

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO





KAYLAND
ALPINISM • TREKKING • OUTDOOR



vertical

EDITORIALE

SALUTO DEL PRESIDENTE GENERALE AL CONSIGLIO DELL'U.I.A.A.

Gariglione, Calabria - 25 aprile 1998

Dopo tredici anni il Consiglio dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche torna in Italia. Il Club Alpino Italiano è lieto di salutarlo e di dare un caloroso "ben tornato". Da quell'autunno veneziano del 1985 tante cose sono cambiate, sia nel CAI che nella Federazione Internazionale. Innanzitutto i numeri: sono decine di migliaia in più i nostri soci, ma sono più numerosi anche i Club che aderiscono all'UIAA. Ciò vuol dire che la tensione che ci porta in montagna non è diminuita, come non si sono appannati gli ideali che nel lontano '32 hanno mosso Edmond d'Arcis - ginevrino nato a Firenze - a promuovere la fondazione dell'Unione. Queste considerazioni sono già da sole un programma e potrebbero costituire una cornice adeguata per inquadrare il nuovo incontro del Consiglio in Italia. Desidero comunque ricordare alcuni fatti di questi ultimi anni che rimarranno nella storia del CAI proprio in relazione alla vita dell'UIAA: la partecipazione del presidente Carlo Sganzi al nostro 94° Congresso che avrebbe fatto maturare la "Charta di Verona", punto importante nella presa di coscienza comune circa la necessità di proteggere dal di dentro la montagna; la presenza al successivo Congresso CAI di Trieste di qualificate rappresentanze del mondo dell'alpinismo giovanile UIAA attente al nostro progetto educativo ed alle nuove frontiere della formazione che il CAI ha sperimentato e continua a sperimentare in modo significativo in questi ultimi anni; la mozione presentata da Silvia Metzeltin all'Assemblea UIAA di Santiago del Cile in merito alla libertà degli alpinisti su montagne aperte che ha avuto un'approvazione corale anche per il suo alto valore simbolico; la partecipazione del presidente Mc Naught Davis al 97° Congresso CAI di Pesaro dove le proposte di autodisciplina raccolte nelle "Tavole di Courmayeur" hanno avuto un approfondimento ed un rilancio che mi sento di definire adeguato ed internazionalmente valido.

- *After thirteen years, the Council of the International Union of Alpine Associations has returned to Italy.*
- *The Italian Alpine Club (CAI) warmly welcomes the council back.*
- *Many things have changed since that Autumn in Venice in 1985, both within the CAI and the International Federation.*
- *A principal change is in numbers: one hundred thousand of new members have joined us and more clubs have now joined the UIAA.*
- *This is proof that our desire to enjoy the mountains is undiminished, just as the ideals which led Edmond d'Arcis, a Genevan born in Florence, to promote foundation of the Union way back in 1932 are undimmed.*
- *These considerations form a program in themselves and constitute an appropriate framework for the new meeting with the council in Italy. I would like to call to mind certain events relating to the UIAA over recent years which will go down in the history of the CAI. These include the participation of the president, Carlo Sganzi, in our 94th Congress, which would produce the "Verona Charter", an important milestone in increasing general awareness of the need to protect the mountains from within, the presence at the following CAI Congress in Trieste of leading representatives from the world of young mountaineers of the UIAA, their attention focused on our education project and the new frontiers in training which the CAI has reached and continued to explore over recent years, and the motion presented by Silvia Metzeltin to the UIAA meeting in Santiago del Chile on the freedom of climbers on open mountains, which received a chorus of approval, partly due to its highly symbolic value.*
- *Then there was the participation of the president, McNaught Davis, in the 97th Congress of the Pesaro CAI, where the proposals on self-discipline collected in the "Courmayeur round tables" were examined in greater detail and were repropounded in what I consider an internationally valid form.*



Il momento che desidero, poi, ricordare a noi tutti con maggiore partecipazione rimane quello della nostra Assemblea 1995 a Merano che ha visto Pietro Segantini autore di tre memorabili interventi sul rapporto fra l'UIAA ed il Movimento Olimpico, proprio poche settimane dopo l'accordo di Lissana con Samaranch e pochi giorni prima della sua morte. Che il CAI non abbia dimenticato Pietro Segantini lo dimostra una nuova via a lui dedicata aperta nel luglio scorso sulle Dolomiti, proprio vicino a Cortina d'Ampezzo. Sede del primo Consiglio UIAA nel lontano 1933, commentato allora sul più diffuso quotidiano italiano da uno dei nostri autori più tradotti nel mondo, Dino Buzzati.

Bentornati in Italia, benvenuti in Calabria. Terra di montagne che meritano di essere più conosciute e più frequentate. Terra di antica civiltà per la quale il nome "Magna Grecia", che è riferibile a gran parte del suo territorio, è di per sé stesso simbolo di rapporti fra le genti che affondano la loro radice nella storia dei nostri avi.

Storia che è poi all'origine della filosofia e degli ideali che ci spingono anche "oltre le vette".

Sui sentieri di Calabria si sta affermando da alcuni anni il "Sentiero Italia" come possono ben testimoniare gli amici del DAV che lo inseriscono regolarmente nei programmi del loro Summit Club.

Sui monti di Calabria si stanno concretamente realizzando da alcuni anni i Nuovi Parchi Nazionali del Pollino e dell'Aspromonte per la cui istituzione il CAI ha avuto un ruolo determinante. Siamo certi che saranno una bella scoperta per tutti i nostri ospiti cui auguriamo una permanenza curiosa ed interessante.

Al Consiglio UIAA auguriamo anche una riflessione che spinga la Federazione a pensare ed a ripensare ai rapporti da rilanciare con i Paesi del Mediterraneo e con il Continente africano nel suo insieme.

All'inizio del duemila non possiamo accontentarci di veder fiorire l'alpinismo e l'arrampicata in quattro Continenti mentre nel quinto sta appassendo l'organizzazione di Club Alpini, malgrado i ricordi non lontani di un'assemblea UIAA a Marrakech.

La Calabria che dai suoi monti ci fa vedere quello splendido mare, ci saprà ispirare anche in questa rinnovata avventura verso il sud del mondo!

Roberto De Martin

The moment I most wish to bring to mind is our meeting in Merano in 1995, when Pietro Segantini made three memorable speeches on the relationship between the UIAA and the Olympic Movement, just a few weeks after the Lausanne Agreement with Samaranch and just a few days before his death. The fact that the CAI has not forgotten Pietro Segantini is clearly demonstrated by the naming of a path across the Dolomites in his honour last July, close to Cortina d'Ampezzo. This was the location of the very first UIAA Council in 1933, described back then in the most widely read Italian newspaper of the time by one of the country's most well-known authors, Dino Buzzati, whose work has been translated into many languages.

Welcome back to Italy and welcome to Calabria. This is a mountainous region which merits closer attention and is well worth visiting. A land of ancient civilisations, for which the name "Magna Grecia" (the ancient Greek settlements in Southern Italy), covering a large portion of its territory, is the symbol of the relationship between the people whose roots lie way back in the history of our ancestors. This very history lies at the heart of the philosophy and ideals which lead us "beyond the summits".

The "Sentiero Italia" (Italian pathways) has been gaining ground for several years now along Calabrian pathways, as can be confirmed by the friends of the DAV, who include them in their Summit Club programs on a regular basis.

The new National Parks of the Pollino and the Aspromonte have also been set up over the last few years, and the CAI played a decisive role in this achievement. We are sure these parks will be a welcome discovery for our guests and contribute to making their stay more interesting and enjoyable. It is also our hope that the UIAA will work to convince the Federation to rethink relations with the Mediterranean countries and the African continent as a whole.

On the threshold of the 21st century, we cannot watch contentedly as mountaineering and climbing flourish on four continents, when the hope of organising alpine clubs on the fifth is fading, despite the far from distant memory of the UIAA meeting in Marrakech.

Let Calabria, with its mountains overlooking the magnificent blue sea, provide us with the inspiration in this new adventure towards the south!

Roberto De Martin

Après treize ans, le Conseil de l'Union Internationale des Associations d'Alpinisme est revenu en Italie. Le Club Alpin Italien

est heureux de vous saluer et de vous souhaiter une chaleureuse bienvenue.

Depuis l'automne vénitien de 1985 bien des choses ont changé, aussi bien au CAI qu'à la Fédération Internationale. Tout d'abord les chiffres: nos membres ont augmenté de dizaines cent mil, mais les Clubs qui adhèrent à l'UIAA, eux aussi, sont plus nombreux.

Ce qui signifie que la tension qui nous conduit en montagne n'a pas diminué et aussi que les idéals qui, durant le lointain 1932, avaient poussé Edmond d'Arcis - genevois né à Florence - à promouvoir la fondation de l'Union, n'ont pas faibli.

A elles seules, ces considérations représentent déjà un programme et elles pourraient constituer un cadre adapté à cette nouvelle rencontre du Conseil en Italie. Je désire cependant rappeler un certain nombre de faits qui, ces dernières années, resteront dans l'histoire du CAI justement par rapport à la vie de l'UIAA: la participation du président Carlo Sganzi à notre 94ème Congrès, qui donna lieu à la "Charte de Véronne", point important de notre prise de conscience commune sur la nécessité de protéger la montagne de l'intérieur; la présence au Congrès CAI suivant, celui de Trieste, de représentants qualifiés du monde de l'alpinisme jeune UIAA attentifs à notre projet éducatif et aux nouvelles frontières de la formation que le CAI a expérimentée et qu'il continue à expérimenter d'une manière significative au cours de ces dernières années; la motion présentée par Silvia Metzeltin à l'Assemblée de l'UIAA de Santiago du Chili sur la liberté des alpinistes dans les montagnes libres, qui a reçu une approbation unanime également pour sa grande valeur symbolique, la participation du président Mc Naught Davis au 97° Congrès CAI de Pesaro où les propositions d'autodiscipline recueillies dans les "Tables de Courmayeur" ont été approfondies et ont connu une relance que j'ose définir adéquate et internationalement valable.

Le moment que je désire aussi rappeler à nous tous avec une plus grande participation demeure celui de notre assemblée de 1955 à Merano, qui a vu la présence de Pietro Segantini, auteur de trois interventions mémorables sur le rapport entre l'UIAA et le Mouvement Olympique, juste quelques semaines après l'accord de Lausanne avec Samaranch et quelques jours avant sa mort. Le CAI n'a pas oublié Segantini, comme le montre la nouvelle voie qui lui a été consacrée, ouverte en juillet dernier sur les Dolomites, juste près de Cortina d'Ampezzo. Le siège du premier Conseil de l'UIAA dans le lointain

Calabria perché

di Paola Gigliotti*

Dal 24 al 26 Aprile 1998 la Sila Piccola ospiterà l'annuale riunione del Consiglio dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, Federazione fondata nel 1932 a Chamonix con lo scopo di sviluppare lo spirito internazionale dell'Alpinismo.

All'UIAA aderiscono 57 nazioni. Di queste 19 ne formano il Consiglio, di cui il Club alpino italiano, essendo uno dei maggiori e più importanti del mondo, è membro di diritto. In Italia, dopo l'Assemblea costituente di Cortina nel 1933, si sono svolte riunioni a Trento nel 1957, a Courmayeur nel 1966 e a Venezia nel 1985.



tain 1933, commenté à l'époque dans le journal italien a plus large diffusion par un de nos auteurs les plus traduits au monde, Dino Buzzati.

Bienvenus en Italie et bienvenus en Calabre, terre de montagnes qui mériteraient d'être davantage connues et plus fréquentées. Terre d'une civilisation ancienne pour laquelle le nom de "Magna Grecia", qui se réfère à une grande partie de son territoire, est en soi le symbole des rapports entre des personnes qui puisent leurs racines dans l'histoire de nos ancêtres. Une histoire qui est à l'origine de la philosophie et des idéals qui nous poussent aussi "au-delà des sommets".

Sur les sentiers de Calabre, depuis quelques années, le "Sentier Italie" est en train de s'affirmer, comme le témoignent nos amis du DAV qui l'insèrent régulièrement dans les programmes de leur Summit Club. Depuis quelque temps, les montagnes de Calabre voient la réalisation concrète des Nouveaux Parcs Nationaux du Pollino et de l'Aspromonte pour l'institution desquels le rôle joué par le CAI a été déterminant. Nous sommes certains que ce sera une heureuse découverte pour tous nos hôtes à qui nous souhaitons un séjour curieux et intéressant.

Au Conseil UIAA nous souhaitons aussi une réflexion qui poussera la Fédération à penser et à repenser aux rapports à renouer avec les Pays de la Méditerranée et avec le Continent africain dans son ensemble.

Au début de l'an 2000 nous ne pouvons pas nous contenter de voir fleurir l'alpinisme et l'escalade dans quatre Continents alors que, dans le Cinquième, l'organisation des Clubs Alpins est en train de se faner, malgré les souvenirs, non lointains, d'une assemblée UIAA à Marrakech. Que la Calabre qui, depuis ses montagnes, nous découvre cette mer superbe, sache nous inspirer aussi dans cette aventure renouvelée vers le Sud du Monde.

Roberto De Martin



SOPRA

A SINISTRA:

Lecci secolari, tipico ambiente

aspromontano, nella Valle di San Luca.

QUI SOPRA:

Aspromonte: sul sentiero che scende dal Montalto al Santuario di Polsi.

"Appennino non è una montagna che colpisce subito. Non ha il fascino immediato, imponente del Monte Bianco, né la suggestione palpabile delle Dolomiti. Appennino è un posto da scoprire lentamente, che pian piano rivela al visitatore il suo fascino, fatto di storia, arte, natura, leggenda."

Così scrivevo in una Rivista del CAI del 1983, nel tentativo di far conoscere montagne quasi ignorate dal grande pubblico alpinistico.

L'Appennino centro-meridionale sembrava tanto lontano, in anni in cui autostrade ed aerei, teoricamente, avrebbero dovuto "accorciare" l'Italia.

Poi arrivò il Camminaitalia e Centro, Nord e Sud della nostra penisola all'improvviso si trovarono più vicini.

In quest'ottica certamente non stupisce la riunione del Consiglio dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche in Calabria, una terra in cui ottocento chilometri di coste circondano su tre lati un territorio prevalentemente montuoso.

Al di là degli aspetti amministrativi e burocratici di cui devono necessariamente discutere i

19 membri del Consiglio dell'UIAA per preparare la riunione dell'Assemblea Generale d'autunno, credo che l'importanza di questo incontro vada ricercata nello spirito che animò la riunione di Chamonix nell'agosto del 1932.

Era il terzo congresso internazionale di Alpinismo. Lì venne decisa la creazione dell'UIAA. Il Presidente del Club Alpino Francese Escarra sottolineò la necessità di sviluppare lo spirito internazionale dell'alpinismo: "Il sentimento comune che ci unisce deve fare da equilibrio ai contrasti politici ed economici che possono dividere i popoli".

Il mio augurio è che le montagne della Calabria possano diventare un ponte ideale di solidarietà verso i popoli che stanno al di là delle due mari che le circondano.

Sono sicura che il lento passo di chi va per monti può portare un messaggio di amicizia, un messaggio forse lento ma profondo in un mondo che ormai corre troppo su percorsi informatici e spazi virtuali.

* Delegata del C.A.I. all'U.I.A.A.

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo
il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le
vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

Calabria verde

di Teresio Valsesia



*Pure questo è Aspromonte
anche se presenta connotati padani.*

La Calabria, una sorta di deserto spoglio, arido e assolato? È un'immagine stereotipata, consolidata nell'immaginario collettivo, e non soltanto fuori dall'Italia. La realtà è semplicemente opposta. La regione più meridionale dell'Italia continentale è verde, verdissima di boschi. Non solo la macchia mediterranea. C'è un'effervescenza eccezionale di vegetazione soprattutto nelle aree montane che ne costituiscono la superficie predominante e che offrono paesaggi tipicamente alpini con grandi faggete e vastissime foreste di conifere.

*I "Giganti della Sila" conifere millenarie
sull'altopiano di Camigliatello.*



Nel 1911 l'inglese Norman Douglas diceva della Sila Grande: "Sembra di essere in Scozia". Oggi la si definisce comunemente "la Svizzera del Sud". È un altopiano di laghi e di boschi, arricchito da un piccolo gioiello: i "Giganti" della Sila. Conifere enormi, autentici patriarchi.

In realtà le Sile sono tre. Alla Sila Grande (in provincia di Cosenza) bisogna infatti aggiungere la Sila Piccola e la Sila Greca, in provincia di Catanzaro. Greca: a testimonianza della Magna Grecia la cui civiltà in Calabria conserva ancora tante testimonianze di arte, di storia e di lingua (con antichissime radici filologiche micenee). Anche questo scenario è di un verde dominante che in primavera si coniuga con le tonalità giallo-intense delle ginestre, quasi delle macchie aurifere. Poi, i tappeti delle orchidee. Si vada a vedere il bosco del Gariglione. Una scoperta gratificante soprattutto per certi cerri secolari che gli hanno dato il nome.

Scendendo verso sud la catena delle Serre salda, per così dire, le Sile all'Aspromonte. Le Serre sono vestite di selve, la più maestosa è la Ferdinandea, presso l'antica certosa di San Bruno, dove troviamo gli abeti bianchi più imponenti d'Italia. E non sono intaccati dalle piogge acide!

In provincia di Reggio, la dorsale appenninica digrada verso lo Stretto di Messina nell'articolato segmento dell'Aspromonte. Il paesaggio non è più idilliaco e modellato, ma aspro, solcato dalle fiumare e contorto da forre profonde. Fascino. Mistero. E la montagna scandita dai prati di asfodeli, i fiori che Omero cantava come i tappeti dell'Ade, sui quali "camminano i beati".

Le Sile e l'Aspromonte sono protetti da due parchi nazionali. Il terzo parco nazionale della Calabria si trova al vertice settentrionale della regione: il Pollino e l'Orsomarso. Un'area rocciosa, di origine calcarea. L'orizzonte inferiore è coperto da fitte faggete. A quota più alta, solenni e maestosi, si drizzano i pini loricati. La loro corteccia, a squame regolari, evoca la corazza dei soldati romani, la "lorica" appunto. Giustamente sono stati definiti gli "alberi della libertà" poiché spesso sfidano, al di sopra dei 2.000 metri, la natura più rigida e aspra pagando con la vita le battaglie con i fulmini e le bufere. Ma anche i loro scheletri rimangono dei monumenti da contemplare con commozione, affetto e rispetto.

Teresio Valsesia

Se ci fosse un ascensore
per arrivare in cima,
sicuramente non lo prenderei.



L'evoluzione delle giacche d'alpinismo con la Mountain Guide Jacket compie oggi un grosso passo in avanti. La giacca è realizzata in Gore-Tex®, è impermeabile, resistente e traspirante. Il cappuccio è ergonomico e ripiegabile nel collo. Le maniche strutturate in 10 segmenti permettono la massima libertà di movimento. Le varie chiusure lampo garantiscono il controllo ottimale della temperatura corporea.

La Mountain Guide Jacket è motivo d'orgoglio e frutto dell'esperienza di trent'anni di alpinismo estremo. Per conoscere il rivenditore più vicino a Voi o per ricevere il nostro catalogo, si prega di chiamare o scrivere a Wild Sport Equipments, Via A. Dalla Chiesa 3, 24020 Scanzorosciate (BG)
Tel: 035 665161 / 661199 Fax: 035 665050



Gore-Tex is a registered trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.



Scott Thornburn durante la scalata della cresta sudorientale del Monte Nevado, Chopicalqui, Cordillera Blanca, Perù. Foto: Brad Johnson

NEVER STOP EXPLORING™

UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i frutti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo, ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



TREZETA
Outdoor Technology

SOMMARIO

ANNO 119

VOLUME CXVII

1998 MARZO-APRILE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1978 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 65.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 100.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000,

non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via Bologna, 220 -

10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) -

Fax (011) 2489332

Indirizzo Internet: <http://www.mcb.it>

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 218.563 copie.



EDITORIALE

Saluto del Presidente Generale al Consiglio dell'U.I.A.A.

Roberto De Martin

1

Paola Gigliotti

3

Calabria perché

Teresio Valsesia

4

Calabria verde

LETTERE ALLA RIVISTA

10

SOTTO LALENTE

Walter Bonatti ovvero il richiamo dell'ignoto

Roberto Mantovani

14

ATTUALITÀ

Le montagne della Sicilia conquistano la Germania

Teresio Valsesia

18

PERSONAGGI

Tommaso Magalotti

20

Bepi De Francesch

HANDICAP E ALPINISMO

Intervista a Oliviero Bellinzani
di *Alessandro Giorgetta*

24

ESCURSIONISMO-ATTUALITÀ

Fabio Cammelli

Alpi Venoste sulle tracce

dell'Uomo del Similaun

26

SCIALPINISMO

Nel Parco Nazionale della Maiella

Roberto Tonelli

36

ALPINISMO

Ortles: la piccola grande parete

Davide Chiesa

41

ARRAMPICATA

Roccia nuova in quel di Bormio

E. Meraldi, P. Vitali, S. Brambati

45

ESCURSIONISMO

Viaggio in Valmarecchia

Carlo Lotti

50

Ritorno nel Brenta dimenticato

Marco Rocca

52

SPELEOLOGIA

I 100 anni del Gruppo Grotte di Milano-SEM

Tito Samorè

59

SPEDIZIONI

La Spedizione "Alessandria '68" in Groenlandia

a cura della Sezione di Alessandria

Christian Unterkircher

62

Verso le nevi eterne dell'Equatore

66

AMBIENTE

Campo dei Fiori, da eremo a Parco

Franco Formica

69

LIBRI DI MONTAGNA

72

NARRATIVA

Giuseppe Fiori

Enrosadira

77

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

78

POLITICHE AMBIENTALI

Clima e emissioni inquinanti

Corrado Maria Daclon

80

FOTOSTORICHE

A cura di Aldo Audisio

81

INDICE ANALITICO DEL VOLUME CXVI-1997

a cura di Ledo Stefanini

82

COPERTINA

Nella foto di *Roberto Tonelli*

Maiella: Rocca Caramanico

e Monte Amaro

(vedi articolo a pagina 36).

1998

MARZO

APRILE



La montagna è là...

FOTO E DESIGN ALESSANDRO GIORGETTA

...e il C.A.I.?



ma sul nuovo sito internet, naturalmente

www.cai.it

BUONA NOTTE A TUTTI CON WIND

(Anche alle oche)



WIND

Finalmente anche le oche potranno dormire tranquille. Wind, il nuovo saccoletto CAMP, ha in sé le stesse caratteristiche di comfort della piuma d'oca e lo stesso "Filling Power".

Grazie alla struttura simile a quella del piumino, le microfibre di Primaloft®, contenute nel saccoletto Wind, hanno una capacità di trattenere il calore molto superiore rispetto alle altre fibre sintetiche a filamento continuo. Grazie al loro esclusivo processo di produzione, le microfibre di Wind creano una protezione "anti-acqua" che impedisce di assorbire umidità. più asciutto, più leggero e più morbido.



Sunset



Denali



Rubis



Sunrise



Fibra a filamento continuo



PRIMALOFT



altezza cm. 29,5
diametro cm. 15
peso kg. 0,850



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23034 Premana (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it> -
E-mail: contact@camp.it

Dolomiti luna park

Dicembre '97, la stagione sciistica si è aperta sotto i migliori auspici: neve, sole, piste affollate, code chilometriche per il rientro in città. Gli operatori turistici tirano un sospiro di sollievo ed attendono con fiducia il Natale confidando nel "pienone". Tutto bene, allora? Tutto bene, a parte il fatto che, quest'anno come non mai, ho la chiara e spaventosa certezza che le Dolomiti, quelle stesse Dolomiti che non più tardi dell'estate scorsa ho sentito definire come "cattedrale del mondo", si stanno trasformando, velocemente ed inesorabilmente in un'unica grande giostra; un grottesco, enorme carosello di impianti di risalita che ogni anno avanzano allargando l'immensa rete che ormai ha imbrigliato, addomesticato, degradato tanta parte delle Alpi Orientali. L'imperativo è ormai questo: essere sempre di più e sempre più comodi, perciò si trasferisce la comodità delle città in montagna. Già da tempo nelle funivie ci sono le scale mobili, (funivia del Pordoi) quest'anno sono comparsi gli ascensori (funivia di La Villa in Badia). È vietato fare fatica, e se per evitare di attraversare le strade sci in mano ci sono nuove seggiovie e soprapassi che le scavalcano, (Passo San Pellegrino) per evitare di dover racchettare per 100 metri, una nuova seggiovia triposto serve a guadagnare il minimo dislivello necessario, forse 15, 20 metri, per arrivare all'impianto successivo in comoda discesa (zona di Selva di Valgardena). Sempre più persone, si era detto, che avranno bisogno di nuovi posti dove soggiornare e sciare, per cui in vallate già sature e iperurbanizzate nascono ogni anno nuovi alberghi e appartamenti, (una per tutte la Val di Fassa) e,

contemporaneamente, si creano nuove aree sciabili. A tale scopo, sempre in Val di Fassa, nella zona di Pozza di Fassa-Buffaure, è in progetto di arrivare a collegarsi agli impianti di Alba-Ciampac attraverso la Val Giumela, una delle poche valli che ancora non conosce la presenza di funivie e seggiovie. Il primo passo è già stato fatto, e quest'anno è in funzione una nuova seggiovia quadriposto, è quindi probabile che i giochi siano già chiusi ed i permessi per il proseguimento ottenuti. Perché le valli, i prati, gli alpeggi devono essere meno sacri di una montagna? Perché si entra in polemica sull'opportunità di piantare o meno uno spit e nessuno si scandalizza quando nuovi impianti deturpano per sempre le vallate? Se uno spit causa una "modifica permanente dell'ambiente", cosa dire di una fila di piloni di una funivia? La risposta è semplice, sconsolante, umiliante: tutto diventa lecito se porta più denaro. La mia impressione è che ai vertici, nell'intenzione di portare ricchezza alla propria gente si sia imboccata la strada sbagliata, più facile, più semplice per cui il territorio viene "sfruttato" e non salvaguardato, dimenticando che l'ambiente è la prima ricchezza e la fonte di tutto. Quando osservo il serpente di auto che sempre più spesso intasa le strade delle valli sino in alto, lungo i passi dolomitici, mi tornano in mente certi paesi in Svizzera in cui è obbligatorio lasciare l'auto all'esterno e spostarsi con mezzi pubblici: è veramente improponibile una scelta simile nelle nostre valli assieme ad altre soluzioni che mostrino di avere come primo criterio il rispetto dell'ambiente? Probabilmente pecco di ingenuità, e la macchina non può più essere fermata: chiudere gli occhi ed il cuore resta l'unica cosa da fare per chi, come me, guarda con tristezza ad ogni nuovo

impianto perché gli ruba una parte di bosco, di prato, di spazio che non verrà mai più restituito.

Laura Gaspon
(Sezione di Venezia)

Mountain Wilderness e le ferrate

Solo il dialogo apre confronti costruttivi: le offese non fanno parte del patrimonio culturale degli amanti della montagna. Leggere la lettera di Massimo Scarpa fa male ad ogni sincero amico della montagna, ma fa anche male a chi lavora nelle associazioni basando il suo agire nel rispetto delle diverse idealità e delle tante opinioni che costruiscono la nostra società, fa quindi male a tutto il corpo-soci del C.A.I. Mountain Wilderness viene accusata di integralismo? La lettera che commento con la lunga sequenza di offese gratuite ed infondate contro l'associazione dimostra, da parte di chi l'ha scritta un esplodere integralista ed una accecante acredine. L'azione di Mountain Wilderness certo disturba tanta palude italiana, che vorrebbe che la montagna si trasformi in un grande luna park sempre più simile ai centri urbani. Questo non ci preoccupa, ci preoccupa invece il diffondere falsità perché generalmente questo metodo nasconde malafede e secondi fini. L'azione di M.W. contro le vie ferrate (non contro tutte...) non è mai stata impostata con il fine di impedire all'escursionista di frequentare la montagna. Il fine dell'agire di M.W. è quello di portare rispetto ai nostri monti: se le montagne oggi vengono offese con rifugi-alberghi, con strade che portano fino ad alte quote, dalle motoslitte, da impianti di sci e piste che sconvolgono l'originaria morfologia dei terreni, dalla devastante ed umiliante presenza della

pratica dell'eliski (su ognuno di questi aspetti M.W. è presente con le sue azioni) non si vede perché si debbano anche circondare di ferraglia, chiodi, scalette. Questa ferraglia, è vero, non comporta impatti devastanti come quelli determinati dagli esempi sopra citati, ma concorre a favorire un eccesso di antropizzazione in ambienti delicati, in aree e quote dove la natura fatica a reinsediarsi nelle forme originarie una volta che questa è stata turbata nei suoi equilibri. La presenza di una via ferrata inquina invece in modo pesante la mentalità, l'agire di chi frequenta i monti, grazie a queste scalette le montagne sembrano accessibili a chiunque, creano l'illusione della sicurezza. Ma non solo, costruiscono anche l'illusione di un rapporto diretto con la montagna. Non nego che un escursionista su una via ferrata possa vivere emozioni intense quanto quelle di un alpinista che raggiunge una via attraverso un'arrampicata: è ovvio accada questo. Ma rimane pur sempre un'illusione, una semplificazione, una banalizzazione dei valori dei nostri monti. A me una vetta infonde suggestione tanto profonda anche quando so di non avere la capacità di raggiungerla e debbo quindi accettare la rinuncia: rimarrò sui ghiaioni a rimirare straordinari campanili o pareti che mi attraggono come calamite. La montagna fortunatamente mi ha anche insegnato la rinuncia, anche partendo da questo fatto nella via ferrata, più che un inquinante in senso stretto, leggo una forma di inquinamento culturale e morale del nostro rapporto con le vette. Ma M.W., a differenza di quanto afferma il socio di Chioggia, non intende chiudere la montagna a noi semplici escursionisti, non ha strumentalizzato gli incidenti

estivi. Il 95% dei soci M.W. è rappresentato da normali frequentatori della montagna e non da grandi nomi: è un'associazione carica di energia, di idealità, che lancia messaggi forti, ma che basa il suo agire sull'umiltà, sulla ricerca del dialogo affinché l'amore verso la montagna diventi più intenso, vero, carico di coscienza, intesa questa come reale conoscenza.

Il messaggio lasciato nella targa in larice apposta alla base della via ferrata Bolver Lugli il 10 agosto 1997 è l'esempio chiaro del nostro metodo d'azione: questa la riflessione scritta:

"Amico escursionista,

Dove inizia una via ferrata spesso finisce la libertà:

- la libertà di chi sale,
- la libertà della montagna,
- la libertà di chi vorrebbe salire senza ferri e non può più farlo.

Imprigionare la roccia è come incatenare la fantasia. Se sei d'accordo, la prossima volta scegli un itinerario non attrezzato: sarà il tuo contributo per liberare la montagna da chiodi e cavi metallici".

Questo, e solo questo è lo stile della nostra tenace e piccola associazione.

Luigi Casanova

(responsabile nazionale di M.W. dei progetti Eliski e vie ferrate)

Scrivo queste due righe per esprimere la mia soddisfazione nel vedere che avete finalmente pubblicato una voce che dissente da quella assurda campagna contro le cosiddette "vie ferrate" lanciata da anni da Mountain Wilderness. Mi riferisco in particolare alla lettera del socio Massimo Scarpa di Chioggia (VE), pubblicata sulla Rivista n. 12/97, che mi trova completamente d'accordo. Ho 43 anni e da almeno 25 vado in montagna (escursionismo, alpinismo, scialpinismo), in tutti questi anni ho avuto modo di

percorrere quasi tutte le ferrate delle Dolomiti e posso assicurare di avervi incontrato, per la massima parte, persone ben preparate ed adeguatamente attrezzate, entusiaste di poter assaporare panorami indimenticabili e di vivere in tutta sicurezza l'esperienza del verticale (a questo proposito basta sfogliare un qualsiasi libro di vetta di una ferrata). Ribadisco che, a mio modo di vedere, è assurdo voler privare tutte queste persone della possibilità di vivere simili esperienze, considerato anche che tale possibilità ha un costo ambientale irrisorio. I veri problemi ambientali della montagna sono di ben altra natura (vedi l'abusivismo edilizio, il proliferare degli impianti di risalita e delle relative piste da sci, gli impianti di depurazione inaffidabili, le discariche incontrollate, ecc.). Per concludere vorrei infine aggiungere che, in ogni caso, chi lo vuole ha a disposizione centinaia e centinaia di pareti non contaminate da corde metalliche su cui arrampicare evitando altresì il contatto impuro con gli... zoticoni delle ferrate!

Alvaro Venzano

(S.A.T. - Trento)

Personalmente non ho mai amato gli eccessi di Mountain Wilderness e di certa parte degli ambientalisti (che se potesse, vieterebbe perfino le passeggiate sul sentierino di montagna), ma da quando ho cominciato ad arrampicare ho cominciato a capire il loro punto di vista. È un po' come lo sciatore che diventa scialpinista. Difficilmente tornerà ad apprezzare la "comodità" degli impianti di risalita e delle piste battute. Eppure è più faticoso salire un pendio ben ripido con ramponi, piccozza, zaino e sci in spalla. È certamente più pericoloso arrampicare su una parete by fair means senza l'ausilio di spit posti ogni due metri o addirittura con l'aiuto di scale

corde e cavi d'acciaio (ma quello non è nemmeno arrampicare). Malgrado ciò, si preferisce la fatica e la pericolosità di affrontare un tratto in libera di 30-40 metri, piuttosto che trastullarsi con una via ferrata. Perché? Perché se si va in montagna, si rispetta la montagna. Le vie ferrate sono nate per permettere agli alpinisti di accedere, il più rapidamente possibile e senza pericoli, all'inizio di vie ben più difficili. Durante la I° guerra mondiale sono state le vie di transito degli alpini. Da quando la montagna è diventata meta di turisti, per nulla preparati a fare gli alpinisti, sono proliferate. Non spetta a me dire se questo sia lecito o meno, ma posso dire che prima di arrampicare preferivo le vie ferrate perché pensavo di non essere in grado di fare altro. Il punto quindi non è prendersela con il gotha dell'alpinismo, di cui certo non faccio parte, ma che non mi dà nessun fastidio quando attacca le vie ferrate, le funivie (che tanto fanno comodo anche alla sottoscritta), gli elisky e quant'altro.

Il punto è capire come si frequenta la montagna. Trovo francamente puerile rimanere abbarbicati a una via ferrata senza aver provato a frequentare la montagna in un'altra maniera.

Da frequentatrice dell'alta montagna, mi darebbe fastidio arrivare ai 3375 m del Rifugio Torino a piedi invece che in funivia, però dentro di me so che hanno ragione quelli di Mountain Wilderness a voler smantellare tutto (e non mi riferisco soltanto allo schifo che collega Punta Helbronner all'Aiguille du Midi), perché in fondo devo riconoscere che è solo per i nostri comodi che esistono le funivie e che, ad esser franchi, questi impianti offuscano la bellezza di una vallata, di un canalone, dell'ambiente montano, pur permettendoci di ammirare il panorama senza faticare. Li capisco anche quando se la prendono con le vie ferrate, che permettono di "conquistare" (sob!) una cima, altrimenti inviolabile per tanti turisti, senza faticare troppo e in relativa sicurezza. Primo, non vedo la necessità di arrivare per forza su tutte le cime. Secondo, non capisco perché arrivarci con le ferrate e non in maniera più naturale, cioè arrampicando, da primo, da secondo, da terzo ma arrampicando. Se non si è in grado di arrampicare, per qualsivoglia motivo, semplicemente non ci si va. Dove diavolo sta il problema? Si deve per forza arrivare in cima con l'ascensore?

Patrizia Allegritti

(Sezione di Roma)

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

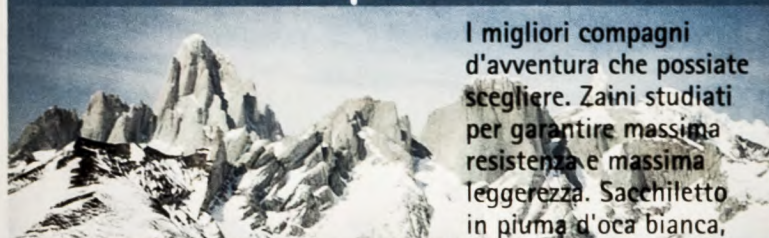
SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



Mettetevi sulle spalle solo il peso dell'esperienza.



I migliori compagni d'avventura che possiate scegliere. Zaini studiati per garantire massima resistenza e massima leggerezza. Sacchiletto in piuma d'oca bianca, antiallergici, cuciture Güttermann, super comprimibili. Leggeri, resistenti e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che accessori, veri attrezzi da montagna.

Zaino mod. ANNAPURNA 65 lt.



schienale regolabile con struttura in duralluminio Ergal

2 portasci

2 portapiccozze

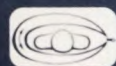
chiusura a vita imbottita

apertura inferiore a zip

Sacchetto mod. VINSON 900 Pertex



collare antifreddo



pattina interna

compartimento interno a camere tubolari a v

PERTEX

mello's 

Tool accessories for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

L'ex Rifugio Entova

Vi scrivo anche se non ho l'esperienza e le conoscenze di coloro che solitamente utilizzano questa rubrica per parlare della montagna e delle sue problematiche. Cercherò di riassumere un'esperienza vissuta durante una delle mie domeniche, rigorosamente trascorse in montagna. Mi trovai a percorrere la tappa di Alta Via della Valmalenco, che da Chiareggio porta al Rifugio Longoni. Da questo ci siamo diretti verso l'ex Rifugio Entova Scerscen lungo il sentiero-variante che segue la cresta sud-ovest della Sassa d'Entova, attraverso il vallone dello Scerscen.

Osservo il sottostante tratto di sentiero, appena percorso, e cosa vedo? Casse di plastica rossa, vetri, bottiglie di ogni tipo, bombole del gas, stufe elettriche, bidoni della nafta, pezzi di catrame, ecc. Sembrava che un bombardamento avesse lacerato il Rifugio e che i suoi brandelli si fossero sparsi per tutta la vallata. Lo sguardo si fa un po' più triste e si sposta sull'opposta Vedretta dello Scerscen Inferiore e l'ignoranza umana ha lasciato anche qui il suo marchio: una ruspa arrugginita, tralicci di una ex seggiovia.

Si parla tanto delle ferrate e del loro impatto ambientale; le "ferraglie" che impatto hanno? Forse si può abbandonare tutto perché tanto il Rifugio è chiuso e non ci va più nessuno a sciare? Chi scrive sulle guide "ex rifugio-albergo Entova Scerscen" dovrebbe estendere questo significato "ex" a tutta l'area che circonda il suddetto Rifugio. Vorrei non essere obbligata ad andare a lavorare per trascorrere lassù un paio di mesi, con una pala e una cariola per spazzare, un po' di quel paradiso, dai resti del "regresso" umano.

Cristina Sormani
(Sezione di Lecco)

Messner, gli incidenti e il C.A.I.

Con rammarico noto che codesta Rivista ha ospitato lo scritto del Sig. Erminio Alloni, che con acredine ingiustificata critica Reinhold Messner, per alcuni giudizi espressi in un particolare momento.

Possibile, che venti secoli di cristianesimo e quasi 3000 anni di speculazione filosofica siano serviti a nulla?

Possibile che, non siano stati capaci di far intendere che in ogni discorso al di là dell'espressione letterale si deve trovare un significato più profondo, essenziale?

"Sedulo curavi humanas actiones, non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere (Spinoza Ethica). "Ho sempre con gran cura cercato, nel considerare le opere, azionari di non deriderle, non compiangerele, non detestarle, ma comprenderle". Inviterei il Sig. Alloni a rileggere con cura le riflessioni che lo scrittore alpinista Dušan Jelincic in "Perle sotto la neve" (passeggiata silenziosa) fa sul Messner.

Ugo Cappelli
(Sezione di Milano)

La sparata di Messner "Socio onorario" del nostro sodalizio sulle colpe del CAI, di inviare il "cospicuo gregge" dei Soci, ad intasare e degradare la montagna ha sollevato stupore ed indignazione.

Ma Messner che dell'andare in montagna ne ha fatto una filosofia ha superficialmente trascurato alcuni dati di fatto: - Si calcola che ogni anno i frequentatori della montagna siano diversi milioni, compresi naturalmente i turisti.

- I Soci del CAI sono circa 300.000; di questi si può affermare che al massimo il 30% frequenta regolarmente la montagna.

- Le statistiche del Soccorso

Alpino del CAI indicano chiaramente che gli interventi riguardano meno del 20% Soci CAI.

- Il danno ambientale come tutti possono constatare non riguarda certamente lo scarpinare per sentieri, o salire sia pure numerosi i 4000 del Monte Rosa, poiché ben altro degrada la montagna e la pianura.

- È grave che i mass-media nell'intento di "fare notizia" nel pubblicare le sue affermazioni, non abbiano analizzato la situazione sulle vere entità in gioco e che quindi si siano limitati a riportare le affermazioni di Messner, senza un qualificato commento.

Solo dall'analisi delle statistiche del Soccorso Alpino si evince che i Soci anche se preparati superficialmente conoscono e rispettano meglio degli altri la montagna.

O forse Messner velatamente, vorrebbe gerarchizzare la montagna come si faceva nell'ex Unione Sovietica, istituendo la patente per gli alpinisti; vanno allora a farsi friggere le sue numerose esternazioni che la libertà dell'andare in montagna è una delle massime aspirazioni dell'individuo.

Giorgio Prato
(Sezione di Biella)

La palestra della Rocca dell'Argimonia

Prendo spunto dalla pubblicazione della guida "Arrampicare nel Biellese" per segnalare come le valutazioni delle difficoltà tecniche di molte vie nella palestra di arrampicata della Rocca dell'Argimonia non siano più attendibili dopo la recentissima sconsiderata asportazione di buona parte degli spit, dei fittoni di sosta e la creazione di svariate prese "artificiali" ottenute con un sistematico lavoro di martello da parte di qualche virtuoso del free-climber

desideroso di costruirsi un terreno di allenamento a misura propria il più possibile inaccessibile agli altri alpinisti ed arrampicatori. Inutile dire che in tal modo è stata rovinata una struttura che nella zona per il suo genere poteva offrire ai principianti vie brevi e valide per arrampicare in sicurezza da capocordata e soprattutto rappresentava un valido terreno didattico per l'impostazione alpinistica nei corsi di Alpinismo Giovanile.

Roberto Pasquino
(a.A.A.G. Sezione di Vercelli)

Errata corrige

Costantino Zanotelli, Presidente del Comitato di coordinamento del Convegno Trentino-Alto Adige ci ha inviato la seguente rettifica: la Rivista n. 2/1998 nell'articolo "Cascade classiche in Valle Aurina", a firma di Alberto Rampini e Carlo Barbolini, riporta un grave errore geografico (e politico).

Gli autori definiscono la Valle Aurina "estremo lembo meridionale del Tirolo"! Or bene è vero che i confini, in Europa, si attraversano senza nessuna formalità, ma si attraversano lasciandoli dove sono e non spostandoli più a Sud. Il confine italiano è tutt'ora ben definito ed è a nord della Valle Aurina, Valle che geograficamente (e politicamente) fa parte della Provincia autonoma di Bolzano.

La Valle Aurina è "l'estremo lembo settentrionale dell'Alto Adige" oppure se gli autori preferiscono, usando comunque una espressione non ufficiale ed errata... del Sudtirolo.

Precisazione

Nel fascicolo di novembre-dicembre 1997 a pag. 65, Franco Gionco, autore dell'articolo "Kenia Punta Lenana: in snowboard all'equatore" è indicato come Socio A.G.A.I.; Gionco ha precisato di non appartenere all'A.G.A.I.



Mello's ha aperto la via della leggerezza.



Tool 6 - Tool 9 in GORE-TEX® 2 strati. Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.



cappuccio con visiera unito alla giacca

maniche preformate

bretelle regolabili a Velcro con attacco anteriore

due tasche esterne più due tasche interne

coulisse elastica in vita e al fondo

Interno: può essere abbinato al pile modello Miani

cintura elastica in vita



ginocchia preformate

apertura totale laterale e chiusura a Velcro

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina
a cura di Roberto Mantovani

Walter Bonatti ovvero il richiamo dell'ignoto

C'è una bella mostra antologica di fotografie di Walter Bonatti, al Museo della Montagna. Con una sezione di immagini in bianco e nero, che si riferiscono agli anni dell'alpinismo, e poi una seconda parte a colori, dove si possono ammirare le stupende foto dei suoi reportages realizzati per la rivista "Epoca", dal 1965 al 1979. Una bella mostra, dicevo. Ma in questa rubrica non ho intenzione di fare pubblicità all'iniziativa. Mi preme invece abbozzare una riflessione. E c'è una domanda che di tanto in tanto mi passa per la testa. Perché, a distanza di anni, le imprese di Bonatti continuano a interessare tanto vecchi e giovani? Perché i suoi libri continuano a "tirare"? Perché le sue conferenze sono sempre affollate? Eppure, se solo ci pensiamo un momento, nemmeno negli ultimi anni della parentesi bonattiana a "Epoca" l'alpinista esploratore lombardo ha mai goduto di una spinta simile a quella che i media hanno impresso agli exploit delle avventure odierne. Certo, i grandi quotidiani nazionali del tempo arrivarono a pubblicare più volte la sua fotografia in prima pagina; e la stessa "Epoca", a cui i servizi di Bonatti facevano sensibilmente aumentare le vendite in edicola, è stata a lungo la punta di

diamante nel campo dei settimanali illustrati (nel 1969 il giornale toccò le 700mila copie). Vero anche che la vecchia Tv in bianco e nero di tanto in tanto dedicava spazio alle leggendarie imprese del Walter nazionale. Ma di fatto, a quel tempo, la diffusione delle notizie era più lenta, meno capillare, e i canali televisivi limitati.

Si potrebbe obiettare che la società del tempo era strutturalmente più semplice dell'attuale e che, di conseguenza, l'informazione poteva agire in modo più incisivo di quanto non capiti oggi, perché di fatto l'accelerazione dei circuiti mediatici e il bombardamento di notizie, commenti e servizi giornalistici tendono a disperdere i messaggi o, quantomeno, a confonderli. L'osservazione va senz'altro tenuta in conto ma, a guardare i numeri, non basta comunque a spiegare l'attuale affollamento di spettatori alle serate di Walter Bonatti e l'enorme interesse intorno ai suoi scritti, che non coinvolge solo gli appassionati della montagna, anzi.

Conosciamo dunque gli effetti del fenomeno Bonatti. Stanno sotto gli occhi di tutti. curiosamente, però, non abbiamo mai indagato sui motivi che hanno scatenato - e scatenano tanta curiosità per le sue imprese. Proviamo perciò ad azzardare una qualche ipotesi, nella speranza di trovare una strada, un

piccolo sentiero che, in tutta modestia, possa contribuire alla ricerca di una spiegazione anche parziale.

I pensieri che mi affollano la mente mi suggeriscono di partire da una constatazione su cui per molto tempo non mi era mai accaduto di soffermarmi. Provo a spiegarmi. Di fatto, sia nel periodo più propriamente "alpinistico" sia in quello "esplorativo", Bonatti ha vissuto sulla propria pelle - *Un'immagine di Walter Bonatti in uno dei suoi famosi servizi per la rivista Epoca.*

all'inizio, chissà, forse in maniera non del tutto consapevole - un esperimento unico nel suo genere. Una specie di test che per lunghi anni si è sviluppato e migliaia di chilometri dai laboratori scientifici e dagli strumenti di misurazione, lontano dagli asettici pensatori in cui, come per incanto, nascono formule e prendono forma studi e statistiche. Una storia senza sceneggiatura e senza copione i cui protagonisti erano ridotti all'essenziale: un piccolo uomo, solo e privo di apparati tecnologici (con la sola eccezione della macchina fotografica), e le forze scatenate dalla natura, su un palcoscenico dominato dalla più autentica wilderness. Tra pareti vertiginose, creste ghiacciate,



pilastrini rocciosi che sfidano le leggi di gravità. Savane popolate di animali selvaggi, foreste pluviali abitate da fiere e da terribili serpenti velenosi, fiumi disseminati di cocodril- li. Ma anche lande iperboree con lupi e orsi famelici in ag- guato. Oppure deserti, vulcani, altipiani flagellati da venti senza sosta, ghiacciai senza fi- ne, torrenti vorticosi, isole sperdute in mezzo all'oceano. E spesso, senza preavviso, nel- le situazioni più critiche, quan- do la vicenda toccava i limiti dell'umana resistenza nervosa, capitava che l'alpinista-esplo- ratore diventasse al tempo stesso attore e spettatore del proprio comportamento. Al punto da non riconoscere più, di fronte alle sollecitazioni del- l'ambiente, certe risposte del proprio corpo improvvisamen- te, una specie di "animalità" perduta, fino a quel momento addormentata nell'inconscio più profondo, cominciava a dominare la scena aiutata dal- l'istinto innato di sopravviven- za, a tratti tanto forte da annul- lare o, perlomeno, riequilibrare i gesti soliti e abituali. Ecco, forse parte della spiega- zione che cerchiamo sta pro- prio lì, nella modalità con cui si è svolto l'esperimento di cui si parlava; Probabilmente, nel- l'inconscio collettivo della no- stra società, le gesta di Bonatti devono aver risvegliato dei re- cettori non più in uso e nasco- sti in qualche angolo dimentica- to dell'animo. Devono aver riportato in superficie, strap- pandoli alla coltre del tempo, bisogni e istinti in sonno da secoli. Così, improvvisamente, a mi- gliaia di lettori, le imprese del- l'alpinista-esploratore sono apparse intrise della stessa ma-

teria con cui sono costruiti i miti. L'omino che con il suo zaino penetrava nel cono vul- canico del Krakatoa, scendeva lungo le rapide dello Yukon su una canoa traballante, vagava per le isole di Melville o rivi- veva l'avventura di Robinson Crusoe, entrando in contatto con l'anima selvaggia del pia- neta, richiamava in vita anti- che memorie sbiadite dai seco- li, ansie profonde mai confes- sate, pulsioni ataviche che la società urbana e industriali, in quegli anni in forte espansio- ne, da troppo tempo irrideva come retaggio di un passato da gettare alle ortiche. Chissà cosa devono aver pro- vato, senza mai confessarlo apertamente, i lettori di "Epo- ca" in quegli anni... Forse la stessa vertigine che faceva vacillare l'uomo del Rinasci- mento di fronte ai grandi spazi bianchi sulle mappe. O l'in- quietudine di quel formidabile trentennio in cui, a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, da Colombo a Magellano, è stato letteralmente ridisegnato il globo terraqueo. O forse di più ancora, perché le fotogra- fie di Bonatti non riproduce- vano solo un'immagine mundi ricca di meraviglie: l'avventu- ra solitaria sul Petit Dru, la scalata del Gasherbrum, il tuffo nel canyon dei cocodril- li alle Murchison Falls in Uganda e tanti altri avveni- menti ancora erano la testimo- nianza di un incredibile viag- gio omerico in aperto contratto con l'ebbrezza tecnologica del nostro mondo occidentale. Erano la negazione delle teorie dei savants de cabinet e il re- cupero delle gesta dei géo- graphes de plein vent. La libe- razione di un'energia colletti- va impastoiata da una cultura

MELLO'S DOVE MELLO'S QUANDO MELLO'S DOVE MELLO'S QUANDO

PIEMONTE

Torino:
Giro in Giro - Torino
Dalmasso - Torino
Jollysport - Torino
Gulliver - Torre Pellice
Tecnicalp - Cuorgnè
Jumbo Sport - Carmagnola
Novara:
Techmen - Pernate
Sport Extrem - Domodossola
Jolly Sport - Premosello
Vercelli:
Omnia - Romagnano
Monterosa - Alagna
Lippi Sport - Varallo
Biella:
Magazzini Burcina - Pollone
Alessandria:
Sportissimo - Alessandria

VALLE D'AOSTA

Aosta:
4810 - Courmayeur
Frachey - Champoluc
Ornella - La Thuile

LIGURIA

Genova:
Moisman - Genova
Longo Sport - Rivarolo
L'arte di salire in alto - Chiavari
Bruzzone - Cogoleto
Tramonti - Busalla
Savona:
Free Sport - Savona
Prefumo Sport - Savona
Rock Store - Finale Borgo
Carlo Sport - Cairo Montenotte
Piccinini - Albenga
Imperia:
Camping e Sport - Sanremo
La Spezia:
R.V.B. Sport - Sarzana

LOMBARDIA

Milano:
Lanterna Sport - Milano
Montagna Sport - Milano
Longoni Sport - Lissone
Longoni Sport - Cinisello
Balsamo
Vantage - Guardamiglio
Lodi:
M.C. Sport Market - Lodi
Bergamo:
Diemme Sport - Bergamo
Sciola - Osio Sotto
Perico Sport - Nembro
Sport Tiraboschi - Zogno
Caroli Sport - Lovere
Bosio Lina - Bratto
Longoni Sport - Azzano S. Paolo
Brescia:
Garden Camping Giardini - Brescia
Dimensione Sport - Piancogno
Moda Sport - Ponte di Legno
Sportland - Brescia
Sportland - Chiari
Pavia:
Tuttosport - Mortara
Emmedil Sport - Stradella
Como:
Dogana Sport - Como
Longoni Sport - Barzano
Longoni Sport - Erba
Pierre Team - Cernusco Lombardone
Lecco:
Great Adventure - Lecco
La Sorgente - Cremeno
La Sorgente - Barzio
Gerri - Valmadrera
Sondrio:
Olimpic Sport - Madesimo
Fiorelli Sport - S. Martino
Lodovico Sport - Livigno
Varese:
Grinta Sport - Ponte Tresa
Bossi Grandi Magazzini - Gerenzano
Mantova:
Jane Sport - Mantova
Sportland - Castiglione delle Stiviere

ALTO ADIGE

Bolzano:
Sport Schaefer - Sesto Pusteria
Sport Papin - San Candido
Sport Oscar - Dobbiaco
Sport Coronas - Valdaora
Outfit - Brunico
Sport Kirchler - Lutago
Sport Tony - Val Badia
Sport Lagazuoli - Val Badia
Sport Alfredo - Corvara
Demetz Maciacconi - Val Gardena
Sport Fulminino - Val Gardena
Sportboutique Elke - Ortisei
Sport Albrecht - Chiusa
Energy Sport - Siusi
Pircher Market - Tires
Sport Tschagger - Nova Levante
Sport Kinigadner - Bressanone
Sport Jocher - S. Andrea
Sport Ziemheid - Val Venosta
Sport Schweigl - Val Passiria
Sportcenter - Vipiteno
Sportler - Bolzano
Sportler - Merano

TRENTINO

Trento:
Rigoni Sport - Trento
Rigoni Bren Sport - Trento
Colombo Sport - Trento
Rigoni Sport Market - Rovereto
Cabas Sport - Rovereto
Sportland - Mori
Red Point - Arco
Arcobaleno - Arco
G2 - Cles
Pianeta Sport - Malè
Free Time - Lavis
Magic Sport - Caderzone
Lorenzetti - Madonna di Campiglio
Ambrosi - Pellizzano
Amplatz Sport - Canazei
Slalom Sport - S. Martino di
Castrozza
Bottamedi - Andalo
Livio Sport - Moena
Gardener - Cavalese
Fedrizer - Marilleva

VENETO

Verona:
Campo Base - Verona
Sportland - Affi
Bertozzo - Alte Ceccato
Ercole - Dueville
Centro Sport - Vicenza
Carla Sport - Schio
Mival - Pove del Grappa
Per lo Sport - Torri di Quartesolo
Mondin - Zanè
Dalla Pozza Sport - Valli del Pasubio
Roberto Baggio Sport - Thiene
Belluno:
Asports - Chies d'Alpago
Tuttosport - Longarone
Zanarini Sport - Belluno
Base 2 - Belluno
K2 - Cortina
Kobe Sport - Cortina
Sport Dress - Agordo
Tarci Sport - Falcade
Quota 2000 - Mel
Padova:
Rizzato Sport - Padova
Crema Sport - Padova
Corradin Sport - PadovaZable Sport
- Villatora di Saonara
Nautica Azzurra - Cittadella
Prisco - Cittadella
Vicenza:
La Tenda Sport - Mestre
Mestre Sport - Mestre
Pettinelli - Mestre
Hervis - Portogruaro
Hervis - S. Donà di Piave
Treviso:
Mountain Adventures - Treviso
Cendron Sport - Treviso
Sport Market - Cornuda
Techno Sport - Visnadello
Gatto Sport - Selva del Montello
Righetto - Conegliano

Sport 2000 - Vittorio Veneto
Sporting - Vittorio Veneto

EMILIA ROMAGNA

Reggio Emilia:
Equipe Cimurri Sport - Reggio Emilia
Sport Service - Reggio Emilia
Parma:
Free Sport - Parma
Green Time - Fornovo Taro
Piacenza:
L'Altro Sport - Caldasco
Blu Team - Piacenza
Bulla Sport - Villanova sull'Arda
Modena:
Nuovi Orizzonti - Carpi
Bologna:
La Betulla - Imola
Forlì:
Capo Nord - Forlì
Ferrara:
Morgan Sport - Ferrara

TOSCANA

Firenze:
Galleria dello Sport - Firenze
Olimpia Sport - Firenze
Lucca:
Bucchetti Sport - Lucca
Massa:
Ronchieri, Florindo - Massa
Pistoia:
Selmi - Pistoia

LAZIO

Roma:
Iraci - Roma
Mecca Sport - Roma
Massoni - Roma
Gregorini - Roma
Tiburina 2000 - Tivoli
Frosinone:
Enzo Sport - Campo Catino

UMBRIA

Perugia:
Effe Effe 2 Sport - Foligno
Terni:
Azimut - Terni

MARCHE

Macerata:
Sportland - San Severino Marche
Cuana Caravans - Civitanova
Marche
Ascoli Piceno:
Pennente Outdoor - Fermo
Perini Sport - Ascoli Piceno

ABRUZZO

L'Aquila:
Sport'up - Avezzano
Chieti:
Teté Sport - Chieti
Pescara:
Altaquota - Pescara

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste:
Godina - Trieste
Tecosport - Trieste
Avventura - Trieste
Avventura 2 - Trieste
Papi Sport - Borgo Grotta Gigante
Gorizia:
Il Condot - Cormons
K2 Sport - Gorizia
Udine:
K2 Sport - Udine
Franco Sport - Udine
Arteni Confezioni - Tavagnacco
Fin-Ci Vidussi - Cividale del Friuli
M Sport Della Marina - Gemona del Friuli
Tecnical Ski - Tolmezzo
Lussari Sport - Tarvisio
Palmasport - Palmanova
Solo Sport - Cervignano del Friuli
Pordenone:
Master Sport - Porcia
Maco Sport - Vajont
Azzano Sport - Azzano X

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

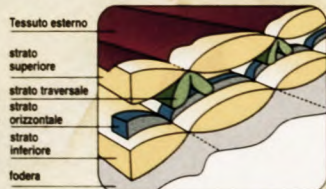
Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

SOGNANDO...



...il Sacco a PELO giusto.

Deve essere piccolo, leggero e morbido. Per esempio con la nuova costruzione Grid-Loft, vauDe ha raggiunto l'obiettivo. Con speciali separatori incrociati si aumenta il volume e di conseguenza si mantiene meglio il calore.



Anche le nostre tende, i nostri zaini e molti altri prodotti per l'Outdoor vengono continuamente sottoposti a studi e test per renderli sempre più leggeri, pur mantenendo l'alta qualità che ci distingue.

Richiedete il nuovo Catalogo 98 allegando Lit. 3.000 in francobolli a:

Panorama S.a.s.
Via Rauth, 139
39040 Sciaves BZ

vauDe 
follow your dreams

che si è dimenticata della natura e dei suoi equilibri. Un esempio necessario per tornare a respirare a pieni polmoni in un mondo ormai asfittico. La riappropriazione dell'essenza umana nella sua totalità, senza false limitazioni. Il momento sublime in cui il sogno coincide con l'azione e la creazione. Ecco, forse così si comprende meglio l'attenzione del grande pubblico nei confronti di un uomo che ha toccato da vicino le terre dell'altrove, ha varcato la soglia di luoghi impendibili, si è inoltrato nei lontani mondi dell'assenza e nelle regioni in cui domina la furia creativa della natura.

Un'ipotesi troppo ardita? A me piace pensare che le cose stiano così. Ma a questo punto abbiamo tutti bisogno di ulteriori spiegazioni. E chissà che Bonatti non voglia regalarcele. Abbiamo urgenza di sapere cosa capita, nella testa di Ulisse, quando dopo anni, l'instancabile navigatore torna a vestire i suoi vecchi panni nella casa di Itaca. Proprio così: che spiegazioni si dà, Odisseo, quando nel sole della sua isola ricorda i Proci, Polifemo, la maga Circe? E cos'avrà mai udito, dietro lo sciabordio della nave, mentre i suoi compagni dormivano esausti per la stanchezza dell'eterno girovagare? Cos'avrà intravisto, oltre il bagliore del lampo, nell'attimo in cui si scatenano le tempeste, quando il cielo scende a ingoiare il mare? E chi avrà davvero incontrato, Ulisse, nelle regioni oscure della paura, nell'ombra delle foreste, nei labirinti della sua infinita ricerca?

Pensa ancora a noi, qualche volta, caro Walter. Aspettiamo con ansia.

Roberto Mantovani



HARD

SEGUI LA
DINAMICA

NUTS

Friends e Nuts di varie misure
in lega leggera,
ognuno con numero e colore diverso.
Garantiscono un ottimo utilizzo
grazie alla vasta gamma d'azione
con scarti ottimali da una misura all'altra.

ANDE s.r.l. - Via Rivolta, 14 - 23900 LECCO (LC)
Tel. 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65

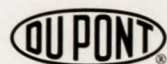
Great Outdoors



E' sufficiente mettere un paio di scarponi di trekking TECNICA® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli scarponi a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.



Cordura®
Only by DuPont

RESISTENZA LEGGENDARIA

VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

TRASPIRABILITÀ E IMPERMEABILITÀ TOTALI

Quando devi vincere contro le avversità del tempo, VERA-TEX® è il tuo migliore alleato. Traspirante e impermeabile, VERA-TEX® è la speciale membrana per quelle calzature che amano la sfida. Una vera e propria barriera



1 - TOMAIA
2 - VERA-TEX®
3 - FODERA

che mantiene costante la temperatura del piede e non teme gli agenti atmosferici.

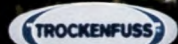
VERA-TEX® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata.



Sono marchi Vagotex:



Nastro per termosaldature.



Fodera antibatterica e idroflica.

VAGOTEX
TECNOLOGIA
ITALIANA

VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
VERONA - ITALY

Le montagne della Sicilia conquistano la Germania

Testo e foto di Teresio Valsesia



Le Madonie presso Petralia Sottana.

Dopo l'Abruzzo e la Sardegna, quest'anno è stata la Sicilia a portare le sue montagne sulla prestigiosa passerella di Berchtesgaden, in Baviera, dove lo scorso gennaio si è tenuto l'annuale incontro degli escursionisti organizzato dal «Summit Club», l'agenzia turistica del Club alpino tedesco. La manifestazione, giunta alla 27a edizione, ha richiamato una partecipazione ancora maggiore del passato: non solo tedeschi, ma anche austriaci, svizzeri e altoatesini. Di fronte all'afflusso crescente, il direttore del Summit Club, Günter Sturm ha deciso da qualche anno di raddoppiarne la durata.

L'appuntamento escursionistico bavarese presenta il panorama più completo delle offerte legate alla montagna, con prevalenza per il trekking e per le spedizioni extraeuropee. Grazie all'iniziativa del CAI, da alcuni anni, accanto a tutte le nazioni del mondo inserite in questo mercato, c'è anche l'Italia. Si deve poi all'impegno di Mithra Omidvar-Gorter (una delle guide dei gruppi tedeschi) l'inserimento del Sentiero Italia quale elemento-base dell'attività del «Summit Club» nel nostro Paese: quest'anno son in programma oltre venti trekking della durata media di due settimane, con prevalenza in Calabria, Sardegna e Sicilia, ma anche in Abruzzo e in Piemonte.



L'Etna fà da sfondo al paese di Gangi.

L'Ente provinciale del turismo di Palermo ha partecipato come protagonista principale alla rassegna offrendo un' apprezzatissimo campionario gastronomico e culturale ma promuovendo soprattutto le montagne, la natura e la cultura della Sicilia. Lo stand

è risultato ancora una volta il più gettonato dal pubblico (migliaia di persone succedutesi nei cinque giorni). E non è mancato il convinto apprezzamento da parte di Günter Sturm.

Teresio Valsesia

Günter Sturm, Direttore del Summit Club del Deutscher Alpenverein.



Wind- and Waterproof System



L'antivento
IMPERMEABILE

Quando il vento è un avversario da battere, Windtex® è il tuo migliore alleato. Traspirante, morbida e leggera,

Windtex® è la speciale membrana antivento e impermeabile per i tessuti sportivi innovativi: una vera e propria barriera che mantiene costante la temperatura del corpo e non teme gli agenti atmosferici. Progettata per essere la tua seconda pelle, Windtex® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata per esaltare le performance di chi vive a fior di pelle le emozioni della montagna.



L'antivento
IMPERMEABILE

È marchio Vagotex:



Multistrato, sovrado e traspirante, perfetta barriera all'acqua e al vento.



VAGOTEX

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CAZZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
VERONA - ITALY

Bepi De Francesch

Il senso del dovere nel senso di libertà

Testo e foto di Tommaso Magalotti

Nella parte alta di Moena, quella nuova, che si estende verso le pendici del Lateralmar e del Passo di Costalunga, fronte rivolto a est, si distingue una costruzione dalle caratteristiche linee ladine con su scritto: Villa Himalaya. A lato dell'ingresso un dipinto a muro di non piccole dimensioni su cui campeggia il Gasherbrum IV visto dalle tende di un campo base. Una tenue eco di lontane, grandi montagne di ghiaccio - quasi una memoria - per un paesaggio il cui orizzonte si riempie di verde nei suoi boschi, vivificato da slanci di guglie dolomitiche oltre la linea degli ultimi abeti e dei prati più alti. Era la casa di Bepi De Francesch - che a chiamarlo Giuseppe qualcuno si sarebbe trovato forse un po' sconcertato - già istruttore capo della Scuola alpina delle guardie di Pubblica Sicurezza di Moena e guida alpina emerita. Bepi si è spento a Trento alle

9,30 di domenica 9 novembre 1997, lasciando un po' tutti sorpresi. La malattia che da quattro anni lo affliggeva, l'ha sempre tenuta nascosta, salvo a pochi intimi, percorrendo tutto il suo calvario con una grande dignità, sorretto dalla fede, consapevole che si trattava dell'ultima e più difficile scalata.

Era nato nel 1924 nel Bellunese, una provincia nei secoli notoriamente terra di emigranti, ebbe quell'adolescenza che si costruisce di solito sulla non disponibilità di mezzi per cui ognuno - non importa se ancora ragazzo - deve trovare la strada della propria autosufficienza. Andò in Piemonte quale garzone di contadini in una fattoria non lontana da quella basilica di Superga che attrasse da subito la sua curiosità e che un giorno, libero, raggiunse per "direttissima" per viottoli di campagna, scavalcando quasi preludio - di anni ne dovevano passare parecchi - a quel suo modo di pensare le grandi

Bepi De Francesch al Passo Santner (Catinaccio).



Bepi De Francesch sulla cima della Roda di Vael.

vie nuove sulle pareti dolomitiche. Una giovinezza, la sua, a cui, dopo quel faticoso 8 settembre 1943, fu tolto il respiro della libertà. Alpino del battaglione Cadore, destinato al fronte del Don con tutti i suoi commilitoni, caricato sul treno, fu deportato, prigioniero in Germania nei campi di lavoro a sostenere una guerra il cui tragico epilogo era ormai nell'evidenza dei fatti. Il rischio quotidiano della vita, colà vissuto e durato due anni, gli fece assaporare ancor meglio la gioia della liberazione costretta purtroppo a spegnersi presto in una disoccupazione che sembrava senza fine in un paese come l'Italia, lacerato e distrutto dalla guerra. Accettò lavori precari, e fra essi anche quello di minatore, per sbarcare un lunario che sapeva sempre di incerto e di amaro. Poi finalmente uno spiraglio, una luce in un bando di fine anno '46. Una domanda in carta bollata, due anni di attesa... una visita, l'accettazione e, finalmente, l'arruolamento della Polizia di Stato. Un pane sicuro, un avvenire che poteva riempirsi di progetti. È proprio nell'ambiente della P.S. che in De Francesch nasce e si fa spazio la passione per la montagna. Sul Collalto, il Col-l'Aspro, il Grande Orecchio, dove allora prevaleva il toponimo tedesco per una ritrosia delle popolazioni locali ad accettare una specie di annessione, una "occupazione" come la definivano senza mezzi termini, e dove il servizio di polizia doveva far sentire la sua presenza, Bepi De Francesch percorre, spesso in solitaria, le sue prime vie alpinistiche. Sarà nell'affiatamento con alcuni superiori e nella condivisione di alcune idee che nascerà poi e prenderà sempre

più corpo, nell'ambito delle "Fiamme Oro", quella Scuola Alpina ai cui numerosi allori agonistici nello sport dello sci e delle imprese alpinistiche, vanno aggiunti i tanti meriti civili per il soccorso alpino nel salvataggio di numerose vite umane sulle pareti dolomitiche e i recuperi delle vittime nelle tragedie della montagna.

Negli ultimi anni Bepi ha rivissuto il lungo, intenso cammino della sua vita sul filo del ricordo e di nostalgie che non erano poi tali. Semmai solo il rammarico - è umano - che il periodo dei grandi sogni (scrive anche alla NASA mettendosi a disposizione per eventuali voli spaziali), dei grandi progetti e delle altrettanto grandi realizzazioni, avesse fatto ormai il suo corso. Se questo è vero non si può tuttavia non ammettere che lo spirito che lo ha guidato nelle sue grandi realizzazioni abbia continuato fin negli ultimi tempi a suscitare in lui le emozioni che nascono dalle soddisfazioni conquistate conservando il sapore delle cose buone. Un sapore che, nonostante il passare degli anni, non si esaurisce, anzi, di più, come certo vino nelle botti di rovere, si affina, si impreziosisce, non muore.

Il grande alpinista e scrittore inglese Geoffrey Winthrop Joung, autore di "On High Hills", a cui nemmeno l'amputazione di una gamba per cause belliche aveva impedito di continuare a fare del grande alpinismo, così scriveva: "Sogno ancora di camminare su vie stellate; il mio cuore è sempre sulle montagne; non devo rimpiangere il non fatto; possiedo le altezze, conservo i sogni conquistati".

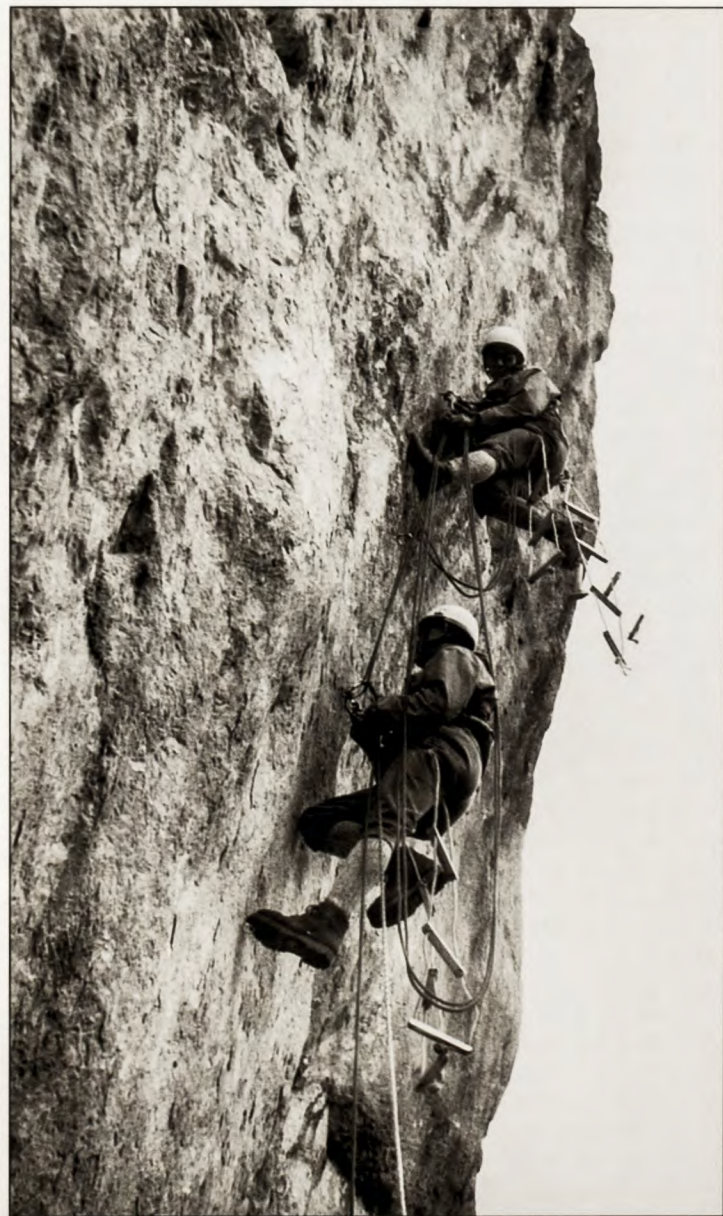
Parlando di De Francesch non si può non accennare a quell'u-



miltà che ha sempre contraddistinto i suoi rapporti con gli altri alpinisti, anche quando aveva coscienza di aver realizzato imprese notevoli. Non si è mai messo in cattedra per dettar sentenze. Parlando della sua attività in montagna, ha sempre affermato di aver ascoltato con estremo interesse i discorsi delle vecchie guide della Valle, dalle più alle meno famose, e ha sempre cercato di far tesoro delle loro esperienze, dei loro consigli. Un atteggiamento, soprattutto oggi, in ombra, ma che dovrebbe essere riscoperto dalle nuove generazioni.

In tanti anni di alpinismo attivo ai massimi livelli, in un clima concorrenziale indiscusso, dove

De Francesch e Cesare Franceschetti sulle placche gialle del Piccolo Vernel (via nuova).



già i media - inutile disconoscere - con talune preferenze e tanta approssimazione parlavano il loro linguaggio influenzando non solo il pubblico ma anche i personaggi stessi dell'alpinismo, non si è mai sentito il Bepi criticare o dir male di alcuno. È sempre riuscito ad evitare anche i trabocchetti posti spesso nelle stesse domande che gli venivano poste. I suoi pareri, le sue risposte, rifiutando ogni sorta di contrarietà, sono sempre nati da una considerazione: l'uomo è un essere libero e la libertà è un suo diritto naturale. Tantopiù allora, l'alpinismo deve essere considerato un terreno di libertà per tutti. Poi ognuno è altrettanto libero di condividere o meno

principi e risultati. Ma mai l'ingiuria, il risentimento, il rancore, la critica per la critica.

Bepi, come è facile dedurre da quanto si è scritto, arrivò tardi all'alpinismo. Aveva ormai 28 anni; tuttavia dimostrò subito di essere fortissimo nell'arrampicata libera che aveva imparato da autodidatta e con l'aiuto di qualche manuale. E alpinista di alto livello lo hanno sempre stimato e riconosciuto i maggiori specialisti tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Aveva fatte sue le teorie di Preuss.

Quel giorno, dei primi del Cinquanta, era salito da Moena ad Alba di Canazei con la sua bici da corsa (lui, tra l'altro, ci gareggiava per una società di Brunico) divenuta il simbolo, in quegli anni, della massima sportività italiana (nel 1948 Gino Bartali con la vittoria al Tour de France, produsse un'ondata di entusiasmi che certamente contribuì ad allontanare lo spettro di una guerra civile dopo l'attentato a Palmiro Togliatti).

Lasciatala dietro un casolare, aveva poi raggiunto il rifugio Contrin e quindi il Passo Ombretta. Davanti alla maestà della Sud della Marmolada si sedette su un masso e, studiando la parete, individuò e riconobbe il percorso della "Bettega" di cui allora si parlava parecchio soprattutto da parte delle guide della Valle, abituate a proporla ai loro clienti come la grande classica. Erano le otto di una giornata splendida. Scendendo per la "ferrata", alle 13 era di nuovo giù in Valle dopo averne fatta la scalata solitaria. "Con la bicicletta ritornai a Moena - confidò a chi scrive - e non dissi niente a nessuno. Mi sembrava che il parlarne sciupasse quelle sensazioni e quelle emozioni così belle che mi portavo dentro". Eravamo poco oltre gli inizi di una brillante carriera alpinistica. Con la ripetizione delle grandi classiche sulle Dolomiti e con le vie nuove aperte, De Francesch, in poco tempo, era diventato uno dei più forti dolomitisti italiani. Uno di quelli che negli anni Cinquanta/Sessanta "si contavano sulle dita di una mano", come afferma Nino Dal Bon, custode per oltre quarant'anni del rifugio Falier, capaci cioè di



De Francesch sul passaggio chiave del Fungo d'Ombretta (f. F. Innerkofler).

affrontare le più difficili vie della Marmolada, per esempio, come la Soldà, la Micheluzzi o la Vinatzer.

Al Bepi sono sempre piaciute le celebrazioni. Questi atti ufficiali di coinvolgimento e di richiamo collettivo, hanno sempre avuto una certa presa sul suo animo aprendolo a particolari sentimenti e negli anni del suo alpinismo maiuscolo amava esplicitare la sua partecipazione con imprese a latere ad esse dedicate. È così venuta fuori per i Giochi Olimpici di Roma, la via Olimpia sul Catinaccio nel 1960, l'Italia '61 sul Piz Ciavazes per il centenario dell'unità nazionale, la via del Concilio sulla Parete Rossa di Vael nel '62 in occasione dell'indizione del concilio ecumenico Vaticano II da parte del Papa Giovanni XXIII nel settembre di quello stesso anno, la via del Cinquantenario di Vittorio Veneto sulle Placche Gialle del Piccolo Vernel nel 1968. Tutte vie da lui realizzate con l'apporto dei migliori arrampicatori della Scuola Alpina di Moena come Quinto Romanin, Cesare Franceschetti, Emiliano Vuerich, che lo seguivano nei progetti e nell'assidua preparazione.

In quegli anni, chi cercava il Bepi, se non era in servizio in caserma o in montagna con qualche amico, lo trovava senz'altro a Pian Schiavaneis in Val Lasties, la valle dominata dalle pareti del Sella e del Pordoì, intento a battere chiodi, a perforare rocce, a effettuare manovre di corda abbarbicato a spioventi di enormi macigni che aveva eletto a sua palestra. "Se io - diceva - voglio aprire una via nuova e calcolo di dovervi infiggere 200 chiodi, bisogna che mi alleni tanto da poterne infiggere 400 stando appeso sulle staffe sotto gli strapiombi, non importa se a pochi metri da terra". Questa la sua dottrina. Chiunque, amici compresi, dopo le 22, sono sempre stati ospiti indesiderati a casa sua. Uno che vuol mantenere in forma il suo fisico per ottenere certi risultati, deve disciplinarsi, darsi delle regole rigide. Queste le sue convinzioni.

La questione dei tanti chiodi da battere, da infiggere sulla parete, richiedeva una se pur stringata puntualizzazione. Il grande Welzembach aveva dettato una scala delle difficoltà in alpinismo, verso gli anni Trenta unanimemente accettata. Fino agli anni Settanta non c'era alpinista che potesse ufficialmente pensare in modo diverso. Però per costruire del nuovo nell'arrampicata, per andare oltre i limiti di quel "sesto superiore", già nel

La parete rossa della Roda di Vael.



Quinto Romanin, Bepi de Francesch, Cesare Franceschetti e Emiliano Vuerich sulla Roda di Vael dopo l'apertura della via "Concilio Ecumenico Vaticano II", nel 1962.

1960, alla classificazione delle difficoltà cominciò ad aggiungersi una graduazione per l'artificiale (A1, A2, A3, A4). Si ingenerò il concetto che le vie più impegnative e difficili erano quelle realizzate con un maggior uso di mezzi artificiali. In questo discorso si inserirono anche i famosi chiodi a pressione e a espansione che suscitavano tante polemiche e accese discussioni nel mondo alpinistico internazionale. Solo verso gli anni 70 cominciò la demitizzazione di questa concezione con la riscoperta (?) dell'arrampicata libera. In piena buona fede il Bepi, che già lo aveva sperimentato ufficialmente sul Fungo d'Ombretta nel '56, superando le polemiche che non potevano intaccare il suo punto di vista, accettò il chiodo a pressione. Lo riteneva, al momento, il mezzo per fare del nuovo in alpinismo, per an-

dare oltre, e cioè per poter passare anche su grandi pareti con ampi tratti completamente privi di rughe o fessure, anche minime; o per superare grandi tetti e strapiombi con le stesse caratteristiche: i nuovi problemi per un alpinismo che doveva comunque andare avanti. Diremmo oggi con un po' di distacco: nuove geometrie e nuove alchimie per vie sul piano pratico altrimenti inimmaginabili, impossibili. E a questo proposito, lui, amante da sempre dell'astronomia e dei voli spaziali, parafrasava la sua tesi dicendo: "Se l'umanità dovesse dar retta a quelli che io chiamo cavernicoli, non si andrebbe certamente alla scoperta di nuovi mondi e di nuovi pianeti, ma si ritornerebbe semplicemente alle caverne". E a chi gli parlava di profanazione e violazione della montagna, rispondeva candidamente che erano tutte storie, in quanto la montagna è stata sempre violata; ciò è accaduto fin dal primo momento in cui l'uomo l'ha salita e calpestate. Sta di fatto che De Francesch, ottimo arrampicatore in libera, adottò in pieno la tecnica artificiale affinandola al massimo. Gli 80 centimetri di distanza tra un chiodo a pressione e l'altro (via Olimpia), riuscì a portarli fino a 140 sulle placche gialle del Piccolo Vernel.

Le grandi vie celebrative di cui si è detto, oggi, per le teorie in auge "soffrono" (ci si passi il termine) di questo fatto, anche se il valore di quelle imprese va riconosciuto in tutta la sua intierzza. Appartengono ad un periodo storico dell'arrampicata alpinistica che nessuno può cancellare a meno che non si vo-

gliano demolire con De Francesch figure come Eisenstecken, Egger, Maestri, Livanos, Brandler, Hasse, Lehne, Low, Aste, Siegert, Kuaschke, Uhner, Scheffler, Abram, Schrott, Piusi e quanti altri (tanti per la verità!) hanno sperimentato e fatto uso del chiodo a pressione.

C'era già stata, a suo tempo, una medaglia di riconoscenza e una lettera piena di gratitudine dal pontificato di Giovanni XXIII, ma la via del Concilio sulla Parete Rossa di Vael meritò bene un'udienza a Roma col suo successore, prima della chiusura del grande consesso ecclesiale. Bepi, piuttosto emozionato, vi partecipò con i suoi compagni di cordata. Quando Paolo VI gli passò davanti ci fu chi presentò gli alpinisti al Pontefice dicendo della loro impresa sulla Roda di Vael. Dopo brevi parole sulla montagna e l'alpinismo, il Papa, sorridendo incuriosito, rivolto al Bepi gli chiese: "Come vi è venuto in mente di dedicare una via al Concilio?" La risposta del Bepi non si fece attendere: "Santità, abbiamo pensato che i concili sono un po' come i sest gradi della Chiesa". Il Papa lo abbracciò fraternamente.

E Bepi era in Marmolada anche in quell'inverno agostano del '79 quando, da Malga Ciapela, vi salì con la funivia Giovanni Paolo II. Nel turbinare del maltempo che da qualche giorno aveva cancellato l'estate, il Bepi donò al Papa la corda seminuova che aveva adoperato con Fiorenzo Vanzetta, anche lui della P.S. di Moena, per aprire in arrampicata libera quella che è stata praticamente la sua ultima via. 270 metri di difficoltà co-





La spedizione al Gasherbrum IV al Campo base dopo la vittoria: De Francesch è il primo a sin. in prima fila.

stanti dal quinto al sesto grado e 40 metri di sesto artificiale sul pilastro sud-orientale del Piz Ciavazes; via che i due alpinisti avevano intitolato appunto a Giovanni Paolo II. Il Papa la ricevette ringraziando. C'erano lì accanto anche due alpinisti polacchi: Marek Zygmund e Okon Cywinski colà giunti a piedi da Cracovia (1300 chilometri) per incontrare il Santo Padre. I loro scarponi, testimonianza eloquente di quel lungo cammino, erano ridotti a simulacri di calzature. Giovanni Paolo II volgendosi, infilò la corda sulle loro spalle dicendo: "Portatela al museo dell'università di Cracovia a mio ricordo".

Per tutte quelle operazioni di soccorso in cui il Bepi fu un po' come la punta di diamante, sarebbe necessario troppo spazio per parlarne. Basti un accenno. Ai suoi subalterni in grado (egli era istruttore capo, brigadiere) ha sempre chiesto la massima collaborazione, ma si è sempre reso conto che il suo compito non era tanto quello di dirigere le operazioni dal basso come sembrerebbe logico, ma di dover essere lui a guidare la cordata di punta che, al più presto, avrebbe dovuto raggiungere sulle pareti chi era in pericolo. Nell'agosto del '57, il tentativo di salvare, sotto l'imperversare di

una terribile tempesta i due giovani di Tubingen: Claus Bunning di 21 anni e Ervin Pfaffel di 19, che morirono sulla Micheluzzi in Marmolada, e il successivo salvataggio (1959) di Toni Masè sulla Soldà della stessa montagna, raccolto prostrato vicino al cadavere del compagno Gabrielli rimasto appeso alle corde, sono pagine che non si cancelleranno mai nella storia del Soccorso Alpino dolomitico, tanto sono pregne del più grande altruismo e di una abnegazione non comuni. E avendo conosciuto il carattere del Bepi, con il dramma di volta in volta da lui intimamente vissuto fino al termine delle operazioni di salvataggio, non ci si stupisce se la disponibilità a mettere a rischio (oggettivo e non generico) la propria vita per gli altri, sia sempre stata come nascosta nella modestia di quell'abito grigio chiamato semplicemente "dovere". Il grigio che caratterizza la stessa divisa alpinistica degli uomini della P.S.

Per concludere questo profilo di uomo e di alpinista che ha segnato la storia dell'alpinismo, torniamo a Moena lungo la strada che sale ai soleggiati prati di Sorte, lì nei pressi dell'abitazione che con tanti sacrifici il Bepi si era costruito, luogo da cui siamo partiti con il discorso.

Villa Himalaya l'aveva chiamata. Perché? Ci si chiederà. Perché De Francesch nel 1958, con entusiasmo e un impegno particolare che gli è sempre stato riconosciuto da tutti i componenti la spedizione di cui fece parte, ha contribuito alla costruzione della vittoria italiana nella conquista himalayana del Gasherbrum IV, allora ancora inviolata. La montagna di luce, come l'hanno definita gli stessi alpinisti.

Quindi Himalaya come segno di un'esperienza che aveva inciso profondamente sulla sua vita.

E poi... Himalaya come vertice della terra, un sogno che continuava; simbolo di convergenza per il sentire del cuore dell'uomo. Metafora delle sue aspirazioni di sempre.

E, da ultimo, Himalaya per continuare a vivere insaziabilmente l'infinito.

Che Bepi De Francesch sia stato un grande del nostro alpinismo non v'è alcun dubbio. Una grossa conferma è venuta anche dal fior fiore dell'alpinismo trentino, bellunese, cortinese e lombardo presente tra la folla che l'11 novembre, giorno delle sue esequie, gremiva la chiesa di Moena.

Ma la cosa più importante che rimane come eredità della sua vita è il fatto che Bepi fu soprattutto un buono. Alla bontà ha infatti sempre legato i suoi rapporti di uomo e di alpinista.

Sotto la scorza di un uomo semplice, di poche parole, figlio della montagna, ha sempre pulsato un cuore grande e generoso ed è ciò che più conta nella vita, perché alla fine ogni giudizio sul nostro conto dipenderà solo ed esclusivamente dall'amore.

Il denso profilo di uomo, di cristiano, di servitore dello Stato, di alpinista che di lui ha tracciato il parroco di Moena che più di ogni altro ha raccolto il respiro della sua anima e della sua sofferenza in questi ultimi anni, è stato per tutti i presenti, oltre che la riproposizione di una vita esemplare intensamente vissuta, anche una lezione da imparare, un esempio da trasferire nel cammino di ogni giorno.

Tommaso Magalotti

(Sezione di Cesena e GISM)

GUIDE ALPINE STAR TREK



SARDEGNA

- **Trekking Selvaggio Blu.** Dal 22 al 31/5. Lit. 880.000
 - **Sailing & Climbing.** Crociera in barca a vela con arrampicate nel Golfo di Orosei. 29/5 - 7/6. Lit. 1.650.000.
 - **Barcatrek.** Crociera in barca a vela con escursioni a piedi da Bonifacio ad Arbatax. 5 - 14/6. Lit. 650.000.
- A queste due proposte possono partecipare persone interessate alla sola crociera.

ESTATE ALPINA

- **Scalate in Dolomiti.** Ogni grado, con uno o due alpinisti. Riservare con largo anticipo.
- **Trek delle Dolomiti Orientali.** Di rifugio in rifugio tra le più suggestive valli dei Monti Pallidi. 9 - 14/8. Lit. 780.000.
- **Bernina - vette e ghiacciai.** 5 giorni alla scoperta del 4000 più orientale delle Alpi. PD+ max. Lit. 530.000
- **Monte Bianco - haute route.** Dai sentieri alla vetta. 6 giorni. PD max. 11 - 16/8. Lit. 490.000
- **Monte Rosa - tutte le creste.** Dal Breithorn alla Dufur, 5 giorni sui 4000. Date a richiesta. Lit. 980.000

SPEDIZIONI

- **Perù - Cordillera Blanca e Huascaran (6768 m).** Un breve trekking e due ascensioni di acclimatazione prima di affrontare la montagna più alta del Perù. Dal 26/6 al 19/7. Lit. 5.100.000

TREKKING

- **Marocco - Alto Atlante e Toubkal.** Un trekking di medio impegno più un paio di facili ascensioni (facoltative) con piccozza e ramponi. Dal 3 al 14/6. Lit. 2.300.000.
- **Tibet - Il Sacro Monte Kailas.** Trekking dal Nepal Occidentale al Kailas con giro intorno al sacro monte e ai Laghi Manasarovar e poi in auto attraverso gli altipiani ai piedi dell'Himalaya fino a Lhasa. 4/9 - 1/10. Lit. 7.300.000.
- **Nepal - Circuito Annapurna.** Trekking attorno al massiccio dell'Annapurna attraverso il Thorung La 5416 m e ascensione alpinistica (facoltativa) al Chulu West 6429 m. 4 - 25/10. Lit. 4.300.000
- **Nepal - Campo base dell'Everest.** Trekking con salita al Kala Pattar 5645 (Piramide CNR) e ascensione alpinistica (facoltativa) all'Island Peak 6189 m. 7 - 27/10. Lit. 4.300.000.
- **Patagonia - Torres del Paine.** Trekking inedito dalle coste del Pacifico attraverso le Torri del Paine, il massiccio del Fitz Roy e il Cerro Torre. 6 - 23/12
- **Patagonia - Capodanno.** In estancia con trek a cavallo e facili ascensioni su ghiacciaio. Lit. 5.500.000. Disponibilità limitata.
- **Africa - Ruwenzori.** La montagna del Duca degli Abruzzi, la più misteriosa e meno conosciuta delle vette africane. Giro delle vette del massiccio e ascensione alla Punta Margherita (5109 m). 27/12 - 10/1/98



MARCELLO COMINETTI

Corvara - Alta Badia

tel. 0471 - 836594 • 0368 - 440106

email: agustina@sunrise.it

CRISTIANO DELISI

Ass. La Montagna Iniziative

tel. 0774 - 381588 • 0347 - 3408662

email: lamontagna@mdlink.it

La vita non finisce mai

intervista a Oliviero Bellinzani
di Alessandro Giorgetta

S spesso, quando qualcuno parla di handicap si sente pronunciare una frase che, al momento, può suonare banale: "Con la forza di volontà l'impegno e i sacrifici nulla è impossibile". E chissà quante volte l'ascoltatore avrà pensato che si trattasse del solito luogo comune, tanto per dire, quasi una sorta di "contentino" da rifilare a chi è meno fortunato.

La storia che presentiamo in queste pagine, invece, è la testimonianza concreta che quella frase, magari un po' retorica e consunta, contiene davvero una grande verità. È la storia di Oliviero Bellinzani, 42enne varesino amputato alla coscia sinistra a causa di un incidente motociclistico avvenuto nel 1977, che quest'anno a coronamento di una splendida stagione iniziata sotto i migliori auspici con un corso di cascate di ghiaccio per normodotati, ha salito la Punta della Rossa all'Alpe Devero per lo spigolo Sud-Est. Un'impresa che non ha nulla del miracoloso, bensì profondamente umana, che premia un impegno costante di anni da parte di un uomo che si è ribellato ad un destino di emarginazione e rassegnazione comune a molti disabili.

Dove e come hai trovato le motivazioni per ricominciare o, se preferisci, per ripensarti in un modo ignoto?

La mia è una ribellione che parte da lontano, affonda profonde radici in turbolenti anni di studio, nel disagio giovanile delle periferie mila-

nesi, nella esasperata ricerca di purezza e verità, e col tempo mi ha portato a raggiungere traguardi insperati, che tuttavia non mi bastano ancora. "Certi fatti ti cambiano la vita, ed è soltanto dentro di te che puoi trovare la forza di vincere la tua battaglia", mi

Bellinzani in discesa dal Col de Nana, 2775 metri.



Sullo spigolo SO della Punta della Rossa.

dicevo, e di forza ne ho tirata fuori tanta quando nell'agosto del '77 provai a ridare senso alla vita, corpo ai sogni, salendo con le stampelle sul Monte Nudo (1235 m), in Valcuvia, primi, incerti passi in un mondo sconosciuto tutto da scoprire, sperimentare, senza alcun esempio che mi guidasse nel grande viaggio che stava per intraprendere. Così è iniziata la mia sfida all'ignoto.

Una sfida che negli anni, sommando esperienza ad esperienza, durezza a durezza, illusioni a disillusioni, mi ha permesso di conseguire una grande disinvoltura nell'uso delle stampelle, grazie alle quali ho salito vette come la Punta Gnifetti, la Zumstein (con Davide e Moreno Corio rispettivamente di 22 e 16 anni), il Corno Bianco dalla Val Vogna (F) superando 2000 metri di dislivello in appena 5 ore per poi, due giorni più tardi, arrivare in vetta alla Punta

Grober (AD-).

Qual è l'ambiente che preferisci, e quali sono le sensazioni che più ti stimolano e soddisfano?

Preparo le mie ascensioni senza battere la grancassa, senza particolari programmazioni da "grande impresa", ma normalmente al pari di qualsiasi altro alpinista, interessato piuttosto a vivere intensamente la montagna in tutti i suoi risvolti, rubando al tempo momenti unici, irripetibili perché diversi ogni volta coi quali costruire mattone dopo mattone il castello dei miei sogni. Un castello che poggia su solide basi, le "Montagne di nessuno", come amo definirle, vale a dire cime poco note se non del tutto sconosciute, quali ad esempio la Cima Saler, in Val Grande (dall'Alpe Saler, PD), o il Pizzo del Ton (Valle Antrona) per la cresta Est integrale (PD+), luoghi dove ancora oggi è possibile ritrovare in-

tatto l'intimo contatto col fascino di una bellezza aspra, selvaggia, cui avvicinarsi in punta di piedi, dove silenzio e solitudine accompagnano ogni passo dell'uomo alla ricerca di infinito e libertà, libertà che è fluidità, naturalezza, in una parola: movimento. *Riusciresti a spiegare cos'è per te questa sensazione di libertà?*

Mentre salivo al Corno Bianco ad un certo punto mi resi conto che stavo superando del primo grado con le stampelle. Allora, io stesso per primo incredulo, mi chiesi come potessi farcela, ma non trovai una risposta. Lo facevo e basta.

So che non è facile crederlo, e una reazione più che comprensibile, cui ho fatto l'abitudine, ma molti frequentandomi hanno dovuto ricredersi, alcuni con piacere, altri malvolentieri, per fortuna questi ultimi sono i meno.

A grandi linee qual è stata l'evoluzione del tuo alpinismo?

Ad arrampicare ho cominciato in Val Ganna, facendo le mie prime, timide prove sul Poncione di Ganna e la Cresta Colombo (PD). Poi il battesimo del fuoco sulla Punta Angelina (AD) nelle Grigne, quindi il Piz del Prevat (AD) in Ticino, la Guglia Ciapei di Pratofiorito (D+) in Val Soana e, infine, la via dei Tempi Moderni (ED) in Valle dell'Orco e la Campia (TD) al Corno Stella.

All'inizio avevo tutto da imparare, tecnica, movimento, e mi ci vollero tempo e fatica per riuscire ad inventarmi un "mio" modo di arrampicare, diverso dal solito cui si è abituati. Ma forza e voglia non mi mancavano e alla lunga, grazie ad un estenuante lavoro in palestra di roccia, i risultati sono arrivati.

Pratichi particolari forme di allenamento e ti servi di protesi speciali?

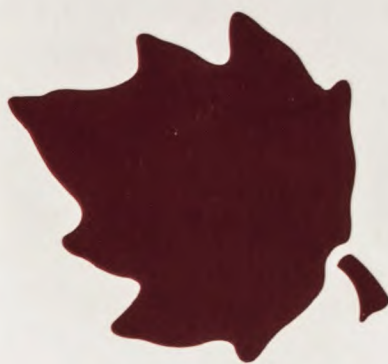
Ripeto un numero considerevole di vie in fondovalle, alla prova con difficoltà crescenti per superare le quali utilizzo una speciale protesi ideata dal

Centro INAIL di Budrio appositamente per me, preparazione che mi ha consentito di salire lo Spigolo della Rossa (D) al Devero che corona un sogno durato vent'anni. L'uso di una protesi non deve, tuttavia, trarre in inganno. Infatti me ne servo quasi esclusivamente per arrampicate di tipo "sportivo", mentre in montagna, dove sarebbe molto limitativa, ne faccio per lo più a meno in nome del mio desiderio di libertà, effettuando una netta separazione tra le due attività: da una parte la ricerca del puro piacere atletico, dall'altra l'introspezione di un alpinismo romantico e sognatore che in me ha priorità su qualsiasi altra cosa; Così, alla fine del '96, ho potuto partecipare ad un Corso su cascate di ghiaccio tenuto dalla Scuola Colibrì di Gallarate.

Sotto l'aspetto dei rapporti con gli altri qual è stata la maggior soddisfazione che hai tratto da questa tua esperienza?

Ciò che di questa esperienza è per me più significativa, è il fatto che la Scuola non abbia istituito un corso specifico, un corso di serie "B" per intenderci, tanto per accontentarmi, ma di avermi accettato come un qualsiasi altro allievo in possesso dei requisiti richiesti. Questo è l'aspetto più importante, al di là del mio risultato positivo: l'aver considerato un disabile alla stessa stregua di un normodotato, cosa che non accade praticamente mai, unica al mondo, credo, e di cui devo ringraziare il direttore del Corso stesso, Marco Formichi, che si è dato un gran daffare per appianare i problemi nati da un caso senza precedenti.

Ed è con Marco, già suo capocordata alla Rossa, che Oliviero ha effettuato l'ultima impegnativa ascensione stagionale: il Risveglio di Kundalini, in Val di Mello, per poi tornare a sognare altre avventure, quelle che ancora lo attendono e per le quali, forse, non basterebbe una vita intera.

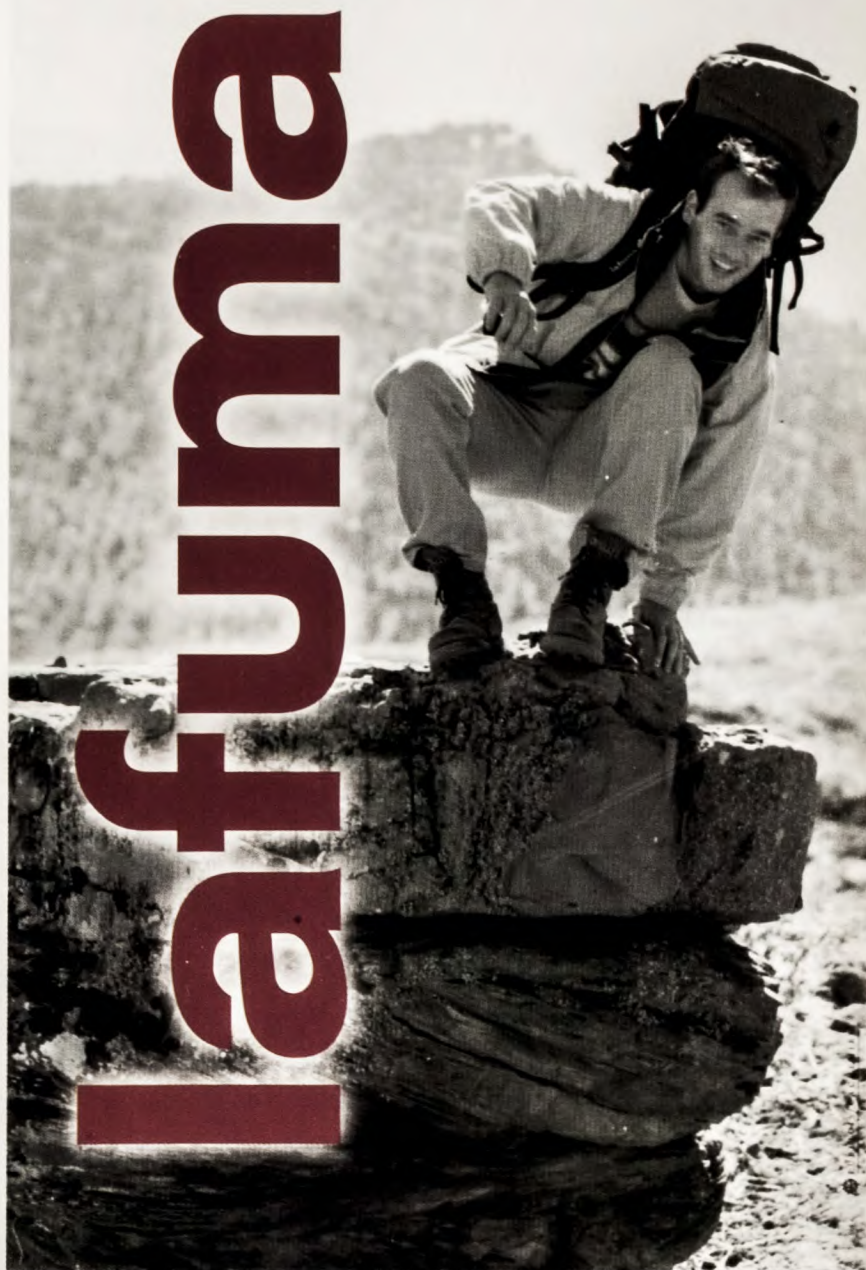


Lafuma equipment

Design and innovation

inspired by the French Alps

since 1930.



ALP'S S.N.C.

Via Mulini 20

23868 - VALMADRERA - LC -

Tél. 0341-201183 - Fax : 583151

Per richiedere il catalogo inviare Lit. 5.000 in francobolli a: ALP'S.
Via Mulini 20 - 23868 - VALMADRERA - LC -

Testo e foto di Fabio Cammelli

*Le chiamiamo
Alpi Venoste
noi Italiani, dal
nome della
splendida
vallata dell'alto
corso
dell'Adige cui
fanno da
preziosa corona
e che a sua
volta trae
origine dalla
popolazione
che vi risiedeva
al momento
della conquista
romana nel 15
a.C., i Venostes.
In Austria*

*Traversata
senza frontiere
sulle tracce dell'
"uomo del Similäun"*



La "mummia del Similäun" ancora imprigionata nella morsa di ghiaccio (f. Paul Hanny).

ALPI VENOSTE

queste stesse montagne fanno parte delle Ötztaler Alpen, ossia letteralmente delle Alpi dell'Ötztal, la più bella e la più famosa delle valli laterali dell'Inn: sia pur periferica rispetto alla catena centrale, questa vallata vi penetra assai profondamente con diramazioni successive, sino a giungere alla base delle principali e più importanti cime.



Le due denominazioni, italiana ed austriaca, non sono tuttavia equivalenti, in quanto le Ötztaler Alpen hanno un'estensione assai più vasta delle nostre Venoste che, limitatamente a quelle di Levante, ad oriente del Passo Resia 1504 m (Reschenpass), ne costituiscono solo la parte più meridionale. Ben più poderosi di quelli a sud sono i contrafforti che si spingono a nord della bastionata displuviale, ramificandosi per oltre cinquanta chilometri di lunghezza fino al corso dell'Inn.

Le Ötztaler Alpen, grazie alla loro estensione al di là e al di qua del confine italo-austriaco, rappresentano una regione alpina dalle caratteristiche uniche, un immenso parco naturale di straordinaria bellezza, uno splendido mosaico di roccia e di ghiaccio in cui si contano ben 250 cime che superano i 3000 metri d'altitudine, con più di 60 vette che s'innalzano oltre i 3400 metri.

L'altezza massima è raggiunta dalla Wildspitze 3772 m, posta completamente in territorio au-

striaco: è l'indiscusso simbolo dell'intero Gruppo, la montagna più nota ed ambita, un'elegante cattedrale ghiacciata che si alza superba verso il cielo con un impeto degno di una cima regina. Di poco più bassa, ma altrettanto bella e spettacolare, la Palla Bianca (Weißkugel) 3739 m è invece la sovrana delle nostre Venoste: contornata in regale corteo da estesi ghiacciai, rappresenta una delle mètte preferite dagli alpinisti di ogni nazione, sia per il suo grandioso panorama circolare sia perché la si può ammirare da quasi tutte le valli che s'inoltrano all'interno della catena montuosa.

In questo amplissimo parco naturale di alte cime e profonde vallate si susseguono, a ritmo vertiginoso, vedrette e ghiacciai in numero pressoché infinito. L'impressione è suggestiva e primordiale: un mare di ghiaccio con mille luci e mille riflessi, esteso sino a perdersi all'orizzonte ed incrementato da una successione movimentata di spigoli, creste e vette rocciose. Un paesaggio alpino di particolare suggestione, ricco di un fascino misterioso che trae origine da

alcuni fatti storici ancor più singolari per la loro rilevanza attuale: mentre l'Ötztal inferiore venne colonizzata dai Bavari che risalirono la valle dell'Inn, l'alta Ötztal fu invece colonizzata da popolazioni di origine italiana, che vi giunsero dalla Val Venosta (Vinschgau), attraverso la Val Senàles (Schnalstal) e gli alti valichi del crinale spartiacque.

Questa colonizzazione da sud verso nord, nata dall'opportunità di sfruttare nuove risorse pastorali, ha determinato l'appartenenza secolare della Rofental (estrema diramazione dell'Ötztal verso l'interno) alla limitrofa Val Venosta. Ancora oggi questo stretto legame storico sopravvive nei diritti di pascolo dei contadini venostani sugli alpeggi della Rofental: dimostrazione commovente di come, alle soglie del duemila, il mondo contadino sia ancora strettamente legato a remote tradizioni e ad antichi vincoli, che hanno permesso di considerare per secoli e secoli la cresta spartiacque non un confine politico od amministrativo, ma solo un ostacolo naturale.

SOPRA: Cordate di Alpini lungo la via normale alla Palla Bianca, 3739 m.
SOTTO: La Vordere Hintereisspitze, 3437 m, da una finestra della Brandenburger Haus, 3272 m.



Ecce allora che tutti gli anni, verso la metà di giugno e condizioni meteorologiche permettendo, i pastori della Val Venosta, della Val Silandro (Schlandrauner Tal) e della Val Senales raggruppano le loro pecore nella verde conca di Maso Corto (Kurzras) 2011 m, nei pressi del Kurzhof, un venerando cascinale del XV secolo. Da Maso Corto, alle prime ore del mattino, ha inizio la spettacolare e suggestiva transumanza: circa 2000-3000 capi di bestiame s'incamminano lungo il sentiero che s'inerpica sempre più ripido verso il Giogo Alto (Hochjoch) 2875 m. È una salita faticosa ed interminabile per le pecore, animata dalla monotona cantilena dei loro belati, con una fila che si allunga a dismisura man mano che ci si avvicina al valico di confine.

Oltrepassati il Rifugio Bellavista (Schöne Aussicht Schutzhaus) 2842 m e la larga insellatura del crinale spartiacque, si entra in territorio austriaco e si divalla lentamente verso gli alpeggi della Rofental: il tratturo, innevato ed assai largo, scende ai margini dell'Hochjochferner, lascia a lato le "ricche" piste dello sci d'alta quota, s'incunea lungo la strettoia della valle ed arriva, nel tardo pomeriggio, ai pascoli dei Rofenhöfe 2014 m, un insieme di antichi prati adagiati in una bella conca prativa poco lontana da Vent 1896 m, presso la testata della Ventertal. Dopo solo tre mesi, alle prime avvisaglie del cambiamento di stagione, avviene il rientro delle greggi, ripercorrendo in senso opposto lo stesso lungo cammino.

Attraverso il valico, dove oggi transitano soltanto alpinisti e pecore, passava un tempo una comoda mulattiera che, fino al XVIII secolo (prima che il ghiacciaio si espandesse rapidamente e pericolosamente), era di frequente percorsa a cavallo (come provano i ferri per gli zoccoli rinvenuti nella zona dell'Hochjoch Hospitz 2412 m), consentendo cospicui scambi commerciali tra la Val Venosta e l'Ötztal. Un'altra via per la

quale transitano le greggi dirette al pascolo estivo della Niedertal e della Rofental è quella che conduce da Madonna di Senales (Unserfrau in Schnals) 1508 m a Vent attraverso il Giogo Basso (Niederjoch) 3012 m, lungo un itinerario ancora più faticoso ed impegnativo ri-

Il Giogo di Tisa 3279 m, al centro, dal sentiero che sale alla cima del Saykogel, 3360 m.



L'uomo del Similaun

Eccene la cronaca: il 19 settembre 1991 due coniugi tedeschi stavano rientrando al Rifugio Similaun/Similaunhütte 3019 m dopo aver portato a termine l'ascensione alla Punta di Finale. Scavalcato il Giogo di Tisa, circa 300 m a sud rispetto allo stesso ed intorno a quota 3210, la loro attenzione fu attratta da una sagoma di sembianze umane che emergeva parzialmente dal ghiaccio, sul fondo di una piccola ed irregolare conca rocciosa. Incuriositi, si avvicinarono a questo strano "oggetto" che, a prima vista, venne scambiato per una grande bambola di plastica.

Grande fu l'emozione, accompagnata da comprensibile raccapriccio, quando i due coniugi si accorsero di aver scoperto un cadavere umano ancora imprigionato nella morsa del ghiacciaio. Ciò che aveva attirato la loro curiosità non era infatti altro che la testa calva e la schiena nuda di un uomo mummificato, dall'aspetto incartapecorito, la cui parte inferiore del corpo era ancora e completamente immersa in uno spesso strato di ghiaccio. Scattate alcune fotografie e scesi al vicino Rifugio Similaun, i due alpinisti informarono subito il gestore della macabra scoperta, non sospettando certo di aver compiuto un ri-

trovamento d'importanza mondiale.

Oggi sappiamo molte cose di quest'uomo venuto dal ghiaccio ed altre ne apprenderemo man mano che verranno pubblicati i risultati di tutte le analisi e le ricerche ancora in corso. Sorvolando per brevità sui molteplici argomenti scientifici che riguardano la mummia, diamo brevi cenni su alcuni punti di maggiore interesse.

Denominazione - Per noi italiani egli è l'uomo del Similaun, dal toponimo della cima più importante che sovrasta lo scenario del ritrovamento. Per i tedeschi la denominazione ufficiale è "der Mann vom Hauslabjoch" (letteralmente: l'uomo del Giogo di Tisa), riferendosi al valico presso cui è avvenuta la scoperta. Più popolare, sempre per i tedeschi, è comunque il nomignolo "Ötzi", coniato da un giornalista viennese prendendo spunto dalla vicina ed importante vallata austriaca dell'Ötztal;

Luogo del rinvenimento - Le ricognizioni congiunte italo-austriache hanno accertato che il sito della scoperta si trova, per poco meno di 100 m, in territorio italiano; ne consegue che, in forza dello statuto speciale, la salma e tutti i reperti ad essa attinenti so-

no di proprietà della Provincia Autonoma di Bolzano;

Conservazione attuale - Poiché sia i carabinieri italiani che i gendarmi austriaci erano persuasi che la salma si trovasse in territorio austriaco, essa venne recuperata da questi ultimi e trasportata ad Innsbruck, dove fu affidata all'Istituto di Anatomia di quella Università per la conservazione e per tutte le analisi che si prospettarono subito d'incalcolabile interesse scientifico. Vista la piena affidabilità dell'Istituto anzidetto, la Provincia di Bolzano acconsentì che l'uomo del Similaun rimanesse colà fino al completamento delle ricerche e che gli altri reperti venissero consegnati al Museo Centrale Romano-Germanico di Mainz (Magonza) e ad alcuni laboratori di restauro altamente specializzati.

In tutti questi anni la mummia è stata pertanto conservata presso una cella frigorifera dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Innsbruck. Oggi, l'uomo del Similaun, considerato l'altoatesino più famoso del mondo, e tutto il suo ricco corredo di reperti sono riuniti in una tomba climatizzata presso il Museo archeologico di Bolzano, costruito apposta per lui e costato 17 miliardi, di cui 3 spesi per at-

trezzare la sua ultima dimora: una cella frigorifera di sette metri cubi con temperatura costante a meno 6 e tasso di umidità al 98% (più un'altra cella identica, in caso la prima dovesse andare in avaria), in modo tale da riprodurre le condizioni ambientali il più possibile vicine a quelle medie del ghiacciaio che ha mantenuto intatta la mummia per oltre cinque millenni.

In aggiunta, a sottolineare il valore scientifico inestimabile di questo nostro antenato (la cui salma è stata assicurata per svariate decine di miliardi), c'è anche una complessa apparecchiatura di monitoraggio a sensori che registrano minime variazioni cromatiche e microbiologiche della mummia, un sofisticato sistema in grado di dare l'allarme qualora vi siano oscillazioni di pochi grammi nel peso o di poche linee di colore del corpo mummificato, primi indizi di un deterioramento. L'uomo del Similaun verrà inoltre illuminato da speciali fibre ottiche a bassissima emissione e solo di riflesso.

Il Museo archeologico sarà ufficialmente inaugurato ed aperto al pubblico il 28 marzo 1998: un oblò schermato antiproiettile permetterà di vedere ed ammirare questo nostro antichissimo antenato, ma soltanto per poche ore al giorno e non tutti i giorni. L'equipaggiamento e il vestiario saranno esposti in speciali bauche, mentre alle pareti verranno esposti dei suggestivi pannelli che ritraggono l'uomo del Similaun che, disegno dopo disegno, si libera di tutti i suoi indumenti, sino a restare con un perizoma di pelle;

Datazione - Minuscoli campioni di tessuti anatomici o di sostanze vegetali sono stati inviati a quattro tra i più qualificati laboratori del mondo (Zurigo, Oxford, Parigi ed Uppsala) per una datazione radiometrica la più possibile esatta del cadavere e dei reperti ad esso attinenti. In tutti i casi si è avuta la conferma dell'assoluta eccezionalità della scoperta: i responsi consentono una datazione di massima probabilità fra i 3300 ed i 3000 anni a.C. in cronologia radiometrica calibrata, corrispondente a circa 2800-2500 anni a.C. in cronologia radiometrica non calibrata. Ciò corrisponde alla fase iniziale dell'Eneolitico padano-alpino (circa 5300-5000 anni fa);

Caratteristiche fisiche - Il cadavere risulta anatomicamente completo e pressoché intatto, fatta eccezione per una lesione superficiale alla sommità del cranio, per alcune fratture costali e per altre lesioni più estese all'anca, alla coscia e alla regione glutea di sinistra, queste ultime dovute al martello pneumatico utilizzato per liberare la salma dalla morsa del ghiaccio.

Il viso è parzialmente deformato, essendo rimasto per millenni schiacciato contro una lastra di pietra dal peso del ghiacciaio soprastante. I denti anteriori sono abrasati, probabilmente perché l'uomo era abituato a tirare e sfilacciare fibre vegetali ed animali per confezionare lacci e corde. Gli organi genitali, quasi invisibili ad un primo e superficiale esame del corpo mummificato (il che aveva dato adito a fantasiose congetture prive di qualsiasi fondamento) sono presenti, sia pure appiattiti e disseccati.

Se la fantasia ci porta ad immaginare un alto e possente cacciatore-guerriero, i rilievi antropometrici sono di diverso avviso e ci riportano alla realtà: il nostro uomo, di circa 35 anni, era alto 164 cm, pesava 40 kg, portava il numero 38 di piede ed aveva capelli neri ondulati lunghi 9 cm. Esile ma ancora forte, aveva tuttavia il fisico già minato dall'artrosi e da estese calcificazioni sia all'aorta che ad altri grossi vasi sanguigni. Un particolare curioso: in corrispondenza della regione lombare e a livello della faccia posteriore delle gambe sono presenti parecchie segnature blastre a tatuaggio, in forma di fascetti a linee parallele o a crocetta, il cui significato più probabile sembra essere quello di pratiche curative o preventive contro dolori locali;

Equipaggiamento e vestiario - Numerosi ed in ottimo stato di conservazione gli oggetti rinvenuti presso la mummia, mentre il suo vestiario è andato in gran parte distrutto o disperso, causa anche l'appropriazione indebita di alcuni reperti da parte di turisti e curiosi che hanno visitato, nei primi due giorni dopo la scoperta e prima del recupero ufficiale, il luogo del rinvenimento.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, gli oggetti più importanti trovati accanto al cadavere sono: un'accetta con lama di rame quasi puro, fissata con un mastice a base di catrame di betulla e con un legaccio di cuoio ad un manico in duro legno di tasso; un pugnale-coltello con lama di selce ed impugnatura in legno di frassino; un arco costituito da un'asta in legno di tasso lunga 182 cm e leggermente incurvata, priva tuttavia sia della corda che delle intaccature per il fissaggio della stessa all'asta; una faretra di cuoio contenente quattro schegge di corno di cervo (forse destinate a completare altrettante frecce), una punta in corno, una funicella che doveva probabilmente fungere da corda per l'arco, due tendini di grossi animali e 14 frecce in legno di viburno, di cui solo due complete con punta in selce ed impennaggio di coda, necessario quest'ultimo a mantenere la freccia scagliata con la punta in avanti; un cilindretto in legno di tiglio, lungo 12 cm, con un'estremità piatta e l'altra appuntita, da cui sporge una punta di corno di cervo indurita al fuoco; trattasi con molta probabilità di un rifoccatore per la rifinitura degli strumenti di selce; due strette assicelle di larice e due aste di nocciolo con un'estremità ricurva: forse ciò che rimane di una rudimentale gerla rigida; due secchielli in corteccia di betulla, di cui uno annerito all'interno da cenere e fuliggine, e quindi utilizzato con ogni probabilità per trasportare una piccola ma preziosa provvista di brace di legna; una lunga cintura di pelle di vitello con applicata, tramite opportuna cucitura, una seconda striscia di pelle in modo da formare una piccola tasca porta-oggetti lunga circa 20 cm e larga 5 cm, dove sono stati trovati alcuni strumenti di selce e di osso, vari laccetti di cuoio ed un blocchetto di materiale vegetale da cui ottenere esche per accendere il fuoco. E poi una sorpresa: l'uomo del Similaun disponeva di un "pacchetto di medicazione", un piccolo involucro contenente due blocchetti di funghi secchi di betulla dai poteri

disinfettanti e medicamentosi che, ancora oggi, sono usati nella farmacopea tradizionale polacca. Per quanto riguarda invece il vestiario, esso è costituito essenzialmente da due gambali separati di pelle (intesi come tubolari dalle caviglie all'inguine) e fissati in vita con una specie di giarrettiere che li collegava ad una cintura di pelle (da cui pendeva una borsa porta-oggetti); da una larga striscia di pelle utilizzata a mo' di grembiule-perizoma e che pendeva dalla cintola al ginocchio (sia davanti che dietro); da una tunica formata da strisce di pelle di cervo perfettamente cucite insieme, aperta sul davanti e lunga sino alle ginocchia, e da una mantellina di erbe e steli, quale riparo dalla pioggia. Le calzature si presentano con suola e tomaia di cuoio, che veniva a sua volta assicurata alla caviglia con legacci di erbe: questi calzari risultano assai più larghi del piede, in modo da permettere al nostro uomo di imbottirli con erba secca a protezione contro il freddo. Si è trovato infine anche un copricapo, un berretto a cuffia confezionato con segmenti di pelliccia. Nel suo insieme tale vestiario, sia pur ben confezionato, non appare abbastanza adeguato alle condizioni climatiche dell'alta montagna: infatti, dalla cintola in su, l'Ötzi non indossava altro che una tunica di pelle ed una mantellina di erbe;



Il luogo del ritrovamento della salma (f. Paul Hanny).

disinfettanti e medicamentosi che, ancora oggi, sono usati nella farmacopea tradizionale polacca.

deduce sia da alcune microtracce di cereali coltivati, riferibili ad una recente mietitura di grano e trovate nel secchiello porta-brace, sia da una prugnola rinvenuta in prossimità del cadavere (la prugnola è il frutto ricco di vitamine del pruno selvatico, che matura appunto in autunno). La salma deve essere stata quindi ricoperta quasi subito da una spessa coltre di neve fredda, polverosa ed asciutta, tale da proteggerla dall'umidità, dagli animali necrofagi e dai batteri saprofiti che ne avrebbero invece provocato irrimediabilmente la distruzione qualora il cadavere fosse rimasto esposto all'aria. In seguito sopra la salma si deve essere accumulata la neve d'innomerevoli inverni, con trasformazione degli strati bassi in ghiaccio perenne, responsabile a sua volta del processo di mummificazione e di conservazione del cadavere per oltre 5000 anni.

Lo studio delle unghie ha rivelato recentemente un particolare molto interessante, che ha dato luogo ad una nuova ipotesi sulla possibile causa del decesso: l'unghia è un po' la scatola nera dell'organismo e ci permette di ricostruire lo stato di salute degli ultimi cinque mesi di vita di una persona. Ebbene, nelle unghie dell'uomo del Similaun sono state trovate inequivocabilmente tre linee di sottanutrizione, che denunciano l'alternarsi di periodi di benessere e di malessere, con tre crisi ravvicinate di un male misterioso, come dire il succedersi di episodi acuti in una malattia cronica, come per esempio si verifica nella malaria. Forse il nostro antenato era affetto da malaria, contratta in pianura (magari nella zona dei laghi) oppure, se era un cacciatore, è possibile che il suo fisico avesse risentito

Causa della morte - Rimane un enigma. Si possono per il momento formulare solo congetture: l'uomo, verosimilmente sfinite, deve essere morto per assideramento, con molta probabilità in mezzo ad una tormenta autunnale di neve. Che fosse autunno lo si

Lo studio delle unghie ha rivelato recentemente un particolare molto interessante, che ha dato luogo ad una nuova ipotesi sulla possibile causa del decesso: l'unghia è un po' la scatola nera dell'organismo e ci permette di ricostruire lo stato di salute degli ultimi cinque mesi di vita di una persona. Ebbene, nelle unghie dell'uomo del Similaun sono state trovate inequivocabilmente tre linee di sottanutrizione, che denunciano l'alternarsi di periodi di benessere e di malessere, con tre crisi ravvicinate di un male misterioso, come dire il succedersi di episodi acuti in una malattia cronica, come per esempio si verifica nella malaria. Forse il nostro antenato era affetto da malaria, contratta in pianura (magari nella zona dei laghi) oppure, se era un cacciatore, è possibile che il suo fisico avesse risentito

“Ötzi”: l'uomo venuto dal ghiaccio (f. Paul Hanny).





negli ultimi mesi di una mancanza ciclica di selvaggina, e che quindi abbia sofferto la fame. A questo proposito nelle sue feci si è trovato l'ultimo pasto, consumato circa 8 ore prima della morte: orzo e farro, un progenitore del grano.

Quando l'uomo sentì mancare le forze appoggiò ordinatamente alla roccia gli oggetti più preziosi del suo equipaggiamento, poi si sdraiò su una lunga pietra levigata. Probabilmente si accorse della fine ormai imminente e fu colto da una crisi di disperazione: i suoi capelli sono stati ritrovati spezzati ed attorcigliati come da persona che se li strappa dal dolore. La morte lo colse così, nel silenzio dell'alta montagna e nella più cupa solitudine, mentre dal cielo la neve lentamente iniziava a scendere;

Provenienza - Non è azzardato affermare, con buon margine di sicurezza, che l'uomo del Similaun provenisse dalla bassa V. Venosta. Ciò in base ad alcune elementari considerazioni: a) la tipologia dell'ascia di rame e degli strumenti di selce trovano riscontro in alcuni esemplari scoperti a sud della cresta dispiuviale; b) il corniolo (del cui legno è stata trovata una freccia) vegeta solo sul versante meridionale della catena spartiacque; c) a nord della stessa, nelle valli delle Ötztaler Alpen, non si conosce alcun insediamento anteriore all'Età del Bronzo, mentre sul versante italiano - e proprio allo sbocco della V. Senales nella V. Venosta - si trova il più vasto insediamento altoatesino del Neolitico ed Eneolitico, contemporaneo quindi all'Ötzi;

Ma chi è quest'uomo venuto dal ghiaccio e cosa può averlo spinto ad aggirarsi e a trovare la morte in un ambiente e ad un'altitudine che non trova riscontro in nessun'altra testimonianza preistorica? - Varie e

fantasiose le ipotesi a riguardo: un fuggiasco, un bandito, uno sciamano? Per quanto è stato reso noto finora, nulla fa pensare che l'uomo del Similaun fosse in qualche modo diverso dai suoi contemporanei.

Alcuni particolari ci permettono di risalire, con buona probabilità, alle sue attività lavorative abituali. Così ad esempio si è dimostrato che i capelli della mummia hanno una quantità di arsenico, rame, nichel e manganese molto superiori alla norma: è pertanto plausibile pensare che egli partecipasse in inverno all'estrazione dei metalli e alla fusione del rame per farne armi e utensili. Non soltanto, ma le microtracce di cereali coltivati, trovate nel secchiello dove egli conservava la brace, sono una prova di come egli avesse preso parte da poco alla mietitura estiva del grano.

Dopo la mietitura, e quindi all'inizio dell'autunno, il nostro uomo prende la decisione di salire verso l'alto, nel regno delle rocce e dei ghiacciai. Cosa lo spinge ad osare così tanto? Le congetture più accreditate sono essenzialmente quattro: un pastore di pecore, un cacciatore di camosci e stambecchi, un cercatore di minerali di rame oppure un cercatore di cristallo di rocca. Quest'ultima ipotesi, formulata per primo da Willy Dondio di Bolzano sembra essere, allo stato attuale delle conoscenze, quella più accreditabile. La si riporta così come presentata dallo stesso Dondio:

"... Come sappiamo, l'uomo recava seco, fra l'altro, un arco incompleto, che egli poteva tuttavia completare con i materiali e gli attrezzi di cui era provvisto, e 14 frecce, di cui solo due fornite dell'indispensabile punta di selce. Anche supponendo che in caso di stretta necessità egli avesse inteso usare per le frecce le schegge di corno di cui era in possesso, è indubitabile che egli partì dalla sua dimora con 12 frecce prive di punta, e senza scorte di selci per le medesime. A ciò troviamo una sola spiegazione: l'uomo non posse-

deva altre selci e non aveva in vista alcuna possibilità di procurarsene."

"La carenza era grave. A quel tempo la selce era ancora un materiale praticamente insostituibile non solo per le frecce, indispensabili per la caccia come per un'eventuale difesa, ma anche per quasi tutti gli strumenti da lavoro, essendo ancora molto rari e certamente costosi quelli di rame (accette e pugnali). In Alto Adige di selce, in natura, non ce n'era allora come non ce n'è oggi. Era tuttavia possibile (il che non vuol dire facile) trovare su certe montagne locali un discreto surrogato della selce: il cristallo di rocca (o quarzo ialino), presente in varie specie di rocce metamorfiche, quali sono anche quelle delle Alpi Venoste."

"A questo punto l'ipotesi s'impone quasi da sé. Non potendo fare a meno della selce per

tutto l'inverno, l'uomo del Similaun, terminata la mietitura, partì in fretta e furia alla ricerca di cristallo di rocca in alta montagna. Poiché la ricerca poteva prolungarsi per qualche settimana, gli occorrevano l'arco e le frecce per procurarsi il cibo con la caccia. Per l'arco egli si portava appresso un legno nuovo, accuratamente lavorato ma non ancora pronto per l'uso, assieme a tutto l'occorrente per completarlo durante le soste. Le frecce le avrebbe armate con il cristallo di rocca che sperava di trovare. Per tutto il resto sappiamo già come era equipaggiato."

"A questa ipotesi potrebbe abbinarsi anche quella della ricerca di minerali di rame, visto che nella zona l'uso del metallo a quell'epoca è attestato proprio dall'ascia che l'uomo aveva seco. Si potrà obiettare che sulle Alpi Venoste non si trovano minerali di rame. Giusto: ma per saperlo è pur necessario che qualcuno abbia esplorato per lungo e per largo quelle montagne, ed il nostro uomo potrebbe essere stato appunto uno di quei pionieri. Questa ipotesi potrebbe dunque spiegare la sua presenza in un luogo così fuori dal mondo, risolvendo nel contempo anche l'enigma delle frecce incomplete."

"Evidentemente le cose non andarono come l'uomo sperava. Non possiamo sapere per quanti giorni egli si aggirò per la montagna deserta e gelida, spingendosi fino ai ghiacciai eterni. Certo è che il cristallo di rocca non lo trovò. Trovò invece la morte."

Molti altri enigmi avvolgono la figura ancora misteriosa dell'Ötzi: la sua salma e le sue povere cose, venute alla luce dopo una sepoltura plurimillennaria in una tomba di ghiaccio, investono la nostra sfera emotiva con una carica di commozione che va molto al di là del semplice interesse scientifico.

Da qui la proposta di una traversata, in gran parte su ghiacciai, che consenta non soltanto di transitare a breve distanza dal luogo del ritrovamento, ma anche di scoprire segreti e luci di una catena montuosa di straordinaria bellezza.

La stradina sterrata che sale alla Martin-Busch-Hütte, 2501 m; sullo sfondo la cima del Similaun, 3606 metri.



Da qui la proposta di una traversata, in gran parte su ghiacciai, che consenta non soltanto di transitare a breve distanza dal luogo del ritrovamento, ma anche di scoprire segreti e luci di una catena montuosa di straordinaria bellezza.

Località di partenza: Vent 1896 m, nella Ventertal. Ampio parcheggio alla periferia dell'abitato.

Accesso alla località di partenza: importante valico di confine italo-austriaco, il Passo del Rombo (Timmelsjoch) 2478 m è facilmente raggiungibile da Bolzano attraverso Merano (Meran) e la Val Passiria (Passiertal). Il passaggio di frontiera è aperto ogni giorno, durante la stagione estiva, dalle ore 6 alle ore 22. Dal valico si scende lungo la Timmelstal grazie ad una strada panoramica a pedaggio. Arrivati a Zwieselstein 1472 m, s'incontra a sinistra la deviazione per Vent: una comoda rotabile asfaltata percorre la sinuosa e profonda Ventertal, giunge alla testata della valle e si affaccia alla bella conca prativa di Vent (32 km dal Passo del Rombo; 111 km da Bolzano; ore 2.15 circa).

Rifugi e punti d'appoggio: *Martin-Busch-Hütte* (Samarhütte) 2501 m: DAV-Berlin, aperta dall'inizio di luglio a fine settembre, 160 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0043/52548130; *Rifugio Similäun* (Similäunhütte) 3019 m: privato, aperto da fine giugno a fine settembre, 110 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0473/669711; *Rifugio Bellavista* (Schöne Aussicht Schutzhaus) 2842 m: privato, aperto da metà giugno a fine ottobre, 65 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0473/662140; *Rifugio Pio XI* (Weißkugelhütte) 2544 m: CAI-Desio, aperto dall'inizio di luglio a fine settembre, 50 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0473/633191; *Brandenburger Haus* 3272 m: DAV-Berlin, aperta dall'inizio di luglio a metà settembre, 100 posti letto, servizio d'alberghetto, tel.

0043/5256524; *Vernagthütte* (Würzburger Haus) 2755 m: DAV-Würzburg, aperta da fine giugno a fine settembre, 174 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0043/52548128; *Breslauer Hütte* 2840 m: DAV-Breslau, aperta da fine giugno a fine ottobre, 221 posti letto, servizio d'alberghetto, tel. 0043/52548156.

Difficoltà complessive: itinerario alpinistico d'impegno medio-elevato, con lunghe ed entusiasmanti traversate su estesi ghiacciai.

Periodo consigliato ed avvertenze: da metà luglio a metà settembre. Equipaggiamento d'alta montagna. Necessari corda, piccozza, ramponi ed imbragatura. Data la possibilità di sovraffollamento ai Rifugi Bellavista e Pio XI, conviene sempre prenotare telefonicamente.

Cartografia: Alpenvereinskarte 1:25.000, foglio n. 30/1 (Ötztaler Alpen - Gurgl), foglio n. 30/2 (Ötztaler Alpen - Weißkugel), foglio n. 30/6 (Ötztaler Alpen - Wildspitze); Kompass Wanderkarte 1:50.000, foglio n. 43 (Ötztaler Alpen), foglio n. 52 (Vinschgau, Val Venosta); Tabacco 1:25.000, foglio n. 04 (Val Senàles, Schnalstal).

Bibliografia: Fabio Cammelli, Paolo Chiorboli, *Dalle Alpi Venoste agli Alti Tauri, 16 Alte Vie ad anello tra Italia ed Austria*, Centro Documentazione Alpina, Torino 1990; Fabio Cammelli, *Guida alle Alpi Venoste, Passirio, Breònie e Gio-gaia di Tessa*, Casa Editrice Panorama, Trento 1991; Willy Dondio, *La regione atesina nella preistoria*. Vol. I: *Il Trentino - Alto Adige e le zone limitrofe dalle origini all'Età del Rame*, con l'exkursus *L'uomo venuto dal ghiaccio*, Edition Raetia, Bolzano 1995; Achille Gadler, *Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Occidentale*, Casa Editrice Panorama, Trento 1993; Università di Innsbruck, *Der Mann im Eis* (scientifico, Autori vari), Vol. I, Innsbruck 1992; Konrad Spindler, *Der Mann im Eis* (divulgativo), C. Bertelsmann Verlag, München, 1993.



Primo sole sulla dorsale del Similäun, vista dalla cresta rocciosa del Marzellkamm, 3149 metri.

1. VENT 1896 m - MARTIN-BUSCH-HÜTTE 2501 m

Dislivello in salita: 600 m
Tempo complessivo: ore 2-2.30
Difficoltà: T
Segnaletica: totale

Ritorno più veloce alla base di partenza: con lo stesso itinerario ma in senso inverso (T; ore 1.15-1.30)

Si percorre la strada principale che attraversa il centro abitato di Vent: oltrepassata la stazione di partenza della seggiovia per Auf Stablein 2356 m e superato il torrente dell'impluvio (Venter Ache), si raggiungono gli ultimi alberghi della valle. Seguendo l'indicazione "Martin-Busch-Hütte", si prende una straducola asfaltata che volge in discesa ad attraversare la Niedertaler Ache, per poi continuare lungo una mulattiera diretta verso l'alto.

Lasciato a destra il sentiero che piega a ovest in direzione dei Rofenhöfe 2014 m, l'itinerario risale con ampie svolte un aperto pendio che permette d'imboccare agevolmente il solco vallivo della Niedertal. Una comoda e larga carrareccia si addentra con moderata pendenza lungo il fianco sinistro idrografico della vallata, supera la deviazione per la Ramolhaus 3006 m e transita, poco oltre, in prossimità di una modesta malga, la Schäferhütte 2230 m, proseguendo quindi tra i magni pascoli soprastanti.

Con una splendida veduta sulla Mutmalsspitze 3528 m e sulla superba cima del Similäun 3606 m, il percorso guadagna via via quota, attraversa a mezzacosta dei ripidi pendii solcati da alcuni torrentelli e raggiunge la terrazza prativa della Martin-Busch-Hütte 2501 m, in bella e suggestiva posizione panoramica presso lo sbocco dei tre circhi glaciali del Niederjochferner, del Marzellferner e dello Schallferner (ore 2-2.30).

2. MARTIN-BUSCH-HÜTTE 2501 m - MARZELLKAMM 3149 m - SIMILÄUN 3606 m - NIEDERJOCHFERNER - RIFUGIO SIMILÄUN 3019 m

Dislivello in salita: 1100 m
Dislivello in discesa: 600 m
Tempo complessivo: ore 4.45-5.45
Difficoltà: percorso alpinistico d'impegno medio,

in buona parte su ghiacciaio; indispensabili condizioni meteorologiche sicure e buona visibilità, in alternativa, con un itinerario assai meno impegnativo rispetto a quello descritto, si può salire direttamente al Rifugio Similäun con un sentiero ben tracciato che sale alla testata della Niedertal, proseguendo poi grazie ad una buona pista che attraversa il margine poco crepacciato del Niederjochferner (ore 2-2.15)

Segnaletica: totale nei tratti non su ghiacciaio; pista in genere molto ben battuta e frequentata sul Niederjochferner

Ritorno più veloce alla base di partenza: si scende lungo il bordo occidentale del Niederjochferner, per poi continuare sul sentiero che divalla alla Martin-Busch-Hütte, da cui si prosegue con una facile carrareccia diretta in fondovalle (percorso alpinistico d'impegno modesto; ore 2.15-2.45)

La traversata ha inizio subito a monte del rifugio: una tabella segnavia indica la direzione per "Marzellkamm, Marzellgletscher". Il sentiero taglia a mezzacosta l'impluvio della valle, attraversa su un ponte di legno il Niederjochbach ed aggira in salita le pendici prative del largo costone settentrionale del Marzellkamm.

Con moderata pendenza il segnavia n. 27 sale diagonalmente e si affaccia al grandioso anfiteatro del Marzellferner, per poi inerparsi lungo una china erbosa sino ad un bivio privo di qualsiasi indicazione: lasciata a sinistra la traccia diretta alla lingua del ghiacciaio sot-

tostante, si continua a destra grazie ad un sentiero che, superando con lunghe serpentine una ripida scarpata prativa, raggiunge la cresta del Marzellkamm a quota 2800.

In uno scenario di grande suggestione, camminando sul dorso di uno sperone roccioso che s'incunea profondamente tra il Marzellferner ed il Niederjochferner, l'itinerario prende quota senza alcuna difficoltà (bolli bianco-rossi), scavalca alcuni modesti rialzi di rocce rotte e s'allunga tra magre zolle erbose. Allorché il crinale diventa impercorribile si piega a sinistra, si attraversa una pietraia e si rimonta un pendio di sfasciumi (neve residua all'inizio di stagione), arrivando così ad un ripiano detritico a quota 3149 (alto paletto di legno), culmine della lunga dorsale del Marzellkamm.

Evidenti tracce di passaggio scendono di qualche metro lungo i gradoni di una facile cresta di roccia, raggiungono una sella innevata e riprendono a salire per campi di neve via via sempre più estesi. Costeggiato un caratteristico scoglio roccioso, si mette piede sulla vedretta vera e propria, si guadagna dislivello lungo un ampio pendio ghiacciato e si prosegue mantenendosi sotto la cresta nord del Similäun. Una larga pista piega lentamente verso destra, attraverso in leggera salita il bacino superiore del Niederjochferner e si congiunge con quella proveniente dal Rifugio Similäun.

Superata la crepaccia marginale, o si sale lungo una ripida rampa (talora con ghiaccio vivo affiorante) oppure si obliqua a destra verso la facile cresta ovest. Le due piste si uniscono poco più in alto, all'altezza del crinale ghiacciato che precede la cima: in breve, percorrendo un'esile ed esposta cresta nevosa, spesso orlata di cornici, si raggiunge la vetta del Similäun 3606 m (ore 3.45-4.30). Lo splendido panorama ad ampio giro di orizzonte, l'ambiente grandioso e la relativa facilità di approccio giustificano la "processione" di cordate che si avvicendano nei pressi della grande croce sommitale: siamo sulla cima più frequentata delle Alpi Venoste.

Ritornati sui propri passi e presa la direzione del Rifugio Similäun, si scende verso ovest: una pista ben battuta divalla lungo il ghiacciaio, supera alcuni piccoli crepacci trasversali ed attraversa in discesa un largo pendio del Niederjochferner. Lasciato a destra un isolotto roccioso (quota 3260), si compie un ampio giro per evitare un promontorio seraccato, proseguendo con percorso sicuro e piacevole verso il sottostante e ben visibile rifugio.

L'itinerario cala lungo la Vedretta del Giogo Basso (versante italiano del Niederjochferner), raggiunge la sponda morenica del ghiacciaio ed arriva al Rifugio Similäun 3019 m (ore 1-1.15; ore 4.45-5.45). Interamente ristrutturato nel 1994 e posto in magnifica ed aperta posizione, questo rifugio rappresenta ogni estate la strategica base di partenza per l'ascensione alle due cime di maggiore prestigio della zona: il Similäun e la Punta di Finale.



L'anfiteatro sommitale dell'Hintereisferner con la Bocchetta della Vedretta e la Palla Bianca dalla Cresta del Diavolo.

**3. RIFUGIO SIMILÄUN
3019 m - GIOGO DI
TISA (HAUSLABJOCH)
3279 m -
PUNTA DI FINALE
(FINEILSPITZE) 3516 m
- HOCHJOCHFERNER -
RIFUGIO BELLAVISTA
2842 m**

Dislivello in salita: 550 m

Dislivello in discesa: 750 m

Tempo complessivo: ore 4.45-6.15

Difficoltà: percorso alpinistico d'impegno medio-elevato, in gran parte su ghiacciaio; le difficoltà dell'itinerario possono variare in maniera significativa a seconda sia delle condizioni della vedretta attraversata sia soprattutto della presenza o meno di una pista già battuta; indispensabili condizioni meteorologiche sicure e buona visibilità; l'ascensione alla Punta di Finale è facoltativa

Segnaletica: totale nei tratti non su ghiacciaio; pista in genere poco battuta e scarsamente frequentata sull'Hochjochferner

Ritorno più veloce alla base di partenza: un facile sentiero volge in direzione nord-est, scavalca il Giogo Alto (Hochjoch) 2875 m e scende verso la Rofental, lungo la quale si divalla sino a raggiungere dapprima i Rofenhöfe 2014 m e poi l'abitato di Vent (E; ore 3.15-4)

L'itinerario ha inizio subito dietro il rifugio: un sentiero ben segnato con bolli rossi prende quota lungo un aperto pendio di rocce rotte e di sfasciumi, sale alla cresta frastagliata dello Jochköfel 3143 m e prosegue sul dorso roccioso del crinale spartiacque di confine. Quando questo diventa stretto e difficile il percorso piega a destra, scende leggermente su terreno più facile e traversa in salita tra terrazze lastronate e campi di neve (bolli rossi ed ometti di pietre).

Giunti di nuovo sulla cresta displuviale, si arriva ad un pianoro detritico: qui il sentiero perde qualche metro di dislivello, attraversa un avvallamento innevato e riprende a salire obliquamente verso destra lungo un pendio di rocce rotte con campi di neve residua. In pochi

minuti si arriva al luogo dove è avvenuto, nell'estate del 1991, lo straordinario rinvenimento dell'"uomo del Similäun": questo sito si configura come un piccolo catino irregolare, profondo fino a 3 metri e lungo circa 50 metri, delimitato inferiormente da una costola rocciosa posta di traverso al pendio e tale da impedire un qualsiasi movimento del piccolo campo ghiacciato formatosi 5000 anni prima. In breve, proseguendo lungo il sentiero principale, si perviene all'ampia insellatura del Giogo di Tisa 3279 m (ore 1-1.15), splendida porta d'ingresso sulle distese innevate dell'Hochjochferner.

Elegante e rivestita di ghiaccio fin quasi in cima, la Punta di Finale si eleva superba a sud-ovest del valico: per accedervi occorre scavalcare il Giogo di Tisa ed attraversare il ripiano ghiacciato sottostante, per poi risalire una gobba nevosa e raggiungere la vicina cresta nord-orientale. Con percorso logico ed intuitivo, in forte e progressiva esposizione, se ne segue fedelmente il filo, guadagnando quota su terreno misto sempre più ripido e scosceso.

Giunti ad un'anticima, si continua lungo una sottile cresta di neve e di rocce rotte, si superano gli ultimi metri e si raggiunge la sommità della Punta di Finale 3516 m (ore 1.15-1.45; 2.15-3). Il panorama circostante è grandioso ed amplissimo, simile a quello che si gode dalle cime del Similäun e della Palla Bianca: rispetto a queste ultime tuttavia difficilmente quassù la pace ed il silenzio saranno turbati da un andirivieni di cordate.

La discesa avviene lungo la stessa via, in modo così da tornare di nuovo in prossimità del Giogo di Tisa (ore 0.30-0.45; ore 2.45-3.45). Ripresa la pista diretta al Rifugio Bellavista, si continua in quota lungo un'ampia terrazza dell'Hochjochferner, per poi volgere in direzione di una caratteristica e sottile cresta rocciosa (asta di legno). Scavalcata, l'itinerario scende sul versante opposto in un corto canale innevato, attraverso in leggera discesa un pendio con piccoli crepacci trasversali ed arriva alla quota 3144, al culmine di una bastionata rocciosa che emerge dal

ghiacciaio (due grandi ometti di pietre rappresentano un punto di riferimento molto importante: alla base del primo è murata nella roccia una targa a ricordo di Sergio Baroni, caduto in un crepaccio dell'Hochjochferner il 12 agosto 1973).

Dal secondo di questi due ometti (quello più alto) ha inizio un sentierino artefatto che si abbassa per facili gradoni e sfasciumi lungo una ripida e friabile scarpata rocciosa. Evidenti tracce di passaggio e qualche bollo rosso indicano chiaramente la via da seguire: scesi in un canalino più ripido ed esposto, ci si cala con un sentiero a zig-zag in parte gradinato, sino ad incontrare un grande bollo rotondeggiante bianco-rosso pitturato sulla roccia. Segue una breve cengia obliqua che conduce al ghiaione basale, disceso il quale si mette piede di nuovo sull'Hochjochferner.

Facendo molta attenzione ad alcuni crepacci nascosti, lo si attraversa in leggera salita verso nord-ovest, si continua a mezzacosta su estesi pendii ghiacciati e si raggiunge, grazie ad un ampio giro pressoché in quota, la stazione a valle di una sciovia (talora in funzione anche nei mesi estivi). Da questo impianto sciistico si scende verso la lingua terminale della Vedretta del Giogo Alto (versante italiano dell'Hochjochferner), lo si aggira in lieve discesa e si punta direttamente ad un sentiero che appare ben visibile sulla sponda morenica occidentale della vedretta.

Lasciato il ghiacciaio, il percorso rimonta un pendio detritico, attraversa in salita alcune terrazze moreniche e raggiunge il Rifugio Bellavista 2842 m (2-2.30; ore 4.45-6.15), situato in privilegiata posizione panoramica su un vasto ripiano al margine della Vedretta del Giogo Alto.

Attenzione: qualora scesi dalla bastionata rocciosa di quota 3144 non si trovi una pista battuta che attraversa l'Hochjochferner, è preferibile continuare lungo una stretta e singolare cordonatura morenica che scende longitudinalmente verso valle. Pensa circa un centinaio di metri di dislivello, si attraversa la lingua scoperta del ghiacciaio e si risale al sentiero che conduce in breve al Rifugio Bellavista.

4. RIFUGIO BELLAVISTA 2842 m - BOCCHETTA DELLA FRANA (STEINSCHLAGJOCH) 3238 m - HINTEREISFERNER - BOCCHETTA DELLA VEDRETTA (HINTEREISJOCH) 3471 m - PALLA BIANCA (WEIßKUGEL) 3739 m - SELLA DELLA PALLA BIANCA (WEIßKUGELJOCH) 3362 m - VEDRETTA DI VALLELUNGA (LANGTAUFERER FERNER) - RIFUGIO PIO XI 2544 m

Dislivello in salita: 550 m
Dislivello in discesa: 750 m
Tempo complessivo: ore 7.30-9.30
Difficoltà: percorso alpinistico d'impegno medio-elevato, in gran parte su ghiacciaio; le difficoltà dell'itinerario possono variare in maniera significativa a seconda delle condizioni delle vedrette attraversate; indispensabili condizioni meteorologiche sicure e buona visibilità; l'ascensione alla Palla Bianca è facoltativa

Segnaletica: totale nei tratti non su ghiacciaio; pista in genere molto ben battuta e frequentata sia sull'Hintereisferner che sulla Vedretta di Vallelunga
Ritorno più veloce alla base di partenza: dal Rifugio Pio XI si divalla con un facile e largo sentiero che scende in fondovalle e raggiunge Melago (Melag) 1919 m, in Vallelunga (Langtaufere Tal; J; ore 1.30-1.45). Da qui si può tornare al punto di partenza o attraverso la linea Curón Venosta (Graun in Vinschgau), Merano, Passo del Rombo, Zwieselstein e Vent (circa 166 km), oppure attraverso la linea Curón Venosta, Passo Rësia (Reschenpass), Landeck, Ötz, Sölden, Zwieselstein e Vent (circa 141 km)

Preso il sentiero che divalla in direzione di Maso Corto (Kurzas) 2011 m, si aggira un costone roccioso e si scende lungo un caotico pendio di grossi massi, sino ad arrivare ad un evidente bivio: abbandonata la mulattiera che volge verso il fondovalle, l'itinerario piega a destra (ovest), attraverso una costa morenica e prende quota in un ampio e desolato anfiteatro.

Facendo attenzione a non perdere l'incerta segnaletica, si oltrepassano alcuni avvallamenti detritici, si contorna in leggera salita una piccola conca spesso innevata e si prosegue verso l'alto, lasciando alla propria sinistra e poco più in basso un minuscolo specchio d'acqua. Il sentiero continua a mezzacosta verso ovest, s'allunga tra i macereti basali della Cresta del Diavolo (Teufelsegg) ed attraversa una ripida terrazza morenica (campi di neve all'inizio di stagione), rimontando infine un erto pendio di sfasciumi che conduce



La Palla Bianca vista scendendo dalla Vedretta di Vallelunga.

FOTO IN BASSO: La cresta di roccia che porta in vetta alla Palla Bianca.

alla sommità di un rialzo roccioso della Cresta del Diavolo, a quota 3170.

L'itinerario volge ora a nord-ovest e continua sul dorso di questo stretto crinale di confine, offrendo sul versante settentrionale un'ampia e spettacolare veduta sulla lingua ghiacciata dell'Hintereisferner, mentre a meridione lo sguardo sprofonda verso la selvaggia Vedretta delle Frane (Steinschlagferner): un sentierino ben tracciato piega a destra, scende ad una forcellina innevata più bassa e prosegue in discesa sino ad arrivare ad una sella nevosa caratterizzata dalla presenza di un grande ometto di pietre. Tra rocce rotte e macereti, mantenendosi sempre sul dorso della cresta spartiacque, si scavalcano alcuni risalti secondari, si continua su terreno misto e si giunge alla Bocchetta delle Frane 3238 m, modesto intaglio situato all'estremità occidentale della Cresta del Diavolo.

Messo piede sull'Hintereisferner, lo si percorre con ampio giro in direzione nord-ovest: una larga pista attraversa le pendici ghiacciate sotto la Cima della Sorgente di Dentro (Inn. Quellspitze) 3516 m ed arriva al bivio da cui parte, a sinistra, la via comune alla Palla Bianca. Lasciata quindi momentaneamente la traccia diretta alla Sella della Palla Bianca, si piega a ovest lungo un erto pendio innevato, si oltrepassano alcune insidiose fenditure trasversali e si supera la crepaccia marginale, proseguendo in un ripido canale nevoso che porta direttamente alla Bocchetta della Vedretta 3471 m (ore 2.45-3.30).

Da questo valico di confine, il più alto delle Alpi Venoste e punto d'incontro delle numerose cordate provenienti dal Rifugio Oberettes (Oberetteshütte) 2670 m, dal Rifugio Pio XI e dal Rifugio Bellavista, ha inizio il tratto conclusivo della via normale alla Palla Bianca. Una profonda pista s'inerpica lungo una faticosa rampa ghiacciata, continua sul dorso della soprastante cresta sud e prende quota tra facili balze innevate.

Superato un tratto del crinale più esposto ed assottigliato (appare la cima), si raggiunge in breve la cresta sotto la cuspide rocciosa sommitale: evidenti tracce di passaggio indi-

cano il percorso migliore da seguire. Facendo molta attenzione al vetrato che può ricoprire alcuni punti più esposti, si arrampica su rocce ben articolate e ricche di appigli, proseguendo con modesti saliscendi lungo la parte pianeggiante della cresta. Ancora pochi metri, un'ultima breve impennata su facili gradoni e si arriva alla grande croce metallica posta in vetta alla Palla Bianca 3739 m, definita non a torto il "punto panoramico più bello delle Alpi Venoste" (ore 1.15-1.30; ore 4-5).

Tornati alla Bocchetta della Vedretta, si scende lungo il versante austriaco sino a riprendere la traccia diretta alla Sella della Palla Bianca: una buona pista cala ad un ripiano innevato sottostante, continua sotto le pendici sud-orientali della Palla Bianca e risale ad un'insellatura nevosa posta tra due evidenti speroni di roccia. Aggirata la base dello sperone più alto, occorre affrontare un breve ma delicato traverso su una lastra ghiacciata assai ripida (attenzione in caso di vetrato): segue una zona meno impegnativa ma più crepacciata dell'Hintereisferner, oltre la quale l'itinerario si affaccia alla Sella della Palla Bianca 3362 m, larga depressione nevosa tra la

Punta di Vallelunga (Langtaufere Spitze) 3529 m a nord-est e la Palla Bianca a sud-ovest (ore 1.45-2.15; ore 5.45-7.15).

Si scende ora lungo la Vedretta di Vallelunga, grazie ad una pista ben tracciata che si mantiene dapprima al centro della vedretta, per poi spostarsi sul fianco destro orografico della stessa, dove l'inclinazione del ghiacciaio si attenua progressivamente. La via di discesa continua senza fretta da una terrazza innevata all'altra, oltrepassa con opportuni traversi alcune zone più crepacciate e divalla tenendosi a ridosso degli scoscesi dirupi rocciosi della Punta di Vallelunga.

Superata una caotica fascia di grandi crepacci ed irregolari spaccature, la pista cala lungo pendii meno ripidi, sino ad effettuare un brusco cambio di direzione: piegando a sinistra (nord-ovest), si evita un'impressionante fronte seraccata e si scende senza particolari difficoltà verso un ampio ripiano sottostante (piccoli crepacci trasversali), dominato in alto dall'Eisbrüche, una vertiginosa e spettacolare calotta ghiacciata da cui sovente precipitano, con boati fragorosi, blocchi ed interi pinnacoli di ghiaccio.



A valle di questo pianoro l'itinerario raggiunge una caratteristica e larga cordonatura morenica che si allunga longitudinalmente in retta alla lingua del vedretto: la si percorre in parte sul dorso ed in parte tenendosi al margine della stessa (tracce e rari ometti di pietre), puntando comunque verso l'evidente sentierino che volge in direzione del Rifugio Pio XI, a sua volta ben visibile sul fianco destro orografico del ghiacciaio. Il passaggio non raddoppia l'ultima vera difficoltà della traversata: si tratta infatti di superare in discesa il corto ma ripido bordo della lingua ghiacciata, spesso aperto in larghe spaccature e sovente reso impegnativo dalla presenza di vetrati.

Scegliendo sul posto il percorso migliore e meno pericoloso, si arriva al sentiero sottostante: con esso, superata in salita la sponda franosa della vedretta, si attraversa una terrazza prativa e si raggiunge il Rifugio Pio XI 2544 m, posto in splendida posizione su una larga balconata panoramica (ore 1.45-2.15; ore 7.30-9.30).

5. RIFUGIO PIO XI
2544 m -
RICHTER (RICHTERWEG) -
GEPATSCHFERNER -
KESSELWANDJOCH
3222 m -
BRANDENBURGER
HAUS 3272 m

Dislivello in salita: 750 m
Dislivello in discesa: 50 m
Tempo complessivo: ore 4-5

La Palla Bianca e la Cima di Barbadorso di Fuori dal Sentiero Richter che collega il Rif. Pio XI alla Brandenburger Haus.

Difficoltà: percorso alpinistico d'impegno medio, in gran parte su ghiacciaio; le difficoltà dell'itinerario possono variare in maniera significativa a seconda sia delle condizioni della vedretta attraversata sia soprattutto della presenza o meno di una pista già battuta; brevi tratti attrezzati lungo il sentiero Richter; indispensabili condizioni meteorologiche sicure e buona visibilità

Segnaletica: totale nei tratti non su ghiacciaio; pista in genere battuta e frequentata sul Gepatschferner

Ritorno più veloce alla base di partenza: dalla Brandenburger Haus si attraversa il Kesselwandferner, si prosegue lungo il sentiero Delorette (Deloretteweg) e si scende all'Hochjoch Ho-spitz 2412 m da cui, divallando per la Rofental, si raggiunge dapprima i Rofenhöfe 2014 m e poi l'abitato di Vent (percorso alpinistico d'impegno medio, in parte su ghiacciaio; ore 4-4.45)

A lato della chiesetta, subito dietro il rifugio, una tabella indica la direzione per "Eisbrüche, Richterweg, Brandenburger Haus, Weißseespitze": un sentiero ben tracciato attraversa a mezzacosta un ampio pendio morenico e prende quota lungo le falde detritiche della Coda Vernag (o Croda Gelata di Vaislunge; Vernaglwände o Langtaufener Eiswände) 3320 m.

Con uno splendido colpo d'occhio sulla Palla Bianca e sulla sinuosa lingua crepacciata della Vedretta di Vallenga, il sentiero Richter giunge in prossimità delle rocce, supera un largo canale e risale a caratterista ed esposta cengetta che aggira in salita un tozzo torrione roccioso. All'improvviso, subito dietro uno spigolo, appare vicinissima l'impressionante e tormentata parete di ghiaccio dell'Eisbrüche: una fronte strapiombante di seracchi e pinnacoli che sembrano dover precipitare da un momento all'altro sulla Vedret-

ta di Vallenga.

Il percorso, in costante esposizione ma sorprendentemente privo di particolari difficoltà, sale lungo una costola rocciosa in parte attrezzata con funi metalliche, volge a destra su terreno morenico e raggiunge, intorno a quota 2995, il Gepatschferner (ore 1.30-2). Un corto ma ripido pendio innevato, posto al margine del ghiacciaio, porta ad un evidente bivio: lasciate a sinistra le tracce dirette alla Cima del Lago Bianco (Weißseespitze) 3526 m, si piega decisamente a nord-est e s'inizia ad attraversare il grandioso bacino superiore del Gepatschferner.

Abitualmente la via normale di accesso alla Brandenburger Haus passa poco al di sotto di un piccolo isolotto roccioso, continua in leggera salita e punta alle ampie ondulazioni ghiacciate ai piedi della Cima Merlata (Zinne) 3381 m, a sua volta ben riconoscibile dallo stretto e lungo sperone di roccia che precipita in mezzo al ghiacciaio con una fronte seraccata.

Attenzione: in alcuni casi, a seconda della stagione e soprattutto delle condizioni in cui si trovano le zone maggiormente crepacciate, è possibile che la pista per la Brandenburger Haus, anziché passare al di sotto del piccolo isolotto roccioso prima menzionato, salga per un tratto in direzione della Cima del Lago Bianco, per poi volgere in traversata al di sopra dell'isolotto stesso; qualora invece non si trovino piste battute nella zona superiore del ghiacciaio, è opportuno proseguire sino alla Cima del Lago Bianco, dove risulta più facile trovare una traccia che permetta una buona e sicura via di discesa verso la Brandenburger Haus.

Facendo attenzione ad alcuni insidiosi crepacci trasversali, l'itinerario prosegue ora quasi dritti, lascia a destra la Cima Merlata e si porta in vista della Brandenburger Haus. In ambiente spettacolare e di rara grandiosità la pista si congiunge con quella che sale alla Cima del Lago Bianco e passa sotto le pareti ghiacciate della Mittlere Hintereisspitze 3451 m e della Vordere Hintereisspitze 3437 m, arrivando con ampio giro alla sella nevosa del Kesselwandjoch 3222 m.

Un ripido sentierino contorna lo zoccolo roccioso della Dahmannspitze 3401 m e sale in breve alla Brandenburger Haus 3272 m, in posizione meravigliosa al centro di un mare di ghiaccio (ore 2.30-3; ore 4-5).

6. BRANDENBURGER
HAUS 3272 m -
KESSELWANDFERNER
- GUSLARJOCH 3311 m
- GUSLARFERNER -
VERNAGTHÜTTE 2755
m

Dislivello in salita: 100 m
Dislivello in discesa: 600 m
Tempo complessivo: ore 2.30-3

Difficoltà: percorso alpinistico d'impegno medio, in gran parte su ghiacciaio; le difficoltà dell'itinerario

possono variare in maniera significativa a seconda delle condizioni delle vedrette attraversate; indispensabili condizioni meteorologiche sicure e buona visibilità

Segnaletica: totale nei tratti non su ghiacciaio; pista in genere battuta e frequentata sia sul Kesselwandferner che sul Guslarferner

Ritorno più veloce alla base di partenza: con una pista sentiero ben tracciata si scende verso la Rofental, lungo la quale si divalla sino a raggiungere dapprima i Rofenhöfe 2014 m e poi l'abitato di Vent (E; ore 2.30-3)

Per sentiero gradinato e grossi massi si scende di nuovo al ghiacciaio e si attraversa in quota la conca superiore del Kesselwandferner, lasciando a sinistra la traccia che sale all'Oberes Guslarjoch 3361 m e trascurando a destra quella che scende verso l'Hochjoch Ho-spitz 2412 m.

Una pista ben battuta percorre in tutta la sua larghezza il pianoro ghiacciato antistante, giunge ai piedi della frastagliata cresta settentrionale della Kesselwandspitze 3414 m e rimonta uno stretto canalino innevato che porta alla sella rocciosa del Guslarjoch 3311 m (ore 0.45-1). Di eccezionale grandiosità il panorama: dalle larghe vedrette che si estendono ai propri piedi alle due cime più rappresentative delle Alpi Venoste, la Wildspitze 3772 m e la Palla Bianca 3739 m.

Chiare tracce e passaggio scendono sul versante opposto del bordo del vicino Guslarferner: superata la sua crepaccia marginale, si prosegue in cordata traversando in direzione nord-est, sino ad incrociare la via che sale alla forcella nevosa dell'Oberes Guslarjoch. Un'unica pista taglia a mezzacosta i ripidi pendii alla base del Fluchtkogel 3500 m e scende al campo giro non il largo catino glaciale sottostante. Prestando molta attenzione ad alcuni larghi crepacci, il tracciato continua con un percorso assai articolato che tende ad evitare le zone più pericolose della vedretta, per poi raggiungere la colata terminale del Guslarferner.

Un alto ed evidente pluviometro, situato sulla sponda morenica sinistra della lingua ghiacciata, rappresenta il punto di riferimento più importante per riuscire ad attraversare, in assenza di una pista battuta, questo tratto scoperto del ghiacciaio. Una volta messo piede sui macereti a lato della vedretta, s'incontra un sentierino che si fa strada in mezzo al pietrame, seguendo una serie ben disposta di ometti di pietre.

Il percorso aggira uno sperone roccioso, perde quota lungo una costa detritica ed arriva ad un bivio: lasciata da una parte la traccia che cala decisamente verso valle, si volge a sinistra con un breve tratto in salita, continuando quindi in leggera discesa sul dorso di una caratteristica cordonatura morenica. Il sentiero attraversa le pendici sud-orientali dell'Hintergraslspitze 3325 m, cala in un valloncino prativo e raggiunge in pochi minuti l'accogliente Vernagthütte 2755 m, situato in posizione strategica al margine del Großer Vernagferner (ore 1.45-2.15; ore 2.30-3.15).





Il muro di ghiaccio dell'Eisbrüche appare improvviso a lato del Sentiero Richter; sullo sfondo la Vedretta e la Punta di Vallelunga, 3529 metri.

7. VERNAGTHÜTTE
2755 m - SEUFERTWEG
- BRESLAUER HÜTTE
2840 m - AUF
STABLEIN 2356 m -
VENT 1896 m

Dislivello in salita: 375 m
Dislivello in discesa: 775 m (1225 m qualora non si voglia usufruire della seggiovia che da Auf Stablein scende a Vent)
Tempo complessivo: ore 2.45-3.30 (prevenire circa un'ora di cammino in più nel caso si voglia scendere a piedi, anziché in seggiovia, a Vent)
Difficoltà: E
Segnaletica: totale

Dal rifugio si torna sui propri passi sino ad incontrare il sentiero che cala con larghe svolte nel caotico vallone morenico sottostante. Superata la deviazione per Hochjoch Hospitz 2412 m, l'itinerario scende ad attraversare il Vernagbach su un ponte di legno, arrivando così ad un incrocio: mentre da una parte si può proseguire in discesa direttamente verso Vent, a sinistra ha inizio il Seufertweg che volge in traversata alla Breslauer Hütte. Presa quest'ultima direzione, il sentiero prende via via quota, supera numerosi ruscelli e continua in leggera salita lungo le pendici detritiche del Platteikogel 3427 m sino ad arrivare, dopo aver contornato un crinale erboso, ad un'incautevole terrazza impreziosita da un

laghetto senza nome, nelle cui calme acque riescono a specchiarsi le cime ed i ghiacciai che formano l'alta cresta di confine tra Austria ed Italia.

Con un percorso panoramico di grande suggestione, seguendo una segnaletica precisa ed accurata, si sale con moderata pendenza ad un bel pulpito prativo e si attraversano le balze detritiche del Platteiköfel. Dopo aver guardato alcuni rivoli d'acqua ed aggirato un grande anfiteatro, il sentiero contorna uno sperone, prosegue lungo un'esposta cengetta che taglia uno scosceso dirupo e percorre con modesti saliscendi l'ampia conca morenica alla base del Mitterkarferner. In breve, oltrepassata in piano una balconata erbosa, si giunge alla Breslauer Hütte 2840 m (ore 2-2.30), accogliente e frequentata base di partenza per salire alla cima più alta delle Ötztaler Alpen: la Wildspitze 3772 m.

Dal rifugio, volgendo a sud-est, l'itinerario divalla lungo un ripido pendio detritico, trascura a destra la via di discesa verso i Rofenhöfe 2014 m e cala in un ampio vallone chiuso in alto dalla fronte seraccata del Rofenkarferner. Lo si attraversa per una costa morenica che scende in direzione dell'impiuvio, si supera il relativo torrente su un ponticello di legno e si continua lungo aperte pendici prative, oltrepassando il bivio da cui parte a sinistra la traccia per la cima Wildes Mannle 3019 m. In breve e senza alcuna difficoltà, con lo sguardo rivolto per l'ultima volta alle cime e

ai ghiacciai attraversati, il percorso perde definitivamente quota e raggiunge la stazione a monte della seggiovia che scende a Vent (ore 0.45-1; ore 2.45-3.30). Con essa, o anche proseguendo a piedi con un facile e monotono sentiero, si arriva in fondovalle.

Nota: L'Autore ringrazia il Sig. Paul Hanny per l'iconografia relativa all'"uomo del Similaun". Un rin-

graziamento particolare anche al Sig. Willy Dandio, non solo per la puntuale correzione del testo ma anche e soprattutto per aver permesso di attingere abbondantemente dal suo prezioso ed interessantissimo volume sulla preistoria del Trentino - Alto Adige (vedi bibliografia), cui si rimanda per notizie ancora più particolareggiate circa la straordinaria scoperta della mummia.

Fabio Cammelli
 (C.A.I. Alto Adige-Sez. di Vipiteno - GISM)

In traversata sul Kesselwandferner; ben visibile sul crinale roccioso la Brandenburger Haus.



di Roberto Tonelli

Il Parco Nazionale della Maiella, istituito nel 1991, si estende per 74.095 ettari, abbracciando le province di Pescara, Chieti e L'Aquila.

Comprende la montagna della Maiella propriamente detta ed i monti Morrone, Pizzalto, Rotella e Sécine. E' un bellissimo parco un po' a sè stante, che non è facile descrivere senza cadere nel banale. In linea con ciò, e per non creare false aspettative, è forse meglio dire prima che cosa il parco oggi non è, quali i servizi che non è ancora in grado d'offrire e quindi provare a raccontarne il fascino.

Il parco, non è servito da rifugi, non ha una segnaletica decente, non ha itinerari brevi, non ha una cartografia aggiornata, non è facile trovarvi guide o accompagnatori, non è facile orientarsi, l'impressione che se ne riceve inizialmente è spesso errata, (sia nel sottovalutarne la bellezza sia le difficoltà di alcuni itinerari), non è molto frequentato... e la lista "negativa" almeno sotto il profilo turistico

NEL PARCO NAZIONALE DELLA MAIELLA

potrebbe continuare. A questo punto, probabilmente, viene da chiedersi che cos'abbia questo parco che meriti un "Viaggio negli Abruzzi", ma la risposta non è agevole perchè legata alla presenza di una montagna singolare, capace di dare sensazioni belle ma di non facile lettura: la Maiella.

Un mio amico, oggi fedele cultore di questa montagna, racconta spesso che lui, uomo delle Alpi, non "capi-va" inizialmente questa specie di Sinaì dagli spazi immensi e dagli altipiani deserti. Poi, un'inverno, ha ritrovato qui emozioni e silenzi conosciuti nella sua gioventù, e da allora è un frequentatore assiduo del parco.

A mio avviso però le montagne non si paragonano, e parlare della Maiella raffrontandola ad altre mi sembra la strada sbagliata. Si può solo dire che è una montagna dove l'equivoco che confonde il progresso con la costruzione di una inutile strada, o di un impianto sciistico ha fatto meno danni che altrove, o ancora che è un territorio dalle grandi distanze, con dislivelli micidiali da sei o sette ore di cammino per portarsi in quota e con una cima, "Monte Amaro" (m 2793), che è veramente degna di questo nome. Chi visita questi luoghi subisce una sorta di malia, che non si avverte subito ma solo "...dopo ore di paziente cammino" trascorse sugli altipiani o sciando nelle valli innevate fino all'inverosimile. Viene a proposito, a dare fascino a questa montagna, la singolare ipotesi che i nomi Maiella e Himalaia (luogo delle nevi) hanno la stessa origine, e ancora le storie di briganti, d'eremiti, di pastori e le opere d'arte nelle chiese nei paesi di fondovalle: distanti, a bassa quota e quindi scomodi come basi di partenza, ma tutti ospitali, puliti e con tesori inaspettati.

Regno dei fiori e degli spazi in estate, la Maiella d'inverno è un terreno ideale per lo scialpinismo. Gli itinerari che seguono, peraltro validi anche come percorsi estivi, rappresentano alcune delle possibilità scialpinistiche che il Parco offre. Per raggiungere le località di partenza di qualcuno di essi torna utile una linea ferroviaria che transita in piccole stazioni fra i monti, e aggiunge quel sapore antico che non guasta mai in questo tipo di gite.

Roberto Tonelli

*Il Canalone della Rava del Ferro
Al Monte Pescofalcone.*





Il Rifugio "Paolo Barasso" al Monte Rapina.

BLOCKHAUS **M 2142**

(da Deontra)

LOCALITÀ DI PARTENZA: Deontra m 810, frazione di Caramanico Terme (PE)

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dal casello di Scafa (PE) dell'autostrada A25 Pescara-Roma, prendere la SS 487 di Caramanico Terme. Al km 17+500 (1 km prima di Caramanico) a sinistra per Deontra.

MEZZI PUBBLICI: da Pescara pullman di linea fino a Caramanico Terme.

DISLIVELLO IN SALITA/DISCESA: m 1332

TEMPO DI SALITA: ore 4

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-aprile

ESPOSIZIONE: NO

VALUTAZIONE: MS. Facile itinerario adatto ai principianti.

SALITA: dal paese di Deontra, seguire per 200 m la strada non asfaltata che esce dal paese in direzione NO per girare a destra al bivio con la carrozzabile per Piana Grande. Continuare sulla strada in auto fin dove l'innevamento lo consente. Salire quindi, sci ai piedi, fino a raggiungere, attraversato il bosco, un costone privo di vegetazione che precipita a destra nella Valle dell'Orfento e a sinistra in quella di S. Spirito. Seguire il costone fino alla base di una grossa collina dove la strada devia a sinistra contornandola. Salire sulla collina sfruttando un'ampia radura sulla destra fino a raggiungerne la cima (m 1808, ore 3), da dove si può vedere per intero il Blockhaus e, in basso a

sinistra (NE), un rifugetto (Stazzo di Caramanico m 1747). Seguire la cresta che collega la collina al Blockhaus e, deviando a sinistra nell'ultimo tratto (ripido), raggiungere la cima.

DISCESA: per l'itinerario di salita.

PESCOFALCONE **M 2657**

(per M. Rapina)

LOCALITÀ DI PARTENZA: S. Nicolao, frazione di Caramanico Terme (PE), bivio strada Forestale per Guado S. Antonio.

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dal casello di Scafa (PE) dell'autostrada A25 Pescara-Roma,

prendere la SS 487 di Caramanico Terme. Raggiunta Caramanico, proseguire per S. Nicolao. Superata la frazioncina, si incrocia, dopo km 1+800, il bivio con la strada Forestale per Guado S. Antonio, a quota m 885.

MEZZI PUBBLICI: Da Pescara pullman di linea fino a Caramanico Terme.

DISLIVELLO COMPLESSIVO IN SALITA/DISCESA: m 1678

TEMPO DI SALITA: ore 5.30

PERIODO CONSIGLIATO: marzo-maggio

ESPOSIZIONE: N

VALUTAZIONE: BS. E' uno degli itinerari più lunghi e con il mag-

gior dislivello. E' importante che le condizioni meteo siano perfette. Di grande soddisfazione sciistica e paesaggistica.

SALITA: Si parte dal bivio (m 885) con la strada Forestale per Guado S. Antonio, normalmente innevata e percorribile in auto solo a primavera inoltrata. Trascorrendo il suo tracciato, si aggira un colle sul lato N, fino ad intercettare, in una selletta, la stessa strada Forestale e raggiungere da qui la cresta NO del M. Rapina. Arrivati sulla cresta, risalirla fino all'altezza di una faggeta di forma circolare, alla cui base si trova il rifugio P. Barasso m 1542 (ore 2.30). Dal rifugio, salire traversando in direzione E, per raggiungere la cresta NNO, prestando attenzione alla possibilità di cornici, fino alla vetta, simile ad un catino, del M. Rapina m 2027. Portarsi sul lato N del catino e percorrerlo fino a raggiungere la cresta del M. Pescofalcone. Dopo un primo tratto ripido ma breve, la pendenza della cresta diminuisce per aumentare di nuovo in prossimità di un roccione che si aggira sul lato destro (ore 1 dal M. Rapina).- La salita termina presso alcune roccette (m 2463), dove la cresta NO si biforca attorno alla depressione di Rava Cupa, chiamata "Il Cucchiaio" dagli alpi-

La Rava del Ferro.





La Maiella, da G.M.I., Appennino Centrale vol. I.

nisti della zona. - Il tratto compreso fra questo punto e la vetta del M. Pescofalcone m 2657 (1 ora), non ha interesse sciistico. **DISCESA:** dalle roccette scendere per qualche decina di metri, attraversare verso destra (N) fino ad entrare nella depressione, percorrere il gran canale al centro di essa e seguirlo fin quando si restringe in una gola fra due pareti rocciose. Qui termina termina il tratto sciabile. Rimettere le pelli e prendere appena dopo la gola, a sinistra, un sentiero che traversa nel bosco a mezza costa, salendo in direzione O (possibilità di slavine: prestare attenzione), fino a sbucare dal bosco che ricopre la cresta NNO del M. Rapina all'altezza dell'intaglio di mezzo. Scendere traversando fino a raggiungere la carrozzabile che porta a Guado S. Antonio.

PESCOFALCONE M 2657

(per la Rava del Ferro)

LOCALITÀ DI PARTENZA: Lama Bianca, S. Eufemia a Maiella (PE). **ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA:** dal casello di Scafa (PE) dell'autostrada A25 Pescara-Roma, arrivare a S. Eufemia a Maiella, mediante la SS 487 di Caramanico Terme. Da S. Eufemia, proseguire in direzione Passo S.

Leonardo fino a raggiungere, dopo km 5+600, un bivio con indicazione Lama Bianca. Girare a sinistra e percorrere in auto la strada (asfaltata) fin dove possibile, quindi proseguire fino alla base del canale della Rava del Ferro a quota m 1498, dove essa termina.

MEZZI PUBBLICI: da Pescara pullman di linea fino a Caramanico Terme.

DISLIVELLO IN SALITA/DISCESA: m 1159

TEMPO DI SALITA: ore 4

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-giugno

ESPOSIZIONE IN DISCESA: O

VALUTAZIONE: BSA. Spettacolare e bellissimo itinerario con splendida discesa. Il notevole dislivello e la forte pendenza collocano quest'itinerario fra i più faticosi del gruppo. Il suo sviluppo, quasi completamente all'interno di un canale (rava) ne rende possibile il percorso fino agli inizi di giugno. Itinerario soggetto a valanghe, prestare attenzione allo stato della neve e alle condizioni meteo nei giorni precedenti la salita.

SALITA: dal piazzetto alla fine della strada della Lama Bianca entrare nella gola che si ha di fronte, salendo in direzione di una strettoia in alto sulla sinistra, apparentemente impraticabile. Superata la strettoia, il canale

s'allarga piegando prima leggermente a destra poi a sinistra per contornare un torrione che si trova a mo' di gendarme sul lato sinistro. - Si raggiunge una sella (m 2436) poco più in alto della cima del torrione, dove spuntano alcune roccette. Da questo punto la pendenza diminuisce notevolmente. Si prosegue nel fondo di una valletta e si raggiunge una seconda sella a m 2587 che s'affaccia ad E sulla Valle dell'Orfento. - Di qui una facile e larga cresta conduce in pochi minuti in vetta. - Vista grandiosa sui gruppi della Laga, Gran Sasso, Velino, Sirente e su tutta la Val Pescara fino all'Adriatico.

DISCESA: per lo stesso itinerario della salita.

MONTE AMARO M 2793 (per il Ravone della Vespa)

LOCALITÀ DI PARTENZA: Rava del Ferro m 1498, S. Eufemia a Maiella (PE).

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dal casello di Scafa (PE) dell'autostrada A25 Pescara-Roma, arrivare a S. Eufemia a Maiella, mediante la SS 487 di Caramanico Terme. Da S. Eufemia proseguire in direzione Guado S. Leonardo fino a raggiungere, dopo km 5+600, un bivio con indicazione Lama Bianca. Girare a sinistra e percorrere la strada (asfaltata) fino alla base del canale della Rava del Ferro a quota m 1498 dove essa termina.

DISLIVELLO IN SALITA: m 1295

TEMPO DI SALITA/DISCESA: ore 4.30

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-giugno

ESPOSIZIONE IN DISCESA: O

VALUTAZIONE: OSA. Impegnativo ma di gran soddisfazione. Soggetto a valanghe, prestare attenzione allo stato della neve e alle condizioni meteo nei giorni precedenti la salita.

SALITA: 100 m prima del piazzetto dove finisce la strada della Lama Bianca (m 1498) prendere a destra un sentiero che s'inoltra nel bosco (segnavia giallo-rossi). Dopo poco (ore 0.10) il sentiero si biforca: a sinistra si va nella Rava del Ferro, a destra verso la direttissima di M. Amaro. Prendere a destra e seguire il comodo sentiero fino ad incrociare, dopo una breve discesa,

un largo canale in una radura. - Lasciare il sentiero e salire decisamente a sinistra nel canale, per sbucare dopo poco (ore 0.10 dal sentiero) sul pianoro alla base del Ravone della Vespa. Questa prima parte della salita nel Ravone è ripida ma assai larga. La pendenza quindi diminuisce per ritornare sostenuta ma costante quando il Ravone si restringe. - Nella parte sommitale il R. della Vespa si biforca formando una Y con al centro una parete rocciosa. - Poco sotto la base della parete piegare a destra per raggiungere la cresta NNO di M. Amaro a quota m 2626 e di qui la vetta (ore 0.15). **DISCESA:** per lo stesso itinerario della salita.

NOTA: la strada della Lama Bianca è normalmente chiusa causa neve da dicembre fino a tutto aprile ed è pertanto opportuno informarsi preventivamente della sua transitabilità. Nel caso di chiusura della strada, la base del Ravone della Vespa si raggiunge passando per Fonte della Chiesa. L'itinerario è il seguente: risalire la strada sci ai piedi fino a ad imboccare, a destra, una carrozzabile della forestale chiusa da una catena, dove un cartello di legno indica "Fonte della Chiesa". Risalita questa breve, ma ripida strada, si arriva, usciti dal bosco, su di un cresta dove si trova un'ottima fonte (Fonte della Chiesa m 1598, ore 0.15 dalla strada della Lama Bianca). Dalla fonte, prendere a sinistra un canale che sale in direzione E, superando dopo pochi metri un rifugetto, scarsamente visibile perché in parte interrato. Risalito il canale, s' esce dal bosco sul pianoro alla base del Ravone della Vespa.

MONTE AMARO M 2793 (per la Rava Giumenta Bianca)

LOCALITÀ DI PARTENZA: Fonte Fredda m 1265, Passo S. Leonardo (AQ).

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: provenendo da Pescara sull'autostrada A25 Pescara-Roma, uscire al casello di Scafa (PE) e arrivare a Caramanico Terme con la SS 487. Di qui proseguire per S. Eufemia a Maiella e Passo S. Leonardo. Continuando

sulla statale, la fonte (del tipo con abbeveratoio) si trova 2 km dopo il passo sulla sinistra, ad un centinaio di metri dalla strada ma ben visibile. Provenendo da Roma, uscire al casello di Pratola Peligna-Sulmona, e proseguire per Pacentro e Passo S. Leonardo.

DISLIVELLO IN SALITA/DISCESA: m 1528

TEMPO DI SALITA: ore 4.30

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-maggio

ESPOSIZIONE: O

VALUTAZIONE: BS. E' fra gli itinerari sciisticamente più belli del gruppo. Splendidi panorami e gran dislivello.

SALITA: da Fonte Fredda m 1265, salire traversando verso l'evidente canalone che scende dalla vetta di M. Amaro e finisce nel bosco sottostante in una profonda radura, provocata dalle sue slavine. Raggiunto un ampio crinale privo di vegetazione (ore 0.15 dalla fonte), seguirlo fino ad entrare nel bosco ed uscire nella radura, quindi risalire il canalone fin dove questo si biforca. Prendere il ramo di destra per raggiungere a m 2616 una selletta a S della cima. Di qui, traversando a mezza costa il versante SE, guadagnare la sommità (ore 0.30 dalla sella). Sul M. Amaro m 2793 si trova una costruzione semisferica di colore rosso, il bivacco Pelino del CAI di Sulmona, che può offrire riparo in caso di maltempo.

DISCESA. Per lo stesso itinerario di salita, prestare attenzione ad in-

dividuare l'ingresso nel bosco del sentiero estivo. Può essere utile ricordare che esso si trova a sinistra (SO), a circa metà fra il limite superiore del bosco ed il termine della radura.

FORCHETTA MAIELLA M 2390 (da Fonte di Nunzio)

LOCALITÀ DI PARTENZA: Fonte di Nunzio m 1249 (Campo di Giove -AQ)

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dal casello di Pratola Peligna-Sulmona dell'autostrada A25 Pescara-Roma arrivare a Campo di Giove e proseguire per Passo S. Leonardo. Fonte di Nunzio si trova a km 1+500 dopo la località di Fonte Romana.

MEZZI PUBBLICI: treno o pullman di linea fino a Campo di Giove (AQ).

DISLIVELLO IN SALITA/DISCESA: m 1141 (complessivo)

TEMPO DI SALITA: ore 3.30 (ore 1 con gli impianti)

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-maggio

ESPOSIZIONE: O

VALUTAZIONE: BSA. Bellissima discesa in una valle esposta a mezzogiorno.

SALITA: si parte dal ponticello nei pressi di Fonte di Nunzio, percorrendo una sterrata chiusa da una catena, che dirama verso monte. Seguirla nel bosco per poi lasciarla e piegare verso destra, arrivando a Fonte dell'Orso m 1706 (ore 1.30). Dalla fonte proseguire traversando a mezza



costa verso E per entrare nel canalone, nel quale termina l'ampia valle glaciale di Fondo di Maiella. Una volta nella valle, risalirla fino a raggiungere alcu-

ne roccette, quindi salire a destra (ripido) per uscire in una selletta, sull'importante valico di Forchetta Maiella m 2390.

DISCESA: Per lo stesso itinerario di salita.

VARIANTE CON GLI IMPIANTI: dopo aver raggiunto quota m 2335 grazie agli impianti (bidonvia fino a Guado di Coccia, ski-lift fino a M. Tavola Rotonda), si montano le pelli e si sale in direzione N seguendo la cresta per un centinaio di metri per poi piegare a destra portandosi su di un costone che scende a SE della cima Tavola Rotonda. Lasciando la cima in alto a sinistra, si prosegue a mezza costa in direzione N fino a riprendere la cresta lasciando, a destra, un'ampia depressione circolare dal fondo piano: Fondo di Femmina Morta m 2385 raggiungendo, con una breve discesa, l'importante valico di Forchetta Maiella m 2390.

Il Rifugio Manzini al Monte Amaro. FOTO SOPRA: Rava Cupa al Monte Pescofalcone.





Le Murelle, lungo la salita al Monte Focalone.

TRAVERSATA MAIELLETTA-PIAN DI VALLE

LOCALITÀ DI PARTENZA: rif. Bruno Pomilio alla Maielletta m 1892
ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dall'uscita Pescara sud-Franca-villa al mare dell'autostrada A14 Bologna-Canosa, raggiungere il paese di Pretoro (CH), quindi la località sciistica di Passo Lanciano. Di qui proseguire per km 7+500 fino al rifugio che si trova appena al di sotto di Cima Maielletta m 1995, contornato da numerose antenne radio.

LOCALITÀ DI ARRIVO: Pian di Valle m 732, stazione inferiore funivia Grotta del Cavallone nella V. di Taranta, a km 3+500 da Lama dei Peligni (CH).

DISLIVELLO IN SALITA COMPLESSIVO: m 1141

TEMPO DI SALITA: ore 5

DISLIVELLO IN DISCESA: m 2061

PERIODO CONSIGLIATO: marzo-maggio

ESPOSIZIONE IN DISCESA: SO

VALUTAZIONE: BSA. Per la varietà dei panorami e degli ambienti attraversati è senz'altro una delle traversate più belle del gruppo.

DURATA: due giorni

Descrizione

1° giorno: dal piazzale dove finisce la strada che viene dal Rif. Pomilio s'intuisce bene l'itinerario che attraverso il ponte naturale di Scrima Cavallo permette d'accedere al M. Focalone m 2676 che si ha di fronte e alla Maiella vera e propria. - Il sentiero parte all'estremità S del piazzale, nei pressi di una

Madonnina, attraversa a mezza costa il Blockhaus sul versante E e raggiunge in leggera discesa la lunga cresta di Scrima Cavallo. D'inverno, raggiungere la cima del Blockhaus seguendo la breve cresta N e quindi ridiscendere, lato Scrima Cavallo, e seguirne la cresta fino a Sella Acquaviva m. 2050 dove il sentiero si divide in più itinerari: se il versante N è libero dalla neve, traversarlo seguendo il sentiero per il Bivacco Fusco, raggiungendo la cresta O del M. Focalone e, sempre con itinerario di cresta, la vetta. (m 2676 ore 3.30). In caso di grande innevamento, è più semplice salire direttamente il ripido, ma breve pendio, sopra Selletta Acquaviva raggiungendo di qui la cresta O. Attraversare il pianoro della vetta portandosi sul lato destro e costeggiare la V. dell'Orfento. Scendere nella sella del Primo Portone m 2568 e quindi risalire dalla parte opposta fin sotto un caratteristico roccione. Aggirarlo sul lato sinistro per affacciarsi sull'ampio circo glaciale di V. Cannella e traversare verso destra (O), fino alla sella del Secondo Portone a m 2566. - Traversare quindi a mezza costa il versante S di M. Rotondo m 2656 per toccare il III Portone a m 2560 (ore 4). Proseguire in cresta (possibilità di cornici) superando alcuni roccioni grazie ad un ripido canale sul lato sinistro, per arrivare a M. Tre Portoni m 2653 all'estremità orientale di un vasto pianoro che digrada dolcemente verso O. - Proseguire costeggiando

sulla sinistra la V. Cannella fino ad un valico a quota m 2643, appena sopra il rif. Manzini. Sempre con itinerario di cresta, spostandosi leggermente sulla destra nell'ultimo tratto, raggiungere M. Amaro m 2793 ed il Bivacco Pelino.

2° giorno: dalla vetta del M. Amaro scendere in direzione E per circa 200 m per poi piegare decisamente in basso a destra (SE), verso un ampio costone compreso tra la V. di Femmina Morta a destra (SO) e la V. Cannella a sinistra (NE). Scendere al centro del costone in direzione SE per raggiungere Grotta Canosa m 2604, la cui localizzazione è facilitata da un grosso ometto, che troneggia in cima al rilievo che la contiene. Dalla grotta proseguire in direzione SE fino ad imboccare il ramo destro idrografico della V. di Taranta (ore 0.20 dalla grotta), all'altezza dell'Altare di Stincione. La V. di Taranta presenta, a circa metà, un salto di roccia; tenersi sul lato destro, scendendo in una gola che finisce con un facile saltino di 2 m. Il sentiero estivo si tiene sul lato sinistro, dove alcuni facili passaggi permettono di superare quest'unica interruzione nella continuità della valle, ma è sconsigliabile d'inverno. - Superato questo punto, si prosegue nel fondo della valle fin dove la neve lo consente, fino a raggiungere la stazione a monte della funivia della Grotta del Cavallone, da dove un comodo sentiero scende a valle alla stazione inferiore.

LE MURELLE (M. Focalone m 2676)

LOCALITÀ DI PARTENZA: rif. B. Pomilio m 1892

ACCESSO ALLA LOCALITÀ DI PARTENZA: dall'uscita Pescara sud-Franca-villa al mare dell'autostrada A14 Bologna-Canosa, raggiungere il paese di Pretoro (CH), quindi la località sciistica di Passo Lanciano; di qui proseguire per il rif. Pomilio.

DISLIVELLO IN SALITA/DISCESA: m 784

TEMPO DI SALITA: ore 3.30

PERIODO CONSIGLIATO: maggio-giugno

ESPOSIZIONE: NO

VALUTAZIONE: MS. E' un itinerario di fine stagione. Interessante la traversata per rientrare a Sella Acquaviva, dove possono risultare utili corda e piccozza. Bellissima la vista sugli altri gruppi: Gran Sasso, Laga, Velino, Sirente e su tutta la Val Pescara fino all'Adriatico.

SALITA: raggiungere la vetta del M. Focalone con l'itin. precedente.

DISCESA: dall'ometto in cima al M. Focalone m 2676, tornare indietro lungo l'itinerario di salita quanto basta per imboccare a NE della cresta la sottostante V. delle Murelle. Seguire la valle nel fondo fin quando piega a N, in prossimità di un costone con alcuni salti di roccia. Tenersi sulla sinistra per intercettare, alla base di una parete, il sentiero (in parte attrezzato) che riporta alla Sella Acquaviva. Dalla sella tornare al piazzale sotto il Blockhaus per lo stesso itinerario della salita.

NOTA

Gli itinerari sono estratti dal libro: *Scialpinismo nel Parco Nazionale della Maiella*, di A. Tansella e R. Tonelli, edizioni Menabò-Majambiente, Pescara, 1997.

Il libro è attualmente in vendita presso le principali librerie, per informazioni rivolgersi a:

Edizioni Menabò, P.zza Duca D'Aosta n.50 - 65121 Pescara. Tel. 085/4212238.

Majambiente Edizioni, Via del Vivaio n.4 - 65023 Caramanico Terme (PE). Tel. 085/922343.

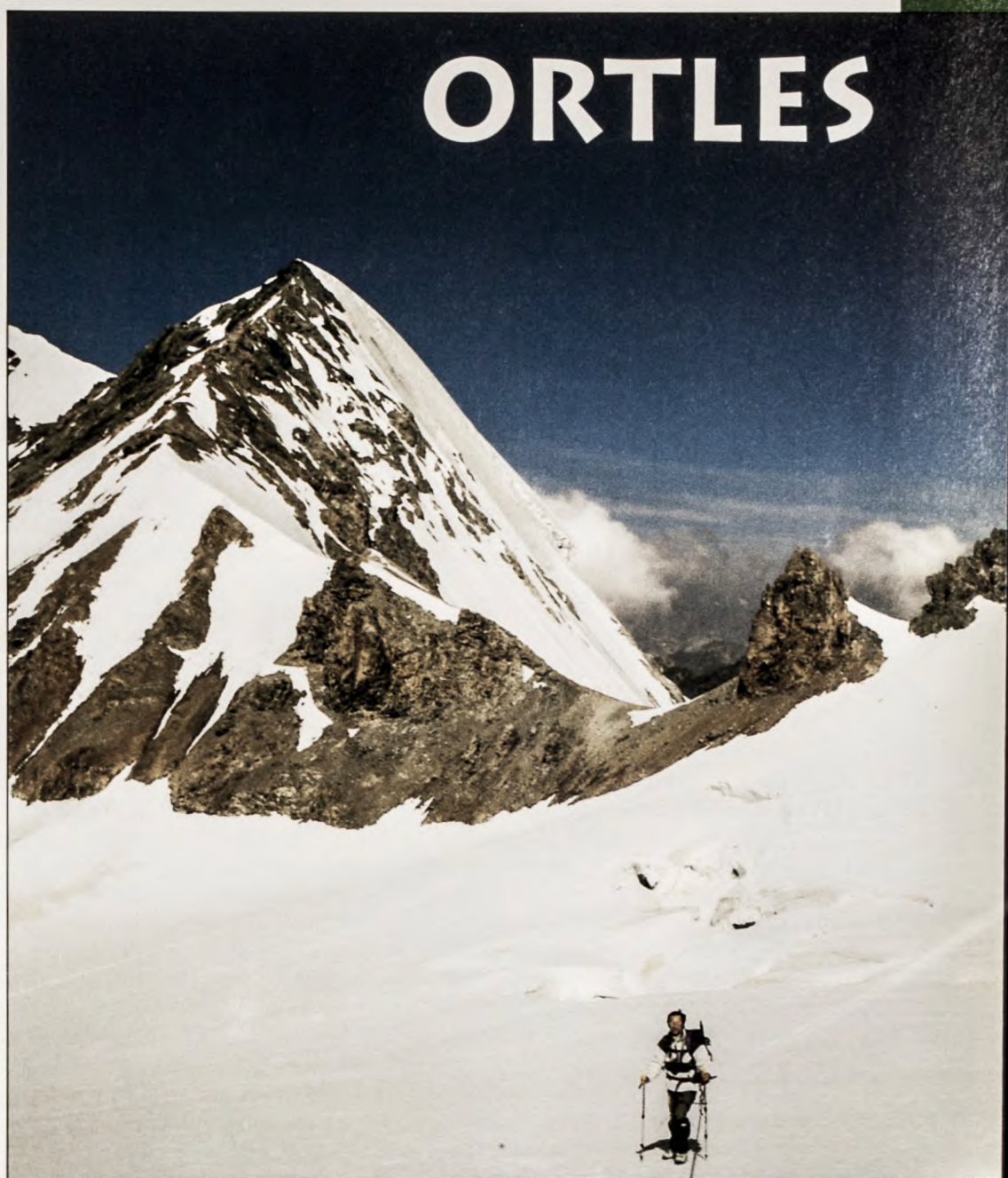
La piccola parete nascosta

Testo e foto
di Davide Chiesa

Un luogo che non si vede, che non c'è...dove c'è stata pochissima gente. Nell'alto plateau tra l'Ortles ed i Coni di Ghiaccio c'è una calma assoluta. La possente montagna capogruppo sembra voler vegliare e nascondere una piccola parete. Oggi, dove nel mondo della montagna si sente sempre meno parlare di vie classiche, di medie difficoltà, di storia alpina e sempre più di record, di sponsor e di difficoltà estreme, una minuta vetta, ignorata e dimenticata, può far tornare la nostalgica voglia di scoprire e di andare a vedere da vicino questa semplice parete un po' nascosta.

Il suo nome

Le due cime hanno distinte denominazioni: Grande Cono di Ghiaccio, Piccolo Cono di Ghiaccio in lingua italiana, e Grosser Eiskogel, Kleiner Eiskogel in tedesco. I due monti, che nel corso dell'articolo saranno citati come se fossero una montagna singola, sono stati denominati in tale modo nel 1866 dal primo salitore: il cartografo, alpinista, esploratore Julius Payer, il quale svolse in quei luoghi un'attività importantissima, realizzando la più accurata e completa rilevazione del massiccio dell'Ortles. Il motivo di tale battesimo è semplice: vista da nord-ovest, in effetti, la nostra montagna appare proprio come un regolare cono ghiacciato o meglio due cono, il Grande (3530 m) e il Piccolo (3503 m). I due gemelli distano uno dall'altro solo poche decine di metri e se visti dalla strada del passo dello Stelvio sembrano addirittura... due bei seni!



Grande Cono e Passo dell'Ortles da Est (foto Zavattarelli).

ALLA SCOPERTA DELLA SEGRETA PARETE NORD DEL GROSSER E KLEINER EISKOGEL NELL'ANGOLO PIU' APPARTATO DEL GRUPPO DELL'ORTLES

La sua collocazione geografica

Si trova all'interno del gruppo montuoso dell'Ortles-Cevedale, nel Parco Nazionale dello Stelvio. Per l'esattezza il Grande Cono sorge sulla linea che diparte dalla cresta sud-ovest dell'Ortles (3905 m) fino alla punta Thurwieser (3652 m). Rimane

perciò offuscato dalla fama e dalla mole di queste montagne che gli stanno attorno e, proprio per questo motivo, è un ottimo punto di osservazione su di esse. Il paradosso di questa cima ignorata e dimenticata è che molti alpinisti hanno calcato la sua sommità quasi senza accorgersene, essendo tappa obbligata per la via normale alla Punta Thurwieser,

Bruno Pomati sul seracco del Kleiner Eiskogel.

più nota e più prestigiosa. Il percorso segue la cresta est, facile itinerario che dal passo dell'Ortles (3353 m) per semplici roccette e creste nevose porta in un'ora in vetta. Da qui la cresta prosegue fino a raggiungere la Punta Thurwieser. Da sud la nostra montagna presenta una parete di roccia rotta e friabile, senza interesse e pericolosa che conferisce al Grande Cono l'aspetto di una modesta elevazione. Da nord invece...

Il lato segreto

L'angolo più isolato, selvaggio ed appartato del gruppo dell'Ortles nasconde la nostra parete nord all'occhio umano. Non esistono vicini rifugi d'appoggio e gli avvicinamenti sono molto lunghi e di difficile accesso sia da sud, attraverso il ghiacciaio dello Zebrù ed il passo dell'Ortles, che da nord dalla valle di Trafoi lungo la Vedretta bassa dell'Ortles, qui molto crepacciata. Ma ciò che ostacola maggiormente la vista su questa piccola parete nord è il massiccio Ortles con la sua imponente parete sud-ovest alta 800 metri, dalla cui sommità la visione sul Grande Cono è sicuramente completa: una lucente ed omogenea parete ghiacciata alta solo 400 metri ma attraente e ricca di slancio. Scivoli ghiacciati (come quello della via Pirovano), spigoli nevosi, seracchi pensili e strapiombanti rendono questa piccola nord alquanto interessante. Le poche ripetizioni di questa parete aumentano ancor di più il suo fascino. Altro motivo della sua "emarginazione" è sicuramente dovuto al fatto che molte carte topografiche della zona non riportano addirittura la quota ed il nome della montagna. Inoltre questa bella parete è quasi ignorata dalle guide alpinistiche della zona che ne omettono, naturalmente, la foto. L'unica foto pubblicata si trova sul libretto/guida "A toccare il cielo" di Luciano Guariento (ed. Manfrini), da tempo esaurito. Pertanto se volete vederla di fronte andatevi a salire una delle vie della ovest dell'Ortles (poco raccomandabili).



La guerra Del '15 - '18

Gli aneddoti della prima Guerra mondiale combattuta sulle vette dell'Ortles-Cevedale sono sicuramente già noti a coloro che sono stati almeno una volta su queste cime ed in questi luoghi; un po' perché i rifugi esistenti nel massiccio sono sorti sulle rovine dei vecchi baraccamenti militari, culle delle tante leggende e dei numerosi racconti esistenti, un po' perché spesso si ritrovano curiosi e preziosi cimeli militari rilasciati dallo scioglimento dei ghiacci. Io mi limiterò a riportare alcuni episodi che riguardano il Grosser e Kleiner Eiskogel, tratti dall'esauriente libro di L. Viazzi "Guerre sulle Vette 15-18" (ed. Mursia), consigliato a chi volesse approfondire l'argomento. «(...) Il 16 giugno 1916 una pattuglia di cinque volontari alpini occupò fra l'imperversare della tormenta il Grosser Eiskogel. Si montò alla meglio una capanna con tavole di legno e muretti di ghiaccio e questo fu il primo riparo del presidio dal quale si poteva scorgere ad una sessantina di metri il Kleiner Eiskogel occupato dagli austriaci (...). Il 20 giugno i nostri alpini poterono sorprendere il passaggio di una colonna di circa venti soldati austriaci contro la quale aprirono il fuoco a sorpresa: sette od otto rotolarono fulminati giù per la ripidissima parete (la nord ndr.) e furono inghiottiti dal crepaccio terminale.(...) Gli austriaci si ritirarono ma rimasero trincerati sul Kleiner Eiskogel dando luogo a una singolare guerra di trincea sul ghiacciaio ad oltre 3.500 metri.(...) Si ebbero poi numerosi casi di fraternizzazione fra i soldati degli opposti schieramenti. Una sentinella friulana, parlando in tedesco ad alta voce

con la sentinella austriaca, scoprì che nella trincea avversaria c'era un suo vecchio compagno di lavoro. S'interuppero le ostilità per dar modo ai due amici di salutarsi scambiandosi pane con razioni di tabacco e cognac. Dall'osservatorio italiano di P.ta Thurwieser si notò quella fraternizzazione sulle Eiskogel. L'ordine era: attaccare gli austriaci e porre fine a quella farsa, senza però troppo ferire. Dopo quest'ultimo attacco giunse al presidio austriaco l'ordine di ritirarsi portando con sé tutto il materiale e bruciando con il fuoco il resto. (...)».

"Piro" e la prima salita

La prima ascensione della parete nord (nord-est) del Grande Cono di Ghiaccio fu realizzata nell'estate del 1936 dal bergamasco Giuseppe Pirovano, guida alpina, sciatore, ghiacciatore e fondatore dello sci estivo Livrio al Passo dello Stelvio. Ho immaginato che sicuramente Pirovano scoprì questa parete durante la salita della parete sud-ovest dell'Ortles effettuata due anni prima. Compagno di cordata di questa prima salita era nientemeno che la fidanzata Giuliana Boerchio alle prime armi con piccozza e ramponi. Era l'11 agosto del 1936 e la parete era interamente ghiacciata. Già tre volte prima tentarono la salita ma solo quel giorno, partendo dal rifugio V° Alpini, riuscirono in un'impresa estrema per quei tempi intagliando nella parete di ghiaccio innumerevoli gradini, (non esisteva ovviamente la piolet-traction). La prima salita invernale di questa via è ad opera di A. Behringer e T. Huber il 18.03.61 (pag. 238; L. Viazzi - Zanichelli, indicato come it. 32f Buscaini-CAI/TCI).

Le vie

GRAN CONO DI GHIACCIO (GROSSER EISKOGEL) 3530 M. PARETE NORD-EST:

A) VARIANTE

di Davide Chiesa, Antonio Zavattarelli
il 07/08/94

DISLIVELLO: ca 150 m. Inclinazione
fino a 60°.

DIFFICOLTA': AD inf. (2/IV)

Breve salita su ottimo ghiaccio essendo probabilmente qualche anno prima sede di un seracco. Alternativa alla via Pirovano nel caso si ritardi a scendere dal Passo dell'Ortles (discesa difficoltosa su pendio ripido e crepaccia terminale molto aperta).

B) VIA PIROVANO

Di Giuseppe Pirovano, Giuliana Boerchio l'11.08.36.

DISLIVELLO: ca. 400 m. Inclinazione
fino a 60°.

DIFFICOLTA': AD sup. (2/IV)



I due Coni visti da Nord-ovest. SOTTO A SINISTRA: Sulla Nord del Grande Cono.

Via elegante, diretta e sicura. Offre una stupenda ascensione su neve o in piolet-traction con pochissimi pericoli og-

gettivi. A causa del lungo avvicinamento e non essendo una "grande nord" è a torto trascurata. Vanta poche ripetizioni ed è adatta per quei principianti (e non) che amano immergersi in luoghi isolati e selvaggi senza essere "stressati" da una via lunga e dura. Itinerario logico che non necessita di relazione.

PARETE NORD:

C) VIA "HOTEL 1000 STELLE"

Di Davide Chiesa, Giorgio Cerlon
il 20/10/97

DISLIVELLO: 400 m. SVILUPPO: 500 m.
DIFFICOLTA': D sup. (3/V).

Questa linea diretta risolve il settore destro della parete (il più imboscato) passando tra il grande seracco centrale e la seraccata di destra sfruttando a tratti la costola rocciosa. Pendenza media 55° tranne alcuni passaggi a ridosso delle catole a 70/75°; un tiro di misto e passaggio chiave obbligatorio tra i seracchi a 80/85°.

Pericoli oggettivi nel primo terzo della via. L'assoluto isolamento e lo scenario glaciale dei seracchi pongono l'alpinista a confronto con una natura selvaggia e straordinaria.



Le vie: A) Variante Chiesa/Zavattarelli; B) Via Pirovano;
C) Via Classica Parete Nord del Piccolo Cono;
D) Via del seracco Pomati/Chiesa.



**PICCOLO CONO DI
GHIACCIO
(KLEINER
EISKOGEL) 3503 M.
PARETE NORD:**

**D) "SPIGOLO DELLA
STELLA CADENTE"**

Di Claudio Calcanti, Davide Chiesa, Alberico Mangano il 06/10/97.
DISLIVELLO: 400 m.
SVILUPPO: 500 m.
INCLINAZIONE: fino a 60°. DIFFICOLTÀ: AD (2/IV)

Elegante cresta, lineare e diretta in cima. Lo spigolo separa la parete nord del Piccolo Cono dalla seraccata sconnessa che scende tra i due Coni. Ascensione classica senza pericoli oggettivi. Pendenza massima 60° nel tratto che precede l'aereo tiro sul filo di ghiaccio della cresta. Esiste la possibilità di raddrizzare la via nella parte bassa.

E) VIA CLASSICA

Ignati i primi salitori
DISLIVELLO: ca m. 350 Inclinazione fino a 50°
DIFFICOLTÀ: AD inf. (2/IV).

Via semplice senza pericoli oggettivi con caratteristiche simili a quelle della via Pirovano. Negli ultimi anni è affiorata in modo marcato dalla parete una lunga costola rocciosa. Il breve avvicinamento dal Bivacco Pelliccioli e la tranquillità della salita permettono di godere maggiormente il suggestivo ambiente intorno.

Ottime condizioni su "Hotel 1000 Stelle".



Su "Hotel 1000 Stelle" sulla Nord del Grande Cono (f. G. Cerlon).

**F) "VIA DELLE
BRAGHE ROTTE"**

Sul seracco pensile
Di Bruno Pomati, Davide Chiesa
l'1/10/95.
DISLIVELLO: ca 300 m. Inclinazione fino a 90°
DIFFICOLTÀ: TD (4/IV).

Questo breve ma difficile itinerario supera il seracco di destra della parete nel suo lato sinistro, meno strapiombante ma più lungo. Attaccare nell'unico punto consentito della crepaccia terminale e procedere fin sotto agli strapiombi (75°). Piegare a sinistra e salire direttamente fino alla sommità (80°/90°). Lunghezza del seracco, 70 m. circa. NOTA: le ascensioni su seracchi non possono diventare classiche essendo gli stessi mutevoli negli anni.

**Informazioni
utili**

Per i dettagli degli avvicinamenti alla base delle pareti e per le notizie sui rifugi Borletti e V° Alpini vi rimando, anche per ragioni di spazio, alla preziosa ed utilissima guida di Buscaini (notate però alcune imprecisioni in difetto sugli avvicinamenti e sui dislivelli).

Le discese si effettuano per le due vie normali: cresta est del Gran Cono o cresta nord-ovest del Piccolo Cono. Per chi vuole ripartire meglio gli avvicinamenti nell'arco di due giornate o anche per chi desidera dare un pizzico d'avventura in più alle ascensioni mi permetto di consigliare i seguenti punti di appoggio:

**BIVACCO CITTA'
DI CANTU'
3535 M.**

(Sezione di Cantù del CAI, 9 posti letto, ristrutturato di recente)

Si raggiunge dal rifugio V° Alpini 2878 m. e sorge sul Gioigo Alto (Hochjoch), in una splendida sella glaciale tra il Monte Zebrù e l'Ortles in posizione dominante sulla Vedretta di Solda. Panorama unico anche verso la Punta Thurwieser ed il Gran Cono di Ghiaccio. Risulta efficace per la salita della via Pirovano per chi proviene dalla Val Zebrù (servizio jeep in estate). L'avvicinamento alla via avviene tramite la discesa (difficoltosa) dal Passo dell'Ortles.

**BIVACCO LEONE
PELLICCIOLI
3230 M.**

(Sezione di Bergamo del CAI, 6 posti letto)

Si raggiunge dal rifugio Borletti 2188 m. E' sito in una posizione ardita e vertiginosa sulla cresta rocciosa della Cima Vedretta, emergente come un'isola tra la Vedretta Bassa dell'Ortles e la Vedretta del Circo. Il luogo è isolato ed alpinisticamente interessante. A 360 gradi abbiamo: Ortles, Piccolo Cono, Punta Thurwieser e Cima Trafoi. Dal bivacco alle vie del Piccolo Cono occorrono circa 20-30 minuti.

NOTA IMPORTANTE: lasciare questi bivacchi, principalmente posti di ricovero e d'emergenza, meglio di come si sono trovati. Smaltire i rifiuti organici lontano dal bivacco, effettuare all'interno le dovute pulizie e chiudere ermeticamente porte e finestre.

BIBLIOGRAFIA

Luciano Viazzi "Guerra sulle vette 15-18" (ed. Mursia)
Luciano Viazzi "Ortles-Cevedale" (Zanichelli)
Gino Buscaini "Ortles-Cevedale" (guida dei Monti d'Italia - CAI-TCI)

Davide Chiesa

(Sezione Piacenza)

Antonio Zavattarelli e Davide Chiesa propongono una proiezione di diapositive in dissolvenza (audiovisivo) dal titolo: "Ortles-Cevedale. Il fascino di un gruppo da non dimenticare". Le Sezioni interessate possono contattare il 0523/882906 oppure il 0523/842200.



Roccia nuova in quel di BORMIO

di Eraldo Meraldi,

Paolo Vitali e Sonja Brambati

Sistono dei luoghi dove è ancora possibile ascoltare il profumo del silenzio, dove ancora c'è un senso nel non raccogliere i fiori, dove è possibile guardare lontano e sentirsi sereni, dove il volo degli uccelli ti lascia ancora a bocca aperta e se chiudi gli occhi ti senti trasportato nell'aria e puoi provare quella meravigliosa sensazione di essere in perfetta armonia con te stesso ed il mondo che ti circonda.

Ebbene sì, penso proprio che esistano dei luoghi simili in ogni parte del mondo e che spetta solo a noi il saperli riscoprire vivendoli intensamente attimo dopo attimo con entusiasmo. Potremo in questo modo arricchire la nostra vita, che a volte arida e spoglia, diventa in certi momenti bramosa o addirittura avida di istanti unici e preziosi. Sono ormai anni che salgo al Paretone e per questo i ricordi raccolti lassù sono saldamente legati, quasi intessuti alla mia imbragatura come se fossero parte della mia attrezzatura.

In Alta Valtellina il Paretone è visto come un monumento, un'oasi rocciosa, un "unicum" dal momento che la zona non è stata di certo favorita dal buon Dio quando si trattò di distribuire le pareti rocciose che in altre parti del mondo fanno la gioia degli alpinisti rappresentandone il loro paradiso.

Qui la roccia rispetto a quelle zone circostanti non è male e a tratti mi ricorda il calcare del Tellistock.

Quando sono salito lassù per la prima volta non pensavo di certo che un giorno mi sarei ritrovato a scrivere un articolo per far conoscere e apprezzare meglio questo piccolo "angolo del mio paradiso".

Infatti il Paretone è un po' come se fosse mio, un mio bene, che da un paio d'anni condivido esclusivamente con un nuovo arrivato: il gipeto. Ogni tanto arriva, controlla e se ne va al suo nido, posto al di sopra delle grandi balze rocciose.

Ho trascorso tanti giorni ad aprire le vie, che poi ho ripetuto in compagnia di Luca, Luigi, Chicco, Maurizio, Raffaele, Bruno, Andrea e Fabio. Con mio fratello Fabio e con Ugo le ho poi ripetute anche in inverno.

Ho avuto il grande piacere di conoscere Sonja e Paolo; arrampicando insieme abbiamo aperto anche una via. Sono stati momenti per me molto belli ed intensi. Il vedere poi all'opera un grande arrampicatore è stata un'ulteriore conferma di quanto Paolo e Sonja stiano dando e facendo per l'arrampicata moderna. Spesso salgo al Paretone per cercare qualcosa che è difficile rendere con delle parole. Ritrovarsi alla base del Paretone in un angolo così vicino a Bormio, ma nello stesso tempo così lontano, è come passare in un'altra dimensione.

Un'energia che si sente appena si arriva alle cengie basali. Da lì il vuoto inizia ad essere una presenza dominante, poi appena ci si alza sulla parete, l'esposizione si apre sempre di più, fino al limite che uno vuole o che uno sente.

Provo un certo rammarico se penso che forse da ora in poi non sarà un posto così tranquillo. Non che io consideri una mia proprietà esclusiva questo dono della natura che come tale appartiene a tutti. Il mio rammarico forse è dovuto al fatto che oggi l'arrampicata mo-



Sonja assicura Eraldo sul primo tiro de "Il volo dell'anima" (f. P. Vitali).

derna in un certo senso è un po' un "usa e getta". Da parte di molti arrampicatori viene vissuta come una corsa sfrenata all'ultimo spit.

Penso che arrampicare debba significare qualcosa di più, e diventi anche una ricerca di se stessi per approfondire le conoscenze dell'anima. Allargo comunque a tutti gli arrampicatori, ed anche in modo caloroso, l'invito a venire ad arrampicare al

Paretone. Il posto è insolito, incontaminato, velato da un fragile equilibrio, bello, molto particolare. Sono certo che vi resterà per un po' nella mente.

Se vi dovesse capitare di sentirvi osservati mentre arrampicate è molto probabile che il gipeto sia lì nei dintorni, oppure sarò io che da qualche angolo nascosto mi sarò affacciato per controllare ogni vostro movimento.

Eraldo Meraldi

La sindrome verticale

Monno Modesto non avrebbe mai pensato che un giorno la sua nipotina sarebbe andata ad arrampicare su quei "crap"!!

Mi parlava sempre, durante i tanti mesi estivi trascorsi insieme, di tutti i matti che "rampavano" sulle montagne invece di stare a casa ad aiutare a governare le bestie e far fieno. - Tu devi diventare bella grassina e non fare fatica inutile come loro! - mi diceva sempre.

Con la mia passione ed i miei quarantacinque chili non ho certo soddisfatto le sue aspettative! Se mi vedesse adesso, appesa nel vuoto per un filo di dieci millimetri, a piombo sul torrente Braulio! Tante volte è meglio che i nostri parenti non immaginino neppure quello che andiamo a fare, sarebbe

In bici fino alle baite di Pradaccio, verso il Calàr (f. P. Vitali).



troppo difficile spiegare loro il come e soprattutto il perché, e non capirebbero mai!

Fino a qualche tempo fa, quando non conoscevamo Eraldo, e Paolo non aveva ancora addocchiato cosa c'era da arrampicare a Bormio, venivamo alla baita dei nonni per rilassarci tra una puntata in Svizzera ed una in Val Masino, e godevamo dello stare insieme a zii, cugini e tutti i parenti "valtolini".

Ora che i nonni non ci sono più siamo noi a tenere viva la baita per qualche mese all'anno, ma nella stalla la "gerla" e la "trienza" sono state sostituite da scarpette e jumar... come cambiano i tempi...

Ora penso che non verremo più qui solo per riposare o sciare! Tutta colpa, per modo di dire naturalmente, del nostro nuovo amico Eraldo, che soffre della stessa sindrome contratta da Paolo molti anni fa, e che ha aperto le danze in quel di Bormio; a noi non resta che ballare!

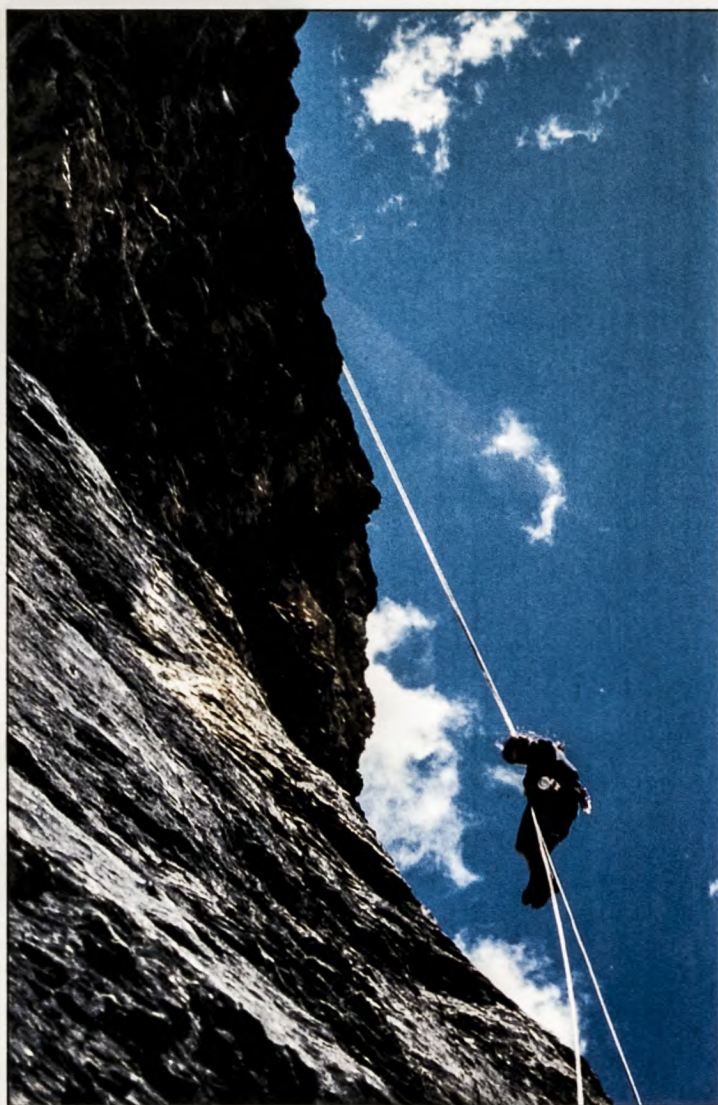
Sonja Brambati

Mn'estate, di ritorno dal fantastico calcare del Wenden,

spendendo qualche giornata di pausa in Valfurva, cominciai ad osservare più attentamente l'enorme quantità di strutture che ci circondavano, fantasticando sulle potenzialità arrampicatorie del luogo, chiedendomi se la qualità della roccia fosse stata all'altezza di quella appena lasciata in terra elvetica.

Quell'estate passai a tappeto l'enorme bastionata del Reit e del Cristallo, nella speranza di scovarvi qualche settore di bel calcare dove divertirvi; ma, ahimé, la roccia era quasi sempre friabile, e le poche sezioni compatte non giustificavano l'approccio su terrificanti zoccoli franosi.

L'estate successiva decisi di dedicare qualche giornata ad esplorare le bastionate rocciose



Sonja sulla doppia di 60 metri di "Ad occhi chiusi"

(f. Eraldo Meraldi).

ben visibili dalla strada del passo del Stelvio nella Valle del Braulio.

Grande fu il mio stupore quando, raggiunto faticosamente il culmine di un complesso zoccolo boschivo sovrastante Boscopiano, e finalmente sistemati a sbincolare le possibili linee di salita, cominciai ad individuare luccicanti piastrine di spit e cordini di sosta.

All'inizio fu quasi una sensazione di delusione per aver perso il tempo, ma subito dopo accettai che qualcuno si fosse prodigato anche per il nostro divertimento, creando belle vie a due passi da "casa".

Incontrai presto Eraldo, e subito riconobbi in lui quella stessa passione ed entusiasmo folgorante che animava Sonja e me. Ci trovammo subito in

sintonia, arrampicammo insieme su alcune delle sue vie, apprezzando l'enorme lavoro (svolto tra l'altro sempre da solo!) che era stato necessario per individuare ed attrezzare quelle linee, su una roccia con settori fantastici alternati ad altri "da panico", che hanno richiesto un grande sforzo di pulizia e disaggio.

In effetti il primo impatto della parete, vedendola da vicino, lascia un po' dubbiosi. Si tratta di una muraglia giallo oro particolarissima, le zone di placche e strapiombi compatti sono intervallati da ampie zone scagliose; superata la prima impressione, invece, il divertimento è garantito. L'idea di aprire una via insieme è nata in modo talmente spontaneo e naturale che non era possibile sottrarsi a questa

nuova fantastica esperienza. "Spiriti liberi" si svolge in un settore particolarmente strapiombante, e ci ha riservato superbe giornate in parete con massima esposizione, alcune faticosissime salendo prevalentemente in arrampicata artificiale e ripulendo meticolosamente dai sassi, ed altre divertendoci a riprovare in libera i tiri appena preparati. Questa ottica di apertura è senz'altro diversa dal risolvere una via nuova in stile classico, lasciando ai futuri ripetitori il compito graduale di ripulire col passaggio o di integrare man mano le protezioni. In questo modo invece l'itinerario è già

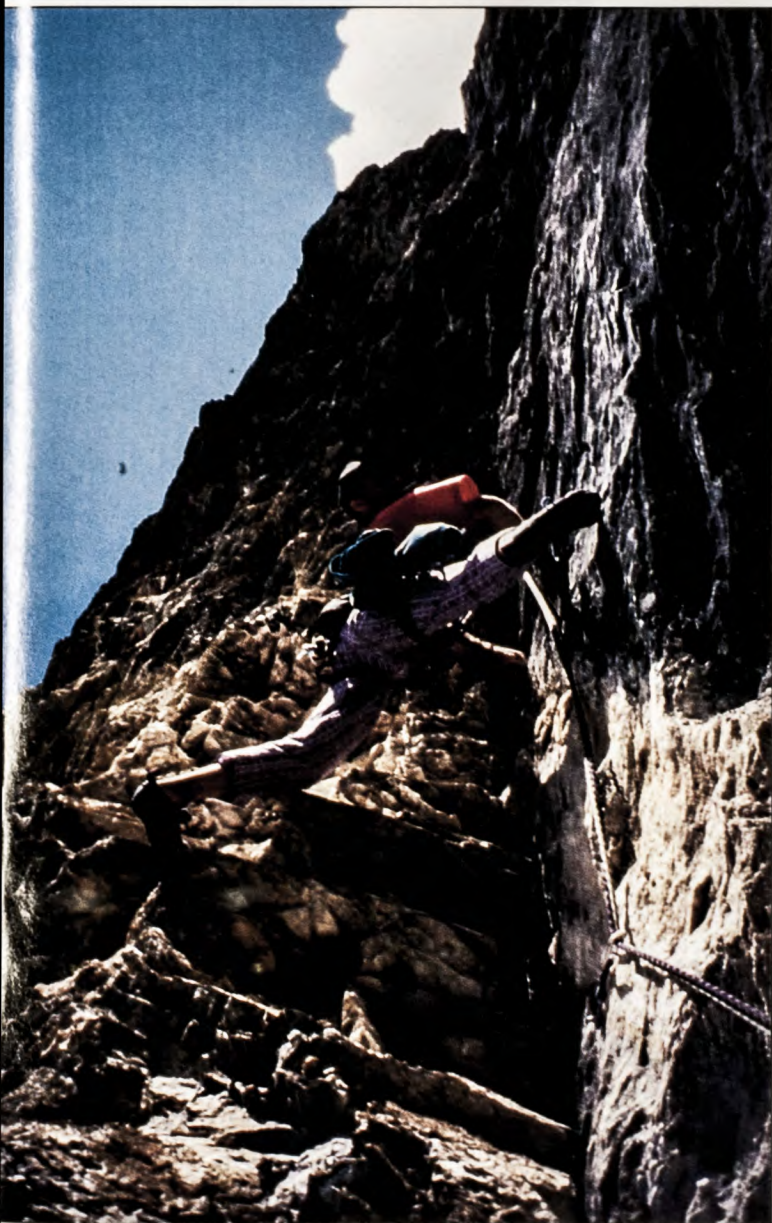
bello pronto per divertenti ripetizioni. Col tempo, frequentando le magnifiche salite moderne della Svizzera, ci siamo convinti del valore delle vie ben attrezzate e ripulite, e abbiamo da tempo sposato questa concezione che, qui sul Palone, per il gran lavoro richiesto, si è rivelato un'esperienza veramente completa.

Una filosofia che Eraldo sembra aver capito da tempo, dedicando cure meticolose al sentiero che percorre lo zoccolo oltre che alle vie.

Grazie Eraldo, continua così, e speriamo che altri ti imiteranno.

Paolo Vitali

Paolo Vitali nel diedro di "Ad occhi chiusi" (f. E. Meraldi).



Eraldo in arrampicata sul "Il volo dell'anima" (f. P. Vitali) e, sotto, sul primo tiro di "L'Urlo silenzioso", prima invernale (f. arch. E. Meraldi).



Le falesie

CORNE DEL PALONE (M2452)

Si tratta della montagna che precipita a sud del Piano di Pedenolo su Boscopiano, nella valle del Braulio, presentando, alle confluenze delle gole dell'Adda e del Braulio, un'ampia parete ben visibile dalla strada dello Stelvio. La parete è esposta a sud-est ed è caratterizzata nella parte medio-alta da una compatta muraglia vertico-strapiombante di rocce calcaree gialle con striature nere, supportata da un boscoso zoccolo roccioso.

Periodo consigliato: da giugno ad ottobre. **Esposizione:** est-sud/est.

Accesso: da Bormio prendere la strada per lo Stelvio, superata la galleria dei Bagni Vecchi proseguire per poco più di 1 km, imboccando poi una strada sterrata poco visibile che si dirama a sinistra in direzione di Boscopiano e Cancano; dopo 250m si lascia l'auto in un parcheggio. Da qui per la strada o il sentiero si scende al fondovalle oltrepassando il ponte sul fiume Braulio. Continuare quindi per la strada sterrata fino al sesto tornante, dove si abbandona per seguire il bel sentiero con resti di muri a secco della prima guerra mondiale che, dapprima su di un crinale e poi per balze rocciose, boschi e cengie porta fino alla base della grande parete. Il sentiero è segnato da bolli rossi ed è attrezzato con alcuni brevi tratti di corda nei punti più esposti. Dal parcheggio circa un'ora e trenta minuti.

Le vie:

1) Fuochi

Chiodata dall'alto da Eraldo Meraldi nel 1996, 2 tiri con difficoltà massime di 6c (obbligato); belle placche, chiodatura buona.

2) Lurlo silenzioso

Aperta dal basso da Eraldo Meraldi nel 1995, 7 tiri con difficoltà massime di 7b (un solo passo) e 6c (obbligato); arrampicata prevalentemente per placche e muri verticali, qualche strapiombante, protezioni abbastanza distanziate.

3) Ad occhi chiusi

Aperta dal basso da Eraldo Meraldi nel 1993/94, 7 tiri con difficoltà massime di 6c (6b obbligato); placche e diedri per concludere con un tiro in leggero strapiombo, chiodatura buona. Doppie da 60m sulla via, oppure 15m a destra dell'ultima sosta partono le doppie della n° 4. Prima lunghezza un po' friabile.

4) Il volo dell'anima

Chiodata dall'alto da Eraldo Meraldi nel 1996, 6 tiri con difficoltà massime di 6c (6b obbligato); placche tecniche di precisione si alternano a strapiombi atletici su belle prese (alcuni buchi scavati sul primo tiro), protezioni abbastanza distanziate impongono abitudini all'arrampicata "sportiva d'ambiente". È la via con la roccia di qualità migliore.

5) La condizione essenziale

Aperta dal basso da Eraldo Meraldi nel 1992, 8 tiri con difficoltà massime di 6c (6a obbligato); arrampicata tecnica su placca e muri verticali a tacche nette, protezioni ottime e abbastanza ravvicinate. Il primo ed il penultimo tiro presentano roccia discreta, con scagliette che impongono attenzione ed una arrampicata delicata.

6) Spiriti liberi

Aperta dal basso da Eraldo Meraldi, Paolo Vitali e Sonja Brambati nell'agosto 1997, 8 tiri con difficoltà massime di 7b+ (6b/c obbligato); arrampicata in grande esposizione su strapiombi e placche, chiodatura abbastanza ravvicinata ma da non sottovalutare, soprattutto per le difficoltà di ritorno dalla terza sosta in poi. La prima lunghezza supera un enorme tetto, che è stato ampiamente bonificato dalla roccia instabile, e dove sono stati scavati alcuni buchi.

Si consiglia la discesa in doppia sulla n°5; proseguire facilmente ad un'altra sosta (15m), da cui si va a sinistra ad un primo ometto, quindi ad un 2° ometto nei pressi del



Le Corne del Palone dalla strada dello Stelvio (f. P. Vitali).

quale si scende una quindicina di metri per corda fissa, al cui termine partono le doppie; oppure salire zigzagando verso sinistra sulle cengie superiori fino ad entrare nel canale di discesa.

7) La donna nuova

Aperta dal basso da Eraldo Meraldi nel settembre-ottobre 1997. Cinque lunghezze con difficoltà massime di 6c/7a obbligato. Arrampicata su muri verticali e qualche strapiombo, molto bella su roccia super. La via è stata terminata al 5° tiro perché oltre la roccia si presentava di qualità scadente. Le protezioni sono abbastanza distanziate.

Materiale: tutte le vie hanno una targhetta alla base indicante il nome, e sono attrezzate con spit-fix da 10 o 8 mm; per ripeterle sono sufficienti una dozzina di rinvi (15 per la n°6), inutili friend e nut.

Discesa a piedi: da tutte le vie è possibile scendere a piedi entrando per la grande cengia sommitale (ometti) nel canale di sinistra, scendere fin dove si restringe per poi tornare tramite una comoda cengia agli attacchi delle rispettive vie.

Se non dovete ripassare dalla base a recuperare zaini o altro, molto bella e panoramica, ma molto più lunga, è la soluzione di salire fino al Piano di Pedenolo anziché scendere dal canale, quindi per bel sentiero e strada sterrata alla diga di Cancano, poi per la strada di Boscopiano di nuovo all'auto.

Discesa in doppia: tutte le soste hanno tre fix di cui due con maillon, permettendo quindi sempre la discesa in doppia dalle vie. Ma attenzione: due corde da 60m sono necessarie per la n°3, e la n°6 è molto strapiombante ed obliqua, dalla terza sosta in poi la discesa in doppia è problematica! Si consigliano quindi le doppie dalla n°5 o la discesa a piedi.

Avvertenza: L'arrampicata sulle

Corne del Palone ha caratteristiche alpine, e richiede una buona esperienza. Nonostante l'ottima attrezzatura, infatti, è necessaria dimestichezza per l'ultima parte dell'avvicinamento, le doppie (piuttosto aeree) e per sapersi muovere sui tratti di roccia delicata.

FALESIA DI CALÀR (M 2200)

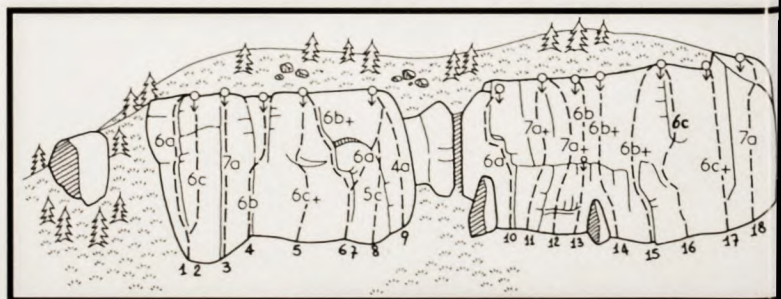
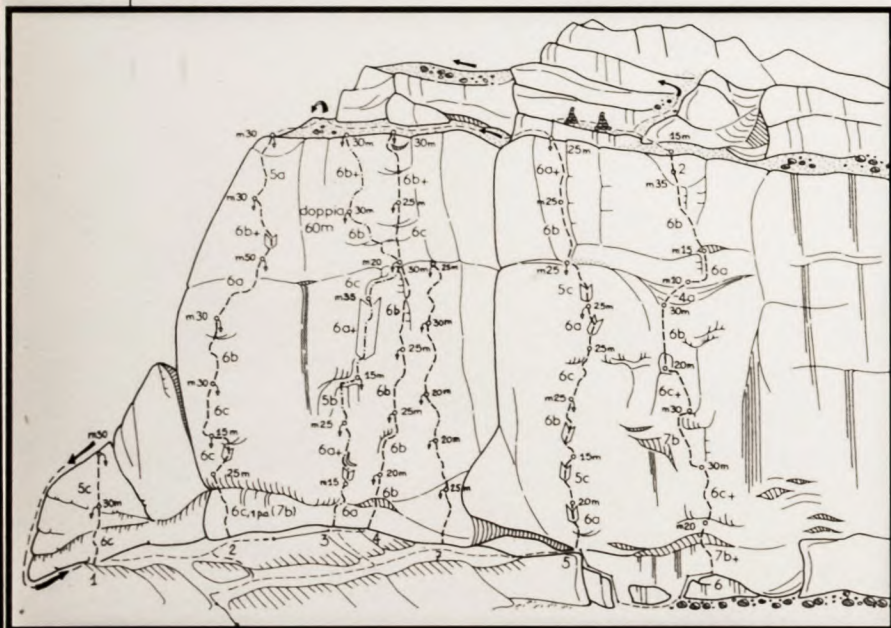
Si tratta certamente di una falesia per "amatori", non tutti sapranno apprezzarla!

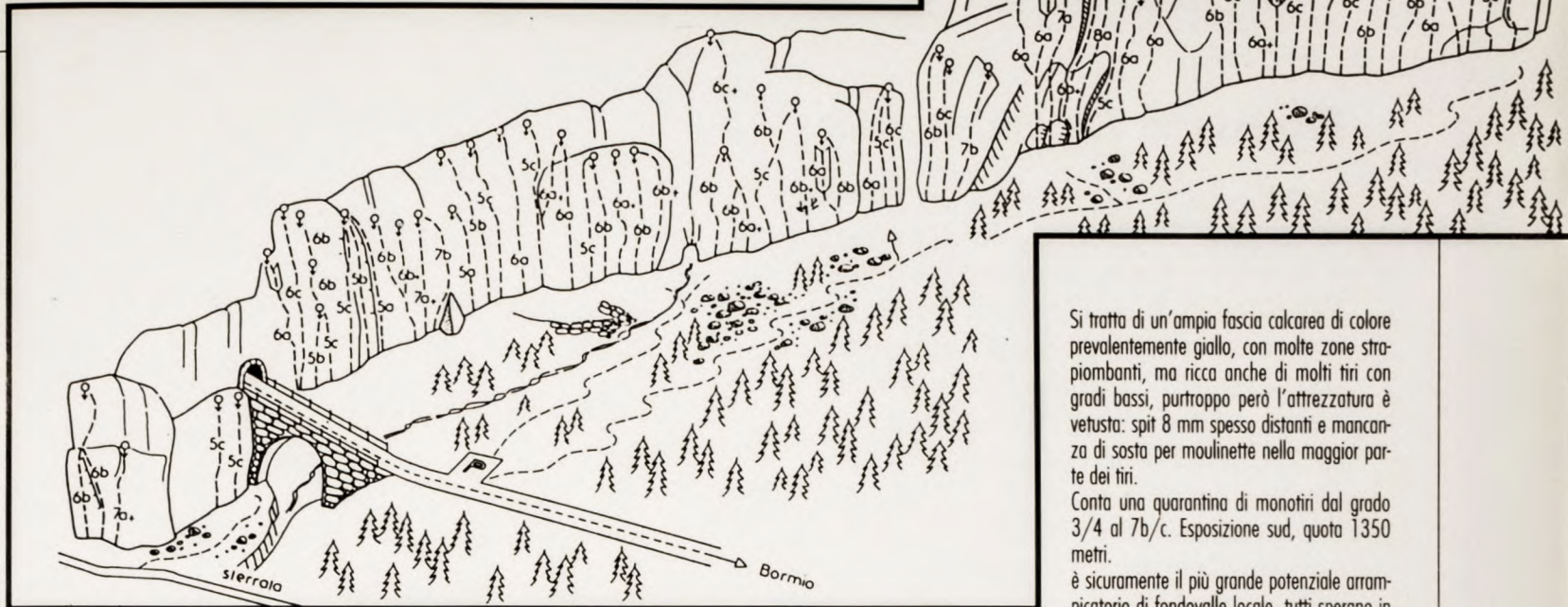
L'avvicinamento è lungo, sicuramente insolito per una falesia, i tiri sono abbastanza brevi, una quindicina di metri ognuno, la roccia non è sempre perfetta, ed alcune lunghezze hanno ancora alcuni chiodi normali!... fin qui le caratteristiche per scoraggiarvi; così il luogo continuerà ad essere estremamente tranquillo, nella sua posizione privilegiata, come una terrazza panoramica sull'alta Valtellina, immerso nella natura superba del Parco Nazionale dello Stelvio.

La sua scoperta e prima attrezzatura risale ad una dozzina d'anni fa, per mano dei fratelli Fabio ed Eraldo Meraldi; la rinascita e riattrezzatura quasi completa a fix 10 mm è del '96/'97 grazie a Paolo Vitali & Sonja Brambati.

Avvicinamento: da Bormio per S. Caterina, dopo pochi chilometri, alla piazza di S. Nicolò, deviare a sinistra per Madonna dei Monti (indicazioni anche per la val Zembrù). Parcheggiare al termine della strada asfaltata, frazione di Niblogo, o al parcheggio superiore delle Fantelle nelle festività estive più affollate, quindi raggiungere il ponte "Tre croci", da cui si dirama il più frequentato sentiero per la Val Zembrù. Continuare verso destra fino alle baite di "Pradaccio", quindi imboccare la mulattiera molto ripida indicata con il n° 27 per "Cavallaro" (Calàr in dialetto). A Cavallaro si abbandona il sentiero che

Corne del Palone, a sin., e falesia di Calàr, sotto.





La falesia dei Bagni Vecchi.

sale al Monte Forcellino per seguire a destra, la mulattiera prima ed un sentierino poi, che conduce alla fascia di rocce scure ben visibili, alle pendice del Monte Saline.

Dal parcheggio di Niblogo alla falesia circa un'ora e trenta a piedi. Simpatica la soluzione di andare in bici fino a Pradaccio superiore, poi la sterrata si fa troppo ripida, quindi a piedi per un'oretta.

Note: fonte d'acqua alle baite Cavallaro ed appena sotto la falesia.

La falesia è composta di roccia sedimentaria molto morbida, che in alcuni tratti si sfoglia e bisogna prestare attenzione. Generalmente la fascia di sinistra è quella più bella, con la roccia più solida e le vie più pulite, mentre nella metà superiore delle vie del settore di destra la roccia è per lo più sporca di una fastidiosa polverina nera.

Periodo: per via dello scioglimento della neve sul sovrastante Monte delle Saline, normalmente si inizia ad arrampicare da fine maggio, primi di giugno.

Per via dell'esposizione ad ovest, in estate la falesia è fresca al mattino e molto più calda

nel pomeriggio. Ottimali sono sicuramente i pomeriggi tardo estivi ed autunnali.

Combinazioni: per chi dovesse venire un fine settimana appositamente in quel di Bormio per arrampicare, potremmo consigliare una giornata piena ed impegnativa con una o due (dipende dalla vostra velocità) vie sulla Corna del Palone (il Paretone come lo chiamano i locali), ed una mezza giornata più rilassante a Calàr o in un'altra falesia: Bagni, Cancano o Isolaccia.

Agli arrampicatori di buona gamba si potrebbe consigliare, dopo qualche tiro a Calàr, di salire al Monte Forcellino, e di qui scendere per la Valle delle Saline in Val Zebrù.

FALESIA DEI BAGNI VECCHI (M 1350)

Si tratta della falesia più comoda in quanto ubicazione, si arrampica a pochi metri dall'auto.

La roccia è un calcare prevalentemente giallo, in origine non molto bello, che ripulito con un grosso lavoro di disaggio presenta però delle belle vie.

Il lavoro di attrezzatura è stato per lo più svolto da Eraldo Meraldi.

Si raggiunge da Bormio seguendo la strada per lo Stelvio, la falesia è composta dalle rocce della prima breve galleria, appena oltre la quale si trovano i Bagni Vecchi di Bormio.

L'esposizione è prevalentemente a sud, e si può arrampicare praticamente tutto l'anno, ad esclusione naturalmente delle più fredde giornate invernali.

È la falesia ideale per delle arrampicate serali. Presenta una sessantina di monitiri con difficoltà fino al 7a/7b, un tiro di 8a.

Le altre falesie

Nelle vicinanze di Bormio esistono altre falesie che non hanno però avuto grande sviluppo negli anni più recenti: Cancano, Isolaccia e Migiondo; ed una recente zona di monitiri a Vernuga.

Queste prime tre falesie sono ampiamente descritte nell'ormai datata guida: Arrampicare a Bormio di Antonio Boscacci per le edizioni Il Gabbiano (1987). Di prossima pubblicazione (se non già in libreria) la nuova guida di Arrampicate in Alta Valtellina e Valchiavenna, per le edizioni Versante Sud, che riporta tutte le vie descritte in questa sede e "le altre falesie".

Le vie alle Corne del Palone sono anche riportate sulla nuova guida della collana CAI/TCl: Alpi Retiche.

Riportiamo qui di seguito i dati essenziali delle altre falesie, mentre per una descrizione dettagliata dei tiri vi rimandiamo alle suddette pubblicazioni.

ISOLACCIA

Dal paese di Isolaccia, pochi chilometri oltre Bormio in direzione Livigno, prendere per Pedenosso; dopo qualche centinaio di metri imboccare una stradina sulla sinistra che termina ad una casa (parcheggiare prima), di qui un marcato sentiero porta in cinque minuti alla falesia.

Si tratta di un'ampia fascia calcarea di colore prevalentemente giallo, con molte zone strapiombanti, ma ricca anche di molti tiri con gradi bassi, purtroppo però l'attrezzatura è vetusta: spit 8 mm spesso distanti e mancanza di sosta per moulinette nella maggior parte dei tiri.

Conta una quarantina di monitiri dal grado 3/4 al 7b/c. Esposizione sud, quota 1350 metri.

È sicuramente il più grande potenziale arrampicatorio di fondovalle locale, tutti sperano in una sua prossima riattrezzatura! forza Eraldo.....

CANCANO

Da Bormio per Livigno, al paese di Premadio (frazione Fior d'Alpe) imboccare la sterrata per i laghi di Cancano. Agli ultimi tornanti prima delle visibili "Torri di Fraele", parcheggiare nei pressi di una cabina dell'AEM. La falesia è costituita dalla fascia di calcare grigio sottostante le gallerie.

Si tratta di una ventina di vie lunghe dai 20 ai 100 metri, in genere ben protette, con difficoltà per lo più basse o medie, solo una sezione brevissima di strapiombi offre dei violenti boulder seguiti da placca, altrimenti le vie si svolgono in genere su placche al massimo verticali con belle tacche. Esposizione sud, quota circa 1800 metri.

VERNUGA

Nuova falesia di monitiri nei pressi di Grosio. Ubicata appena prima dell'abitato di Grosio, provenendo da Bormio, dietro le case dell'omonima frazione. Facilmente identificabile per via del grosso capannone dagli sgargianti colori rosso e giallo.

Esposizione sud-est, quota circa 900 metri.

In caso di pioggia, o per sessioni didattiche, nella palestra comunale di S. Antonio, un chilometro dopo la piazzetta di S. Nicolò, l'intrapendente sezione del C.A.I. Valfurva, con la mano d'opera volontaria degli scalatori locali, ha attrezzato un bel muro d'arrampicata. Sono disponibili una quindicina di tiri alti 12 m con inclinazione variabile da adagiata a verticale, allo strapiombo con tre cambi di pendenza, più un pannello basculante 3m x 3.

La palestra è sempre aperta al pubblico il martedì ed il venerdì sera dopo le 21,30, la domenica o in altre giornate a richiesta per comitive.

Per informazioni e prenotazioni telefonare a Luciano Bertolina allo 0342-94510 (casa) 0342-945702 (uff.).

La falesia di Calàr (f. P. Vitali).



Digressione dal Sentiero Italia

Dal Passo di Viamaggio (m 983 slm) sulla SS.258 Rimini - S. Sepolcro, dove il Sentiero Italia si identifica con il Sentiero G.E.A. (Grandi Escursioni Appenniniche), percorrendo prima il sentiero n° 3, poi il n° 15 e il n° 23 che toccano Poggio Sambuco, Svolta del Podere, La Cocchiola, Fresciano di Sotto, Montebotolino e Rofelle, ci si può inoltrare ne "I sentieri magici della Valmarecchia", denominazione coniata dal noto poeta e scenografo Tonino Guerra.

Testo e foto di Carlo Lotti



VIAGGIO IN VALMARECCHIA

Rocce lungo il sentiero n° 95 nei pressi di Sant'Igne (ex convento francescano).



Non sono di certo i tipici sentieri montani di cresta come quelli che si trovano spesso sulle Dolomiti, sulle Alpi o in alcuni tratti dell'Appennino: non si incontrano vette imponenti da superare, né cenge panoramiche mozzafiato o profonde forre oscure. Sono, più che altro, modeste stradelle di campagna abbandonate. Modeste per dimensioni e per l'oblio ma importantissime e ricchissime di storia e di storie di vita vissuta i cui segni sono ben visibili in ogni loro curva e su ogni loro pietra. Sono le stradelle che percorse più volte San Francesco nel suo peregrinare fino a San Leo e Ravenna, che percorse Dante, ospite di Uguccione della Faggiola in quel di Casteldelci, che conobbero Giotto e Piero della Francesca nonché i due acerrimi nemici e signori della valle cioè Sigismondo Malatesta e Federico da Montefeltro. Questi sentieri sono importanti non solo perchè furono percorsi da personaggi famosi ma perchè costruiti col sudo-



Talamello, sul sentiero n° 96, con sullo sfondo i ruderi della Rocca di Maioletto.
 FOTTO SOTTO: Ponte medievale sul sentiero n° 96 presso Casteldelci.

re della povera gente, perchè furono battuti con fatica dalle truppe al soldo del principe di turno, dai pastori con il loro gregge, dai carbonai dell'alta valle con il loro nero carico verso la pianura, dalla "levatrice" affannosa chiamata in aiuto al nascituro e dal prete per portare l'estrema unzione al moribondo.

Con la segnatura ed il ripristino di questi antichi sentieri, si è data la possibilità agli amanti del trekking, della natura e della storia di entrare nell'atmosfera magica di quel tempo ed è da considerarsi un atto di rispetto e d'amore verso coloro che li "vissero" e li percorsero come uniche vie di comunicazione.

Non appena ci si affaccia sul Monte Loggio, che consente di vedere tutta la Valmarecchia fino al Mare, appare davanti sulla destra il Monte Carpegna (m 1415) che domina su tutta la valle, e vari speroni rocciosi con castelli e scheletri di rocche che si ergono nettamente sul territorio circostante. Sono le cosiddette "zattere" formatesi nell'Era Terziaria allorchè, si dice, una gigantesca faglia si inclinò e scivolò sul magma verso il Mare Tirreno (ma il movimento geologico è forse più complesso). Nella sua lenta risalita trovò

come ostacolo il massiccio del Monte Carpegna precedentemente consolidato, si spezzettò dando origine agli speroni rocciosi che noi vediamo e che, non a caso, hanno la parte più scoscesa che guarda il Mare Adriatico: vedi Torriana e Montebello, Verucchio e San Marino, Pietracuta e San Leo, Maioletto e Perticara. E' stata perciò la natura che ha creato queste "rocche", ed è stato l'uomo che le ha scelte, le ha trasformate rendendole inaccessibili a difesa dei propri beni, dei suoi interessi. Questo accadeva nel Medioevo, periodo caratterizzato da vite tormentose e spesso tragiche, imbevute di memorie, di leggende, di favole e cruda realtà, con nobili, guerrieri, santi, banditi e poveri contadini.

Questi sentieri, pur rispettando i canoni di "sentieri trekking" toccano gli antichi borghi e, sia pure marginalmente, alcuni centri abitati di notevole interesse storico e artistico di questa strana valle dove in passato i suoi confini sono stati sempre molto labili. Ancora oggi in poche decine di chilometri si passa dalla Toscana alle Marche, alla Romagna e alla Repubblica di San Marino.

Carlo Lotti
 (Sezione di Rimini)

Cartografia

- ALTA VALMARECCHIA - ed. Istituto Geografico Adriatico
- Foglio n° 34 Appennino Tosco-Romagnolo - ed. Multi-graf
- I Sentieri magici della Valmarecchia - ed. Comunità Montana Alta Valmarecchia - T.C.I.
- Fra arte, storia e paesaggio - ed. Sezione CAI Rimini



Ritorno nel Brenta dimenticato

*Testo e foto
di Marco Rocca*

La Val di Dalùn sotto la Cima di Ghéz.



Dopo il primo articolo sul Brenta (vedi La Rivista del C.A.I. settembre-ottobre 1994) in diversi mi hanno chiesto qualche altro itinerario "segreto" di questo gruppo. Ho cercato di spiegare che non ci sono segreti, né in Brenta né altrove. Semmai, da parte di qualcuno, c'è ancora la voglia di fare un alpinismo di ricerca, fuori dai sentieri battuti. Molti altri luoghi aspettano solo di essere "scoperti" da chi vuol darsi la pena di cercarli, ed entrambi gli articoli vorrebbero stimolare proprio a questo. Qualcun altro invece mi ha criticato: "se sveli a tutti gli angoli più nascosti la gente distruggerà anche gli ultimi lembi incontaminati e selvaggi". Ma la supponenza di chi non vuol far conoscere agli altri questi posti per goderseli da solo, o magari per sfruttarli indisturbato come personale riserva di caccia, è una forma di gelosia che sconfinata nel razzismo degli "eletti" e dei "non eletti" che personalmente ho sempre aborrito. Del resto bastano le paure dell'uomo tecnologico a fermare i più. L'importante è andarci in punta di piedi, con umiltà e rispetto. Così chi saprà apprezzare saprà anche difendere questi luoghi, per sé e per gli altri, da sempre incombenti progetti che qualche scaltro operatore turistico potrebbe eufemisticamente chiamare di "valorizzazione". Il fatto è che certi posti non riesco ad immaginarli diversi da come sono sempre stati. Ad esempio la Busa delle Gère, in un giorno di tardo autunno, era immersa in una nebbia ovattata e irreale, con un silenzio impressionante da far quasi paura e una solitudine assoluta da far quasi male. La struggente inutilità di quella desolata pietraia era così tangibile da stringere il cuore. Poi un branco di camosci spezzò quel silenzio e mi strappò dalle mie fantasie. Già, i camosci. Gli unici che là regnano indisturbati. E dove il camoscio è di casa è l'uomo che sconfinata e si trova d'improvviso nella vertigine di un'altra dimensione, stregato da un



Sul Sentiero Vidi lungo l'itinerario della Val Gelada. SOTTO: la cresta del Ghéz.

incantesimo, come un assaggio d'infinito del quale ode prepotente il richiamo ogniqualvolta ritorna a casa. Certo sul Brenta si sono scritti molti luoghi comuni ma poco si è colto degli aspetti più reconditi e più veri di queste montagne. Il fatto è che certe cose bisogna accoglierle nel cuore prima di raccontarle, perché le parole le sminuiscono e sono spesso inadeguate. Per esempio l'itinerario della Finestra e del Vallon è, a mio avviso, uno dei percorsi più belli che si possono fare in Brenta ma gli zelanti "conquistadores" di cime obbietteranno che non vale la fatica dato che non porta su alcuna sommità. A me non importa, non faccio collezione di montagne come si faceva da bambini con le figurine dei calciatori, però è sintomatico di una diversa mentalità e di un differente approccio alla montagna che definirei agonistico e consumistico. Per un "cacciatore d'orizzonti" invece conquistare la vetta non è così importante: quello che conta è "l'essere in viaggio", con la curiosità di sapere cosa c'è oltre quel crinale che limita l'orizzonte e quali altri crinali lo porteranno più in là. Mummery diceva che il vero alpinista è un vagabondo; e quando chiesero a Mallory in proposito di salire sull'Everest (nel tenta-

tivo che poi gli sarebbe costato la vita) perché volesse scalarlo lui rispose semplicemente: "Perché c'è". Ecco il punto: forse non sapremo mai verso cosa andiamo, o via da che cosa, ma è nel camminare che il viaggio trova la sua giustificazione, cancella la mèta e diventa esso stesso lo scopo: nello smarrirci acquistiamo in saggezza.

Ci vuole solo un po' di coraggio per mettere il naso (e ovviamente anche i piedi) fuori dai sentieri battuti ed accettare che i assicuranti segni bianco-rossi lascino il posto a qualche debole traccia da sostituire eventualmente con l'intuito se anche questa dovesse scomparire. Qualcuno obietterà che sono percorsi faticosi: è vero, ma allora si resti in città e si trascorra la domenica a casa.

Gli itinerari descritti hanno le stesse caratteristiche di quelli del precedente articolo e conducono in luoghi solitari e trascurati, spesso impervi, sempre silenziosi. Recarsi oggi in questi posti, una volta frequentati solo dai cacciatori di camosci, è come fare un salto indietro nel tempo. Ma poter andare per diletto dove altri erano spinti dal bisogno è un privilegio che non dobbiamo dimenticare e non possiamo permetterci di sprecare.



Itinerari

1) CIMA DI GHEZ (2.713 M)

È la cima principale del Brenta sud-orientale e per le genti del Banale è "la montagna" per antonomasia. Domina avvallamenti che si esauriscono su pendii vertiginosi soggetti fino a tempi non lontani ad un accurato sfalcio che sfidava quotidianamente la legge di gravità.

A Trento, capoluogo di provincia, la dorsale che salda il Monte Bondone con la Paganella chiude bruscamente l'orizzonte a occidente: solo il Ghéz, con regale distacco, la sovrasta. E lo fa con facilità irridente, relegando le altre montagne al ruolo di modesti comprimari. La visione di questa cima, spesso ammantata di neve stupisce e appare dalla città nelle limpide albe invernali come un incantesimo.

Settore meridionale del Brenta. Da G.M.I. "Dolomiti di Brenta".

Scheda tecnica

Località di partenza e di arrivo:

Il parcheggio alla fine dell'asfalto sulla strada di Prada in loc. La Rì (1.060 m.). Lo si raggiunge da San Lorenzo in Banale uscendo dal paese in direzione di Molveno e prendendo a sinistra una stradina segnalata che si percorre per due chilometri e mezzo. A San Lorenzo in Banale (758 m.) si arriva da Trento (35 chilometri) seguendo le indicazioni per Tione, Madonna di Campiglio e Lago di Molveno.

Punti d'appoggio:

Si può dividere l'escursione in due tappe pernottando presso l'accogliente Rif. Cacciatore (1.821 m. - privato - telefono: 0465/734141).

Segnaletica:

Complessivamente appena sufficiente e non troppo marcata. Anche se in cresta il percorso è obbligato il resto del tragitto richiede un po' d'intuito. Nella discesa per il Passo della Giàz fare attenzione ai bolli rossi: ci sono ma risultano ormai sbiaditi.

Difficoltà: F

Percorso lungo, molto faticoso e assoluto. Tecnicamente senza problemi fino alla cima, presenta invece in discesa un canalino spesso ghiacciato (seppur assistito da un cordino metallico penzolante) e un salto roccioso di circa 150 metri da superare con discontinui passaggi in arrampicata di I° e II° grado discretamente esposti. Assolutamente da evitare i temporali sulla cresta. Si consiglia anche di fare buona scorta d'acqua. Complessivamente è un itinerario consigliato ad escursionisti molto allenati che abbiano buona autonomia, capacità d'orientamento e dimestichezza alpinistica.

Periodo consigliato:

Luglio-settembre. La discesa dal Passo della Giàz nell'ombrosa Val di Dalùn può riservare neve fino a stagione inoltrata.

Equipaggiamento:

Da mezza montagna. In condizioni normali piccozza e ramponi sono superflui anche nella discesa dal Passo della Giàz dove invece può risultare utile un cordino di una ventina di metri per assicurare i meno esperti.



La croce di vetta del Ghéz con panorama sulla Cima Tosa.

Descrizione

Località La Rì (1.060 m) - Selletta di Quota 2.210 m - Cima di Ghéz (2.713 m) - Passo della Giàz (2.600 m) - Incrocio sentieri di quota 2.000 m - Forcella Bregain (1.795 m) - Località La Rì (1.060 m) - ore 10 - Dislivello salita: 1.800 m - dislivello discesa: 1.800 m - difficoltà: F.

Al parcheggio di La Rì (1.060 m) si lascia a sinistra il sentiero n° 351 per Forcella Bregain e si prende a salire, oltrepassando il vicino Rif. Alpenrose (1.074 m - privato), lungo la stradina di Prada pazientemente selciata in tempi lontani per facilitare lo scorrimento delle slitte con le quali si trasportava a valle il fieno. A quota 1.400 m circa (fontana a destra tra gli ultimi alberi) si esce dal bosco e alla biforcazione si prende la stradina che sale a sinistra. A quota 1.540 m uno sbiadito cartello indica la direzione: si va ancora a sinistra e poco dopo (a circa quota 1.590 m) un altro cartello segnala il Ghéz a destra, su per i ripidi prati. Conviene però ignorare que-

sta indicazione (molto faticosa) e mantenersi sulla traccia principale che con modesta pendenza aggira un paio di costoloni prima di raggiungere un dosso erboso a quota 1.680 m (stonato capanno di caccia in cemento). Si risalgono lungamente i prati verso Nord-Nordest, raramente assistiti da scarsi segnavia seminascosti nell'erba, costeggiando la lunga dorsale che sale verso il Ghéz. Anticipando lo sbalzo verso la sottostante Val di Doré si gira decisamente a sinistra (Ovest) e si risale una ripida e faticosa costa erbosa con alcune roccette fino alla sella di quota 2.210 m. Con pendenza minore si percorre ora tutto il crinale verso nord, scavalcando il Dos d'Arnàl (2.340 m), mantenendo il filo di cresta a volte assottigliato ed esposto ma mai difficile fino a pervenire all'ultima rampa rocciosa che fa guadagnare la croce di vetta di Cima Ghéz (2.713 m) (ore 4.30/5). Superlo panorama dominato dalla calotta ghiacciata della Cima Tosa ma che si spinge ben oltre, fino alla città di Trento e al lontano Lago di Garda.



Dalla cima qualche sbiadito bollo rosso conduce lungo la cresta verso Est-Nord-est con leggera perdita di quota. Percorsi qualche centinaio di metri e dopo aver superato un primo intaglio si perviene al Passo della Giàz (2.600 m circa). Qui bisogna scendere decisamente a Nord-Ovest, prima per un inghiottitoio solitamente coperto di neve dura o ghiacciata che ne giustifica il nome (cavo metallico penzolante), poi calando per roccette articolate (con difficoltà di I e II grado), seguendo i bolli rossi inizialmente verso destra, poi tagliando verso sinistra per sfruttare un cengione che deposita infine sulle ghiaie della Busa di Dalùn a quota 2.450 m circa. Si scende ora lungamente, senza percorso obbligato, sui ghiaioni della Val di Dalùn in direzione dello sbocco inferiore. Verso il fondo conviene tenersi a destra, passando sotto le rocce dello zoccolo che sostiene il Dos di Dalùn, per uscire dalla valle senza perdere quota e andare a tagliare il letto di un torrentello che nasce poco più in alto. Superato un terrapieno si taglia uno spiazzo coperto di mughi fino a raggiungere (a quota 2.000 m circa) la traccia del sentiero n. 351 che proviene dal vicino Rifugio Cacciatore (ore 2/2.30 - ore complessive 7). Si segue questo sentiero verso sinistra (Sud) e si arriva preso a Malga Ben (1.735 m) (ricovero d'emergenza - acqua nei pressi). Si attraversa il pascolo quasi in piano in direzione del bosco dove il sentiero asseconda il terreno con una serie di saliscendi non troppo faticosi (qualche tratto assistito da cordini metallici richiede prudenza con il baginato).

Un'ultima salita conduce a Forcella Bregain (1795 m): il luogo è dei più appartati ed è spesso sorvolato dall'aquila o dal gipeto, tornato recentemente a nidificare in questi luoghi selvaggi. Dalla Forcella si scende, tagliando erte coste erbose verso sinistra, per entrare nel bosco e calare rapidamente sempre seguendo il sentiero n. 351 fino al parcheggio di La Rì (1.060 m) (ore 3 - ore complessive 10).

2) LA VAL GELADA DI TUENNO

È un itinerario che riserverà sicuramente piacevoli sorprese per l'ambiente selvaggio e accidentato. L'accesso descritto utilizza la prima parte del Sentiero Costanzi mentre il ritorno avviene sul Sentiero delle Palette: si ottiene così un itinerario ad anello di grande fascino che non consiglio di percorrere in senso contrario perché la risalita della Val Gelada risulterebbe molto faticosa. L'ampio panorama sulla pacifica Val di Santa Maria Flavona, sull'appartata Campa e su quel brandello di cielo caduto in mezzo al verde che è il lago di Tovel contribuisce comunque non poco ad alleviare la fatica del percorso.

Scheda tecnica

Località di partenza e di arrivo:

Passo del Grostè (2.442 m). Lo si raggiunge a piedi o con funivia da Campo Carlo Magno, qualche chilometro più a nord della nota località turistica di Madonna di Campiglio che si raggiunge da Trento attraverso le Valli Giudicarie e la Val Rendena (80 chilometri).

Punti d'appoggio:

Poco più in basso del Passo del Grostè è ubicato il Rifugio Graffer (2.261 m - CAI/SAT - telefono 0465/441358). Lungo il Sentiero Costanzi, ad un'ora circa a Nord del Passo di Val Gelada, c'è il Bivacco Bonvecchio.

Segnaletica

Buona sul Sentiero Costanzi e sul Sentiero delle Palette. Bolli rossi un po' sbiaditi in Val Gelada, comunque sufficienti dato il percorso evidente e quasi obbligato di discesa.

Difficoltà: EEA

Escursione non troppo difficile, anche se un po' faticosa, con qualche passaggio su facili roccette di I° grado nella parte iniziale del Sentiero Costanzi, due tratti attrezzati con cordino metallico nella discesa della Val Gelada e alcune attrezzature lungo il Sentiero delle Palette. Consigliato a persone che abbiano un minimo di esperienza, una certa dimestichezza con i tratti attrezzati e con sufficiente allenamento. Sconsigliato con cattivo tempo e privo d'acqua lungo



Catena settentrionale del Brenta, da G.M.I. "Dolomiti di Brenta".

tutto il percorso. è comunque il più facile dei quattro itinerari proposti.

Periodo consigliato:

Metà luglio-fine settembre. All'inizio dell'estate la neve permane lungamente nella Val Gelada, mentre in ottobre la funivia è chiusa e l'anello non è più fattibile in giornata.

Equipaggiamento:

Da mezza montagna. L'attrezzatura da ferrata è utile e consigliata limitatamente ai brevi tratti attrezzati. Un ulteriore cordino di una ventina di metri consente eventualmente di assicurare i meno esperti su qualche passaggio.

Descrizione

Passo del Grostè (2.442 m) - Bocchetta dei Tre sassi (2.614 m) - Passo Val Gelada (2.687 m) - Incrocio sentiero delle Palette (2.200 m circa) - Passo delle Palette (2.319 m) - Passo del Grostè (2.442 m) - Ore: 8 - Dislivello salita: 1.200 m - Dislivello discesa: 1.200 m - Difficoltà: EEA

Dal passo del Grostè (2.442 m) si prende il Sentiero Vidi (numerato 390) che sale in direzione Nord alla panoramica dorsale della pietra Grande a quota 2.660 m (qualche attrezzatura). Si percorre quindi la lunga cengia che ne taglia il versante oc-

L'imbocco della Val Gelada.



cidente (scalette metalliche) per immettersi, a quota 2.500 m circa, sul sentiero n. 336 che proviene dal Rifugio Graffer (ore 2). Lo si segue verso destra su ghiaie e dopo una prima benevola dorsale si cala nell'alta Val Gelada di Campiglio che si rimonta fino alla Bocchetta dei Tre Sassi posta alla sua testata (2.614 m) (ore 1 - ore complessive 3). Tra divertenti roccette di I° grado e qualche metro di cordino metallico si giunge al Passo Val Gelada (2.687 m) (ore 1 - ore complessive 4), proprio sotto le severe quinte del Corno di Flavona. Qui si lascia a sinistra il Sentiero Costanzi che risale faticosamente verso il Bivacco Bonvecchio per infilare a destra il sentiero n. 380 che discende l'avventurosa Val Gelada di Tuenno. Due sbalzi rocciosi interrompono la continuità della discesa. Il primo si supera agevolmente sulla sinistra con l'ausilio di un paio di cordini ed immette nella conca mediana della valle in ambiente severo, addolcito solo dall'improvvisa e tonificante apparizione del lago di Tovel in lontananza. Poco oltre l'avvallamento una cengia erbosa dà accesso al compatto gradino roccioso che costituisce il salto inferiore e che si supera con l'aiuto di un cavo metallico scendendo per un caminetto non troppo difficile. Giunti alle ghiaie sottostanti ci si allunga fin sul margine destro di un rialzo detritico ove si incrocia il Sentiero delle Palette a quota 2.200 m circa (ore 1 - ore complessive 5). Sempre verso destra si punta ripidamente al sovrastante Passo delle Palette (2.319 m) che si raggiunge con breve ma assai faticosa salita; qui iniziano le attrezzature che permettono di scendere senza difficoltà sul versante opposto prima per un canalino ghiaioso e poi, dopo breve ed aerea traversata, lungo alcuni salti rocciosi addomesticati con cambre in ferro che depositano alla fine sui pascoli ai piedi del versante orientale del Corno di Denno (ore 1 - ore complessive 6). Si procede ora lungamente, con moderata pendenza e in ambiente sempre aperto e piacevole, fino a ritornare al Passo del Grostè (2.446 m) (ore 2 - ore complessive 8).

3) DOSSON DI FRACINGLI (2.709 M)

La risalita della Vallarga, lo scavalco del Dosson di Fracingli e la discesa dalla Val di Nardis permettono di compiere una seducente traversata tra le più trascurate di tutto il gruppo.

Scheda tecnica

Località di partenza e di arrivo:

Parcheggio di Val d'Agola (1.300 m circa), a quattro chilometri da Sant'Antonio di Mavignola (un paesino della Val Rendena tra Pinzolo e Madonna di Campiglio). Lo si raggiunge uscendo dall'abitato in direzione di Madonna di Campiglio e infilando subito una stradina a destra verso la Val Brenta. Al primo bivio si piega ancora a destra (Sud) e si risale la Val d'Agola fino alla sbarra (parcheggio).

Punti di appoggio:

Sulla via del ritorno si passa dal frequentatissimo Rifugio 12 Apostoli (2.487 m - CAI-SAT - tel.: 0465/501309).

Segnaletica:

Scarsa fino alla Val Fracinglo e assente poi fino al Rifugio 12 Apostoli. Ben segnalato e frequentato invece il ritorno attraverso la Val di Nardis.

Difficoltà: EE/F

Percorso per escursionisti svezzi e intraprendenti. Le difficoltà tecniche si limitano ad alcune roccette di I grado, un po' esposte, da risalire per guadagnare la cima del Dosson di Fracingli. Complessivamente però l'assenza di segnavia e l'isolamento dei luoghi richiedono esperienza alpinistica e una buona autonomia di spostamento e di orientamento. Escursione sconsigliata con nebbia o scarsa visibilità. Una sola sorgente d'acqua (non perenne) lungo l'intero tracciato.

Periodo consigliato:

Da luglio a settembre ma comunque non troppo presto perché ad inizio stagione si può trovare ancora molta neve.

Equipaggiamento:

Normale da mezza montagna. Utili le ghettoni ad inizio stagione e un cordino di una ventina di metri per un'eventuale assicurazione nel salto finale di rocce sotto la cima del Dosson di Fracingli.



L'alta Vallarga con la bocchetta omonima.

Descrizione

Parcheggio Val D'Agola (1.300 m circa) - Dosson di Fracingli (2.709 m) - Passo di Valotretta (2.618 m) - Rifugio 12 Apostoli (2.487 m) - Malga Val d'Agola (1.592 m) - Parcheggio di Val d'Agola (1.300 m circa) - Ore: 8 - Dislivello salita: 1.500 m. - Dislivello discesa: 1.500 m. - Difficoltà: EE/F.

Dal parcheggio della Val d'Agola (1.300 m circa) (sbarra sulla stradina che prosegue fino alla malga omonima) ci si incammina sulla strada sterrata in direzione del rifugio 12 Apostoli. A quota 1.550 m circa (ore 1), un centinaio di metri prima di arrivare a Malga d'Agola, si segue un'esile traccia che si diparte a sinistra della stradina e che vispa s'infiltra nel bosco con moderata pendenza. Così, semplicemente, si lascia il clamore e si entra nell'avventura. La traccia sembra perdersi tra gli alberi ma bisogna insistere: più avanti si fa più marcata e appare qualche segno scolorito. Aggirata la morente dorsale settentrionale di Cima Prà dei Camosci la pendenza s'accenna improvvisamente fino ad una conca erbosa disseminata di grandi mazzi. Facendo attenzione ai pochi segni rossi si gira a destra (Sud-Est), si risale un pendio di ghiaie e si guadagna un bel ripiano con rari larici (quota 2.000 m circa) dove è facile sorprendere qualche

branco di camosci, qui finiscono i segnavia. Puntando verso la valletta di sinistra si oltrepassa una conca, si tagliano in quota le ghiaie che scosendono dal Dosson di Fracingli e si raggiunge l'imbocco della Vallarga. Si supera facilmente una prima balza per un canale sassoso, si attraversa poi sulla destra una zona cosparsa di macigni (dalla parete di destra sgorga una piccola sorgente) e si guadagna così la conca superiore (a quota 2.400 m circa), si prosegue al centro dell'avvallamento fino al primo zoccolo roccioso sostenente la grande cengia mediana che chiude a semicerchio la testata della valle. Superato facilmente nel punto più basso (pochi metri di I grado) si accede all'ampia cengia inclinata coperta di ghiaie che si percorre verso destra senza difficoltà. Dove questa sembra interrompersi una ridotta cengia guida ancora brevemente verso destra da dove, per roccette e zolle d'erba (I grado un po' esposto) si rimonta rapidamente all'ometto dei sassi posto sulla piatta e vasta sommità del Dosson di Fracingli (2.709 m) (ore 3.30 - ore complessive 4.30). Merita assolutamente la digressione che in dieci minuti conduce in direzione Sud-Est fino alla cresta che cala dalla Cima di Valstretta per affacciarsi sui paurosi abissi che sprofondano lungo la parete est.

Per scendere dalla cima si punta in direzione Sud-Est per lasciare quasi subito la dorsale e si cala verso destra seguendo una traccia su ghiaie che passa sotto le pareti di Cima Valstretta, aggira una prima dorsale, e con percorso a semicerchio in leggera discesa percorre tutta la testata della Valstretta fino al passo omonimo (2.618 m). Da qui già si scorge il Rifugio 12 Apostoli che domina da bella posizione l'alta Val di Nardis. Si scende ora verso sinistra (qualche ometto, ma senza un vero percorso obbligato) fino ad immettersi sul sentiero n. 307 che in breve conduce al Rifugio 12 Apostoli (2.487 m) (ore 1 - ore complessive 5.30). Il ritorno per la Val di Nardis è abbondantemente segnalato e frequentato. Al Pian di Nardis si lascia la deviazione che sale a sinistra verso Malga Movlina e si piega verso Nord con il sentiero n. 324 che scende al lago d'Agola e segue a ritroso la strada dell'andata fino al parcheggio (1.300 m circa) (ore 2.30 - ore complessive 8).

4) LA FINESTRA, IL VALLON E LA BUSA DELLE GÈRE

La salita all'insolita apertura naturale della Finestra, il superamento della ghiacciata Vedretta di Pratofiorito, la lunga discesa nel lunare Vallon e la traversata della dimenticata Busa delle Gère trasformano questo percorso in un'appassionante avventura. Richiede un minimo di bagaglio tecnico ma soprattutto una non comune emancipazione psicologica nell'avventurarsi fuori dai sentieri battuti per soddisfare la curiosità dell'animo e dare corpo ai sogni.

Scheda tecnica

Località di partenza e di arrivo:

Malga Movlina (1.803 m). Il parcheggio (strada sbarrata) è posto qualche centinaio di metri prima della malga e lo si raggiunge risalendo su strada sterrata tutta la Val d'Algone, lunga 18 chilometri. L'accesso alla valle è posto tra i paesi di Stenico e Ragoli, vicino a San Lorenzo in Banale (vedi "accessi" itinerario n. 1 - Cima di Ghèz).

Punti di tappa e di appoggio:

Punto tappa è il Rifugio 12 Apostoli (2.487 m - CAI-SAT - sempre molto affollato - telefono 0465/501309). Si segnala inoltre, a circa metà della carrozzabile della Val d'Algone, il piccolo ma simpatico e accogliente Rifugio Ghedina (1.128 m. - privato - telefono 00465/321808).

Segnaletica:

Scarsa sulla Finestra e nel Vallon, assente nella traversata della Busa delle Gère.

Difficoltà: F

Percorso per escursionisti smaliati e avventurosi. L'impegno tecnico complessivo su roccette e nevaio spesso ghiacciato, la parziale assenza di segnavia e più in generale l'isolamento e l'ambiente selvaggio richiedono una buona esperienza alpinistica e una solida autonomia psicologica e d'orientamento. Escursione assolutamente sconsigliata con cattivo tempo o scarsa visibilità. A metà della seconda tappa c'è l'unica sorgente d'acqua (non perenne) di tutto il percorso.

Periodo consigliato:

Da luglio a settembre ma comunque non troppo presto perché ad inizio stagione si può trovare ancora molta neve.

Equipaggiamento:

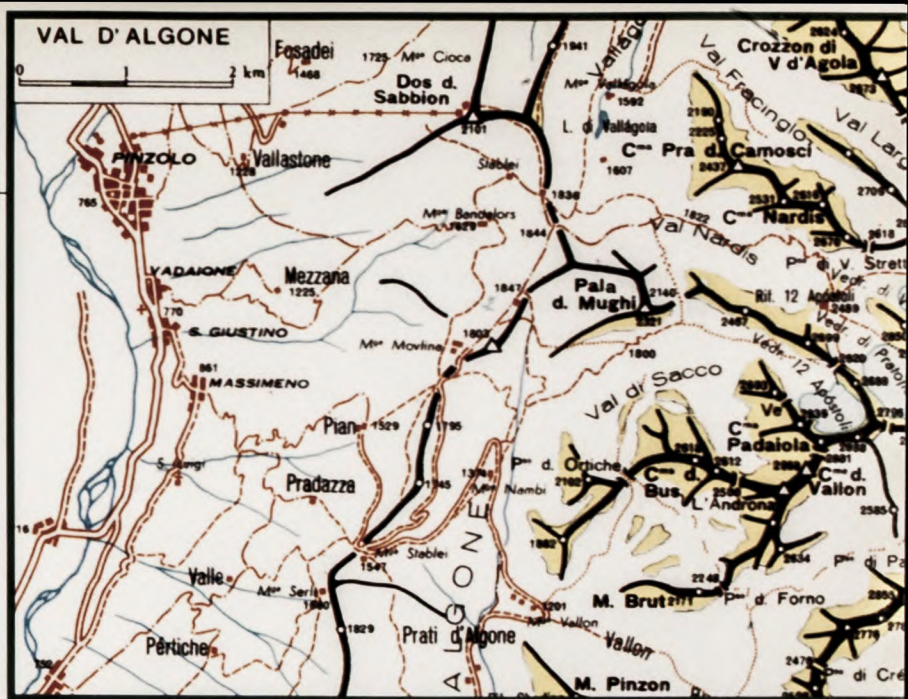
La Vedretta di Pratofiorito si risale senza attrezzature solo in condizioni di neve ottimali. Altrimenti, specie da fine luglio e poi quando affiora il ghiaccio vivo, sono indispensabili la piccozza e soprattutto i ramponi. Utile anche un cordino di una ventina di metri per assicurare eventualmente i meno esperti nei passaggi più delicati.

Descrizione

Il tappa

Malga Movlina (1.803 m) - Baito dei cacciatori (1.800 m) - Passo delle Ortiche (2.205 m) - La finestra (2.600 m) - Busa di Sacco (2.050 m) - Passo 12 Apostoli (2.600 m circa) - Rifugio 12 apostoli (2.487 m) - ore: 7 - dislivello salita: 1.500 m - dislivello discesa: 800 m - Difficoltà: F

Poco a monte di Malga Movlina (1.803 m) si scavalca il dosso erboso a destra della strada e si prende la traccia poco marcata



Zona dell'it. n° 4, da G.M.I. "Dolomiti di Brenta".

ma visibile che cala in un im-piuvio, lo asseconda con ampio semicerchio (pascoli paludosi - abbeveratoio) e ne esce dirigendosi verso il bosco, in direzione Sud-Est, per raggiungere ben presto in leggera discesa il Baito dei Cacciatori (1.800 m) (ore 0.30). Tralasciato il sentiero n. 341 che sale al Rifugio 12 Apostoli e il n. 411 che scende ripido nella Val di Sacco si cerca

invece una labile traccia attraversando il prato incolto dietro il ricovero della legna e piegando a destra sotto le rocce con modesta ascesa. Il sentierino esce dal bosco, oltrepassa un primo colatorio detritico e raggiunge un ampio canale sassoso che si risale (qualche ometto di pietra) fino alle rocce che lo chiudono in alto (scritta rossa). Si prosegue ora verso destra, te-

La salita alla Finestra dalla Forcella delle Gère.





La Vedretta di Pratofiorito: a sin. il Passo Orientale del Vallon.

nendosi sempre alla base delle rocce, per risalire un canalino (cordino di nylon) e raggiungere una prima forcella. La traccia piega a sinistra, risale una fascia di mughi, poi riprende a tagliare in diagonale il pendio fino a portarsi sotto la verticale dell'evidente vicinissima insellatura del Passo delle Ortiche che si raggiunge direttamente (2.205 m) (ore 1.30 - ore complessive 2). Sull'altro versante si infila a sinistra un evidente corridoio tra i mughi e ci si abbassa fino a congiungersi con il ripido sentiero che rimonta il Tov delle Ortiche proveniente da Malga Vallon. Aggirata la testata della valletta si sale per pale erbose alla vicina e poco marcata Forcella Nord delle Gère (2.000 m circa) (ore 0.30 - ore complessive 2.30) da dove (sbiaditi segnavia) si prende a risalire lungamente e faticosamente il ripido pendio erboso lungo la linea di massima pendenza. Più in alto si piega a sinistra e si supera un facile colatorio roccioso. Ancora a sinistra per una cengia erbosa fino ad un intaglio che si scavalca con attenzione (I grado) per guadagnare, sempre traversando nella medesima direzione, la testata di un ampio canalone sassoso a ridosso delle rocce terminali. Si sale direttamente per una cinquantina di metri (l'attacco è di II grado, poi facili roccette di I grado) fino ad una breve cengia erbosa che conduce verso destra fino alla grande,

singolare e sorprendente apertura naturale della Finestra (2.600 m circa) (ore 1 - ore complessive 3.30). Attraversato l'enorme foro si traversa verso destra (due vecchi cordoni metallici) fino a toccare la cresta orientale della Finestra. Si scende ora verso sinistra ripidamente, seguendo i rari segnavia e superando alcuni gradoni rocciosi (un passaggio delicato su un piccolo ponte naturale sospeso). Si aggira a destra su cengia esigua un ultimo canale bagnato e si tocca il fondo della Busa di Sacco caratterizzato da un piccolo ghiacciaio dominato dall'imponente Cima di Vallon. Su nevaio o su grosse ghiaie (a seconda della stagione) si scende fino alla parte più bassa del vallone per tagliare poi a destra un pendio ghiaioso ed alcuni prati e riprendere in quota il ben segnalato sentiero n. 341 (a quota 2.100 m circa) (ore 1.30 - ore complessive 5). Rimontati alcuni ripidi ghiaioni si raggiunge così il Passo 12 Apostoli (2.578 m) da dove si scende rapidamente e senza più difficoltà al vicino e ben visibile Rifugio 12 Apostoli (2.487 m) (ore 2 - complessive 7).

Il tappa
Rifugio 12 Apostoli (2.487 m)
- Passo Orientale del Vallon (2.870 m)
- Passo del Forno (2.248 m)
- Passo delle Ortiche (2.205 m)
- Malga Movlina (1.803 m)
Ore: 7 - Disli-

vello salita: 800 m - Dislivello discesa: 1.500 m - Difficoltà: F

Dal Rifugio 12 Apostoli (2.487 m) si sale per pochi minuti con il sentiero n. 321 fino a scorgere in mezzo al vallone la presa d'acqua che serve il rifugio. Appaiono frontalmente tre vistosi intagli: puntando verso quello centrale si calzano i ramponi e si risale direttamente la Vedretta di Pratofiorito, che in alto si fa più ripida, e dopo un breve salto roccioso e un'ultima rampa ghiaiosa si perviene al Passo Orientale del Vallon (2.870 m) (ore 1.30) dove si nota su una roccia la scritta in rosso "SAT". Sull'altro versante il Vallon spazia inatteso e dimenticato. Si scende direttamente verso Sud (rari segnavia), puntando a fondovalle, prima per un malagevole canale friabile e poi su un ghiaione più largo, scomodo ma facile; superato sulla sinistra un saltino di rocce si raggiunge il fondo sassoso della Busa Superiore (a quota 2.500 m circa), coperto di neve o a seconda della stagione caratterizzato da un piccolo laghetto. In fondo alla conca il solco della valle piega decisamente verso destra (Ovest) e scende alla Busa Inferiore (2.350 m circa) oltre la quale la discesa si fa più ripida. Oltrepassato un primo piano erboso, una rampa conduce ad un secondo ripiano prativo: da qui si scende per una scarpata sulla destra per poi tagliare diagonalmente verso sinistra fino a raggiungere un grande prato a forma di trapezio rovesciato a circa 2.000 m di quota (ore 2 - ore complessive 3.30) (a destra del margine inferiore si trova una preziosa e seminascosta sorgente). È ben visibile in direzione Nord-Ovest la verticale parete del Monte Brut che precipita a valle e, poco più a destra, l'evidente insellatura del Passo del Forno che sembra inaccessibile. Lasciato il sentiero che scende a Malga Vallon si mira in direzione Nord, oltre la fascia di mughi che cinge il prato, e si va ad infilare l'esile traccia che taglia diagonalmente le ghiaie e si porta fin quasi sotto la verticale del valico. Senza percorso obbligato si risale il ripidissimo pendio di mughi e ghiaie insta-

bili e si raggiunge in breve il Passo del Forno (2.248 m) (ore 0.30 - ore complessive 4). A sinistra, vicinissima la cima del Monte Brut merita una panoramica deviazione. Dal passo (senza traccia né segnavia) si taglia in quota (qualche passo un po' delicato) per ripidi pendii erbosi fino alla vicina Forcella Sud delle Gère. Conviene ora scendere sul fondo sassoso e desolato della conca, attraversarlo lungo il margine sinistro, e risalire sempre su erti prati alla Forcella Nord delle Gère (2.000 m circa) (ore 1 - ore complessive 5) da dove si era partiti per salire alla Finestra. Seguendo quindi a ritroso il percorso della prima tappa si risale al Passo delle Ortiche e, passando per il Baito dei Cacciatori, si fa ritorno a Malga Movlina (1.803 m) (ore 2 - ore complessive 7).

Marco Rocca
(Sezione di Rovereto)

Informazioni generali

Indirizzi utili:

S.A.T. - Società Alpinisti Tridentini - V. Mancini, 57 - 38100 Trento telefono: 0461/981871 oppure 986462

A.P.T. Madonna di Campiglio - Centro Rainalter - 38084 Madonna di Campiglio - telefono: 0465/42000 - (informazioni Funivia Grostè)

Cartografia:

La carta migliore è senz'altro "Brentagruppe" edita dal Deutscher Alpenverein - scala 1:25.000

Kompass: n. 73 scala 1:50.000 - n. 070 scala 1:40.000 e n. 073 scala 1:30.000.

Tabacco: scala 1:50.000 - Parco Adamello-Brenta

T.C.I.: scala 1:50.000 - D64.

Bibliografia

L. Visentini - *Dolomiti di Brenta* - ed. Athesia - Bolzano 1988: dettagliata, preziosa, affidabile; F. Torchio E. Gardumi - *Guida alle Dolomiti di Brenta* - ed. Panorama - Trento 1987/1990: guida completa e precisa divisa in tre volumi;

Buscaini e Castiglioni - *Dolomiti di Brenta* - ed. CAI-TCI - Milano 1977: classica guida della collana "Monti d'Italia".

di Tito Samorè

I cento anni del Gruppo Grotte di Milano

Società Escursionisti Milanese SEM CAI

Per la stragrande maggioranza degli alpinisti e degli escursionisti la speleologia è una cosa buia, sporca, per nulla interessante, per non parlare poi degli arrampicatori puri o dei "free climbers" che assicurano che amano e accarezzano la loro montagna, ma non la penetrano. Ebbene, tutto questo è abbastanza vero, ma non è esatto. Chi fa della speleologia uno sport o uno studio ha da tempo imparato che prima di poter entrare in una grotta bisogna raggiungerla. La cosa non è sempre facile, talvolta è faticosa. Nei primordi della speleologia le grotte più note si trovavano facilmente di solito nei pressi dei paesi, e bastava interrogare pastori o contadini per reperirne l'ingresso. Oggi però le grotte bisogna cercarsele, magari in alta montagna facendo sci-alpinismo o immersioni in acque gelide calandosi nei crepacci di un ghiacciaio, oppure arrampicandosi su pareti legne di sestogradisti, ma per di più fangose e magari marce.

Ma allora che gusto ci provano questi matti di speleologi a cacciarsi nel fango ecc.ecc.? E' così semplice! La mamma da piccoli non ci lasciava giocare nel fango; oppure "vuoi mettere le sale meravigliose piene di stalattiti e stalagmiti enormi"? Magari si tratta del fascino segreto di poter passare dove mai nessun altro e passato, dove per la prima volta occhi umani hanno il piacere di poter vedere ed ammirare cose assolutamente negate a chi non va in grotta.

E' con questo spirito di avventura, di ricerca, di studio, che nel 1897 un gruppetto di soci del CAI di Milano amante della montagna nel suo aspetto più completo, seguendo le idee degli alpinisti triestini che nel 1883 fondavano la "Commissione Grotte Eugenio Boegan" decideva di fondare la "Sezione Speleologica" nell'ambito della sezione di Milano del CAI.

Mariani del museo civico di storia naturale di Milano (ne diventerà in seguito il direttore), coordinò un insieme di ricerche dapprima in tutte le cavità lombarde più esplorabili, poi man mano in quelle sempre più difficili con tecniche e attrezzature pionieristiche. Furono così esplorati l'abisso Guglielmo sul Palanzone, il Bus di Remeron nel Campo dei Fiori, il bus Sorivo a Molina e si fecero importantissime ricerche sia paleontologiche che archeologiche in molte grotte lombarde.

La prima Guerra Mondiale fermò tutta l'attività, e fu solo nel 1920 che sotto la guida dell'allora studente G.Natta (in seguito premio Nobel per la chimica), l'attività riprese come SUCAI Milano e nel 1926 prese la denominazione definitiva di Gruppo Grotte Milano.



SOPRA: *Verso il fondo della Gouffre Berger, Francia. (f. C. Maggi).*

A DESTRA: *Carso nell'area di Zu Yang-Guizhou, Cina. (f. A. Buzio, G.G. Milano SEM).*

Tra le esplorazioni guidate da Natta ricordiamo quella dell'Arma del Lupo, in Piemonte (1924) grotta che nelle esplorazioni di molti anni dopo (e in corso tuttora) divenne nota come la risorgente di uno dei maggiori sistemi carsici in Italia, il sistema di Piaggiabella.

Nel 1928 la presidenza passò allo studente di geologia Ardito Desio (conquistatore del K2), e in seguito a Cesare Chiesa. In questo periodo vengono effettuate numerose ricerche in profonde cavità lombarde e una notevole attività di proselitismo porta alla nascita di parecchi gruppi grotte del CAI (Desio, Como, Bergamo, S.Pellegrino). La guerra interruppe le attività e con l'incendio del museo di Milano insieme ai sequestri compiuti dai tedeschi dello schedario e del catasto speleologico, ritenuti di interesse militare, costrinsero negli anni seguenti i soci del GGM ad una completa revisione di tutte le cavità. In un momento di rinascita della speleologia italiana il GGM si pose tra i più dinamici gruppi italiani, considerato che in quell'epoca la speleologia era assai meno diffusa di oggi e che i gruppi veramente operativi si contavano sulla punta delle dita. Nel 1946 un bollettino ciclostilato "Il Grottesco" nasce e viene diffuso al prezzo simbolico di "un osso"; arretrati, "un osso con polpa". Era diretto da un trio detto "dei tre esse" per i loro soprannomi (Speleo, Spelato, e Sifful) al secolo Sommaruga, Sartorio e Focarile. Qualche anno dopo questo bollettino si fuse con quello dello Speleo Club Universitario Comense, diventando quindi la Rassegna Speleologica Italiana che successivamente divenne l'organo ufficiale della neonata Società Speleologica Italiana.

Nel 1947 nasce il primo corso di speleologia in Italia e viene organizzato a Chieti il 3° congresso nazionale di speleologia. Nel 1948 lo scrivente inizia giovanissimo l'attività subacquea con l'esplorazione in solitario di alcune cavità marine, e nel '50 viene intrapresa l'esplorazione di parecchi sifoni in Lombardia, Veneto, Piemonte e



Grigna settentrionale: l'ingresso dell'abisso Marrons Glacés (f. A. Buzio).

Liguria. Nello stesso anno Giuseppe Occhialini partecipa all'esplorazione di una grande cavità nei Pirenei francesi, "la Pierre St Martin" che resterà a lungo la cavità più profonda del mondo. L'attività del Gruppo si fa più attiva e lo vede tra i membri costituenti della "SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA".

L'impegno e il rigore scientifico dei lavori del GGM fa iniziare una proficua ricerca sulle sorgenti della Lombardia per conto del CNR e del Magistrato delle Acque e vengono prodotti altri studi scientifici che porteranno alla pubblicazione di testi tecnici. I lavori furono svolti soprattutto da A. Cigna, G. Cappa, E. De Michele e G. Rondina.

Nel contempo altri soci sono invitati a partecipare ad esplorazioni internazionali (Gouffre Berger) in Francia dove apprendono nuove tecniche di discesa e di costruzione delle scalette leggere in alluminio, che pesavano un quinto rispetto alle scale allora in uso, e il sistema di illuminazione frontale con le lampade a carburo sistemate sull'elmetto. Ciò rese possibile l'esplorazione di molte grotte profonde ed impegnative. Purtroppo, una serie di gravi incidenti funesta la speleologia italiana e pertanto si decide di fondare, insieme a Torinesi, Bolognesi e Faentini ed altri gruppi speleo, un corpo di "Soccorso Speleologico" che, nato nel 1965 come unità indipendente, diventa poi parte integrante del "CORPO NAZIONALE DEL SOCCORSO ALPINO E SPE-

LEOLOGICO".

Nel 1960, sulla base della tesi del socio Servida di alcuni anni prima si iniziano una serie di lavori di ricerca nella Grigna Settentrionale, dove la grande densità di cavità in poco spazio costringe ad effettuare cartografie di precisione in scala 1:1000 (Cappa, Samorè, Bini, Pellegrini). Gli ottimi risultati sono da stimolo e si localizzano ed esplorano più di trecento grotte tra le quali recentemente scoperti ed esplorati abissi che raggiungono poi nel 1996 i -1170 m di profondità nell'abisso "W le donne".

L'attività della squadra subacquea continua in Italia ed all'estero, chi scrive viene invitato ad esplorazioni molto impegnative dalla "equipe Cousteau" nel 1963 a Tahiti (Polinesia Francese), in Guinea Francese e nelle Bermuda, dove vengono esplorate le cavità immerse dette "Blue Holes", molto profonde. In seguito, nel 1968 una cavità sommersa nei pressi di Marsiglia viene esplorata con tecniche sofisticate ed autorespiratori ad aria liquida permettendo ai sub di raggiungere, con mezzi meccanici di avanzamento e di illuminazione, distanze per allora assolutamente impensabili (3000 m senza vedere l'aria sopra la testa; tappe di decompressione di 3 ore; profondità massima 24m). Nel 1962 si passa il primo sifone della grotta Masera di Careno e poco dopo con una squadra di punta con R. Tommasini si superano cinque sifoni raggiungendo i -120 m. La

squadra subacquea totalizzerà nel 1970/71 più di 4000 m di esplorazioni sub e circa 220 sifoni. Nei vari sifoni va ricordato quello del "Torreggione" (150m), della "Dragonera", del "Pis del Pesio", della "Bormassa" in Piemonte.

Nel 1968, dietro richiesta da parte della Commissione Cinematografica del CAI, viene realizzato da A. Frigerio il primo film italiano sulla speleologia, "Lumen Zero". La fatica dei soci del GGM viene premiata dal vederlo presentato nel 69 al "Festival internazionale della Montagna Città di Trento" con menzione speciale.

In quegli anni, dopo notevoli fatiche nasceva la scuola nazionale di speleologia del CAI, emanazione del Comitato scientifico centrale, e quattro nostri soci (Cappa, Potenza, Samorè e Tommasini) furono nominati "protoistruttori" destinati a formare, esaminare e a nominare i futuri "istruttori nazionali di speleologia del CAI".

Una carica prestigiosa venne conferita nel '70 al ns socio Arigo Cigna, nominato presidente della Società Speleologica Italiana e successivamente presidente dell'Unione Internazionale di Speleologia (1973/81).

La consueta attività esplorativa continuava a dare grandi soddisfazioni sia nelle prealpi ed alpi lombarde, che in Sardegna, Calabria (M. Pollino), Campania. In Lombardia, nella zona del Pian del Tivano, si effettua la congiunzione tra le grotte Zebio e Tacchi, mentre delle sec-

che annuali ci permettono di scoprire alcuni rami nuovi. Il collegamento idrogeologico effettuato collegherà poi il complesso con la risorgenza dei "Falchi della Rupe" presso Nesso (Como). In Sardegna ricerche subacquee in mare mi permettono di scoprire ed esplorare 450 m di galleria sommersa nella zona di Cala Illune (Cala Gonone -Dorgali), che si collega idrologicamente al grande complesso di "SuSpiria" nella codula di Cala Illune, esplorata per circa 7500 m. Altre ricerche sub sono effettuate sia nella zona di Alghero, (Grotta di Nettuno), che nella grotta del Bue Marino (Dorgali).

Le nuove tecniche di discesa e risalita su sola corda trasformano in maniera drastica il sistema di progressione soprattutto nelle grotte con sviluppo in profondità.

Un gruppo solido e ben organizzato come il nostro, che da tempo aveva già relazioni con le nazioni più speleologiche del mondo ha potuto sfruttare queste possibilità con numerose spedizioni all'estero. Di particolare rilevanza è stata la spedizione in Israele del 1983-84 su invito della Israele Cave Research Center dell'Università di Gerusalemme, dove sul Monte Sedom sopra il Mar Morto, in un enorme diapiro salino formato al 95 % di salgemma, si aprono, in un paesaggio allucinante, diverse cavità orizzontali e verticali che, esplorate, si riuniscono in una sola cavità di 4500 m con 23 ingressi scoperti sino ad oggi. Sull'argomento venne pubblicato nel 1985 un volume monografico curato da A. Buzio.

Altre spedizioni internazionali ci vedono impegnati in Ecuador in piena foresta pluviale (1985); Spagna (1985); Crimea (1989); Indonesia/Giava (1991); Venezuela (1992, m 2128 di sviluppo); Filippine (1992); Albania centrale (1993); Mongolia (1995); Cina (1997). In ambito subacqueo qualcuno preferisce le acque calde dei mari tropicali e interessanti immersioni vengono effettuate in Yucatan (Messico, 1992), Florida (1993) in compagnia di alligatori affa-



Sedom Cave, Depressione del Mar Morto, Israele (f. A. Buzio).

mati), ed altre.

La speleologia casalinga però richiede la sua parte e in Grigna le ricerche proseguono e nel 1996 viene raggiunta la profondità di 1170 m nell'abisso "W le Donne", che risulta quindi essere fra i più profondi abissi d'Italia e del mondo. Sempre in Grigna si raggiungono -620 m dell'abisso "Orione", i -785 m dell'abisso "Capitan Pfaff", l'"Abisso dei Marrons Glacés" fino a m -574; l'abisso "Preparazione H" (-293 m) e la grotta Mamalia (-114m).

L'ambiente del Pian del Tivano riserva sempre sorprese e superando un sifone dopo un'eccezionale periodo di siccità si avanza nell'esplorazione della Grotta della Capanna Stoppani. Delle ricerche nella miniera di Dossena in Val Brembana (BG), portano alla scoperta della grotta "Puerto Escondido" che raggiunge -250 m e più di 500 m di sviluppo. Nella zona dello Stelvio, in Val Malenco sul ghiacciaio dello Scerscen, sono state esplorate la Grotta del Veronica (100 m) e la Grotta Morgana (350 m di sviluppo).

Il biologo D. Zanon si dedica in molti corsi specifici di Biospeleologia a divulgare la specifica fauna delle grotte e in esplorazioni di varie grotte italiane (Spluga della Preta), varie grotte del Veneto, della Bergamasca, in Sardegna, oltre a quelle estere (Albania, Nicaragua, Cina, Cri-

mea, Venezuela ecc), vengono scoperte una quindicina di specie animali completamente nuove (di cui sette in Italia).

Tra le attività grottesche non va dimenticata anche l'attività di speleologia urbana, ossia l'esplorazione di cunicoli, sotterranei artificiali ed altro di cui oggi si è persa la pianta o la memoria: ho rivisto quindi con piacere i cunicoli del Castello Sforzesco di Milano da me visitati nel 1945/46, quelli del Castello di Trezzo d'Adda, di varie cavità allagate etrusche, ed altri.

Ritengo doveroso rammentare la pubblicazione di circa un migliaio di articoli divulgativi e scientifici e specialistici, cosa molto importante per la speleologia perchè nessuna scoperta è valida se non è resa di dominio pubblico. Sono questi fogli di carta stampata che rendono valida l'attività del GGM assai più che i pur mirabolanti risultati esplorativi.

Un ultimo grazie di cuore va a tutti coloro, persone singole o gruppi italiani ed esteri che hanno collaborato fattivamente col Gruppo Grotte Milano in questi cento anni di attività e che lo spazio disponibile non mi ha permesso di menzionare neppure in breve. Un ringraziamento particolare va al Consiglio Direttivo della Società Escursionisti Milanesi sezione del CAI, che ha sopportato per anni questo GGM più turbolento che

mai e che ci ha sempre dimostrato la sua disponibilità ad affrontare i difficili problemi della speleologia.

Tito Samorè
(Gruppo Grotte Milano
CAI SEM)

Concrezioni di ghiaccio termoidiatrici, Buco della Niccolina, Como. (f. A. Buzio).



Un anniversario che è stimolo a nuove imprese

Nel 1968, per commemorare il 40.mo anniversario della fondazione della sede alessandrina del Club Alpino Italiano, la locale Sezione organizzava una spedizione alpinistico-esplorativa in Groenlandia con l'obiettivo di salire alcune cime nella Schweitzerland e nel Caledonian Group, poco più a nord del 66.mo parallelo.

Nel 30.mo anniversario di quell'avventura, queste righe cedono da una parte alla tentazione di abbandonarsi ai ricordi ma dall'altra vorrebbero essere stimolo per nuove imprese in una straordinaria zona del pianeta dove soltanto poche cime sono state raggiunte.

La spedizione leggera, composta da sei alpinisti (Roberto Barberis, Mario Bonzano, Mario Pesce, Bruno Porcelli, Carla Soria Testera e Giancarlo Testera) realizza il primo attraversamento assoluto dell'imponente Midgaard Gletscher e la conquista di quattro vette di rilievo, battezzate per l'occasione con i nomi di Cima Alessandria, Cima Guasasco, Cima Castello e Punta Bellavista.

A cura della Sezione di Alessandria

GROENLANDIA

UN RICORDO PER MILLE NUOVE OCCASIONI

I componenti della spedizione "Alessandria '68".



Nella mappa dell'Istituto Geodetico Danese (Grønland-66 ö. 2) il tracciato della spedizione con i campi ▲, e le cime conquistate:

- 1) Cima Bellavista, 1905 m;*
- 2) Cima Alessandria, 1690 m;*
- 3) Quota 1150; 4) Quota 1315.*

Per quanto il nostro pianeta possa essere oggi visitato ed attraversato in molte sue regioni con relativa semplicità grazie ai più evoluti mezzi di comunicazione, esistono, ...e speriamo esisteranno per sempre, vaste aree ancora oggi poco o nulla conosciute: le scienze ambientali che studiano la salute del pianeta parlano di "zone remote", interessantissime per valutare ad esempio la diffusione planetaria di contaminanti chimici come il DDT o per conoscere le eventuali variazioni del clima terrestre. Così l'imponente arretramento del ghiacciaio di Midgaard, posto al centro della zona teatro della spedizione, mostrava con evidenza già negli anni Sessanta un fenomeno comune a tutte le altre zone glaciali del pianeta:

un arretramento di 12-13 km dal 1933 al 1966 e di ulteriori 3 km circa dal 1966 al 1968 evidenziava fin da allora che il fenomeno di espansione glaciale, spesso indicato come piccola glaciazione, era terminato; il fronte concavo del ghiacciaio era sintomo evidente dell'assenza di una spinta in avanti del "magma" glaciale.

Per raccogliere preziose informazioni, numerose basi scientifiche resistono come vecchi manieri tanto nell'Artide quanto nell'Antartide, in Siberia come in Patagonia, in Alaska ed in Groenlandia... ed incredibilmente, in questo secolo che ha portato l'uomo sulla luna, queste terre conservano luoghi ove la memoria storica non ha mai riportato presenza umana: vi sono cime nel mondo ancora inviolate e sconosciute !!!!



Il desiderio di scrivere pagine, la cui assoluta originalità non può che rendere immortali, ha spinto molti alpinisti a lanciare una sfida alle regioni più estreme del pianeta: varie spedizioni hanno così contribuito all'esplorazione di zone remote, alcune "pesanti", celebri per l'imponenza dei mezzi utilizzati e soprattutto per i personaggi coinvolti, altre "leggere", spesso finanziate solo con le forze e lo spirito dei partecipanti, proprio come quella degli alessandrini. La diversità dell'obiettivo da raggiungere costituisce probabilmente l'unica vera differenza tra i due tipi di imprese, essendo assolutamente comuni le sensazioni e le difficoltà interiori da superare.

Trent'anni or sono, nell'estate del 1968, la Sezione di Alessandria del Club Alpino iniziò la sua avventura; lasciata la piccola città del Piemonte e quelle cime alpine che nelle rare terse e rigide giornate d'inverno riescono a farle da corona superando con la luce delle loro nevi le lande padane ed i colli del Monferrato, una terra nuova, grandiosa, colossale in tutte le sue manifestazioni attendeva gli alpinisti piemontesi: la Groenlandia.

L'agguato dell'insospettabile, l'enormità dei fenomeni naturali, la sorpresa e la meraviglia



Da Cima Guasasco verso Nord-est: il Midgaard in primo piano, Cima Castello e, all'estrema destra, Larroudes Bj.

generate dal trovarsi immersi in paesaggi nuovi ed insoliti, accanto al più o meno conscio timore di superare o non superare le difficoltà tecniche dell'impresa alpinistica ed alle difficoltà spesso create da una convivenza forzata e ravvicinata (smussate, a dire il vero, dalla grande amicizia e da una preziosissima presenza femminile) sono gli elementi che accomunano questa avventura a tutte le altre spedizioni alpinistiche.

Un membro del gruppo finisce nelle sabbie mobili generate dal-

l'abbondanza di un limo glaciale nerastro, un altro sprofonda dentro un'immensa grotta formata sotto la superficie del ghiaccio; l'ambiente presenta fenomeni assolutamente assenti sui monti di casa: ecco l'agguato dell'insospettabile!

Intorno un paesaggio dominato dall'enormità dei fenomeni: immense distanze che l'eccezionale trasparenza dell'aria rende ingannevoli (la vallata risalita per raggiungere la Schweitzerland si distende per circa 30 km), immensi spessori del ghiaccio, fronti gla-

ciali lunghi numerosi chilometri: lo stesso ghiacciaio di Midgaard, attraversato due volte durante le operazioni, presenta una larghezza attorno ai 6 km, dimensione comunissima in Groenlandia ma eccezionale se confrontato con le distanze alpine.

Proprio quest'ultimo ghiacciaio vallivo, "un vero triturato di seracchi" secondo l'efficace definizione forgiata da un partecipante alla spedizione, è un'antologia di primati: mentre un elevato numero di morene centrali tradiscono l'elevato numero di lingue laterali confluenti, la considerevole altezza delle sue morene laterali (alte oltre 600 metri!) contribuisce a fornire un'idea dell'enormità dei fenomeni naturali che determinano l'eccezionalità di quest'ambiente. Alla grandiosità di certe manifestazioni del glacialismo si associa la spettacolarità di altri eventi naturali: blocchi di ghiaccio galleggianti che paiono archi di trionfo di imperiale memoria o che competono per bizzarria con le strutture eoliche della Gallura, "convogli di iceberg, mari piombo fuso e cieli di lavagna", come li definisce Mario Fantin nel suo celebre "Monti di Groenlandia", creano stupore e ammirazione nell'alpinista che, in attesa della sua battaglia, distoglie per un attimo l'attenzione, concentrata sulla valutazione delle difficoltà tecniche, per abbandonarsi ad una quasi mistica distrazione.

In marcia sul Ghiacciaio Midgaard sotto Cima Castello.





Il Midgaard da Cima Guasasco: al centro il Gh. Castellana e sulla sin. Cima Castello.

l'aguzza montagna poi dedicata alla cittadina piemontese fu particolarmente avventurosa: a difficoltà costituite da passaggi di V su roccia infida e da pendenze fino a 70° su ghiaccio inciso da profondi solchi generati dalle acque di fusione, si aggiunsero una slavina e scariche di sassi, che si abbattono sulla cordata quasi a respingerne l'assalto: una opportuna dose di fortuna evitò indesiderate conseguenze.

Di tutto rilievo anche la salita alla cima Guasasco, così denominata in ricordo di un segretario della sezione alessandrina, per raggiungere la quale vetta fu necessario attraversare il Midgaard: tecnicamente interessante fu in particolare la discesa lungo un canale ghiacciato che precipita per 1200 metri circa, con pendenze comprese tra 50° e 60°, lungo il versante sud-est, il cui aspetto richiama alla mente il familiare canale di Lorousa nelle Alpi Marittime.

Cima Bellavista fu invece raggiunta sotto la minaccia di enormi seracchi, superando una crepaccia terminale larga 10-15 metri su fragili ponti di neve mentre Cima Castello venne conquistata dopo avere attraversato per la prima volta il ghiacciaio della Castellana.

Componente fondamentale del successo della spedizione è stata una intensa forza interiore che ha potuto crescere ed alimentarsi con maggior vigore in un piccolo gruppo coeso fortemente dall'amicizia... ed è proprio la grande amicizia che ha consentito di superare con un semplice ondeggiar delle spalle le difficoltà della convivenza forzata e che ha permesso di sacrificare alcuni per portare in vetta altri per un successo condiviso poi in parti uguali da tutti i partecipanti all'impresa.

Quando gli alpinisti alessandrini lasciarono Angmagssalik la breve estate artica volgeva al termine: da allora per trenta volte l'oscurità dell'inverno è calata sui

QUI SOTTO: Porto di Angmagssalik e l'imbocco dell'omonimo fiordo.



La spedizione "Alessandria 68" aveva l'obiettivo di spingersi fino alla Schweitzerland, seguendo un lungo itinerario a partire dal punto più interno del fiordo di Tasissarsik ricorrendo alla tecnica dei campi mobili con trasporto del materiale... a carico dei partecipanti: nei momenti opportuni una cordata "snella" (composta da due soli alpinisti) si sarebbe sganciata con il compito di raggiungere alcune cime. Fu un successo: il Midgaard, ghiacciaio grandiosamente crepacciato che aveva in precedenza già tragicamente respinto alpinisti britannici, venne attraversato per la prima volta insieme ad altri due ghiacciai minori, battezzati nell'occasione con il nome Castellana e Ottavo Centenario (in onore degli 800 anni compiuti dalla città di Alessandria nel 1968).

Sei vette vennero inoltre conquistate in prima assoluta: tra queste le più significative furono la cima Alessandria (1620 m), la cima Castello (m 1720), la cima Guasasco (m 1965) e la cima Bellavista (m 1905).

In particolare la conquista del-

fiordi della Groenlandia e per altrettante volte la natura ha perpetuato la vita accelerando i propri ritmi per approfittare del breve disgelo.

Il fascino delle bizzarrie della luce nordica, ombre lunghe e cieli perennemente luminosi, trasparenze ingannevoli e atmosfere limpide e dure come cristallo continuano però ancora oggi ad avvolgere vette ancora inviolate: ricordare "Alessandria 68" non è quindi solo tornare su una bella pagina del grande libro della storia del C.A.I.; vorrebbe (perchè no?) essere anche stimolo a nuove imprese in una terra difficile, selvaggia, aspra, forte ed intensa che sa diventare dolce e rasserenante nel donare all'alpinista la sensazione di infinito, di assoluto associata indissolubilmente alla conquista, primo uomo di questa civiltà, di un'elegante cima, le cui accatti-



Il gruppo Trillingerne nella valle al termine del fiordo di Tasissârssik



Cime inviolate nella valle al termine del fiordo di Tasissârssik.

vanti forme restano sconosciute ai più soltanto per essere nascoste in un'isola lontana, immensa e quasi disabitata.

Le foto sono della spedizione "Alessandria 68".

Si ringrazia Claudio Trova, della Sezione di Alessandria, per l'elaborazione del testo.

"Alessandria 68" in breve

Caratteristiche:

spedizione nel distretto di Angmassalik (costa Est della Groenlandia), regione logisticamente favorevole da raggiungere ed interessante dal punto di vista alpinistico specialmente nelle zone interne

Diario:

- 15 luglio partenza da Alessandria
- 29 luglio prima assoluta alla cima Alessandria (m. 1690)
 - pendenze su ghiaccio fino a 70°
 - difficoltà su roccia fino al V grado
- 1 agosto primo attraversamento dei ghiacciai Castellana e Ottavo Centenario
- 2 agosto prima assoluta alla cima Castello (m. 1720)
 - difficoltà su roccia fino al IV grado
- 3 agosto primo attraversamento del ghiacciaio di Midgaard
 - presenza di crepacci larghi fino a 40-50 m. e profondi 70-80 m.
 - presenza di falsi fondi
- 4 agosto prima assoluta alla cima Guasasco (m. 1965)
 - difficoltà su roccia fino al III grado durante superamento di esile cresta lunga 100-150 m.
 - discesa per canalone di neve (1200 m. di dislivello) con pendenze fino a 60°
- 9 agosto prima assoluta alla cima Bellavista (m. 1905)
 - difficoltà su roccia fino al VI grado
 - pendenze su neve fino a 35°
 - crepaccia terminale larga 10-15 metri, superabile su esili ponti di neve
- 17 agosto ritorno ad Alessandria

Documentazione:

1) Durante la spedizione è stato prodotto un film depositato presso la cineteca del C.A.I. ed un'ampia documentazione fotografica (diapositive e foto in bianco-nero), documentazione disponibile e consultabile presso la sezione CAI di Alessandria, Via Venezia 7 - 15100 Alessandria (tel. 0131-254104), contattando Bruno Porcelli.

2) Dettagli sulla spedizione sono pubblicati sul testo "Montagne di Groenlandia" di Mario Fantin, edito da Tamari (Bologna). Le denominazioni sono in attesa di omologazione ufficiale.

Traversata del Kilimangiaro dal Kenia in Tanzania

VERSO LE NEVI ETERNE DELL'EQUATORE

Testo e foto
di Christian Unterkircher

Il Kilimangiaro, massiccio splendente all'equatore che si innalza in maniera quasi irrealistica sulla steppa africana, è senza dubbio il sogno nel cassetto di ogni alpinista.

Quando a suo tempo, nell'ottobre del 1889, il geografo tedesco Hans Meyer insieme all'austriaco Ludwig Purtscheller, dopo innumerevoli tentativi, riuscì a scalare per primo la vetta più alta del continente nero, le condizioni per poter intraprendere imprese del genere erano veramente difficili: la carenza di attrezzatura adeguata, condizioni politiche problematiche, difficoltà di

natura organizzativa, solo per enunciare alcuni? Oggi i tempi sono ovviamente cambiati, anche se per alcuni aspetti ci si crede riportati indietro, ai tempi di Stanley e Livingstone - i primi esploratori africani. Le possibili vie di ascesa sul Kilimangiaro sono numerose. Per noi, nove membri di una spedizione italo-austriaca, la scelta è caduta sulla salita dal versante keniota, accessibile dal 1990, per discendere la via normale "Marangu" verso la Tanzania. Della spedizione fanno parte anche mio fratello e mio padre. Per quest'ultimo è veramente un sogno d'infanzia che si realizza. È fine ottobre quando giungiamo - via Nairobi - a

Ronggai, punto di partenza del nostro trek verso il Kilimangiaro. Il periodo è avanzato, in quanto la stagione delle "piccole piogge" ha già annunciato, con precipitazioni irregolari, il suo arrivo. Ci rendiamo conto che, su questo versante, siamo sicuramente l'ultima spedizione di quest'anno. La nostra meta ci appare sempre avvolta di una coltre di nubi; solo nelle ore notturne ed al mattino presto è possibile ammirarla completamente sgombra. Gli accordi prevedono l'incontro con i portatori poco al di fuori del paesino Ronggai, al confine Kenia/Tanzania. A capo di questo gruppo c'è Bryson, persona simpatica, di mentalità

aperta e profondo conoscitore del Kilimangiaro. Ci stupisce il fatto di contare ben ventuno portatori al seguito della nostra spedizione, ma i giorni seguenti ci rendiamo conto che questo numero di uomini era in realtà necessario, dovendo portare con noi proprio tutto, anche l'acqua. Il programma definisce una serie di cinque tappe con pernottamenti all'aperto, con bivacchi anche improvvisati in grotte. La prima tappa prevede la salita da 1600 metri alla prima grotta a quota 2800. Il sentiero si inoltra in una foresta tropicale: alberi altissimi si alternano a piante più basse e ad arbusti e cespugli, ed un intreccio di liane, felci e piante rampicanti. Rimaniamo colpiti da questa abbondanza di specie vegetali, un'orgia in verde, per noi certamente inconsueta. Di primo pomeriggio giungiamo alla grotta, dove viene preparato il bivacco. Il buio giunge presto qui: siamo vicini all'equatore e la notte e il giorno hanno quasi la stessa durata nel corso di tutto l'anno.

Il Kilimangiaro si trova nelle terre dei Masai, che popolano le vaste distese che lo circondano. Essi lo chiamano "montagna splendente": infatti il termine Kilimangiaro deriva da "Kilima", diminutivo di montagna in lingua Swahili e "Njaro", lucente, splendente. All'alba del mattino seguente il Kilimangiaro si tinge di rosso e il nostro piccolo accampamento comincia ad animarsi. Sono le sette quando Bryson ci sveglia per la colazione. Lui ed i suoi uomini l'hanno minuziosamente preparata. Siamo veramente stupiti di quello che si presenta ai nostri occhi: su un grande sasso piatto è stata improvvisata una tavola con tanto di tovaglia,

Solo di primo mattino il Kilimangiaro compare libero dalle nubi.





QUI SOPRA: *Il Mawenzi illuminato dal sole mattutino. QUI SOTTO: I portatori durante la seconda tappa.*

piatti e posate, un lusso impensabile in un simile luogo. Uova strapazzate con prosciutto, pane tostato fresco, marmellata e tè, tanto tè. Di buona vena affrontiamo la seconda tappa che ci porta a quota 3800. È assai difficile definire in poche parole questo ambiente, è semplicemente superlativo. Ascoltare le melodie degli uccelli, il sussurro della foresta e il grido stridulo di qualche volatile disturbato da noi. I nostri portatori sono silenziosi. Improvvisamente, superato un ripido pendio, dove la foresta cede il posto alla zona delle eriche, appare alla nostra vista il magnifico Kilimangiaro con la calotta ricoperta di ghiaccio. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo la nostra meta del giorno. Nella grotta troviamo tracce di animali, forse deleguatisi al rumore provocato dal nostro arrivo. Accompagnati dai tipici canti africani dei portatori, è piacevole ritirarsi nel saccoletto e godersi questi momenti particolari. C'è la tranquillità che nella vita quotidiana non esiste. La sensazione di evasione, tante volte ricercata nella vita, qui è

divenuta realtà. L'escursione termica qui sul Kilimangiaro è notevole. Mentre di notte le temperature scendono sotto lo zero abbondantemente, di giorno si avvicinano ai venti gradi centigradi. La giornata seguente si presenta bene. L'umore è buono e si scherza. Dopo la solita colazione in stile "English breakfast", prepariamo gli zaini e sistemiamo i carichi prima di partire per la School Hut (4700 m), l'ultimo bivacco prima dell'attacco finale alla cima. La giornata è splendida, il cielo completamente terso. Ci avviamo lentamente. "Pole, pole" (in lingua Swahili significa piano, piano) è l'invito continuo di Bryson, di non affrettarci e di non correre. Il corpo potrebbe reagire negativamente alla salita troppo veloce. Sappiamo che dal punto di vista tecnico, anche questo versante nord-est del Kilimangiaro non presenta particolare difficoltà, ma sappiamo anche che chi pensava di salire questa cima senza la dovuta umiltà ha pagato molte volte con la vita.

Ci rendiamo conto che le prossime due giornate saranno quelle più lunghe e faticose, anche perché gli effetti dell'altitudine cominciano a farsi sentire. Non dobbiamo farci ingannare dal fatto di trovarci in un ambiente dove la vegetazione, anche ad alto fusto, raggiunge quote considerevoli, perché la rarefazione dell'aria e quindi dell'ossigeno, ci fa sentire

egualmente i suoi effetti. Continuiamo a salire. Ormai davanti a noi si staglia imponente il cono vulcanico del kilimangiaro ed il paesaggio diventa lunare, quasi irreale, disseminato da pietre e lava uscita milioni di anni fa dalle viscere della Terra. Arrivati a 4700 metri troviamo un bivacco, semplice ma funzionale, una parte adibita a cucina ed un'altra d dormitorio.





I curiosi ghiacciai a gradinata alla sommità del Kibo.

Siamo l'unica spedizione in questo periodo. Ci affrettiamo a preparare la cena e poi qualche ora di riposo. Fuori il vento soffia forte, c'è aria di bufera di neve. Dopo qualche ora il nevischio termina. A mezzanotte la School Hut si anima. Ci prepariamo all'attacco finale. La luna è

quasi piena e il vento è scomparso. I portatori non salgono in cima, attraversano verso la Kobo Hut (4700 m), un rifugio sulla via normale. Solo Bryson ci accompagna. Ognuno deve portare il necessario con sé. Siamo rimasti solo in nove. Il cielo è stellato quando la nostra piccola fila luminosa si immette sul ghiaione principale che porta

verso la sommità del cratere. Il ritmo è lento, molto lento. Dopo sei ore di marcia notturna, raggiungiamo la punta Gillman a 5680 metri. È il chiarore dell'alba, spuntano i primi raggi del sole. Un'emozione incredibile prende possesso di noi. Questa scarica di adrenalina ci dà l'energia necessaria per continuare la salita verso il punto più alto del Kilimangiaro, la Uhuru Peak a 5895 metri. Sono duecento

metri di dislivello faticosi. L'aria diventa sempre più rarefatta e ogni decina di metri occorre fermarsi e prendere fiato. Curiosi ghiacciai occupano la caldera sommitale del Kilimangiaro, chiamata Kibo. Maestosi blocchi di ghiaccio sembrano sorgere improvvisamente dal suolo vulcanico, accentuando l'aspetto irrealista del paesaggio. Sono le sette e trenta quando innalziamo l'asse di legno con la scritta "Uhuru Peak - 5895 metri - il punto più alto dell'Africa". La gioia è immensa, le fatiche dimenticate. La felicità di avere raggiunto una simile meta riempie i nostri cuori di quel senso dell'assoluto che colpisce il viaggiatore, l'esploratore, nell'attimo in cui coglie dall'interno l'esperienza che ha così a lungo desiderato e per la quale ha dovuto tanto lottare.

Ma le raffiche di vento non ci permettono di rimanere più di tanto sul tetto del continente africano. La discesa sulla via normale è faticosa e lunga 25 km e termina, dopo due giorni a Marangu, in Tanzania.

Christian Unterkircher
(CAI Alto Adige
Sezione di Bolzano)

Scheda tecnica

Il massiccio del Kilimangiaro si trova in Tanzania. Tuttavia, a nord-est, ci sono delle vie di avvicinamento dal Kenia, passando il confine con la Tanzania proprio alla base del massiccio. Il Kilimangiaro è la montagna più alta dell'Africa ed è formata dai tre crateri principali dello Shira, del Mawenzi e del Kibo. Le cime del cratere principale del Kibo sono due: la Gillman's Point con 5680 metri e l'Uhuru Peak con 5895 metri.

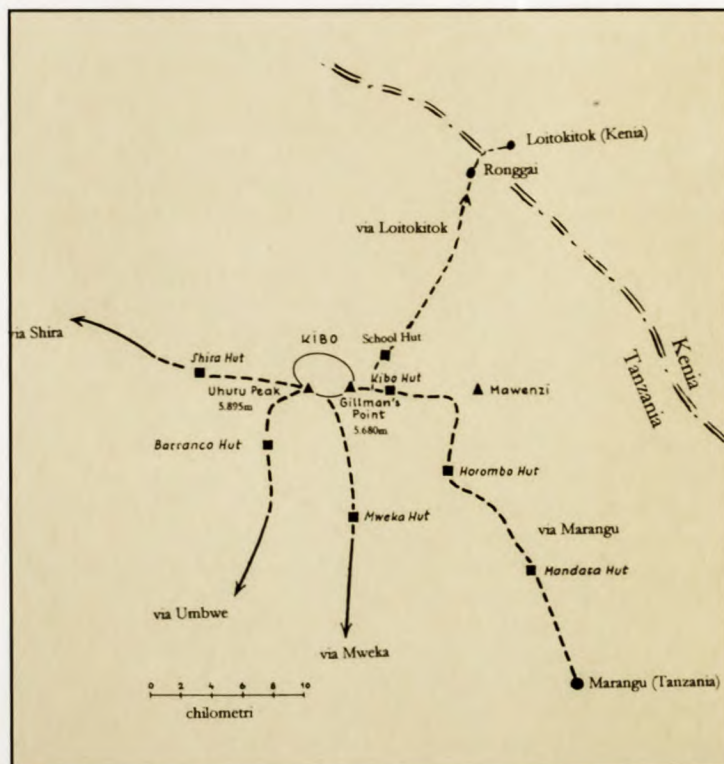
Clima

Le condizioni meteorologiche sul Kilimangiaro risentono dell'altitudine e della particolare posizione geografica, poco a sud dell'equatore. Si possono individuare due stagioni delle piogge: la stagione delle "grandi piogge", che va dai primi di marzo alla fine di maggio, e quella delle "piccole piogge", da novembre alla fine di dicembre, mentre il periodo più arido va da agosto ad ottobre. Le precipitazioni sono più abbondanti sul versante sud-orientale e nelle zone di foresta attorno ai 1800-2000 metri, con una caduta annua di 2400 mm. L'intensità delle precipitazioni diminuisce con l'altitudine per ridursi a circa 250 mm annui sulla sella del Kibo a 4400 metri, valori simili a quelli caratteristici delle zone subdesertiche.

Difficoltà tecniche

La scalata del Kilimangiaro non presenta grosse difficoltà tecniche, almeno sulle vie più comuni. Quella più frequentata è la via "Marangu", ossia la via normale, che parte dall'omonimo paese in Tanzania. Alcune nuove vie sono state aperte al pubblico, come quella scelta dalla nostra spedizione chiamata via "Loitokitok", con partenza dall'omonimo paesino al confine Kenia/Tanzania. Altre vie sono la via "Umbwe", la via "Mweka" e la via "Shira", tutte fattibili e con relative difficoltà tecniche. Una delle vie con notevole impegno tecnico è la salita per la "Breach Wall", con terreno misto ghiaccio/roccia e passaggi verticali. Quest'ultima è consigliabile solo ad alpinisti esperti con elevata bravura tecnica. Da non sottovalutare sono, anche sulle vie comuni, le particolari condizioni atmosferiche e le ripercussioni delle stesse sul fisico. La posizione geografica, poco a sud dell'equatore, con la sua forte irradiazione solare e l'altitudine di quasi 6000 metri, rendono indispensabile un adeguato periodo di acclimatazione.

Gli itinerari di salita al Kilimangiaro.





Segnaletica all'ingresso del Parco.

IL CONTESTO GEOGRAFICO

Lo si vede un po' da ovunque nell'ambito dell'Alto Milanese, ed appare simile a un palco di un gran teatro che abbia come scenario di fondo gli imponenti massicci innevati del Monte Rosa e degli altri "quattromila" vallesani. Un vero e proprio balcone sulla pianura padana che, nonostante la modesta elevazione (1226 metri il punto più alto), offre un contesto panoramico che spazia a 360 gradi dominando colli, laghi e monti circostanti, per chilometri e chilometri sino a concedere, nelle giornate terse, la vista del Duomo di Milano e addirittura i profili lontani dell'Appennino.

LA GEOLOGIA

Il Gruppo del Campo dei Fiori è costituito da una vasta area di rocce calcaree e dolomitiche stratificate declinanti verso il Lago di Varese, come una grande catasta di tavole semisommerse le cui testate, a Nord, costituiscono il ripido ed irregolare versante che domina la Valcuvia.

Rocce sedimentarie marine, di quel mare che sino a cinquanta milioni di anni fa si estendeva dall'Egitto alla Foresta Nera ed il cui fondale, spinto verso l'alto dalla pressione del continente africano, diede origine all'intera catena alpina.

Questa formazione di rocce è avvenuta "a freddo" cioè per sedimentazione, in era della Terra chiamata "mesozoica". Sotto tale strato di sedimenti vi erano (e vi sono) durissime rocce magmatiche formatesi

Neve sul "Forte di Orino"; sullo sfondo il Mottarone, il Monte Rosa e i "quattromila" del Vallese.

Testo e foto di Franco Formica



"a caldo", in epoca più remota.

Sono i porfidi qua e là affioranti nei dintorni, come sul Monte Martica e sul Poncione di Ganna, utilizzati ancora oggi quale pregiato materiale da costruzione (famoso le cave di Cuasso al Monte). Nella più recente era quaternaria tutto questo territorio venne investito da enormi colate glaciali che dal Gottardo giunsero a più riprese fino a Gallarate spingendo avanti ammassi di materiale morenico (tipici il monte Rosso di Cardano e la collina di Crenna) e lasciando lungo il loro sedime di scorrimento, grandi quantità di detriti di origine

alloctona. Alcuni di tali trovanti, soprattutto gneis e serpentino verde, hanno dimensioni ragguardevoli.

LA VEGETAZIONE

Sino a circa seicento metri di altezza vi è una prevalenza di bosco misto disetaneo, con particolare diffusione del castagno; più in alto c'è soprattutto faggeto. Negli avvallamenti più ombrosi ed umidi non mancano il frassino, il tiglio, la farnia e l'acero montano; in primavera si notano con particolare evidenza i ciliegi selvatici in fiore, come tante chiazze bianche sparse un po' ovunque tra il grigiore di essenze che in pari periodo

non hanno ancora germogliato.

I versanti più assolati ospitano anche la betulla, il pino silvestre e l'invadente robinia. Nella zona sommitale del massiccio del Campo dei Fiori vi sono anche impianti artificiali di conifere, in particolare abete rosso.

Sotto la strada militare del Forte d'Orino c'è il primo lariceto italiano impiantato con essenza di larice giapponese agli inizi del novecento. La flora è presente in tutto il sottobosco naturale (lo è di meno sotto le macchie artificiali dove l'ombra prodotta dal fitto sesto d'impianto e lo strato acidificante del fogliame



Valganna e Valcuvia dal Belvedere.

aghiforme caduto al suolo costituiscono un forte effetto limitativo). Tra le specie spontanee sono frequenti il mugghetto, il giglio di San Giovanni e il ciclamino.

LA FAUNA

È quella caratteristica degli ambienti collinari montani ed è particolarmente ricca se rapportata ad un contesto territo-

L'osservatorio astronomico.



riale da lungo tempo antropizzato. Incoraggiante è la varietà dei mammiferi: volpi, scoiattoli, ghiri e faine; c'è anche il tasso e ultimamente si è felicemente riaffermata la presenza del capriolo. Tra i rettili abbiamo il ramarro ed il biacco; tra gli anfibi è interessante la presenza della rana temporanea oltre a quella del rospo e della salamandra. Notevole la quantità di uccelli che, grazie ai boschi di conifere, comprende anche specie caratteristiche della foresta alpina vera e propria.

IL PARCO

Istituito con Legge Regionale n. 17 del 19.3.1984, il "Parco Naturale Campo dei Fiori" comprende sia il massiccio del Campo dei Fiori che quello del vicino Monte Martica. È gestito da un Consorzio di Comunità Montane e Comuni tra cui uno, Brinzio, è interamente compreso nell'area del parco stesso. La salvaguardia del patrimonio naturalistico è affidata ai guardie parco ed alle guardie ecologiche volontarie (GEV) il cui compito comprende vigilanza ed informazione sulla legislazione vigente in materia di tutela ambientale nonché accertamento e segnalazione di eventuali infrazioni.

Cinquemilaquattrocento ettari di superficie: si tratta certamente di un piccolo parco, se confrontato con l'estensione di altre zone protette lombarde, ma è estremamente vario

e complesso. La presenza, al suo interno di riserve naturali, zone umide, nonché zone di interesse storico ambientale e di elevato pregio paesistico hanno infatti richiesto un'at-

tenta ed articolata disciplina di coordinamento, anche per evitare il sorgere di quei conflitti di competenza amministrativa che di norma si verificano ove tutela ambientale e pianificazione territoriale locale non si ispirino ad un comune denominatore. Tale disciplina, consistente nel Piano Territoriale di Coordinamento di cui alla legge regionale n. 13 del 9.4.1994, ha comportato l'adeguamento degli strumenti urbanistici di tutti i comuni consorziati.

LA STORIA

In tempi remoti nascondiglio di eretici ariani divenne, a partire dal quarto secolo, luogo di preghiera ed isolamento delle Romite.

Mille anni più tardi, Cateriana da Pallanza e Giuliana da Bu-

Il Sacro Monte dall'"Itinerario delle Cappelle".



sto Arsizio, entrambe in seguito beatificate, salirono al "monte de Vellate" per vivere il resto dei loro giorni terreni da "selvatiche" (così venivano chiamate dal popolo le monache che qui si ritiravano, in assoluta povertà, a condurre un'esistenza primitiva fatta di preghiera e penitenza all'interno di qualche grotta o in misere capanne).

Abbracciata la Regola Agostiniana furono cofondatrici delle Religiose del Sacro Monte. Questa comunità di suore mantiene ancora oggi una coraggiosa scelta di rigidità claustrale nel suggestivo ed austero eremo adiacente al santuario di Santa Maria del Monte, punto di arrivo del popolarissimo itinerario della Cappelle.

Questo è il motivo principale per cui il Campo dei Fiori, con il "suo" Sacro Monte, sono meta privilegiata di chi cerca il conforto di un angolo di pace in un contesto ad alta valenza religiosa, naturalistica e panoramica allo stesso tempo.

Di contrasto un grande albergo, un casinò e l'annessa stazione della funicolare in disuso testimoniano, nel più audace stile liberty, un passato fatto anche di vita mondana.

Queste strutture, sia pure in qualche modo dissacranti in un contesto paesistico di ben altra vocazione, hanno finito col divenire parte integrante del paesaggio rendendolo un poco contraddittorio e, forse proprio per questo, più seducente; Lo stesso si può dire della strada e della relativa fortificazione realizzate ad inizio secolo per prevenire una invasione asburgica ritenuta allora possibile attraverso la neutrale Svizzera.

Tra gli anni cinquanta e sessanta, intorno alla zona sommitale denominata "Punta Paradiso" venne realizzata la "Cittadella delle Scienze e della Natura" sede dell'Osservatorio Astronomico. All'interno, un piccolo parco ospita inoltre il Centro Studi Botanici, un laboratorio di analisi pedologiche ed il giardino bo-

tanico prealpino.

Di grande interesse anche la serra dove vengono riprodotte le piante autoctone del massiccio minacciate di estinzione.

Queste vengono quindi trasportate in zone ritenute idonee alla loro reintroduzione.

Tutte le attività della Cittadella sono finalizzate allo studio, alla ricerca ed alla divulgazione di discipline naturalistiche. L'intero complesso è gestito da volontari ed è aperto tutto l'anno alle visite. È molto frequentato da scolaresche.

Sulla sommità del versante Nord-Est, sopra la caratteristica fascia rocciosa tanto cara a chi arrampica, il traliccio di un ripetitore e l'annesso presidio militare con reti e reticolati completano, come due incisive quanto infelici pennellate, un paesaggio forse già troppo complesso.

Ciò nonostante, proprio a motivo di quell'antenna che accentua la verticalità della bastionata secondo un inconfondibile profilo d'insieme, quando, specie tra alpinisti, si dice Campo dei Fiori, ci si riferisce in particolar modo al ripetitore ed alla sottostante palestra di roccia chiodata di vecchio e di nuovo e ben impastata di magnesite.

Più insolitamente si pensa ad una montagna.

Ma di montagna pur sempre si tratta perché su quella palestra si sono esercitati tutti gli appassionati di alpinismo del varesotto; perché quella fortificazione che non conobbe mai guerra è ora il panoramissimo Forte d'Orino, meta di passeggiate ed escursioni in mountain-bike; perché la stessa strada militare è adibita da qualche anno a "percorso vita" e d'inverno basta un palmo di neve a farne una pista da fondo. Ancora è montagna perché vi regna il silenzio; un silenzio rotto soltanto dal discreto vibrare di qualche aliante che veleggia in prossimità del declivio alla ricerca di un'ascensione che lo riconduca in alto. E non è poco.

Franco Formica

(Sezione di Busto Arsizio)

QUALITÀ ASSOLUTA



GAERNE

LAVORAZIONE ARTIGIANALE • TECNOLOGIA AVANZATA

GUSTO CLASSICO • QUALITÀ ASSOLUTA



WWW.GAERNE.COM

GAERNE SCARPE SPORTIVE - VIA CALDIROLO, 81 - 31010 COSTE DI MASER - TV - ITALIA - TEL. 0423 - 92.31.69 - FAX 0423 - 54.00.04



Paolo Bonetti, Paolo Lazzarin
DOLOMITI
Il grande libro dei sentieri selvaggi
Zanichelli Editore, Bologna, 1996. 224 pagine; formato 22,5x28 cm. Fascicolo allegato con descrizione degli itinerari. L. 62.000.

Dopo il "grande libro delle ferrate" e quello delle "vie normali", il trittico della Zanichelli si completa con i "sentieri selvaggi". Tre opere sulle Dolomiti di grande impegno e di ottimo risultato che costituiscono altrettanti strumenti fondamentali per favorire la frequentazione corretta e sostenibile di un'area alpina intensamente (ma non completamente) antropizzata. Come volevasi dimostrare, ci sono ancora tanti settori solitari e defilati, "spazi da vivere in libertà, nella loro solitudine, nei silenzi, nei ritmi, ecc."

Gli autori (binomio già consolidato nel primo titolo: quello sulle ferrate) chiariscono il concetto di wilderness e le coordinate dell'approccio a questi territori. Si sa, è un terreno non solo selvaggio, ma anche minato, tuttavia l'esperienza insegna che dipende dal "modus operandi" e, se si può dire, dal "modus scribendi". Non si può pensare che "il fare un libro è meno che niente se il libro fatto non rifà la gente". Ma che serve a rifare, cioè a formare, delle coscienze ambientaliste non effimere e superficiali, questo sì.

Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin assicurano il loro impegno

in modo esemplare senza nascondersi dietro la foglia di fico. Chiedono quindi che i 39 itinerari distribuiti dal Brenta all'Oltrepieve in modo organico e di difficoltà molto diversificate rimangano senza segni dell'uomo. Certo, non tutto va segnato e messo in una sorta di "sicurezza assicurata". Fortunatamente sulle Alpi e sugli Appennini si sono conservate ancora tante valli genuine, "wilderness di ritorno" se non proprio "doc", nelle cui pieghe i camosci sono subentrati alle pecore e ai pastori. Lasciamole vivere così.

Però andiamo a conoscerle seguendo le orme dei due autori. Le orme degli scarponi, ma anche degli occhi. Le emozioni - quelle legittime e gratificanti, che sostanziano e arricchiscono il nostro feeling con le "terre alte" - sono assicurate.

È superfluo rilevare la serietà del lavoro compiuto da Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin: la meticolosità, la ricchezza e l'attualità delle informazioni. In più, una bella documentazione fotografica, più di carattere generale che sui particolari. Questi tocchi a noi scoprirli. E distillarli con intelletto d'amore.

Teresio Valsesia



Ludovico Bich
WHYMPER, CARREL & COMPANY
Una croce, 400 foto, un altro Cervino
Editions L'Eubage, Aosta, 1997. 216 pagine; formato 25x33 cm.

Il Cervino della croce e della gente.

Non c'è dubbio: quella del Cervino è la croce più celebre di tutte le Alpi, tanto da essere considerata un'appendice naturale della Gran Becca, anzi la sua autentica vetta. E alla croce italiana del Cervino ha dedicato un libro Ludovico Bich, giovane di Cervinia di ottima razza, sommelier nell'albergo di famiglia del nome evocatore (*Les neiges d'antan*), che sa coniugare non solo il verbo dell'enologia ma anche quello dell'alpinismo e della fotografia. Un libro grande e bello, il suo, spessorato da un folto corredo fotografico.

C'è la croce ma soprattutto gli uomini, chini ai suoi piedi, abbracciati e stretti a grappoli a quel ferro traforato. Quattrocento immagini, una umanità alpinistica variegatissima e di lunga durata.

La croce l'avevano eretta nel 1902 sul "cranio singolarmente deforme del colosso", come scriveva l'abate Auguste Carrel in una cronaca che apre il volume e che si legge con gustoso interesse, come avviene quasi sempre con gli scritti del clero valdostano. Sette guide erano stati gli artefici materiali dell'operazione che naturalmente fu onorata dalla celebrazione della messa. Nella circostanza Daniele Maquignaz, che aveva fatto più di cinquanta volte il Cervino, non poté comunicarsi poiché un'indisposizione non gli aveva permesso di osservare il digiuno.

Nella rassegna ci sono anche le immagini storiche della cima ancora priva di croce. Ma non ci sono né Whymper né Carrel, il bersagliere. Ci sono i loro "company", intesi come epigoni. C'è soprattutto un altro Cervino in questa storia fotografata, eccezionale album di famiglia di centinaia di alpinisti che hanno risposto all'originale appello dell'autore inviando i loro scatti. Immagini antiche e recenti, guide famose e non, bambini, donne e anziani. Ci sono anche Walter Bonatti, il 23 febbraio 1965, al termine della prima invernale alla Nord,

Catherine Destivèl che saluta dalla vetta l'elicottero che la fotografa, Herbert von Karajan con Gabriele Pession in un'immagine quasi drammatica del 1950, e Hans Kammerlander nella notturna dell'agosto 1992.

Così mescolati, volti famosi e anonimi, in un campionario ritrattistico che al Cervino, montagna di tanti libri, ancora mancava. Bello e gratificante per lui e per noi, che ci abbia pensato un giovane figlio del Cervino.

Teresio Valsesia



Mario Verin, Giulia Castelli Gattinara
L'ACQUA, LA PIETRA, L'OLIVO
Riviera dei Fiori, immagini dell'entroterra
Vivalda Editori, Torino 1997. Pagine 160, formato cm 21x28, Lire 65.000

Un libro di grande formato, con le splendide fotografie di Mario Verin, pubblicato da un editore non locale per promuovere, far conoscere, amare un territorio di grande fascino come l'entroterra ligure e precisamente dell'estremo Ponente. Vivalda, l'editore di ALP e della collana I Licheni, ha fatto questa volta una scelta editoriale diversa e coraggiosa, ma che va premiata. L'opera infatti tratta luoghi non certo famosi, ma ricchi di fascino, certamente più noti a chi la Liguria la frequenta almeno sulle spiagge perché qualche gita nell'entroterra, almeno alla ricerca di qualche buona trattoria, è prassi abbastanza consolidata. Il volume, rilegato e con una sovracco-

perta dalla grafica assai accattivante, permette al lettore di fare un viaggio indimenticabile attraverso vallate semideserte, borghi medievali dimenticati, boschi e crinali montuosi, ora rocciosi, ora erbosi e ricchi di fioriture per conoscere da vicino questi luoghi. Pigna, Realdo, Triora, Mendatica, Mònesi e Cosio d'Arroscia e tanti altri borghi si presentano con i loro abitanti, le loro architetture, le volte, i caruggi, i portali e le chiese; ma anche le montagne come il Saccarello, il Pietravecchia, il Toraggio e il Gerbonte sono protagonisti di questo documentario, con i loro fiori, i boschi, i sentieri, le vie ferrate.

Piero Carlesi

Renato Cepparo
ANTARTIDE MITI
E AVVENTURE
Edizioni Cinehollywood,
Milano, 1997, pg. 312,
numerose foto in bianco e nero. Con allegata una videocassetta di 45';
lire 38.000

Nella letteratura internazionale dell'esplorazione e dell'avventura mancava un'opera divulgativa che narrasse tutte le più grandi imprese antartiche con una adeguata documentazione fotografica. A riempire questo vuoto non poteva che essere Renato Cepparo, un personaggio unico nel mondo dello sport e del cinema. Inventore di raid di sci di fondo in Scandinavia, di marce non competitive in Italia, fondatore della rivista VAI, organizzatore di spedizioni alpinistiche, autore di decine di filmati e di programmi alpinistici ed esplorativi diffusi a livello internazionale.

Nel 1975/76 non ci pensò due volte a vendere lo stabilimento cinematografico da lui stesso fondato per finanziare la prima spedizione italiana in Antartide che installò una base scientifica nell'isola di King George promuovendo così la successiva adesione dell'Italia al Trattato Antartico. In questo libro Cepparo rievoca col suo inimitabile

stile scorrevole e coinvolgente le più avventurose e tragiche spedizioni antartiche del periodo eroico, anche con testimonianze tratte dai diari dei vari esploratori e propone al lettore anche insoliti interrogativi legati al passato del Continente Bianco. Al libro è allegata la videocassetta "Esplorando l'Antartide" che in 45 minuti presenta con immagini affascinanti i principali aspetti geografici e naturalistici di questo continente.

Giancarlo Corbellini

Antonino Falcomatà
ASPROMONTE
Vetta d'Europa
Jason Editrice srl (via Caserta Crocevia 46, Reggio Calabria; tel 0965/891898). Reggio Calabria 1997. Pagine 118, formato cm 17x24; cartine e foto in bianco-nero. L. 18.000.

L'Autore, nostro socio e Vicepresidente della Sezione di Reggio Calabria, è laureato in Scienze forestali ed è stato componente del Comitato scientifico centrale. L'opera suona come un atto d'amore dell'Autore verso la sua terra e in particolare verso la montagna che è un po' il simbolo di quella regione, l'Aspromonte, appunto, ora anche tutelata come Parco nazionale. Scopo dell'opera è divulgare la miglior conoscenza della Montagna più alta della Calabria, luogo che sempre più negli ultimi tempi, grazie all'indimenticata esperienza del Camminaitalia, ha visto confermate le potenzialità di un escursionismo di esplorazione e d'avventura molto apprezzato, come dimostra anche la frequentazione ormai assidua ed entusiastica di molti alpinisti tedeschi che hanno adottato l'Appennino meridionale e soprattutto questa terra. Il volume descrive l'area montuosa dell'Aspromonte dal punto di vista geografico, geologico, vegetazione, faunistico ed economico. Alcuni itinerari suggeriscono all'escursionista poi il modo migliore per conoscere da vicino questa ter-



CASSIN

Alpinismo in evoluzione.



Twin, il primo attrezzo autobloccante multifunzione per utilizzo alpinistico, con due corde: mezze corde o corde gemellari (ø 8-9 mm.). Oltre ad assicurare il primo di cordata e per calate in corda doppia, Twin è stato progettato per recupero ed assicurazione indipendente di due "secondi" di cordata, consentendo un eventuale bloccaggio individuale. Leggerissimo, 104 grammi, di ridotte dimensioni, Twin è realizzato in lega di alluminio mediante stampaggio a caldo.

T. ADV. Ph. "LL"

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) - Tel 0341 580352 - Fax 0341 200242

Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

ra, ahimé famosa per le cronache di Platì, Locri, Taurianova, Bovalino, ma che merita quel rilancio turistico-ambientale che potrebbe contribuire alla risoluzione di alcuni dei problemi sociali della regione.

Piero Carlesi

Adriano Bernini, Emanuela Piaggi
37 GIARDINI BOTANICI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI
70 escursioni floristiche consigliate

Edizioni Industrie Litotipografiche Mario Ponzio, Pavia 1997. Pagine 176, formato cm 15.5x21.5; 140 foto a colori, 3 tavole.

"Paradisica", "Chanousia", "Valderia", "Alpinia", "Rezia" ecco i nomi di alcuni dei più famosi e frequentati giardini botanici alpini. Ma quanti ce ne sono in realtà sulle nostre montagne? E da quanto tempo esistono? In quali mesi dell'anno si possono visitare? E sugli Appennini ce ne sono? A tutte queste domande curiose risponde una recente pubblicazione che è insieme un annuario e una guida floristica, per conoscere tutti i giardini botanici di Alpi e Appennini, compreso il versante alpino oltreconfine, molto utile per programmare apposite gite allo scopo di conoscere fiori comuni e più rari. Il volume passa in rassegna i 37 giardini botanici alpini e per ognuno di loro dedica alcune pagine con la descrizione dell'ambiente, dando informazioni anche sulle modalità di visita (stagione e orari) e le caratteristiche delle principali specie coltivate. Inoltre per ogni giardino si specifica l'anno di fondazione e l'ente o l'associazione che lo gestisce; si scopre così che il più antico è quello sorto a Lilienfeld nella Bassa Austria nel 1835; tra gli italiani il primato spetta a Chanousia (sorto nel 1893 in territorio italiano, ora in Francia), ma sono antichi pure quello di Alpinia al Mottarone (1934) e quello delle Viotte al M. Bondone

(1938), mentre molti sono recentissimi, del decennio 1980-90.

L'opera, firmata da due botanici pavesi, si chiude con una ricca bibliografia e con un prezioso indice analitico che raccoglie tutte le specie citate nel testo. Per ordinazioni, vista la non facile reperibilità sul mercato, è opportuno rivolgersi direttamente allo stampatore, a Pavia, in via Folla di Sotto 74/76.

Piero Carlesi

AA.VV.
Atlante toponomastico del Piemonte montano
CHIANOCCO vol. 5
Area francoprovenzale
Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1995. Pagine 140, formato cm 15 x 21, 5; foto in bianco e nero, una cartina nel testo e due fuori testo, L. 24.000.

ROCCASPARVERA vol. 6
Area occitana
Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1995. Pagine 86, formato cm 15 x 21, 6 foto in bianco e nero, una cartina nel testo e una fuori testo, L. 22.000.

Prosegue la ricerca e la relativa pubblicazione dei toponimi delle aree montane del Piemonte, come già relazionato in precedenza, grazie all'accordo fra i due partner Regione Piemonte e Università degli studi di Torino, disciplinato dalla legge regionale n. 26 del 1990 e sotto la regia del prof. Arturo Genre, responsabile scientifico del progetto. Registriamo, con ritardo, l'uscita del quinto e sesto volume, che raccolgono i toponimi registrati nel territorio comunale di Chianocco, in Valle di Susa (provincia di Torino), paese famoso per l'omonimo orrido, e di Roccasparvera, nella bassa valle Stura (provincia di Cuneo). Come è già avvenuto per i precedenti volumi del progetto (dedicati, lo ricordiamo, ai territori di Gaiola, Aisone, Mombasiglio e Quassolo), la ricerca si è conclusa con la pubblicazione ovviamente di

tutti i microtoponimi raccolti, preceduta da una introduzione storica della località.

Piero Carlesi

SCI-ALPINISMO NEL BIELLESE
a cura della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo "Sergio Scanziani" della sezione di Biella del Club Alpino Italiano
Edizioni La Civetta, Biella, 1997. Formato 14x22; 136 pagine; 16 foto a colori; 45 schizzi topografici; L. 35.000

Canavese, Val d'Ossola, Pinerolese e così via: le guide scialpinistiche locali a carattere sistematico (ossia descrittive in modo pressoché completo gli itinerari di una certa zona) si sono andate accumulando lentamente ma regolarmente. I pochi "buchi" rimasti concernevano soprattutto il Biellese e le Valli di Lanzo. In particolare, per quanto concerne il Biellese, si era rimasti alla vecchia guida alpinistica e sciistica di Gaia del 1950 e alla guida dei Regis, con appendice scialpinistica, del 1981.

Appare dunque importante e opportuna l'uscita di una aggiornata guida scialpinistica dei monti biellesi, nel dicembre '97, per opera degli istruttori della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo "Sergio Scanziani" di Biella. Questa scuola, nella sua storia e nei suoi uomini, è una presenza che si avverte spesso nelle pagine della guida. Le prime pagine si aprono con un breve ma forte ricordo della tragedia in cui per Sergio Scanziani nel febbraio 1952, mentre, tra le pagine seguenti, disegni e testi ritornano frequenti a rammentare la primaria importanza dell'osservare le norme di sicurezza nel corso di un'escursione scialpinistica. Due le tappe fondamentali nella via della Scuola: quarant'anni fa il primo corso, un venticinquennio fa la nomina a Scuola Nazionale. Per dare un'idea dell'accuratezza di questa raccolta è sufficiente elencarne le varie parti. Le note ini-

ziali su orografia, clima (corredate da tabelle), geologia, flora e fauna, dovute a Gianpietro Zettel, oltre ai già menzionati disegni e note, assicurano una notevole completezza. Seguono gli itinerari, per un totale di 45 di cui 7 traversate, sviluppatissimi in cinque valli (Elvo, Oropa, Cervo, Sessera, Dolca), descritti con ricchezza di particolare e corredati di uno schizzo topografico sul quale di distingue, in colore rosso, l'itinerario-base e le possibili varianti. Le facciate interne di copertina contengono inoltre un doppio quadro generale degli itinerari.

Sarà pur vero che la descrizione scialpinistica aggiornata delle Alpi Biellesi si è fatta attendere un po' di più rispetto ad altre zone, come si diceva all'inizio, ma si deve riconoscere che con questa raccolta il problema è stato risolto nel migliore dei modi.

Roberto Aruga

MEDICINA DI MONTAGNA



CLUB ALPINO ITALIANO
 COMMISSIONE CENTRALE MEDICA

GUIDA PRATICA ALLA METEOROLOGIA ALPINA



CLUB ALPINO ITALIANO
 COMMISSIONE CENTRALE PER LE PUBBLICAZIONI

I manuali del Cai Nuova serie

Nella nuova serie della collana dei Manuali del Cai curati dalla Commissione Centrale per le Pubblicazioni sono usciti nel 1998 due nuovi e interessanti titoli.

Medicina di Montagna

Il manuale si rivolge a tutti i fruitori della montagna illustrando le caratteristiche climatiche dell'ambiente e come l'organismo cerchi di adattarsi, quali siano i meccanismi di compenso messi in atto dai singoli apparati, come si preven- gono, o eventualmente si trattano, le svariate patologie che possono comparire durante una semplice escursione o durante un trekking. Ma anche quale alimentazione e quali modalità di allenamento seguire e come proteggersi dal freddo e dal sole.

130 pagine; fotografie in b.n. Prezzo: Soci: L. 15.000; non soci: L. 22.000.

Guida pratica alla meteorologia alpina

Lo zaino è pronto per una escursione e una scalata. Ma che tempo farà nei prossimi giorni? Questo manuale, scritto da due ufficiali dell'aerona-utica, illustra in modo discorsivo, quasi fosse un racconto, le nozioni di base che mettono in grado di leggere e di interpretare in modo critico le carte meteorologiche e di effettuare valide previsioni sull'evoluzione del tempo mediante l'osservazione sul luogo.

76 pagine; numerosi disegni, carte meteorologiche e fotografie a colori. Prezzo: Soci: L. 15.000; non soci L. 22.000.

Gli altri titoli in catalogo sono: *Sci Alpinismo, Topografia e Orientamento, Storia dell'alpinismo europeo, Tecnica di Roccia, Tecnica di Ghiaccio, Sci di fondo escursionistico.*

I manuali possono essere acquistati presso le Sezioni del CAI ed alcune librerie specializzate.

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**
- ▲ **VIDEO**

▲ *Marileno Dianda, Riccardo Simoncini Scialpinismo in Apuane e Appennino* Pezzini Editore, Viareggio, 1997. L. 30.000.

▲ *Andrea Leali, Giuseppe Formenti Valli del Chiese: percorsi in mountain bike e trekking* CAI S. Sezione Odolo di Brescia/La Biblioteca di Odolo, 1997.

▲ *J.W. Akitt Long Distance Walks in the Gran Paradiso* Cicerone Press, Milnthorpe, Cumbria (GB), 1997. 7.99 Sterline.

▲ *C.A.I. Convegno Sezioni T.E.R. - Comm. Tutela Ambiente Montano Toscana Le Alpi Apuane: un parco in cammino* Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 1997.

▲ *D. Colli, A. Garuti, R. Pelloni Vallate Appenniniche e tesori nascosti tra Reno e Secchia* Artioli Editore, Modena, 1997.

▲ *Dušan Jelincic Perle sotto la neve* Collana I Licheni. Vivalda Editori, Torino, 1997. L. 28.000.

▲ *Jon Krakauer Aria sottile* una tragedia del nostro tempo. Casa Editrice Corbaccio, Milano, 1998. L. 30.000.

▲ *Paola Faschi (a cura di) Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi* C.A.I. Sezione di Bologna/L'Indice, Servizi Editoriali, Bologna, 1997.

▲ *Giulia Lenzi Castoldi Voce nel silenzio delle vette* Pagine srl, Roma, 1997. L. 14.000.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

GRONELL®
technical mountain boots

F 428 **Raid**

E 332 **Trial**

THE OLD NEW BOOTS



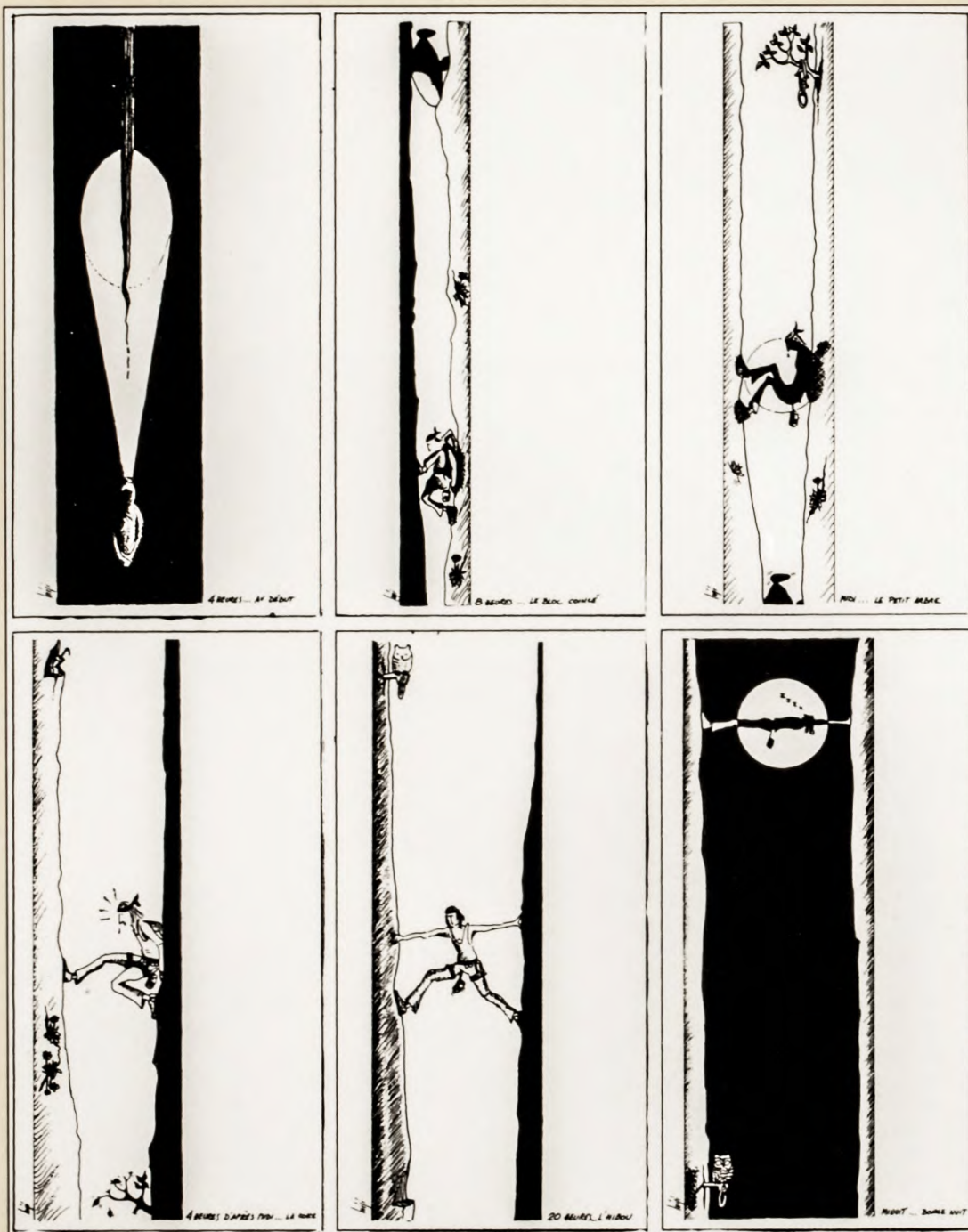
S. Rocco-37028 Roverè V.se-Verona ITALIA
tel. 045/7848073-18 - <http://www.gronell.it>

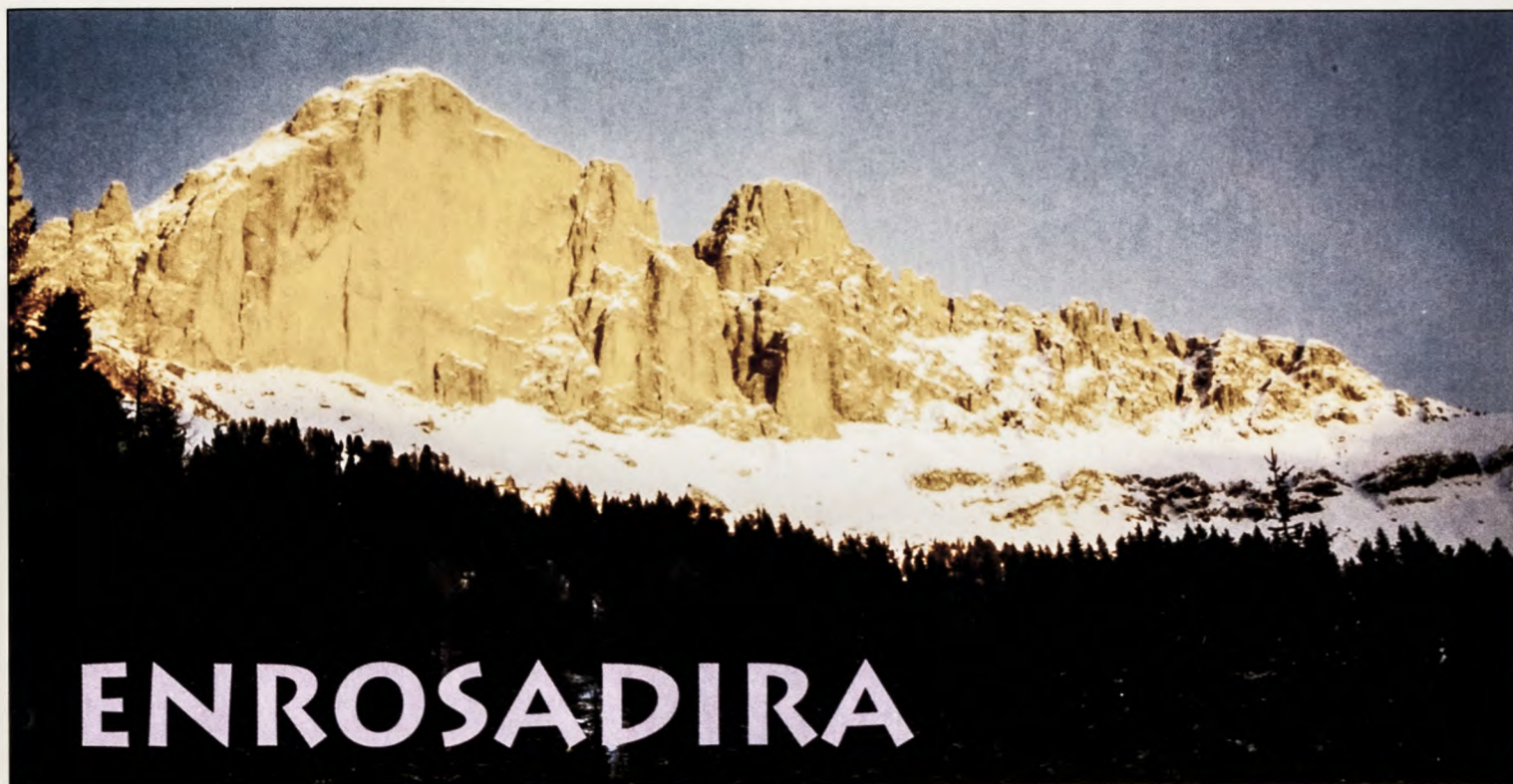
• catalogo gratuito a richiesta

Salone di Passy 1997

**Un nostro socio premiato
per il fumetto di montagna**

Il Concorso dell'edizione 1997 del premio di Passy, dedicato ai fumetti di montagna, ha visto vincitore Luigi Marinoni, quarantatreenne cremasco, socio della Sezione di Crema e collaboratore dell'annuario della Sezione. La giuria, composta da François Garde, presidente del Salone, dal disegnatore Fuchs, da Bernard Foray-Roux, esperto in materia e da Jean-Paul Zuanon, direttore di *La Montagne & Alpinisme*, ha assegnato il premio a Marinoni, tra una ventina di concorrenti soprattutto francesi e svizzeri, per i suoi fumetti umoristici, assai leggeri e di stile vagamente samiveliano, che abbiamo qui il piacere di riprodurre.





ENROSADIRA

L'“enrosadira” sulla Roda di Vael, Roda del Diavolo e Cresta del Masaré
(f. A. Giorgetta).

di Giuseppe Fiori*

C'est un ouvrage de Minéralogie auquel je donne le titre de Philosophie minéralogique et je l'écris dans les interlignes des livres que j'ai. Mais quand ce sera fini, que ferai-je?
DOLOMIEU

I rumori della prigione all'alba lo svegliarono, come sempre. Un'altra buia mattina stava prendendo il posto di una cupa notte. L'opprimente oscurità di quella cella aveva ormai spento nella sua mente ogni desiderio, ogni forma, ogni colore. La grata era stretta ed alta e da essa filtrava soltanto una lama di luce, opaca, lattiginosa. Si rivoltò sulla panca a testa in giù: meglio gli occhi serrati e il buio totale, di quella elemosina di luce dispensata da una prigione borbonica. La memoria. Ecco il suo solo rifugio, il luogo dove ricercare le forme e i colori della sua vita passata. I bagliori della rivoluzione nelle piazze di Parigi, il paesaggio di Isère, dov'era nato, le colate nere di lava dei vulcani che aveva studiato e le montagne, le sue montagne... Sì, quelle incredibili scogliere di corallo che erano emerse milioni di anni prima dal mare primordiale. Si spostò su un fianco,

allungò un braccio e, sempre con gli occhi chiusi, toccò il muro ruvido della cella. La nascita delle Dolomiti – perché così i posteri avrebbero dovute chiamarle – aveva aggiunto altri colori a quella parte del pianeta. Nella tavolozza di quel angolo della Tetide, in cui dominava l'azzurro delle acque, erano emersi i bagliori caldi del corallo in tutte le sue tonalità. Erano ormai alcuni mesi che quei monti occupavano i pensieri e le monotone giornate della detenzione a Messina di Dieudonné Sylvain Guy Tancrède de Gratet de Dolomieu. I pensieri del risveglio, di un risveglio senza colori, senza natura, senza montagne. Alla fine decise, contro voglia, di aprire gli occhi “Dopo tutto - si consolò con una smorfia - le pietre di questa prigione si alzano sullo stretto di Messina, nel centro di un azzurro mediterraneo”. Così, come ogni mattina, prese la Bibbia che gli avevano graziosamente messo vicino alla panca, e si rannicchiò sotto la luce della grata. I bordi bianchi del libro contenevano le prime osservazioni mineralogiche, scritte con grafia minuta; un'intera pagina era occupata dalla formula del Carbonato doppio di Calcio e Magnesio seguita da un punto esclamativo.

Quella mattina, mentre stava per riprendere il suo lavoro, gli occhi gli caddero sul versetto ai cui bordi aveva appoggiato la penna: “Rallegratevi, monti, con grida di gioia, tu foresta e voi tutti alberi in essa”. Dolomieu sorrise e chiuse ancora gli occhi per ritrovare il colore di quelle montagne, il colore del tramonto su quelle montagne.

Nel suo viaggio in Tirolo, alla fine di un giorno di lavoro, si sedeva e fissava rapito la trasparenza delle rocce con la luce radente del sole che sembrava far riaffiorare tutta l'intensità del corallo sul cobalto del cielo. Accanto al versetto Isaia 44.23, scrisse “Enrosadira”. Finalmente l'aveva ritrovata quella parola nella sua memoria, dopo averla persa per tanto tempo. Era così che, nella strana lingua ladina, i montanari del luogo chiamavano quello stato di grazia del colore delle montagne nell'ora del tramonto. Ma non tutti i giorni il miracolo si ripeteva... Ecco, ora il lavoro era finito, mancava solo il titolo, un titolo che contenesse un frammento di quella luce; e fu quella mattina che Dolomieu concepì per la sua opera il titolo di Philosophie minéralogique.

Giuseppe Fiori

* Consigliere centrale rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato italiano 1997

La prova unica si è svolta a Longarone (BL) in ottobre, sulla struttura fissa De Toffol all'interno del Palasport. Partecipazione limitata ai primi 30 uomini e 10 donne della Classifica Nazionale permanente. In semifinale si mettevano in luce Core e Brenna, insieme a loro in catena un ottimo Dino Lagni. Tra le ragazze catena anche per Lisa Benetti-Lagni e Luisa Iovane. Nella finale maschile a dieci erano di nuovo in tre a terminare la via, così Core e Brenna dovevano affrontare lo spareggio in semifinale. Purtroppo il campione italiano uscente, il Carabiniere Luca Zardini, pur avendo fatto catena in finale, non poteva partecipare alla superfinale a causa del risultato insufficiente nel turno precedente, e doveva accontentarsi del terzo posto, 4° Lagni, 5° Scarla. Alla fine, come l'anno scorso, il finanziere Brenna, forse un po' svantaggiato per i nume-

rosi allunghi della via, doveva arrendersi al secondo posto dietro al poliziotto Core in gran forma. Nella finale femminile la ventiduenne Stella Marchisio riscattava la prestazione della semifinale e sei secondi posti nelle gare precedenti, e con una splendida prestazione si imponeva su Luisa Iovane e Lisa Benetti. I nuovi campioni italiani formano un'affiatata coppia anche nella vita, e sono senza dubbio dovuti all'esperta cura di Christian e a un allenamento a tempo pieno gli enormi progressi che hanno portato Stella al vertice della categoria. Terza Lisa Benetti, che non riesce a trasferire in gara le enormi potenzialità che dimostra nella "sua" falesia del Covolo, dove quest'anno ha ripetuto dei difficili 8a, 4° Alessandra Francone.

Coppa del mondo a Praga

Svoltasi in ottobre in un centro sportivo alla periferia della città, la confusione nell'or-



Stefano Alippi, vincitore in Coppa Italia (foto Besana).

ganizzazione e l'ambiente lasciavano un po' a desiderare. Anche la struttura artificiale fissa, non all'altezza di una Coppa del Mondo, costringeva i tracciatori ad offrire delle vie troppo intense, quasi solo di tipo boulder, in cui i tratti decisivi erano costituiti puramente da tetti. Nessun maschio, in tutta la gara, riusciva a completare una via fino in cima. Tra i partecipanti italiani, Giupponi e Lagni passavano l'Open, mentre restava escluso Scarian. Nei quarti di finale maschili, su 74 partecipanti proseguivano Core (6°), Zardini (7°), Calibani (9°) e Brenna (11°). Notevole la prestazione di Zardini, considerando che era partito la mattina stessa da Cortina, ed era arrivato con grande stress appena in tempo per la chiusura dell'isolamento. Non si qualificavano invece Giupponi e Alippi, che terminavano al 32° posto e Lagni (64°). Tra le 49 ragazze Martina Artioli finiva 37°, Ulla Walder 47°, passavano invece il turno Lisa Benetti (21°) e Luisa Iovane (25°). In una semifinale

maschile molto atipica, caratterizzata da passaggi nel tetto da indovinare immediatamente, e dove, più che resistenza, serviva forza esplosiva, erano penalizzati alcuni tra i favoriti. Venivano così esclusi dalla Finale Legrand (10°), e i nostri Core (11°), Calibani (14°), Zardini (16°). Restava solo Brenna, qualificatosi in terza posizione, a far sperare la squadra italiana e i suoi sostenitori. Tra il pubblico infatti, si potevano notare (per il casino che facevano) un gruppetto di cortinesi e Claudio e Rino, i simpatici gestori del Caffè Trentino di Arco. Questi ultimi, abituati al cielo azzurro e al sole del Rock Master, si sentivano un po' a disagio, nella sala oscura e fumosa, e resistevano fino alla fine solo per puro spirito sportivo. Nella semifinale femminile, solo Sarkany e Sansoz raggiungevano la catena, facilitando i pronostici per la finale, Luisa Iovane, dopo la qualificazione all'ultimo posto, riusciva a recuperare qualche posizione terminando 14°, Lisa Benetti finiva

La parete di Longarone (foto Oscar Durbiano).



25°. In finale Liv Sansoz, ritornata alle gare dopo una lunga pausa a causa di una brutta rottura della cavaglia durante una gara estiva di boulder, era comprensibilmente un po' "tremolante", arrivava alla penultima presa della via ma per pochi centimetri, per quanto cercasse di allungarsi, non riusciva a moschettonare la catena e volava, urlando come il solito per la paura. La Sarkany riusciva invece a bloccare una presa svasatissima e si trovava in posizione migliore per lanciare e toccare l'ultima presa, guadagnandosi così una meritata vittoria. Bodet 3°, Leflem 4°. La finale maschile si annunciava minacciosa, dopo uno spigolo verticale caratterizzato da prese svasate e pericolosi monoditi, iniziava un tetto così scarso di prese che era impossibile sbagliare i passaggi. I fratelli Petit, di solito gli avversari più temibili, si bloccavano nel tetto, questa per Brenna era proprio la volta buona, superata la placca, la parte "fisica" della via non lo avrebbe più fermato... invece ancora una volta, complice il caldo e la tensione, a Christian scivolava una mano in basso spegnendo le sue speranze di successo all'ottavo posto. La vittoria, per ironia della sorte, come a Courmayeur, restava così alla portata di un outsider, il francese Ludovic Laurence, che aveva già qualche volta mostrato le

sue possibilità con ottime prestazioni nei turni preliminari, ma non aveva mai sopportato la pressione della finale. Questa volta invece Laurence riusciva ad esprimersi al massimo anche nel momento cruciale, lasciava il tedesco Andreas Bindhammer al secondo posto (anche per quest'ultimo di gran lunga la migliore prestazione della carriera), e Arnaud Petit al terzo. Seguivano Dewilde 4°, François Petit 5°. Dopo la competizione, un certo scontento, un po' "materiale", tra i finalisti, che dopo il lungo viaggio, e la dura gara, scoprivano che il monte premi, molto ridotto, era limitato solo ai primi tre, e consisteva in assegni in valuta locale, che chissà se e quando avrebbero veramente incassato. La squadra italiana invece, non perdeva il buonumore per i mediocri risultati, e tornando a casa sul pulmino del CUS Bologna, finiva le corone avanzate in cassette di birra per festeggiare... le future finali.

Coppa Italia

Ancora due prove del circuito, a Sesta Godano (La Spezia) e a Campagna Lupia (Venezia). Si affermavano rispettivamente Stella Marchisio e Stefano Alippi, quest'ultimo alla prima meritata vittoria di quest'anno, e Luisa Iovane e Christian Brenna.

Stella Marchisio e Christian Core, nuova coppia di campioni italiani (foto Oscar Durbiano).



THE KONG AFTER



FotoStudio ZUCCOLI & ASSOCIATI - 0341 / 73 55 14

WILD WIRE (FILO SELVAGGIO)

segni particolari:
indistruttibile!

Funziona sempre:
a prova di fango,
salsedine, ghiaccio,
sabbia ..

Sicuro:
leva curva in filo inox
ultraleggera
anti effetto inerziale



KONG S.p.A. via XXV Aprile 4 - 24030 MONTEMARENZO (LC) ITALY
Tel. (0341) 63 05 06 Fax (0341) 64 15 50

di Corrado Maria Daclon

Clima e emissioni inquinanti

Il grande dibattito in corso ormai da tempo sui mutamenti climatici non riesce ad imporre un giro di boa nei comportamenti e nelle decisioni politiche internazionali. Il mondo scientifico pare ormai concorde sugli effetti determinati sul clima e sulla temperatura del pianeta da talune attività umane. L'Intergovernmental Panel on Climate Change, un gruppo di lavoro ad altissimo livello voluto dalle Nazioni Unite, nel suo ultimo rapporto fornisce dati sicuramente non tranquillizzanti. Negli ultimi cento anni la temperatura media terrestre è aumentata di 0,3 - 0,6 gradi centigradi, portando il ventesimo secolo al primo posto tra gli anni più caldi degli ultimi seicento anni. Considerato anche che gli anni più caldi sono tutti concentrati negli ultimi due decenni, il clima sta mutando oggi alla velocità più alta degli ultimi diecimila anni. Per la fine del prossimo secolo il rapporto prevede un aumento di 2 gradi della temperatura media terrestre, con aumenti maggiori alle latitudini più elevate; il livello del mare, che è aumentato di 10-25 centimetri negli ultimi cento anni entro il 2100 aumenterà di circa 50 centimetri. Il riscaldamento della Terra come è noto è legato all'aumento

nell'atmosfera di gas come anidride carbonica, metano, protossido d'azoto. L'anidride carbonica nell'era industriale è aumentata del trenta per cento. Inoltre l'aumento della temperatura mette in moto reazioni che accrescono la concentrazione di "gas serra", come ad esempio lo scongelamento dello strato di terreno dei territori artici, che libera grandi quantità di metano. L'impatto per l'ambiente e la montagna può essere davvero pesante. Molti ghiacciai rischiano di scomparire, le precipitazioni nevose diminuiscono e aumentano quelle piovose, alterando ad esempio il flusso dei corsi d'acqua che scendono a valle, favorendo secche o alluvioni. I Paesi in via di sviluppo, con il 70 per cento della popolazione mondiale, sono di poco più inquinanti dei soli Stati Uniti (28 per cento delle emissioni di anidride carbonica, contro il 23 per cento degli Usa, che però hanno solo il 5 per cento della popolazione mondiale). L'Unione Europea è responsabile del 15 per cento delle emissioni, anche se il rapporto emissioni pro capite è sensibilmente inferiore a quello statunitense: 9 tonnellate/anno contro 19. L'Unione Europea ha indicato la disponibilità alla riduzione del 10 per cento dei gas serra ri-

spetto al totale delle emissioni entro il 2010. L'Italia, con la conferenza nazionale sui cambiamenti climatici, ha delineato un primo passo di interventi, che toccano settori chiave come i trasporti, la mobilità urbana, le fonti energetiche rinnovabili, il recupero dei rifiuti, il risparmio elettrico.

Restano comunque da attuare, sia nel nostro Paese che altrove, molti impegni di uno dei più importanti trattati mondiali sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile, la convenzione sul clima firmata a Rio de Janeiro nel 1992. L'unico impegno vero assunto fino ad oggi dai Paesi industrializzati è stato quello di stabilizzare i livelli di emissione di anidride carbonica agli standard del 1990 entro il 2000. Molto distante da una riduzione del 50-70 per cento auspicata dall'International Panel on Climate Change dell'Onu.

Sarebbe ad esempio utile sollecitare una revisione delle attività di grandi organismi come la Banca Mondiale nel settore energetico, con l'adozione di una politica vincolante che preveda la riduzione progressiva dei finanziamenti a fonti non rinnovabili, a vantaggio di fonti rinnovabili, nonché l'istituzione di un dipartimento per l'efficienza energetica all'interno della Banca stessa. Altri suggerimenti che vengono dalle sedi internazionali sono ad esempio quello di operare nelle sedi di accordi multilaterali o regionali perché gli obiettivi dell'Agenda XXI vengano ribaditi con una gerarchia di priorità e vengano accompagnati da sostegni finanziari e strumentazione attuativa. Una tappa fondamentale, dopo il parziale fallimento dell'incontro per la Terra tenutosi nel giugno 1997 a New York, è stato il summit sul clima svoltosi a Kyoto nel dicembre scorso. Alla base del deludente incontro di New York vi era ancora una volta la ritrosia dei 43 capi di

Stato presenti ad investire risorse economiche per applicare l'Agenda XXI, costi stimati entro il 2000 in circa seicento miliardi di dollari l'anno. A Rio de Janeiro vi era il solenne impegno dei Paesi industrializzati ad attribuire il sette per cento del PIL agli aiuti per altre nazioni nel settore della sostenibilità. L'Italia è ovviamente ben distante dall'attuare questa promessa.

Ma a Kyoto per la prima volta si fa marcia indietro sulle emissioni responsabili del riscaldamento del pianeta: tagli per il sette per cento agli Stati Uniti, per l'otto per cento all'Europa, per il sei per cento al Giappone, entro il 2010. Un risultato frutto ancora, purtroppo, di compromessi e arrendevolezza, me indubbiamente più importante di altri summit "vuoti". Va anche ricordato che molti Paesi in via di sviluppo (come India e Cina) non hanno aderito a questo accordo, cioè hanno firmato solo 38 su 160. Questo aumenta il rischio di quello che si chiama "trading", vale a dire la possibilità che Paesi la cui emissione di gas nocivi è al di sotto delle quote previste dagli accordi (per esempio al Russia) possano cedere ad altri, dietro compenso, il diritto di inquinare. La situazione è difficile negli Usa, dove le lobby del carbone e dell'automobile si stanno battendo per vanificare i risultati di Kyoto. E gli economisti americani, come quelli delle Università di Yale, Austin e altre, già prevedono un aumento del costo dell'energia all'ingrosso. Ma anche in Italia le potenti ramificazioni delle multinazionali stanno lavorando contro queste importanti misure. Serve perciò uno stimolo e una consapevolezza dell'opinione pubblica verso un domani che sarà quello delle future generazioni, ma che non per questo deve suscitare in noi disinteresse ed egoismi.

Corrado Maria Daclon



arrampicare

UFFICIO delle GUIDE ALPINE

**38062 ARCO - via Segantini, 64
Tel. e Fax 0464 - 51 98 05**

propone:

**canyoning - free climbing
arrampicata classica
vie ferrate - escursioni
corsi di arrampicata**

nel nostro Ufficio troverai un
programma su misura per Te

primavera

estate - autunno - inverno



a cura di Aldo Audisio
Foto: Museo Nazionale
della Montagna - Torino

LE FOTOGRAFIE:

Novembre-dicembre 1976. Antardide, Quadrante Neozelandese, Royal Society Range: Walter Bonatti sulla cima del Mount Hooker.

Settembre-ottobre 1969. Polinesia Francese, Isole Marchesi: in esplorazione nei luoghi visitati da Melville (Isola di Nuku Hiwa).

Le due foto fanno parte della mostra "Fermare le emozioni, l'universo fotografico di Walter Bonatti" curata dal Museo Nazionale della Montagna - CAI-Torino e dalla Regione Piemonte.

A Torino, Museomontagna, fino al 10 maggio 1998.



FERMARE LE EMOZIONI

L'UNIVERSO FOTOGRAFICO DI WALTER BONATTI

La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXVI 1997 - BIMESTRALE - PARTE ANALITICA

a cura di Ledo Stefanini

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- 1 Val di Mello: primi metri su Big (G. Maspes)
- 2 I primi pendii salienti allo Spitzhorli dal Passo del Sempione (S. Moroni)
- 3 Scorcio sulla Val Brenta Alta (O. Grandini)
- 4 Sulla via dell'Innominate al Monte Bianco (L. Biagini)
- 5 Il Carè Alto con il Fiume Chiese in alta Val di Fumo (M. Marando)
- 6 Frazioni di S. Tomaso Agordino dominate da una onnipresente Civetta (G. Fontanive).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO - FEBBRAIO

- Albert Smith illustra al pubblico la sua salita al Monte Bianco, 12
- Delisi fotografato da Quilici con gli Spalti di Toro, 16
- Folco Quilici durante le riprese nelle selvagge vallate friulane, 16
- Folco Quilici durante le riprese nelle selvagge vallate friulane, 17
- Dalle Torri del Peralba verso la Val Visdende, 18
- Anche cultura per la regia di Quilici, 18
- Il regista F. Quilici con un montanaro, 19
- Paolo Consiglio con gli amici sherpa a Namche Bazar, 20
- Lama e sherpa costruiscono il tumulo di Paolo Consiglio, 20
- L'incisione che accompagna il premio per la spedizione vincitrice (dis. A. Giorgetta) 21
- Fienili a Thures, 22
- La Rocca Bernauda, 23
- La Cima del Bosco dall'alpeggio di Chabaud, 24
- Il Monte Gaissez da Thures, 24
- La zona a sud di Sestriere (dis. M. Costantini), 25
- La spalla verso la Cima Dormilouse, 25
- Il Colle Chabaud, sulla cresta di confini del M. Dormilouse, 26
- Il Pic du Thabor, 26
- La Grange Chaffaux salendo alla Rocca Verde, 27
- Cartina dell'Alta Val Susa, 27
- La cresta finale del M. Nebin, 28
- Il Monviso domina il paesaggio salendo verso il M. Nebin, 29
- Gli ampi pendii sommitali del M. Cugulet, 30
- La valletta sotto la Costa d'Amon, 30
- Salendo oltre il bosco verso il M. Rastciàs, 31
- Vista del Monviso dal termine del canale del M. Rastciàs, 31
- Dolomiti in veste invernale, 32
- Dolomiti in veste invernale, 33
- Ripido e pericoloso canalone innevato, 34
- Canalone dolomitico, 35
- Sciatore al bordo di una valanga, 36
- I Codini di S. Luciano dal Rif. Città di Carpi, 37
- Campanile Dulter, 38
- Christaturm e Fleishbank dall'Ellmauer Tor, 39
- Parete Est del Fleishbank dal Predigtstuhl, 39
- Gino Battisti sulla traversata a corda della Est del Fleishbank, 40
- Gino Battisti sulla fessura a spirale della Est del Fleishbank, 40
- Arrampicata sulla Est del Fleishbank, 41
- Sulla parete Est del Fleishbank, 41
- L'anfiteatro di Pioda, 42
- Piolet traction su sigaro di ghiaccio in Val di Mello, 43
- Magic Mushroom a fine inverno, 44
- Schizzo relativo alle cascate nei dintorni di Pioda, Val di Mello, 45
- Le cascate Avana e Magic Mushroom in formazione, 45
- Sul primo tiro di Avana, 45
- Sul candelone di The Big, 46
- In sosta sotto La Storia Infinita, 46
- Calata in doppia da Magic Mushroom, 46
- Uscita dalla candelina di La Storia Infinita, 47
- Su "Toccata e fuga" a Fetovaia (Isola d'Elba), 48
- Su "Blue Dolphin" alla Costa dei Gabbiani (Isola d'Elba), 48
- Arrampicata a Sant'Andrea (Isola d'Elba), 49
- Arrampicata a Monte S. Bertolomeo (Isola d'Elba), 50

- Schizzi di falesie all'Isola d'Elba, 50
- Il bollino C.A.I. 1997, 51
- La Colonna Ruggero, 51
- Due immagini della Grotta Gigante, 52
- La Grotta Gigante, nel Carso triestino, 53
- La grande caverna centrale della Grotta Gigante, 54
- Il sentiero alto nella Grotta Gigante, 54
- Anatro del piumino, dal film "I misteri nella sabbia", 55
- Estuario dello Ythan, dal film "I misteri nella sabbia", 55
- Fotogramma dal film "Terre selvagge della Polonia Orientale", 56
- Fotogramma dal film "I misteri della sabbia". Riserva naturale di Forvic, 57
- Veduta della mostra: "I segni dell'uomo nelle terre alte", 57
- Un momento del convegno su "I giovani e la montagna", 57
- Tramonto sulla valle del Gangotri, 58
- Pellegrini indiani a Gangotri, 58
- Il baba di Tapovan con lo Shivaling sullo sfondo, 59
- Carta della zona del Gangotri, 59
- In salita verso il campo I, con lo sfondo del Phating Pithwara, 60
- I Bhagirathi Parbat, 60
- In salita verso la cima del Kedarnath, 61
- Mario Trimeri in vetta al Kedarnath Dome, 62
- Attraversamento del ghiacciaio del Gangotri, 62
- Rappresentazione fantastica di un ghiacciaio, 63
- Una delle prime raffigurazioni dell'uso degli sci, da Olaus Magnus (1555), 64
- Animali delle Alpi (da Pierre Martel, 1744), 65
- La montagna come rappresentazione della potenza divina (1730), 66
- Primula orecchia d'orso, 68
- Cartine di due itinerari naturalistici nelle immediate vicinanze di Como, 68
- Veduta panoramica della Spina Verde, 69
- Aquilotto alla vigilia dell'involo, 70
- Aquila reale con il gruppo del Sella sullo sfondo, 70
- Su un pendio nevoso sul Monviso (fotostorica), 73
- Arrampicata sul Dente del Gigante (fotostorica), 73
- In arrampicata sul Grepon (fotostorica), 73
- Katie Brown all'uscita dalla via lavorata ad Arco, 78
- Katie Brown vincitrice quindicenne ad Arco, 78
- François Lombard, vincitore del Rock Master di Arco, 79
- Arrampicata su cascata, 81
- Rappresentazione schematica dell'apparecchio Doderò, 81
- Cascata a Sottoguda, 84
- Mercatino in Iraq, 85
- Machi Picchu, Perù, 85
- Il monumento eretto sul M. Tre Confini, 86
- Tracciato dello Ski Tour 3 a Piana di Fusine, 86
- Veduta di Tarvisio, 87
- Kranjska Gora di notte, 87
- Veduta di Velden, 87
- Il Rif. Gilberti a Sella Nevea, 88
- Pista di fondo a Sella Nevea, 88

MARZO - APRILE

- Copertina de "I Ragni di Lecco" di A. Benini, 17
- De Toni con Carlo Mauri, 20
- De Toni, Carlesso e Ceci Pollazzon, 20
- Veduta del Passo del Sempione salendo allo Spitzhorli, 24
- Salendo al Boshorn, 25
- L'ospizio del Passo del Sempione, 26
- Il gruppo del Fletschhorn, 26
- Sosta salendo al Galehorn, 27
- Nei pressi del Sirwolte salendo al Galehorn, 27
- Risalendo il vallone di Rossboden, 28
- Salendo in direzione dello Spitzhorli, 28
- La parte bassa della valle in direzione dello Tassenhorn, 29
- Ritratto di Angelo Dibona, 30
- Il sentiero per il Refuge Soreillier, sullo sfondo le Barre des Ecrins, 30
- Quinta lunghezza su "Visite obligatoire", 30
- Veduta solare dell'Aiguille Dibona, 31
- Ultime lingue di neve sotto il circo Soreillier, 32
- L'arrivo del sole sui primi metri di "Visite obligatoire", 32

32

- Schizzo dell'Aiguille Dibona, parete sud, 33
- Le placche di "Martine is on the rock", 33
- Campanile di Fuori e Torre di Pisa nel Latemar, 34
- Il versante sud del Latemar dai pressi del Rif. Torre di Pisa, 35
- La "Porta" del Latemar, 36
- Regione "Forcellone-Valsorda" dalla Traversata Bassa, 36
- Bivacco Rigatti e spigolo nord dello Schenon, 37
- Il sentiero per il Passo del Féodo, 37
- Il Gruppo del Latemar (da "Dolomiti Occidentali" Guida da Rifugio a Rifugio, C.A.I. - T.C.I.), 38
- Panoramica sul sottogruppo del Focobon, 38
- Conca di Carezza e Gruppo del Catinaccio, 39
- I Campanili di Dentro dai pressi della Forcella dei Campanili, 39
- Cima di Valsorda dai pressi della Torre di Pisa, 40
- Sulle cenge della "Traversata Bassa", 40
- Traversata Alta: caratteristico "ponte", 41
- D'inverno, salendo al Piano della Mussa; sullo sfondo la Bessanese, 42
- Bessanese, Ciamarella e Uja di Mondrone dalla Testa Paian, 43
- L'Uja di Mondrone d'inverno, 44
- Abitazione tipica a Mondrone, 44
- La mappa degli itinerari nel disegno di M. Costantini, 45
- Il Lago Casias con la Ciorneva sullo sfondo, 45
- Il Monte Rosso d'Ala, 46
- I valloni del Vallonetto, Afframont e Paschiet, 46
- Il Vallone di Paschiet in veste invernale, 47
- Il suggestivo villaggio di Nustford, 48
- L'Engabren, cascata di ghiaccio dello Svartisen, 49
- Merluzzi messi ad essiccare alle Lofoten, 49
- Verso le cime più alte delle Lofoten, 50
- Veduta sugli scogli rocciosi delle Lofoten, 50
- Flora subartica allo Svartisen, 50
- Tramonto di mezzanotte sul Glomfjord, 51
- Sole di mezzanotte sul Nordland, 51
- Esplorazione tra i seracchi dell'Engraaben, 51
- Sullo spigolo Teresa, 52
- Panoramica sulle Gole di Celano, 52
- Dalla Cima Sterracavalli in primavera, 53
- Verso la Grotta, 53
- Tavoletta FG 146 IV dell'I.G.M. della zona di Celano, 53
- Cima Sterracavalli, versante sud, 55
- Zoldo Alto; sullo sfondo la Civetta, 56
- Ceppo cerchiato con incudine, chiodi e stampi per la forgia, 56
- Il Pelmo visto da sud, 57
- Esposizione di attrezzi nella taverna della Pensione Zoldana, 57
- Severina Zampolli e Mariano Lazzarin davanti alla fucina di Zoldo, 58
- Palla da colubrina in ferro, 58
- Arcobaleno a Campo, Forno di Zoldo, 59
- Imbocco di galleria a Vallinera (Col Dur) 59
- Il villaggio di Brusadaz, 60
- Antica casa di Forno di Zoldo, 60
- Spencer Tracy sale un canalone nevoso, dal film "La montagna" di E. Dmytryk, 61
- Spencer Tracy e Robert Wagner soccorrono giovane donna, dal film "La montagna" di E. Dmytryk, 61
- L'ingresso dell'Abisso Parsifal, 62
- Galleria all'interno dell'Abisso Parsifal, 62
- Dolina nella Conca delle Carsene, 63
- Il Pis del Pesio, 63
- Una galleria all'interno della grotta del Pis del Pesio, 64
- Il sistema Conca delle Carsene, profilo schematico ad asse nord-sud, 64
- Grotta del Pis del Pesio, pianta e sezione, 64
- Pianta del gruppo del Margareis, 65
- Trainando la slitta sotto il Fitz Roy, 66
- Una lunghezza difficile sul Cerro Pollone, 66
- Risalita di un canalino di ghiaccio sulla via "Mastica e sputa" al Cerro Pollone, 67
- Il versante Est-sud-est del Cerro Pollone, 67
- Tramonto a Uluru (Ayers Rock) 68
- Arrampicata su le "Three Sisters" nelle Blue Mountains, 69
- Veduta dell'Opera House a Sidney, 69
- Koala dormiente, 70
- Cartina della zona di Melbourne, 70
- Passaggio di 14° su "Pharos", Arapiles, 70
- Copertina di "Himalaya Stile Alpino" di A. Fanshawe e S. Venables, 72
- Copertina di "Solitudine sulla Est" di E. Pesci, 72

Copertina de "In viaggio sulle Alpi" di A. Dumas, 73
 Copertina de "La salita del Cervino" di E. Whymper, 73
 P. Giglio, direttore della Rivista della Montagna, 76
 Copertina di un numero della Rivista della Montagna, 76
 Corda alpinistica in un cassetto, 78
 Rappresentazione schematica dell'apparecchio Doderò, 79
 Manifesto del Festival d'Autrans, 82
 Arnaud Petit in arrampicata ai Traverses, 84
 La parete dello Show Mont '96, 84
 L. Lavigne nel superamento di un tetto, 85

MAGGIO - GIUGNO

Cartina del latemar (errata corrige), 13
 Angelo Ursella alle Tre Cime di Lavaredo, 18
 Verso la Punta Straling, 24
 Salendo al Corno Bianco, 25
 In vetta alla Punta Chiaparella, 25
 Il Passo dell'Alpetto, 26
 Sulla vetta del Corco Rosso, 27
 Verso il Corno Bianco, 28
 Test notturni nei pressi del Rifugio Gniffetti, 28
 Sulla seconda lunghezza di "Cris Cross", Grignetta, 29
 Il passaggio di accesso al diedro nero di "Cris Cross", 30
 Operazioni di pulizia durante l'apertura di "Cris Cross", 30
 Giuseppe Alippi "Dei", 30
 Gigi Alippi, 30
 Gilberto Garbi, 30
 Lino Bergliavaz, 30
 I primi metri sopra la cengia di "Cris Cross", 31
 Il bel tetto che conclude le difficoltà di "Cris Cross", 31
 Schizzo delle difficoltà di "Cris Cross", 32
 Il Forcellino con la cengia, 32
 La pergamena originale della convenzione di Munster, 33
 La cascata della Toce, 33
 Ricostruzione storica della traversata del Gries con i muli, 34
 Incontro annuale delle genti Walser al Gries nel 1991, 34
 Veduta aerea del Passo del Gries, 35
 Pozze sul torrente Meria, 36
 La chiesetta di S. Maria, 36
 Camminando in direzione del Sasso Cavallo, 37
 L'ospizio di S. Maria sotto la mole dei Sassi Cavallo e dei Carbonai, 38
 Veduta del torrente Meria, 39
 Cartina della zona percorsa dal torrente Meria, 39
 Interno del campanile romanico di S. Maria, 39
 Raccolta di foglie secche, 40
 L'ultima cascata prima delle baite di Era, 40
 Antico mezzo di locomozione, 40
 Gruppo di bambini che espongono lo stemma del Gruppo Alpinismo Giovanile del C.A.I., 41
 Gruppo di bambini alla finestra di una rustica baita, 42
 Prima di scendere a Misurina, 44
 Gruppo di giovani escursionisti nel gruppo delle Lavaredo, 44
 Dal Rif. Tre Scarperi al Rif. Comici, 45
 All'uscita da una delle gallerie del Pasubio, 45
 Disegno di E. Pangiera, A. Bertagnoli, E. Soldi, 46
 Gruppo di adolescenti che studiano una carta, 47
 Attestato di "Scopritore di Sentieri", 47
 Disegni di M. Ruffini, A. Clemente, F. Gnan, 48
 Disegno del gruppo 202, 48
 Disegno di Chiarini, Paoloni, Scarpellini, 48
 Disegno di G. Della Rosa, K. Casatti, 49
 Disegno di L. Braggi, A. e L. Patuzzi, 49
 Disegno di M. Stucchi, C. Conti, D. Beretta, 49
 Dis. di A. Costa, S. Cavallari, 49
 Paesaggio dolomitico, 51
 Prato con sfondo di guglie dolomitiche, 51
 Rifugio Garibaldi a Campo Pericoli, 53
 Foto di vetta in Val di Landro, 55
 Gruppo italiano alla stazione, 55
 Furio Lagomigro in arrampicata, 56
 Disegno di N. Quarognoli, 56
 In vetta al M. Sart, 57
 I ghiacciai della Val Martello dal Rif. Corsi, 58
 La cappelletta nei pressi del rifugio Corsi, 59
 Rif. Nino Corsi, 59
 Tre fotografie relative alla zona di Hindelang (Germania), 60
 Baita "Giorgio e Renzo", disegno di S. Ramondetti, 61
 Baita "Giorgio e Renzo" a Doues, Aosta, 61

Disegno di R. Cecere, sez. di Lanzo, 62
 Disegno di F. Giunta, sez. di Lanzo, 62
 Disegno di D. Vietti, sez. di Lanzo, 63
 Disegno di V. Geninatti, sez. di Lanzo, 63
 Copertina dell'opuscolo "La montagna incontra la scuola", 64
 Veduta della Valle di Lainattu, 64
 Lezione di botanica, 65
 Ragazzi che si cimentano nell'arrampicata, 65
 Veduta della Valle di Lainattu, 66
 Disegni degli alunni della Scuola Elementare di Betocchi (Fano), 67
 Disegni degli alunni della Scuola Elementare di Betocchi (Fano), 68
 Foto pubblicata dal "Il Messaggero" del 15 ottobre '95, 69
 Madre e figlio (V. Agliano) al Colle Selliere, 69
 Giochi didattici proposti dalla Scuola Elementare "Bize" di Pioltello (MI), 71
 Gioco didattico proposto dalla Scuola Elementare "Bize" di Pioltello (MI), 72
 Grotta dell'Inferniolo, 73
 Abisso Nessuno: imbocco del pozzo da 58 m, 74
 Cartina dei Monti Simbruini, 75
 Abisso Nessuno: il pozzo da 28 m, 75
 Abisso Nessuno: Camerata Nuova, 75
 Inghiattoia di Camposecco, 75
 Abisso Nessuno: Rilievo di E. Cappa, 75
 Pertuso di Trevi, 76
 Pertuso di Trevi 100 La (Filettina) 76
 Grotta dell'Inferniolo 21 La (Jenne), 76
 Pertuso di Trevi: parte superiore della 2 Sala della Pagoda, 77
 Un tratto del Sentiero delle Bocchette, 78
 Il Campanil Basso, 79
 Crazzoni di Brenta e Cima Tosa, 80
 Crepacci sulla Vedretta degli Sfulmini, 80
 Catena Centrale del Gruppo del Brenta, 81
 Bocchetta delle Armi, 81
 Sentiero attrezzato delle Bocchette Centrali, 81
 Pareti a strapiombo nel Brenta, 82
 Tratto aereo del Sentiero delle Bocchette, 82
 Il Rifugio-Pedrotti dopo il tramonto, 83
 Alcuni camosci al pascolo, 83
 Enosadira sulla Cima Brenta Bassa, 83
 A 5900 m sulla cresta Sud-Ovest dell'Alma Dablam, 84
 Tramonto sulla parete sud e cresta sud-ovest dell'Alma Dablam, 84
 Scorcio sulla cresta sud-ovest dal Campo I° (5800 m), 85
 Aggiramento delle Torri Gialle lungo la cresta sud-ovest, 86
 Aggiramento della Torre Grigia a 6300 m, 87
 A 6600 m verso la vetta dell'Alma Dablam, 87
 Stereoscopie montate su cartone: seracchi della Junction sotto i Grand Mulets e Mer de Glace (1880), 88
 Copertina de "Gran Sasso, le più belle escursioni", di Alesi, Calbani, Palermi, 93
 Copertina de "Zaino in spalla", di Mario Schiavato, 94
 Cima di Piazz, versante N., 95
 Rif. Sessvenna (disegno di G. Buscaini), 95
 Muriel Sarkany in arrampicata a Parigi, 100
 François Petit in arrampicata a Parigi, 100
 Corde di canapa, 103
 Intreccio di stoppini che formano la camicia della corda, 103
 Due dei trefoli che formano l'anima della corda, 103
 Quattro immagini ingrandite della struttura della camicia di una corda abrasa, 106

LUGLIO - AGOSTO

Vittorio Badini Confalonieri, 2
 La Cattedrale Grande del Baltoro (6017 m), 16
 Giulio Focchi, 16
 I componenti della spedizione 1975 "Città di Lecco", 17
 La spedizione sulla via del ritorno, 17
 Tabella di confine sulla Route dell'Amicitia (Briga), 20
 Ruderi della seconda guerra mondiale al M. Fronte, 20
 In vista del villaggio di Verdeggia, 21
 L'atto della firma della convenzione CAI-CAF a Mosso S. Maria, 21
 Arrampicatore in camina, 25
 Sciatore alpinista, 25
 Paesaggio alpino invernale, 26
 Foglie di nocciolo, 26
 Camoscio che corre su un pendio erboso, 27
 Sciatori alpinisti in siscesa su pendio nevoso, 27
 Incendio di un bosco, 28

Orso bruno, 28
 Piccoli di gufo, 29
 Fiore selvatico, 29
 Camoscio su prato, 30
 Manifestazione in favore del parco del Carso, 30
 Paesaggio di alta montagna, 31
 Bambino seduto, 31
 Misto classico sulla via "Ginat" a Les Droites, 32
 Tredenus, via "Fantasmi della mente", 32
 M. Piccoli apre "L'Illuminata", Punta della Val Rossa, 33
 Tredenus, via "Elogio dell'ombra", 33
 Orles, parete NO, 34
 Le linee di salita di due vie al Tredenus, 34
 Gemello Meridionale di Tredenus, 34
 Punta della Val Rossa, versante Sud, 35
 Cima settentrionale di Tredenus, 35
 Torri di Cima Brenta, 35
 M. Piccoli sulla cascata finale de "L'Illuminata", 36
 M. Piccoli sulle Torri di Kiene, Brenta, 36
 Sulla via dell'Innominata al M. Bianco, 37
 Monviso e Visalotto in veste invernale, 38
 Nel cuore del Canalone Coolidge, 38
 L'imbocco del Canalone Coolidge, 38
 Sulla via Burgasser alla Sciora di Dentro, 39
 Dalla Cima della Sciora di Dentro verso la Cima della Bondasca, 39
 La parete NO della Sciora di Dentro, 39
 Sulla via Burgasser alla Sciora di Dentro, 39
 Nel Super couloir al Mont Blanc du Tacul, 40
 La NO della D. 2678 della Cima degli Allii, 40
 Mont Blanc du Tacul, 40
 All'uscita dal Supercouloir al Tacul, 41
 Il difficile risalito della Cresta dell'Innominata, 41
 Le ultime cretine nevose sulla Sperone del Brouillard, 41
 La Vedretta di Cedec con il M. Cevedale, 42
 Discesa dalla Forcola verso il Rif. Corsi, 42
 Il Rif. Coston sopra Solda, 43
 Uno yac nei pressi del Rif. Città di Milano, 43
 Il M. Pasquale e il Pizzo Trezero, 44
 Il Rif. Larcher con il Cvedale, 44
 Cartina del Gruppo dell'Orles, 45
 Arrampicatore sul Campanile Curioso, 46
 La parete Est di Capu d'Orto, 47
 La Torre del Desiderio, 47
 Cartina della zona di Capu d'Orto, 47
 Cinque schizzi di arrampicata a Capu d'Orto, 48
 Ghiacciaio Batura, in un collettore sotterraneo, 49
 Badino attrezza la discesa nella Sima Aonda, Venezuela, 49
 Badino in Kirghistan, 50
 Ghiacciaio Perito Moreno, Patagonia, 50
 Nei pressi del Muro di Hodja Gur Gur Atá, 50
 Esplorazione di un condotto subglaciale, Hielo Continental, 51
 Badino davanti al Ghiacciaio Enlchek, Kirghistan, 51
 Vitali su parete artificiale casalinga, 52
 Vitali sulla via Wurzelbrut, 52
 La Stupa di Bodhnath a Kathmandu, 53
 Essiccazione del riso a Bhaktapur, 53
 Portatore nella Rolwaling Himal, 54
 Ultimo campo "sotto il Trashi Labsta", 54
 Ultimo tratto della Rolwaling Himal, 54
 Poco sotto il Trashi Labsta (due immagini), 55
 Namche Bazar, 55
 Pancherma Peak e il Trashi Labsta, 56
 Parete Sud del Lhotse da Dingboche, 57
 Colore e movimento ai mercati di Huaraz e del pueblo di Chincero (due immagini), 58
 Fenicotteri presso le lagune nel Sud della Bolivia, 59
 Il Nevado Santa Cruz, 59
 Le rovine del forte di Sacsahuaman presso Cuzco, 60
 Veduta del Macchu Picchu, 60
 Cartina della Pista Inca, 60
 La policromia della Laguna Piccola, 61
 Tramonto infuocato ai piedi dell'Alpamayo, 61
 Cartina del trekking Ulaganuco - Santa Cruz, 61
 Veduta di Pino Cembra, 62
 A.E. Douglass, fondatore della moderna dendrocronologia, 62
 Foto ingrandita della sequenza di anelli annuali di abete rosso, 63
 Trave dell'insediamento indiano di Aztec Ruins, New Mexico, 63
 Rappresentazione schematica del principio di "cross dating", 64
 Individui morti all'interno della foresta, 65
 Curva delle temperature estive degli ultimi 1400 anni, 65
 La cometa Hyakutake (24 marzo 1996), 66



resistente
all'abrasione



traspirante



impermeabile



resistente
al vento

AMICI PER LA PELLE

Se ne avete abbastanza di tornare a casa da ogni impresa con un paio di graffi in più e un po' di giacca (o pantaloni) in meno, dovete provare l'abbigliamento in POWERTEX. Per quanto ruvida la roccia e arduo il percorso, farete rientro alla base senza spiacevoli souvenir. La resistenza all'abrasione di Powertex surclassa di ben tre volte quella di tutti gli altri tessuti in poliammide, ne siamo talmente certi da garantirlo per ben tre anni. Mettetelo alla prova nella libera natura e saprete che tra i suoi pregi rientrano, non ultimo, l'impermeabilità all'acqua ed al vento e l'elevata capacità traspirante. In fatto di leggerezza e funzionalità POWERTEX nulla lascia desiderare; di questo vi renderete subito conto dal vostro rivenditore SALEWA.

SALEWA - ABBIGLIAMENTO PER LA REALTÀ

**Richiedete il catalogo gratis: 0471 - 24 29 00
<http://www.salewa.it>**

Venere nei Gemelli, 67

F. Scopel e M. Vago accanto al telescopio alla Capanna Margherita, 67

Castore, Polluce, Luna, Giove e Venere, 67

Il Cervino dalla Capanna Margherita, 68

La Via Lattea nel Cigno e nell'Aquila, 68

L'ammasso aperto "Anatra Selvaggia" ripreso dal Lagazuoi, 68

Immagine a grande campo della Via Lattea, 69

Due immagini riprese da V. Sella durante la spedizione al M. Sant'Elia del Duca degli Abruzzi nel 1897, 71

Copertina de "Il Duca degli Abruzzi" di M. Tenderini e M. Shandrick, 72

Copertina de "Cieli di Pietra" di E. Camanni, 72

Copertina di "Ladro di Montagne" di N. Zeper, 72

Copertina di "Oltre il rischio" di N. O'Connell, 73

Laurent Ferretti, 76

Gentiana acualis, 76

Saussure alpina, 76

Il sito del Giardino Botanico, 77

Grafico della resistenza dinamica di una corda in funzione del diametro, 79

Grafico della resistenza dinamica di una corda in funzione del peso, 79

Grafico del decadimento delle proprietà meccaniche delle corde per usura, 80

Grafico del decadimento teorico delle prestazioni per corde di diverso diametro, 80

Christian Brenna, in arrampicata, 84

Stefano Alippi in arrampicata a Rimini, 84

Christian Core in arrampicata, 85

SETTEMBRE - OTTOBRE

Logo del Trofeo Mezzalama, 12

Ambiente e tracciato del Trofeo Mezzalama, 12

Il trofeo dedicato alla memoria di O. Mezzalama, 13

Giorgio Anghileri, 18

Giorgio Anghileri sulla via "Messner" al Castello della Busazza, 18

Sulla parete nord dell'Eiger, 19

Giorgio Anghileri sul "Diedro Casarotto" allo Spiz di Lagunaz, 20

Giorgio Anghileri Sulla Bastionata del Resegone, 20

In canoa nelle acque del Chiese, 24

Esemplari di Pulsatilla Alpina Sulfurea, 24

Il lago di Malga Bissina con il Caré Alto, 25

Resti di reticolati nei pressi del Rif. Val di Fumo, 25

La conca di Levade alla testata della Val di Fumo, 26

Cortina del Gruppo del Caré Alto, 26

Malga Val di Fumo (1887 m), 26

Il Rif. Val di Fumo, con il Caré Alto, 27

Carina della Val Doane, 27

Fioritura di peonie e rododendri sul maceeto dell'Artoto, 28

Il Becco di Cossarello dal lago di Scarpia, 29

L'alta Valle Artogna dal Colle della Meja, 30

Il villaggio walser di Scarpia in Val d'Olto, 30

Il Vallone d'Olto e il M. Rosa dai Laghi Tailly, 31

Frazione Piane in Val Vogna, 31

Alpe Campo in Val Gronda, 32

Alpe Campo d'Artogna, 33

Il Rif. "Abate A. Carestia" all'Alpe Pile in Val Vogna, 33

Parete Nord del Muralungo, 34

Il lago della Duchessa d'inverno, 34

L'imbocco della Val di Teve, 35

La faggeta del Vallone del Cieco, 35

Versante Sud del Muralungo, 36

Il Canale Diretto al centro della parete nord, 36

La parete sud del Muralungo, 37

L'affusolata guglia della Candela, 37

Cortina schematica del massiccio del Velino, 38

Nel colatoio ripido e incassato della "Via Panei", 38

Attacco del Canale Diretto, 39

Uno scorcio del lago dalla parete nord, 39

Sulla vetta, la croce divelta dalle tempeste, 39

Tra le felci, nei pressi di un "tholos", 40

Riparo sotto roccia nella Valle delle Mandrelle, 40

La "Tavola dei Briganti" sul M. Focalone, 41

L'eremo di S. Bartolomeo, 41

La cascata di S. Giovanni, 42

Gruppo davanti all'ingresso dell'Eremo di S. Bartolomeo, 42

Blockhaus: ruderi del fortino, 43

Un caratteristico "tholos", riparo per gregge e pastore, 43

La falesia di Oronnoro, 44

Veduta di Baunei, 44

Ovile a Buchi Arta, presso Cala di Luna, 45

1° tiro di "Canì e Porci", 45

L'aguglia di Goloritzé, 46

5° tiro di "Canì e Porci", 46

"Deutsch Wall" alla Poltrona, 47

Veduta d'insieme della parete della Poltrona, 47

4° tiro sull'Aguglia, 47

Punta Cusidore, 48

La falesia di Oronnoro, 48

L'enorme portale d'ingresso della grotta degli orsi (Albania), 53

Il sentiero ripido ed esposto di avvicinamento alla grotta, 54

Un particolare della galleria principale, 54

Ambiente sotterraneo nella grotta degli orsi, 55

Prelievo di una mandibola di Ursus Spelaeus, 55

Discesa di un pozzo, 56

Vecchie concrezioni presenti nella parte terminale della grotta, 56

Reperti di orso recuperati in grotta, 56

Logo delle Campagne Speleologiche in Albania del Gruppo Speleologico Faentino, 57

Avvicinamento al Pilastrò del Gauntlet, 58

In cima al Pilastrò: Manica, Zampiccoli, Nicolodi, 58

Il fiordo ghiacciato di Pangitung, 59

Zampiccoli sul 6° tiro di "Momenti Magici", 59

Manica in sosta all'8° tiro della via "Momenti Magici", 60

Sherpa e yak percorrono la morena del Cho Oyu (due immagini), 61

Il Campo 1° a 6300 m (Cho Oyu), 62

Il Cho Oyu dal versante tibetano, 62

Un elefante di ghiaccio pare voler impedire la salita, 62

Panorama della catena himalaiana da 8100 m, 63

Manifesto del 45° Festival di Trento, 64

Il Centro Santa Chiara, sede del Filmfestival, 64

Inaugurazione della mostra "Il bosco scolpito" di Mauro Corona, 64

Paul Membrini in "Bergkristall" di Gerard Baur (due immagini), 65

Da "White-out Solo dans les 80-ème" di Romolo Nottaris, 66

Da "Parete Ovest del Totenkirchl" di H. Erdenkaufner (due immagini), 67

Il Presidente del festival, Goffredo Sottile, premio Gerhard Baur, 68

Da "Rampilonga Story" di Alessandro Marotta, 68



POWERTEX

Cordura
The Power's registered trademark

SALEWA

Alpine Technology

Nei pressi del Rif. B. Gastaldi al Crot del Ciaussine (Balme TO) nel 1910 (due immagini), 69
Copertina de "Il volo della martora" di M. Corona, 70
Copertina de "Gli spiriti dell'aria" di K. Diemberger, 71
Da "Sardegna" arco naturale presso la Codola di Luna, 74
Collalto e Vedretta di Sassolungo, da "Alpi Pusteresi", 74
Il Col Ombert nei Monzoni, 76
Il Cimon della Pala, 76
Colle del Vajolon, Catinaccio, 77
Tramonto da Cima Verde (Cima d'Asta-Lagorai), 77
Liv Sansoz, vincitrice a Serre Chevalier, 78
Christian Core, vincitore in Coppa Italia, 79
Sul sentiero che scende al santuario mariano di Polsi dal Montalto, 80
Il grande monolito della Pietra Cappa, 80
I marchi CE ed UIAA per gli attrezzi alpinistici, 82
Locandina de "Il cinema di montagna" (Roma, 7 aprile 97), 90
De Martin, Delisi e Cecchi sul podio (Roma, 7 aprile 97), 90
Sala affollata in occasione della manifestazione "Il cinema di montagna" (Roma, 7 aprile 97), 90
Immagine di due binocoli, 93

NOVEMBRE - DICEMBRE

Sepp Innerkofler nel 1914, 2
Recupero dei resti della salma di Innerkofler sulla cima del Paterno, 2
Il Ghiacciaio Pensile fra il M. Poperia e la Cima Undici, 3
"Sepp Innerkofler, guida" è scritto sulla croce della tomba sul Paterno, 3
La nord della Civetta d'inverno, 12
Copertina de "Alpinismo Invernale" di Marcel Curz
Tre sciatori alpinisti che percorrono un pendio di neve, 13
Dalla Valpelline verso la Grivola, 14
Il Crozzon di Brenta dai Brentei, 14
Ritratto del generale C. F. Ricotti Magnani, 16
Alpini sull'Adamello (da "Guerra alpina sull'Adamello, 1915-1917" di V. Martinelli), 17
Ritratto del generale C. F. Ricotti Magnani in età matura, 18

Vajo dell'Uno, la Cima Innominata, 24
L'imbocco del Vajo dell'Uno, 24
In salita verso il Rif. Albert ler, 30
Il rifugio Albert ler, 30
La parete nord dell'Aiguille du Chardonnet, 31
Gli itinerari sul versante nord dell'Aiguille du Chardonnet, 32
Il Couloir Nord dell'Aiguille du Chardonnet, 32
Verso l'attacco della Nord, 33
Il tratto più impegnativo del Couloir Nord, 33
Inizio della discesa dalla vetta, 33
Il Monte Bianco visto dal Truc Blanc, 34
Sullo sfondo del Gran Combin il pendio finale della Testa del Rutor, 35
Il M. Bianco domina i pendii del Ghiacciaio del Rutor, 35
Il Rif. Bezzi prima dell'ampliamento, 36
La Grande Rousse al tramonto dalla Valgrisanche, 36
Cartina schematica della zona della Grande Rousse, 36
Cartina schematica della zona della Grande Rousse, 37
Veduta dell'invaso di Beuregard, 37
La conca di Falcode, da Forcella de la Stia, 38
Il Gruppo della Civetta dalla Forcella Sciota, 39
"Filo di lana" nei pressi della Forcella del Gardès, 39
I Tabià de Ciamp, vecchia maniera, 40
"L'ultima contadina", 40
I Campanili dei Lastéi, 41
Sguardo sul Cimon della Pala, 41
Esemplare di Gentiana Punctata, 42
L'imbocco della Valle di Garés, 42
Il Rif. Sasso Bianco, 42
Pianta schematica della Valle del Biois, 43
Forcella delle Fontane, 43
Forcella delle Fontane e Cime Pezze, 43
F. Danzi che scia sul Monte Grappa, 44
Discesa dal Boale dei Fondi, 45
Sulla vetta del M. Agard, 45
In discesa nel basco rado, 46
Prima parte dell'itinerario al Pizzo Meriggio, 47
Il crestone finale e la cima del Pizzo Meriggio, 47
Il Monte Pedena, 48
Pizzo Vicima, in Val Tartano, 49
Lungo l'itinerario del Dosso dei Galli, 50
Cartina schematica della zona del Dosso dei Galli, 50

Gli splendidi pendii sotto il Passo del Tartano, 50
Cartina schematica della zona del Passo Tartano, 51
Sosta alla Casera di Dordano, 51
Baita del Porcile in Val Dordano, 51
Cartina schematica della zona del Pizzo Meriggio, 51
Falesia di Canada, Tenerife, 52
Arico Bassa, il lato sinistro della falesia, 53
Vulcano Teide, il caratteristico monolite, 53
La gola di Arico Alta, 54
Cartina schematica della falesia di Las Cañadas, 54
Il settore "aureola" di Las Cañadas, 54
Cartina schematica del Cañon di Arico, 55
Taberes, parete grande, 55
Arico Alta: tre vie, 55
Lo strapiombo di La Silla, 55
Cartina schematica della falesia di Acojeja, 55
Vecchia foto dello Z2 e del gemello (Spedizione Piacenza), 56
Il Campo 1 ai piedi della seraccata dello Z2, 56
Z2 e gemello dalla base della morena del Rum Dum, 57
Andando verso il "6128", 58
Cartina schematica della zona dello Zanskar, 58
Parte alta della parete SE dello Z2, 59
Lo sperone roccioso all'attacco della via al "6128", 59
Lo Z2, 59
Procedendo verso lo Z2, 60
Il campo base ai piedi della morena del Rum Dum, 60
Il 1° ingresso del Buco di Valenza, 61
Peleologi nel Buco di Valenza, 61
Rilievo topografico del Buco di Valenza, 62
La stretta imboccatura del terzo ingresso del Buco di Valenza, 62
Pozza con acqua di stillicidio nel primo ramo dei Carmagnolesi, 63
Forme di corrosione provocate dall'acqua corrente, 63
Il Pozzo Perotti, 63
Sci e snowboard in spalla a 4800 m sulla via verso la Lenana, 64
In marcia tra i seneci giganti verso il M. Kenia, 64
Momenti della discesa lungo il Lewis Glacier (due immagini) 65
Il rifugio Mandara, 66
Nella brughiera tra i rifugi Mandara e Harombo, 66
Il Kibi si staglia sullo sfondo di una piana sconfinata, 67

Verso il rifugio Horombo, 68
 Il rifugio Horombo a 3720 m, 68
 L'alba sul Mawenzi dal Gillman Point, 69
 Il Mawenzi, vulcano gemello del Kibo, 69
 In salita nella notte, 70
 Gruppo in vetta all' Uhuru Peak, 70
 In vista del rifugio Kibo, 70
 Copertina de " In cordata con Julius Kugy" di Dalla Porta Xidias, 71
 Sul crinale del Pratomagno, 73
 Immagine invernale del Pratomagno, 73
 Prima pagina della carta dei sentieri del Pratomagno, 73
 Manutenzione invernale della segnaletica, 74
 La Pozza Nera, 74
 L'Uomo di Sasso, 75
 L'Anclina da Pratovalle, 75
 E. Castiglioni ed E. Bonacossa in navigazione verso il Fitz Roy nel '37, 76
 Sivio Saglio a Macugnaga nel 1962, 77
 Il treno dei narcisi (R. Moncalvo, 1939), 79
 Leo Gasperi al Plateau Rosà (R. Moncalvo, 1950), 79
 Stella Marchisio in arrampicata a Serre Chevalier, 80
 Mauro Calibani a Covara, 80
 Marchi CE ed UIAA per attrezzi alpinistici, 84
 Esempi di marcatura UIAA e CE, 85
 Cala Mariolu (Sardegna), 87

RUBRICHE

Lettere alla Rivista, 6, 1-8, 2-10, 3-8, 4-8, 5-8, 6
 Sotto la lente, 12, 1-10, 4-22, 6
 Fotostoria, 73, 1-61, 2-88, 3-71, 4-69, 5-79, 6
 Libri di montagna, 74, 1-72, 2-76, 2-92, 3-72, 4-70, 5-76, 5-71, 6-73, 6-76, 6
 Arrampicata, 78, 1-84, 2-100, 3-84, 4-78, 5-80, 6
 Attualità, 85, 1-85, 2-102, 3-82, 4-89, 4-94, 5-87, 6

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

ALPI E APPENNINI

Abisso Nessuno, 74, 3
 Agard, Monte, 44, 6
 Ala, Monte Rosso d', 46, 2
 Ala, Val d', 42, 2
 Allè, Cima degli, 40, 4
 Alpetto, Passo dell', 26, 3
 Ama Dablam, 84, 3
 Arco, Trento, 46, 3
 Artogna, Valle, 30, 5
 Artort, 28, 5
 Aspromonte, Parco Nazionale d', 80, 5
 Baitone, Catena del, 34, 4
 Baunei, Sardegna, 44, 5
 Beauregard, 37, 6
 Bessanese, 42, 2
 Bianco, Corno, 24, 3
 Bianco, Corno, 28, 3
 Boale dei Fondi, 45, 6
 Bòshorn, 26, 2
 Brenta, 76, 5
 Brenta, Crozzon di, 80, 3
 Brenta, Dolomiti di, 35, 4
 Brenta, Gruppo del, 78, 3
 Busazza, Castello della, 18, 5
 Cadini di S. Lucano, 37, 1
 Cala di Luna, 44, 5
 Cala Mariolu, 87, 6
 Campanil Basso, 79, 3
 Campanile Dülfer, 37, 1
 Campanili, Forcella dei, 39, 2
 Campo d'Artogna, 32, 5
 Campo Imperatore, 53, 3
 Carè Alto, 27, 5
 Carezza, Conca di, 39, 2
 Carsene, Conca del, 62, 2
 Carso, 51, 1
 Casia, Lago, 45, 2
 Cavallo, Sasso, 33, 3
 Cesane, 68, 3
 Cevedale, Monte, 43, 4
 Chardonnet, Aiguille du, 30, 6
 Chiarelle, Punta, 24, 3
 Ciarnarella, 42, 2
 Ciaussine, Crot del, 69, 5
 Cieco, Vallone del, 34, 5
 Cimon della Pala, 41, 6
 Civetta, 12, 6
 Civetta, 38, 6
 Coi, Zoldo Alto, 56, 2
 Crozzon di Brenta, 14, 6
 Cusidare, Punta, 48, 5
 Dibona, Aiguille, 30, 2
 Divedro, Valle, 24, 2
 Dolomiti Occidentali, 76, 5
 Dardona, Passo di, 51, 1
 Doues, Aosta, 61, 3
 Duchessa, Lago della, 34, 5
 Eiger, 18, 5
 Elba, isola d', 48, 1
 Ellmauer Tor, 37, 1
 Fabiola, Val, 70, 3
 Falzarego, Passo, 66, 4
 Fèodo, Passo del, 37, 2
 Ferret, Val, 76, 4
 Fletschhorn, 26, 2
 Focalone, Monte, 41, 5
 Facobon, 38, 2
 Forcellino, 29, 3
 Farnet, 37, 6
 Forno di Zoldo, 56, 2
 Fumo, Val di, 24, 5
 Fuori, Campanile di, 34, 2
 Galehorn, 26, 2
 Galli, Dasso dei, 50, 6
 Gardès, Forcella de, 39, 6
 Grande Rousse, 36, 6
 Grands Mulets, 88, 3
 Grappa, Monte, 44, 6
 Gries, Passo del, 33, 3
 Grivola, 14, 6
 Grotta Gigante, 51, 1
 Hindelang, Germania, 60, 3
 Innominata, Cima, 24, 6
 Kaisergebirge, 40, 1
 Kerle, 24, 6
 Khumbu, 79, 3
 Lagazuoi, 66, 4
 Laginaz, Spiz di, 18, 5
 Lanaitu, Valle di, 64, 3
 Landro, Val di, 55, 3
 Lanzo, Valli di, 42, 2
 Lastei, Campanili dei, 41, 6
 Latemar, Gruppo del, 34, 2
 Lavaredo, Tre Cime di, 44, 3
 Levade, Conca di, 25, 5
 Maè, 56, 2
 Malga Bissina, Lago di, 24, 5
 Mandrelle, Val delle, 40, 5
 Marmolada, 38, 6
 Martello, Val, 58, 3
 Mello, Val di, 42, 1
 Meria, Torrente, 36, 3
 Meriggio, Pizzo, 47, 6
 Misurina, 44, 3
 Mombaronè, Colma di, 24, 3
 Mondrone, Uja di, 42, 2
 Montalto, 80, 5
 Monviso, 38, 4
 Murolungo, 34, 5
 Mussa, Piano della, 42, 2
 Oberland Bernese, 24, 2
 Orbie valtellinesi, 47, 6
 Ornonoro, Sardegna, 44, 5
 Ortles, parete NW, 34, 4
 Ortles, 43, 4
 Oro, Val d', 30, 5
 Pale di S. Martino, 38, 6
 Parsifal, Abisso, 62, 2
 Paschiet, Vallone di, 47, 2
 Pasubio, 45, 3
 Pedena, Monte, 48, 6
 Palmo, 56, 2
 Pertuso di Trevi, 74, 3
 Pesio, 62, 2
 Piazza, Cima di, 95, 3
 Pisa, Torre di, 34, 2
 Pratomagno, Sentieri del, 73, 6
 Pratovalle, 75, 6
 Prealpi Venete, 76, 5
 Pusteresi, Alpi, 74, 5
 Resegone, Bastionata del, 18, 5
 Retiche, Alpi, 95, 3
 Rigatti, bivacco, 37, 2
 Rosa, Monte, 24, 3
 Rosa, Monte, 24, 2

Rosa, Monte, 66, 4
 Rossboden, 28, 2
 Rosso, Corno, 27, 3
 Rutor, 34, 6
 S. Bartolomeo, Erema di, 42, 5
 S. Candida, 43, 3
 S. Maria, Corno, 33, 3
 Sampeyre, 28, 1
 Sant'Elia, Monte, 71, 4
 Sardegna, 74, 5
 Sasso dei Caronai, 33, 3
 Scarpia, Lago di, 30, 5
 Sciora di Dentro, 38, 4
 Sciota, Forcella, 38, 6
 Seilliere, Colle, 69, 3
 Sempione, Passo del, 24, 2
 Sesto, pusteria, 43, 3
 Sesvenna, Piz, 95, 3
 Sferaccavalli, Cima, 52, 2
 Sfulmini, Vedretta degli, 79, 3
 Simbruni, Monti, 73, 3
 Sirente, Monte, 52, 2
 Spina Verde, Corno, 68, 1
 Spitzhorli, 28, 2
 Stelvia, Parco dello, 42, 4
 Stia, Forcella della, 38, 6
 Stralng, Punta, 24, 3
 Susa (Val), 22, 1
 Tacul, Mont Blanc du, 40, 4
 Tailly, laghi, 31, 1
 Tartano, Val, 49, 6
 Teve, Val di, 34, 5
 Tossenham, 29, 2
 Tredenus, 34, 4
 Tredenus, 34, 4
 Uno, Vajo dell', 24, 6
 Valenza, Buco di, 61, 6
 Valgrisanche, 34, 6
 Valsesia, 28, 5
 Valsorda, Cima di, 40, 2
 Veny, Val, 76, 4
 Vicima, Pizzo, 49, 6
 Vogna, Val, 31, 5
 Zebù, Gran, 43, 4
 Zoldo, Valle di, 56, 2

ALTRE CATENE MONTUOSE

Albania, 53, 5; 57, 5
 Alpmayo, 58, 4
 Arapiles, 70, 2
 Arico Bassa, 53, 6
 Ayers Rock, 68, 2
 Aztec Ruins, New Mexico, 63, 4
 Baffin, Terra di, 58, 5
 Baltoro, Cattedrale del, 16, 4
 Blue Mountains, 70, 2
 Bolivia, 58, 4
 Capu d'Orto, Corsica, 46, 4
 Cho Oyu, 61, 5
 Corsica, 46, 4
 Engabreen, 48, 2
 Fitz-Roy, 66, 2
 Gangotri, Valle di, 58, 1
 Gauntlet, Pilastra del, 58, 5
 Gillman Point, 69, 6
 Grampians, 70, 2
 Kathmandu, 52, 4
 Kedarnath Dome, Gangotri, 58, 1
 Kenia, 64, 6
 Killmangiaro, 66, 6
 Lenana, Punta, 64, 6
 Lewis Glacier, 64, 6
 Lhotse, 57, 4
 Lofoten, 48, 2
 Mawenzi, 69, 6
 Nepal, 54, 4
 Nustfjord, 48, 2
 Pangirtung, Fiordo di, 58, 5
 Perù, 58, 4
 Piddington, Mountain, 68, 2
 Pollone, Cerro, 66, 2
 Rolwaling Himal, 55, 4
 Rumdum, 56, 6
 Svartisen, Ghiacciaio, 48, 2
 Teide, Vulcano, 53, 6
 Tenerife, 52, 6
 Trashis Labsta, 55, 4
 Uluru, 68, 2
 Zanskar, 56, 6



ATTENZIONE: SOCI C.A.I.

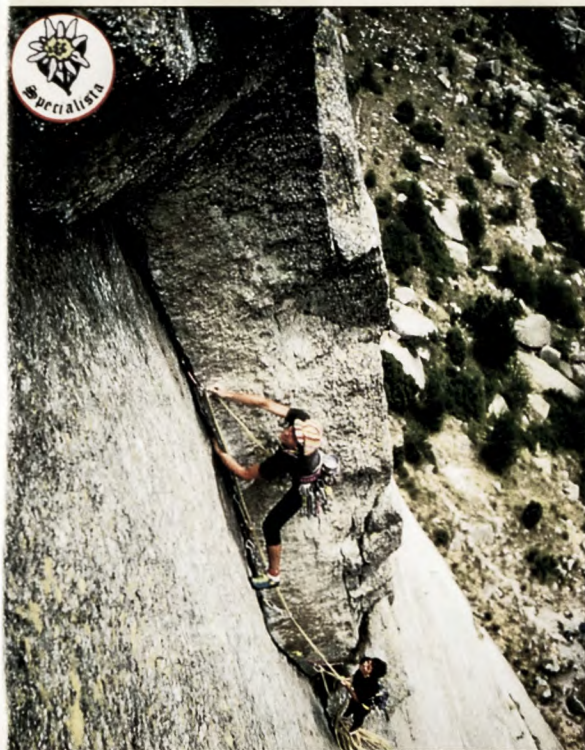
Telefonate o inviate un fax al numero sotto indicato: riceverete

★★★★ **GRATUITAMENTE** ★★★★★

la guida completa agli agriturismi dell'Alto Adige, con oltre 500 indirizzi di masi, ristoranti e alloggi per soggiorni-natura alla portata di tutte le tasche. Un'occasione imperdibile per pianificare la vostra vacanza alla scoperta della cultura, della gastronomia, delle tradizioni, dell'ospitalità e della natura favolosa di quest'angolo delle Dolomiti.

Una montagna di sorprese vi aspetta in Alto Adige!

AGRITURISMO ALTO ADIGE 39100 Bolzano Via Crispi, 15
☎ 0471-999308 fax 999405



documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.

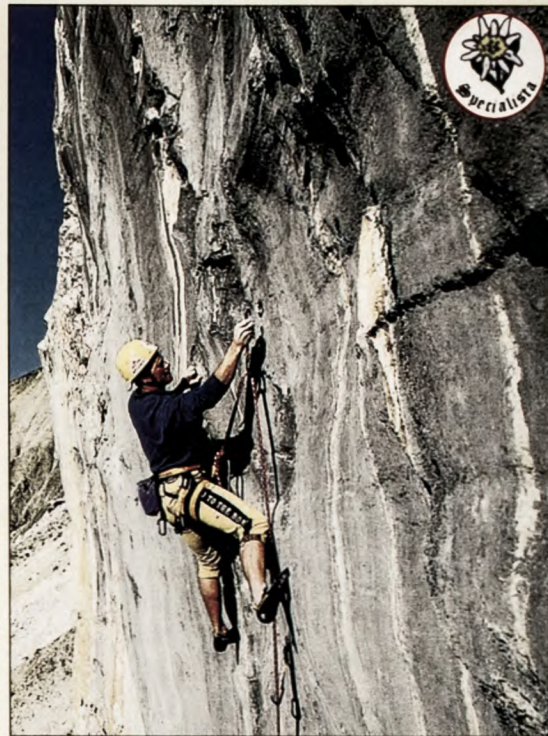
TECNICALP

Cuorné (TO) Via Torino, 10/c

☎ 0124-629101 fax 657526-629101



Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT Pove del Grappa (VI)
Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.



GOLVET®

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553



← Qui sconti a soci C.A.I. Telefonate per saperne di più. →



L'Hotel Fontana si trova ad un km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite e telefono. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Tre menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, cyclette, sala giochi, giardino, videodisco, animazione, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009



Un hotel perfettamente inserito nell'ambiente montano. Dispone di ottimi comfort in un'atmosfera tipicamente alpina e raffinata al tempo stesso. Accogliente bar, caminetto, incantevoli stanze con salottino. Una tradizione di accoglienza e ospitalità che si rinnova da oltre 120 anni: l'hotel è un tradizionale punto di ritrovo per gli escursionisti e gli amanti della montagna che possono usufruire della vicina telecabina Belvedere-Sella Ronda (300 mt.). **Ideale per gruppi.**

Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 165.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dall'1 al 25 agosto

HOTEL CROCE BIANCA ★★★ 38032 Canazei (TN)

☎ 0462-601111 fax 602646



Situato nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad un km da Moena dietro alla passeggiata Lungo Avisio, incorniciato dal gruppo del **Catinaccio**, dei **Monzoni** e del **Sassolungo**. Composto da 35 camere con servizi privati, asciugacapelli, telefono, TV color e balcone. Bar, ristorante con tre menù a scelta più buffet di verdure, grigliate all'aperto, colazione a buffet. Sauna, sala sport, sala giochi, giardino, campo da bocce, sala feste con animazione, mini club, ping pong, sala TV e lettura. Possibilità di usufruire **gratuitamente** della piscina dell'Hotel Fontana.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga

Val di Fassa (TN) Via Stradon de Fassa, 6

☎ 0462-768130 fax 768405



Estate a Moena significa passeggiare tra gli alpeggi, profumo di boschi, aria frizzante di montagna, escursioni in quota e soprattutto l'incantevole quiete delle **Dolomiti**. In un ambiente tipicamente montano a conduzione familiare l'Hotel Maria mette a proprio agio i graditi ospiti con servizi di ottimo livello, camere confortevoli, una succulenta cucina regionale. Inoltre: ascensore, bar con pasticceria fresca, stube, sala lettura, soggiorno, sala TV, terrazzo-solarium, parcheggio, giardino privato. Vi invitiamo a trascorrere una vacanza o una **settimana verde** esplorando i sentieri intorno al paese, ammirando flora e fauna di queste zone meravigliose, passeggiando per le vie del centro. Alla sera l'Hotel Maria vi permetterà di rilassarvi in un'atmosfera calda e accogliente, dove vi sentirete ospiti e amici allo stesso tempo.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 140.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% - Condizioni particolari per gruppi

Richiedete informazioni sulla Formula "Tutto Compreso":

HOTEL MARIA ★★★ 38035 Moena (TN)

Via dei Colli, 7 ☎ 0462-573265 fax 573434



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

Situato nel centro di Canazei, l'Hotel Laurin ha tutto ciò che serve per rendere piacevoli e varie le vacanze di singoli e gruppi. Dispone infatti di sala da pranzo, pizzeria, caffè, bar, terrazza estiva e, naturalmente, ristorante dove è possibile gustare un'ottima cucina casalinga. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e balcone panoramico. Innumerevoli le possibilità di escursioni nei dintorni, nel verde dei boschi e dei prati circostanti o verso la vicina Marmolada. La sera, di ritorno dalle gite, si possono fare due passi lungo le caratteristiche viuzze di Canazei. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: da £. 75.000 a £. 125.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso agosto
HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN)

Via Dolomiti, 105 ☎ 0462-601286 fax 602786



In posizione tranquilla, questo 4 stelle si affaccia direttamente sulle Dolomiti. Un ambiente moderno e confortevole dove rilassarsi dopo piacevoli passeggiate in montagna e escursioni in quota. È infatti dotato di locali predisposti al relax e al benessere: sauna, bagno turco, whirlpool. Per le serate in compagnia, nulla di meglio del piano bar, della tavernetta o del giardino panoramico attrezzato. Le 45 camere sono dotate dei migliori comfort. Nei mesi di giugno, luglio e settembre è in vigore il Piano Risparmio Famiglia: un'occasione imperdibile per godersi al meglio la propria vacanza sulle Dolomiti!



Prezzi: Piano
Risparmio Famiglia
pensione completa 4

persone in stanza quadrupla per 7 gg. a partire da £. 1.890.000

SCONTO 5% SOCI C.A.I. E FAMILIARI

HOTEL MEDIL ★★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)
Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092



Siamo in Val di Fassa, e più precisamente a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo, in posizione particolarmente soleggiata, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo. Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 90.000 SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462-573138 fax 574636



Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: prati in fiore, boschi ricchi di



funghi, possibilità di escursioni facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della Translagorai. Le camere dell'hotel sono fornite di servizi. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

Prezzi: da £. 65.000 a £. 105.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTIA SOCI C.A.I.

ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)

☎ 0439 - 68315 fax 769139



Se pensate di organizzare una gita o un'escursione di gruppo in zona Latemar-Lagorai, l'Albergo Panorama è la scelta giusta: strategicamente posizionato nel cuore della Val di Fiemme, offre 40 comode camere con servizi, telefono e TV color sat. L'ambiente è accogliente e riposante, la conduzione familiare mette l'ospite a proprio

agio. Servizi di qualità contribuiscono a rendere speciale la vacanza: sauna, sala giochi, ascensore, ampio giardino e una vasta selezione di ottimi piatti tipici.

Prezzi: m. p. da £. 65.000 a £. 80.000 p. c. da £. 70.000 a £. 90.000

SCONTIA SOCI C.A.I.

ALBERGO PANORAMA ★★★ 38030 Panchià (TN)

Via Templari, 51 ☎ e fax 0462 - 813137



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con una semplice telefonata riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

**ASPORT'S
Mountain
Equipment**

☎ 0437-470129 fax 470172



← Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

Hotel di antica tradizione che ha conservato l'atmosfera e lo stile romantico di questa bella regione. Dispone di 20 camere accoglienti, dotate di tutti i comfort. S. Lorenzo in Banale, "VILLAGGIO NATURA", è dotato di un attrezzato centro sportivo con piscina coperta, campi da calcio, tennis, pallavolo, pallacanestro, minigolf, mountain bike etc., ma soprattutto offre la possibilità di incantevoli passeggiate immerse nella splendida cornice del Parco Naturale Adamello Brenta. L'accogliente ospitalità dell'Hotel Opinione vi farà trascorrere una vacanza "a misura d'uomo", a diretto contatto con la natura, lontani dallo stress della vita moderna.



Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 a £. 84.000
Richiedete il listino prezzi e il materiale illustrativo a:

FLAIR HOTEL OPINIONE ★★★ Famiglia Baldessari
38078 S. Lorenzo in Banale (TN) ☎ e fax 0465 - 734039



A darvi il benvenuto in questa antica locanda circondata da boschi rigogliosi sono i membri della famiglia Mottes, su cui potrete fare conto per ogni esigenza: sempre disponibili e cordiali, renderanno il vostro soggiorno ancora più speciale. Le camere sono suddivise in tre tipologie per soddisfare le esigenze di tutti: da quelle classiche, confortevoli e convenienti, a quelle appositamente strutturate per favorire il relax, sino alle prestigiose camere romantiche in stile tirolese, con mobili in legno rustico e servizi esclusivi quali idromassaggio gratuito, mountain bike, cesto di frutta fresca. Per tutti, il goloso buffet del mattino e gli appetitosi piatti trentini preparati da mamma Gemma: pasta fatta in casa, speck, funghi, strudel. Tra le **offerte speciali** riservate agli ospiti vi sono camere per non fumatori, biglietti autobus gratuiti, **sconti per gruppi**, gite in pulmino, **card con agevolazioni**.

Prezzi: da £. 68.000 a £. 108.000



SCONTO SOCI C.A.I. 7 giorni al prezzo di 6 tutto l'anno
HOTEL PAGANELLA ★★★(*) 38010 Fai della Paganella (TN)
Via Damiano Chiesa, 3 ☎ e fax 0461 - 583116

Sorge in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti della Paganella, con vista sulle Dolomiti di Brenta. Su tre piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Ambiente tranquillo **ideale per famiglie**. Il ristorante offre ottimi piatti trentini e menù a scelta; colazione a buffet. Tra le agevolazioni per gli ospiti (**Andalo Card**), piscina gratuita e sconti sull'uso di impianti sportivi: dal parapendio al noleggio barche sul lago, dall'equitazione al tiro con l'arco, dalle escursioni con guide alpine alle gite in mountain bike.



Prezzi: pens. comp. da £. 55.000 a £. 110.000
secondo stagione e sistemazione

SCONTO 10% SOCI C.A.I., 5% ai familiari + rilascio Andalo Card



HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)
Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ e fax 0461-585701

Il Park Hotel Sport si trova in un vasto parco alberato nel centro di Andalo, ai piedi delle Dolomiti di Brenta. Da poco ristrutturato, vi si respira una calda atmosfera alpina. Campo da tennis nel parco e palestra. Camere con balcone, telefono, TV, cassaforte. Escursioni nel **Parco Naturale Adamello Brenta** e corsi di avvicinamento alla montagna con **guida alpina** disponibile in hotel. A 200 mt. il centro sportivo: piscina, equitazione, pattinaggio su ghiaccio, calcio, minigolf, free climbing.



Prezzi: pensione completa da £. 65.000 a £. 130.000

SCONTI A SOCI C.A.I.

PARK HOTEL SPORT ★★★ 38010 Andalo (TN)
Via Trento, 1 ☎ 0461-585821 fax 585521



Madonna di Campiglio: un luogo ideale per le vacanze estive ed invernali. Vi consigliamo di soggiornare all'Hotel St. Raphael, accogliente e moderno, in posizione tranquilla e ottimale per passeggiate lungo gli affascinanti itinerari delle Dolomiti, del Parco Naturale Adamello-Brenta e del Parco dello Stelvio. A poca distanza dall'hotel troverete anche gli impianti di risalita. L'hotel dispone di 47 camere arredate con tutti i comfort, con telefono e TV. E ancora bar, soggiorno, ascensori, sala giochi, sala TV, sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium UVA. Lo dirige Walter Vidi, nota guida alpina e maestro di sci, che sarà a vostra disposizione per consigliarvi sui percorsi più interessanti e sulle escursioni ritagliate su misura per voi. Potrete organizzare **gite individuali o di gruppo** accompagnate dal Sig. Vidi o da altre guide di Madonna di Campiglio.

Prezzi: m. p. da £. 90.000 a £. 150.000 p. c. da £. 100.000 a £. 160.000
secondo stagione

CONDIZIONI PARTICOLARI A GRUPPI NEI MESI DI GIUGNO, LUGLIO E DOPO IL 20 AGOSTO



HOTEL ST. RAPHAEL ★★★
38084 Madonna di Campiglio (TN)
Via Torre di Brenta, 1 ☎ 0465-441570 fax 440714



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.



Una vacanza a S. Vito di Cadore è una scelta intelligente, perché offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi e ai rifugi dell'Antelao, Sorapiss (San Marco e Galassi) e Pelmo (Venezia), o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km) verso le Tofane. Gli alberghi di S. Vito hanno una **lunga tradizione di ospitalità** e il Roma ne è un eccellente esempio: ben posizio-

nato, comodo per i collegamenti anche con i mezzi pubblici, attento alle necessità di una clientela affezionata. Tutte le 40 camere hanno servizi privati, TV e telefono. Inoltre vi sono bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.

Prezzi: mezza pensione da £. 68.000 a £. 125.000 secondo stagione

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.



HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 fax 890302



L'Hotel Crepei sorge nel cuore della Val di Fassa, in una delle zone preferite dagli appassionati di **settimane verdi**, che qui troveranno un ambiente accogliente a conduzione familiare. L'hotel dispone di comode camere con TV color, telefono e servizi; e ancora sauna, solarium, taveretta e sala giochi per rilassarsi e divertirsi dopo una giornata di **escursioni in montagna**.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 90.000 secondo stagione

SCONTIA SOCI C.A.I.



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)
☎ 0462-764103 fax 764312



Ottima base per effettuare il giro delle 13 cime, a 4 ore dal rifugio Vioz, nel cuore dei più bei circuiti di **trekking** e abbracciato dal **Parco dello Stelvio**: ecco cosa rende l'Hotel Ortles un luogo di soggiorno ideale per appassionati di escursioni, canoa, rafting, mountain-bike, free climbing, pesca e molti altri sport da praticare nel verde. All'interno, 30 comode camere con servizi, sveglia, telefono e TV, e un ristorante con una ricca scelta di piatti locali e di ottimi vini dalla cantina.

Prezzi: m.p. da £. 55.000 a £. 90.000 p.c. da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I.



HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo Val di Sole (TN)
☎ 0463-754073 fax 754478

Un ottimo tre stelle che gode di una posizione invidiabile: circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. Situato a quota 1.900, offre la possibilità di effettuare escursioni tra boschi, baite, laghetti e declivi alla scoperta delle cime circostanti: ben 14 vette di oltre 3.000 mt. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. **Ideale per gruppi: dispone infatti di 90 posti letto in camere-comfort con bagno/doccia, WC, telefono, cassaforte, radio, TV**



antenna SAT., tavolino da toilette, divano letto e balcone. Cucina tipica tirolese. Sauna, solarium e idromassaggio caldo (gratuito). Da non perdere le **settimane speciali montagna-natura-escursionismo**. Noleggio mountain bike,

bocce, minigolf. Campi da tennis e bowling al centro sportivo di Solda.

Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 115.000 secondo stagione

SCONTIA SOCI C.A.I. Condizioni particolari a gruppi



HOTEL ELLER ★★★ Fam. Gapp - 39029 Solda
mt. 1.900 ☎ 0473-613021 fax 613181

Agli escursionisti che desiderino esplorare le bellezze del **Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino** consigliamo questo accogliente tre stelle, che per posizione e atmosfera è l'ideale punto di partenza alla scoperta di flora e fauna della zona. Un ambiente tipicamente familiare che vi metterà a vostro agio, permettendovi di godere al meglio della vacanza. Punto forte è anche la cucina: ottimi piatti tradizionali e specialità internazionali.



Prezzi: m. p. da £. 65.000 a £. 105.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTIA SOCI C.A.I.



HOTEL TRESSANE ★★★ 38054 Primiero (TN)
Via Roma, 30 ☎ 0439-762205 fax 762204

La Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla **Croda da Lago** e al **Nuvolau**. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, ci sono una sala banchetti e un grazioso bar. Parcheggio e giardino privati.

Prezzi: mezza pens. da £. 60.000 per gruppi, pens. completa max £. 88.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione (fino al 01.07 e dopo il 15.09)



PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 - 521232



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.



Una valle magica dove il sapore e l'incanto della montagna sono rimasti intatti. Vi invitiamo ad una vacanza in **Val di Funes**, tra vigneti, prati in quota, dolci pendii e vette imponenti. Girando tra masi, chiesette in legno e paeselli ordinati e puliti potrete ritrovare un'atmosfera di serenità e pace, respirando aria pura e riscoprendo antiche tradizioni ancora sentite e rispettate. Un soggiorno in **Val di Funes** permette di ritrarsi lontani dal traffico e dal turismo di massa godendo a pieno di una natura splendida e incontaminata, fatta di verdi scorci incorniciati dalle Dolomiti con le pareti della **Furchetta**, del **Sass Rigais**, della **Fermeda** e delle **torri delle Odle**. Un paradiso non solo per alpinisti e rocciatori: a Funes tutti sono i benvenuti. Le occasioni di svago e divertimento sono molteplici e adatte a tutti i gusti: settimane gastronomiche per i golosi, giornate dedicate ai giochi e ai divertimenti

Ai piedi delle Odle, in posizione soleggiata e tranquilla, troverete questo accogliente tre stelle a conduzione familiare, ideale per vacanze dedicate a passeggiate e gite nell'incanto di una natura incontaminata. Le **escursioni in alta montagna e nei boschi della Val di Funes** non sono che una delle numerose attività cui ci si può dedicare durante un soggiorno all'Hotel Tyrol: dal relax sulla terrazza panoramica ai tuffi in piscina, dal benessere della sauna e del solarium ai bagni di sole sul prato, qui tutto suggerisce distensione, contatto con la natura,



montagna vissuta al meglio. Tra gli altri servizi offerti, tennis da tavolo, taverna per allegre serate in compagnia, bar, sala conferenze, grande parcheggio privato. Le camere hanno bagno o doccia, servizi, balcone, telefono e TV. La cucina del ristorante è di prim'ordine, così come i superbi vini della cantina.

Prezzi: mezza pens. da £. 87.000 a £. 112.000 secondo stagione e sistemazione SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione



HOTEL TYROL ★★★ Fam. Senoner
39040 S. Maddalena Val di Funes ☎ 0472-840104 fax 840536

per bambini, possibilità di esplorare le meraviglie del **parco naturale Puez Odle** e di usufruire di **offerte speciali nel periodo estivo: corsi di roccia e parapendio gratuiti sino a fine giugno, visite culturali guidate, tennis e gite naturalistiche GRATIS**. Dalle passeggiate lungo sentieri ben segnati ai concerti in piazza e alle processioni folcloristiche, qui tutto invita a stare in compagnia e a godere di un ambiente piacevole e accogliente. Tra i gioielli che troverete in questa valle, i pittoreschi paesini di S. Maddalena, S. Pietro, S. Giacomo, Tiso. Le strutture ricettive sono svariate e adatte a ogni esigenza, pur restando accomunate dalla tradizionale ospitalità e cortesia di questi luoghi. La cucina genuina e gli ottimi vini invitano chi ci è stato a ritornare. Una valle da visitare tutto l'anno, sia quando nell'aria si respira il profumo dell'erba fresca e dei germogli in fiore sia quando l'autunno tinge di sfumature mozzafiato foglie, prati, macchie e declivi.



* **Invio gratuito di materiale informativo** *

ASSOCIAZIONE TURISTICA FUNES
39040 Funes (BZ) ☎ 0472-840180 fax 840312



Una pensione graziosa ed accogliente, ideale per **piccoli gruppi**: dalle comode camere dotate di tutti i comfort all'ambiente familiare, tutto parla di distensione e serenità. La cucina è curata personalmente dai proprietari; colazioni con ricco buffet. Si trova nel centro del paese, nel cuore di una rete di tracciati per escursioni e passeggiate che si diramano per la

Val di Funes, attraverso una natura intatta e meravigliosa. Parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 52.000 a £. 62.000 SCONTO A GRUPPI C.A.I.



PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger
39040 St. Maddalena Val di Funes ☎ e fax 0472-840181

Una vacanza nel cuore delle Dolomiti: l'Hotel Ranuimüllerhof sorge in un paradiso naturale ricco di sentieri che attraversano il **parco di Puez Geisler**. Potrete passeggiare tra torrenti di acqua fredda, boschi quieti, prati inondati di sole ideali per pic-nic, o effettuare ascensioni più impegnative sino alle cime delle montagne. Al rientro ci si può ritrarsi con una sauna o con un whirlpool. Ottimi i piatti proposti dal ristorante, con 10 diversi tipi di canederli e specialità della vallata. Le 25 camere sono dotate di tutti i comfort.



Prezzi: m. p. da £. 70.000 a £. 95.000 SCONTO SOCI C.A.I. 5%
HOTEL RANUIMÜLLERHOF ★★★ Fam. Fischnaller
39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ 0472-840182 fax 840545



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.



Il clima mite da maggio a ottobre garantisce una vacanza tutto riposo in un paradiso naturale ricco di itinerari per escursioni in Val di Funes. L'hotel è circondato da un ampio parco. Tranquillità, atmosfera accogliente e

cortesie ne sono i caratteri distintivi: non a caso l'hotel vanta una conduzione familiare (fam. Messner) di oltre tre secoli. Stube tirolese, sala soggiorno, prato solarium sono i luoghi d'incontro e relax. Sauna, palestra, bocce, campo giochi per bambini, ascensore, terrazza panoramica tra gli eccellenti servizi offerti. **Ottimo per soggiorni di gruppo.** Da non perdere le specialità al gelato e la pasticceria di produzione propria offerte dal ristorante.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 99.000 SCONTA SOCI C.A.I.
HOTEL KABIS ★★★ Fam. Messner-Degani
39040 S. Pietro Val di Funes (BZ) ☎ 0472-840126 fax 840395

Perfettamente inserita nel verde, a pochi km da Merano e la Bolzano, è una graziosa pensione aperta da Pasqua a novembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con



telefono, servizi, TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di **escursioni anche guidate in tutta la zona:** i laghi di Caldaro sono facilmente raggiungibili. La sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici.

Prezzi: da £. 46.000 a £. 52.000 Condizioni particolari per maggio - giugno.
SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

PENSIONE BERGMANN ★★★
39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10
☎ 0473-291414 abit. 292326 fax 291611

Ospitalità e cortesia sudtirolese sono i tratti distintivi dell'Hotel Regina: una vacanza ricca di opportunità vi aspetta nel cuore verde dell'altipiano di Renon. Ideale per escursioni e visite guidate, propone interessanti pacchetti per settimane culturali ed



escursionistiche sia estive che autunnali. Visite ai masi, merende e buffet tirolesi, tomi sportivi, serate gastronomiche, programmi speciali per bambini, accesso a piscina e campi da tennis sono solo alcune delle proposte dell'Hotel Regina. Vi

aspettiamo per una vacanza a pieno contatto con tradizioni e cultura dell'Alto Adige.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 112.000 secondo stagione
SCONTA SOCI E GRUPPI C.A.I.
HOTEL REGINA ★★★ 39059 Soprabolzano (BZ)
Renon Alto Adige ☎ 0471-345142 fax 345596

Non ci sono strade di passaggio, non c'è traffico né confusione: l'Hotel Zirm sorge infatti tra i boschi, nel verde e nella quiete che le Dolomiti hanno da offrire. Le sue confortevoli camere arredate in legno massiccio, fornite di servizi, televisore, frigar e telefono, aiutano a ritrovare un senso



di benessere e relax. La sauna turca e finlandese, il solarium: tutto contribuisce a rendere speciale ed indimenticabile la vacanza. Sedersi a tavola qui è un piacere: ricchi buffet a colazione, la sera appetitosi piatti a scelta col servizio di ristorante. Tutto intorno, lo splendore di una natura che vale la pena scoprire grazie a piacevoli passeggiate, escursioni a piedi o in bicicletta, arrampicate e altri sport da praticare all'aria aperta: golf, equitazione, tennis, bocce. Un ambiente accogliente dove trascorrere al meglio il proprio soggiorno estivo.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 100.000 secondo stagione
SCONTO SOCI C.A.I. 5%



HOTEL ZIRM ★★★ 39050 Obereggen 27 (BZ)
☎ 0471 - 615755 fax 615688

Un antico castello in posizione panoramica presso l'Alpe di Siusi, avvolto da un'atmosfera magica e senza tempo. È l'hotel ideale per le vacanze di gruppi, con i suoi 55 posti letto in 30 camere fornite dei migliori comfort. Dotato di piscina, sauna, solarium, sala TV, stube e biblioteca. Bus gratuito per l'Alpe di Siusi. **Ottimo per escursioni** e per praticare mountain bike. Particolarmente curata la cucina, con gustosi piatti tradizionali del luogo e specialità internazionali.



Prezzi: mezza pensione da £. 69.000 a £. 113.000

SCONTI SPECIALI PER SOCI C.A.I. E PER BAMBINI
SILENCE HOTEL MIRABELL ★★★

39040 Siusi allo Sciliar (BZ) Via Laranja, 1
☎ 0471-706134 fax 706249



Nella parte meridionale del massiccio dell'Adamello, nell'omonimo parco naturale, ai piedi della parete sud del Comone di Blumone presso il lago della Vacca, troverete un rifugio ospitale dotato di 70 posti letto **gestito da una guida alpina.** Luogo ideale per **escursioni in quota:** Blumone, Laione, Listino, Bruffione Frerone. **Punto di partenza trekking** Alta Via Adamello. Corsi di arrampicata settimanali, di introduzione all'alpinismo, gite naturalistiche o ai manufatti della guerra bianca. Marzo, aprile e maggio apertura weekend; da giugno a ottobre apertura estiva. Cucina curata. Accessi dalla strada statale 345: sentiero n. 18 ore 2.30, n. 19 ore 2, n. 17 ore 2.30.

Prezzi: mezza pensione £. 50.000 SCONTO A SOCI C.A.I.
RIFUGIO TITA SECCHI mt. 2367 nel Parco dell'Adamello
☎ rif. 0365-903001 cell. 0337-441650 abitaz. 0364-330466



← Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.



Valdaora (1000 mt.), nel cuore della Val Pusteria, ai confini del Parco Naturale Fanes-Sennes-Braies, vi invita a trascorrere una vacanza all'insegna di divertimento e relax in una natura ancora intatta. Nel periodo da metà maggio a metà luglio diverse aziende alberghiere offrono **settimane primaverili** con le seguenti prestazioni incluse: gita in pullman alle cascate di Stanghe o visita al Museo delle Miniere in Val Ridanna, escursioni guidate, gite in bicicletta con visita al Museo degli Usi e Costumi a Teodone, utilizzo gratuito dei campi da tennis, ingresso gratuito a piscine nel comprensorio e molto altro ancora. Le stesse settimane vengono riproposte **anche in autunno**, da inizio settembre a metà ottobre. Da Valdaora è facile e comodo partire per passeggiate alle vicine malghe così come per arrampicate nelle adiacenti Dolomiti di Braies e di Sesto. Per famiglie con bambini proponiamo un **programma per bambini** a luglio e agosto, 3 volte a settimana. Richiedete subito il nostro **pacchetto informativo gratuito** per le vostre prossime vacanze estive! Vi aspettiamo nel cuore verde della Val Pusteria.



Per informazioni:

ASSOCIAZIONE TURISTICA VALDAORA 39030 Valdaora (BZ) Piazza Floriani, 4/b
 ☎ 0474-496277 fax 498005 internet: <http://www.kronplatz.com/olang/> e-mail: olang@kronplatz.com



Nel cuore delle Dolomiti, un hotel che offre comfort e accoglienza: camere con TV a colori, servizi, telefono, cassaforte. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le **ottime specialità pusteresi** del ristorante, che offre anche piatti della tradizione italiana, buffet a colazione e grigliate all'aperto una volta a settimana. In posizione ottimale per **escursioni nel verde** e per sport a contatto con la natura. Mountain bike (noleggio gratuito).

Prezzi: **mezza pensione da £. 70.000**

SCONTIA SOCI C.A.I. escluso alta stagione dal 19/07 al 04/09

Richiedete il nostro pacchetto informativo che include le offerte speciali:



HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★
 Valdaora -1 (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474 - 496150 fax 498298

Le Dolomiti della Val Pusteria fanno da sfondo a questo accogliente tre stelle da 45 posti letto. Camere con servizi, telefono, TV color, cassaforte e balcone. Si trova a pochi passi da piscina e da 4 campi da tennis pubblici. Tra gli angoli dedicati al relax, l'ampio giardino, la sauna, hot whirlpool, solarium, bagno turco. Escursioni organizzate con accompagnatore verso malghe e rifugi. Programmi speciali per bambini.



Prezzi: **mezza pensione da £. 75.000 a £. 92.000** SCONTIA SOCI C.A.I.

HOTEL SCHERER ★★★ Appartamenti

39030 Valdaora (BZ) Via Stazione, 27

☎ 0474-496174 fax 498290

<http://www.acomedia.it/scherer/> e-mail: scherer@acomedia.it

L'Hotel La Ruscoletta si trova nella zona del Lagorai, a circa 1350 metri di altitudine, in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria che si respira è incontaminata. Aperto tutto l'anno, dispone di 20 accoglienti stanze complete di servizi privati e doccia. Propone un'ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. Grazie ai suoi spazi e alla "Weinstube" è particolarmente adatto ad ospitare riunioni e comitive.

Prezzi: **pensione completa da £. 58.000** SCONTIA SOCI C.A.I.

♦ Richiedete il dépliant ♦

ALBERGO LA RUSCOLETTA ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Non mancano un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Bowling, parcheggio e garage. Buone vacanze!

Prezzi: **mezza pensione da £. 63.000 a £. 107.000**
pensione completa da £. 69.000 a £. 115.000 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camera/e dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.



L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.



SCONTO SOCI C.A.I. 10% nei mesi di giugno, luglio e settembre
AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE
 Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437-788507



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti e da un sipario di boschi, accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate l'Hotel Laurin è un ottimo punto di riferimento per passeggiate ed escursioni, al ritorno dalle quali si troveranno vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce. Nel giardino privato si trovano sedie a sdraio per oziare al sole e prendere la tintarella nei pomeriggi estivi. Si organizzano anche succulente grigliate all'aperto.



Prezzi: m. p. da £. 70.000 a £. 110.000 p. c. da £. 90.000 a £. 125.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5
☎ 0474-972206 fax 973096



Una posizione panoramica invidiabile, un ambiente accogliente e rilassante, la comodità offerta dai migliori comfort: tutto ciò è l'Hotel Les Alpes. Tutte le camere sono dotate di bagno o doccia, servizi, telefono, balcone panoramico e TV. Per gli ospiti del periodo estivo, escursionisti e non, l'Hotel Les Alpes si rivela un'ottima scelta: si trova infatti a pochi passi dall'avvio di sentieri ben segnati che, attraverso prati e boschi, salgono sino in alta montagna. Un'occasione per compiere divertenti passeggiate ma anche per oziare al sole nei prati. Un'alternativa è quella di fare una gita nel vicino parco naturale di Sennes-Fanes, alla ricerca della natura più incontaminata. Nel vicino centro sportivo si possono praticare tennis, nuoto, equitazione, ciclismo.

Prezzi speciali per settimane verdi

SCONTI SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29 lug. al 27 ago.



HOTEL LES ALPES ★★★ S. Vigilio di Marebbe (BZ)
Valiares, 201 ☎ 0474-501080-501500 fax 501630



**TESIDO: UN PAESINO
ERETTO SU UNA
TERRAZZA NATURALE
SUL VERSANTE
SOLEGGIATO DELLA
PUSTERIA!**

Vacanze in montagna: è facile fare progetti per la giornata.

Partecipazione gratuita a escursioni guidate e visite guidate nel paese. Pomeriggi di pittura per adulti e per stare un po' in compagnia; serate folkloristiche. Tesido dispone di ottimi Hotel e Pensioni, come pure di appartamenti presso privati.

Per chi le preferisce, ferie nei "masi".

Per informazioni:

ASSOCIAZIONE TURISTICA DI TESIDO

39035 Tesido - Monguelfo (BZ) Via del Sole, 28

☎ 0474-950000 fax 950066 e-mail: tv.taisten@dnet.it

Incantevole per posizione e atmosfera, questo storico tre stelle da 180 posti letto si affaccia sul Lago di Braies, incorniciato dalle maestose vette dolomitiche (Croda del Becco, Monte Nero, Passo del Signore...) e abbracciato dal verde intenso e dall'aria pura del parco naturale Fanes-Sennes-Braies. Eccellente base per escursioni, scalate, passeggiate, gite in barca a remi, esplorazioni in mountain bike. Ottima cucina con ricchi buffet, ampie sale riunioni: ideale per gruppi e per ritrovi.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%, GRUPPI 20% min. 20 persone



HOTEL LAGO DI BRAIES ★★★ 39030 Braies
S. Vito, 27 ☎ 0474-748602 fax 748752

Essere accolti cordialmente, gustare i piatti tipici tirolesi, recuperare le energie, scoprire il paradiso naturale delle Dolomiti: Hotel Spanglerhof è sinonimo di vacanza indimenticabile. Situato in posizione centrale a Campo Tures, è dotato di piscina coperta, sauna, camere con servizi e TV a colori. Ideale per ascensioni ai



rifugi C.A.I. della zona (Porro, Roma, Tridentina, Vittorio Veneto), ma anche per semplici passeggiate, gite in bici, o per praticare rafting. Dispone di 55 posti letto.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 120.000

SCONTI SOCI C.A.I.



HOTEL RISTORANTE SPANGLERHOF ★★★
Campo Tures Via Valle Aurina ☎ 0474-678144 fax 679243

Vacanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle fatto su misura per piccoli gruppi: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle escursioni tra alpeggi e prati in quota, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino.

Prezzi: mezza pens. da £. 70.000 a £. 98.000 secondo stagione
SCONTO 10% A SOCI E

GRUPPI C.A.I.



HOTEL CHALET OLYMPIA ★★★ Fam. Leonardi
39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**

"L'arte del percorso è determinata dalla poesia delle tracce"



Fausto De Stefani - alpinista
13 ascensioni oltre gli 8.000 mt.

La linea di abbigliamento tecnico calze e underwear MICO SPORT® è stata studiata per offrire il massimo sia a chi pratica lo sport nelle sue forme più estreme sia a chi considera lo sport come un momento di relax.

MICO SPORT® affianca alle tradizionali calze tecniche, apprezzate per la loro costruzione e per i materiali che le rendono robuste e confortevoli, anche la linea di abbigliamento intimo MICOTEX®.

Questo esclusivo tessuto in microfibra **100% Polipropilene** indossato a contatto con la pelle, grazie alle sue proprietà di trasferire l'umidità all'esterno e di non assorbire liquidi elimina il sudore rapidamente. Le sue eccezionali capacità lasciano la pelle asciutta e senza cattivi odori.

Inoltre grazie all'alto potere di isolamento termico MICOTEX® mantiene il calore del corpo e assicura una temperatura ideale in ogni circostanza.

Le calze della linea Trekking sono raccomandate da:



MICO SPORT s.p.a.
Collebeato (BS) ITALY



MICOTEX
Linea Polipropilene

m
mico
SOCKS & UNDERWEAR

Forse puoi accontentarti di qualcosa meno di Scarpa. Forse.

LA SICUREZZA

LADAKH GTX

Modello di punta per uso professionale e trekker esperti. Può affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota. Ottime le prestazioni della flessione e dell'eccellente tenuta in torsione. Con un comfort che non ha paragoni nella stessa categoria.



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti in tutto il mondo affidano i loro risultati alla tecnica e alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU



HEKLA GTX

Le eccellenti caratteristiche del Ladakh per un modello con taglio della tomaia e distribuzione ergonomica delle imbottiture studiate per il piede femminile. Per escursionismo professionale su ogni tipo di terreno.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - <http://www.scarpa-spa.it>